

Iniziato il pattugliamento alleato  
Restano a terra gli aerei iracheni

## Scatta l'ora X ma Saddam evita lo scontro



Non si è sparato nei cieli iracheni nella prima giornata dell'operazione «Sentinella sud». Allo scoccare dell'ultimatum i caccia statunitensi si sono levati in volo senza incontrare alcuna resistenza da parte dell'aviazione di Baghdad. Saddam Hussein proclama la mobilitazione generale ma, al contempo, rilancia all'Onu la proposta di una «commissione di saggi» per risolvere la crisi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non si è sparato nei cieli del golfo Persico nella prima giornata dell'operazione «Sentinella sud». Allo scoccare dell'ora «X» (le 16.15 ora italiana) i caccia da ricognizione statunitensi si sono levati in volo dalla portaerei «Independence» e hanno iniziato le missioni di pattugliamento del sud dell'Irak, senza incontrare alcuna resistenza da parte dell'aviazione di Baghdad. «Non credo che ci si debba aspettare che accada qualcosa. I fatti a questo momento ci dicono che Saddam Hussein non cerca lo scontro e che terrà i suoi aerei al di sopra del 32mo parallelo. Stiamo giocando al gatto e al topo. Per ora loro non si muovono», è stato il primo commento della Casa Bianca, affidato al portavoce del presidente Bu-

sh, Marlin Fitzwater. La risposta irachena sembra muoversi su un duplice binario: proclami patriottici, mobilitazione popolare contro l'«aggressione imperialista», da un lato, e al contempo rilancio della proposta di creare un «comitato di saggi» per ricercare una soluzione diplomatica alla crisi. Cresce nel frattempo la preoccupazione del mondo arabo per un'operazione militare giudicata destabilizzante per l'intera area: «Respingiamo decisamente qualsiasi ipotesi di smembramento dell'Irak», ha ribadito ieri il segretario generale della Lega Araba, Abdel Meguid. In Israele si diffonde la paura di una nuova guerra del Golfo: a Gerusalemme la gente richiede la distribuzione delle maschere antigas.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

Il procuratore capo Borrelli conferma: misteriosi 007 controllano i giudici di Tangentopoli  
Arrestato il segretario di Pillitteri. È ancora polemica nel Psi. Intervista a Formica

## «Sì, spiano Di Pietro» Ma altri 4 deputati cadono nella rete

«Sì, spiano Di Pietro». La clamorosa conferma arriva dal procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli. Misteriosi 007 all'opera intorno al pool di magistrati di Tangentopoli. Arrestato il segretario di Pillitteri. Intanto, stanno per partire altri 3, forse 4, avvisi di garanzia per parlamentari. Continua la polemica contro il Psi che attacca Di Pietro. Ma il partito di Craxi avvia la sua strategia «giudiziaria».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nuovi arresti a Tangentopoli. Ieri è stato preso in Svizzera Raffaele Politano, per anni segretario particolare dell'ex sindaco di Milano e cognato di Craxi, Paolo Pillitteri. Latitante dal 7 luglio, è accusato d'aver girato una tangente di 100 milioni a un leader nazionale del Psi. Si annunciano inoltre altri avvisi di garanzia per tre, forse quattro parlamentari. Il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, ha rilasciato all'«Espresso» un'intervista esplosiva. Borrelli conferma che il giudice Di Pietro è stato spiato, e aggiunge: «Non posso escludere che ciascuno di noi sia tenuto sotto controllo, pedinato, sorvegliato alla ricerca

di un pretesto per sminuire la credibilità». Il procuratore conferma che i magistrati del pool milanese hanno fatto «bonificare», contro eventuali intercettazioni, i propri telefoni di casa e d'ufficio. Nel frattempo, non si spengono le polemiche sulla diatriba Craxi-Di Pietro. Criticissimo per aver partecipato alla riunione della segreteria del Psi il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Tra i socialisti continua la protesta. Tamburano: «Ci vorrebbe un nuovo Midas». Parte l'offensiva «giudiziaria» del Garofano contro Di Pietro. Intervista a Rino Formica.

ALLE PAGINE 3 e 4

Diventa sempre più torbido questo agosto politico. Il disegno di Craxi non è chiaro a nessuno, e ciascuno può ricamare le più diverse congetture sul mistero di fine estate. Noi, per il quarto giorno consecutivo, ci limitiamo a chiedere al Psi: dica ciò che sa in modo limpido, dica se possiede informazioni che possono mettere in dubbio la correttezza dell'inchiesta di Di Pietro e degli altri giudici milanesi; e se non le possiede ponga fine a questa campagna. Anche perché, tra le tante cose che non si capiscono, ce ne sono anche alcune chiarissime: 1) un gruppo di magistrati ha scoperto una serie impressionante di malefatte compiute da settori abbastanza vasti della società politica milanese; 2) quasi tutti i partiti sono sotto accusa, e più di ogni altro è sotto accusa il partito socialista, che a Milano da quarant'anni detiene il comando politico; 3) tutti i reati che vengono contestati, e sono molto gravi, vengono contestati sulla base di prove, di ammissioni, di riscontri; 4) il partito socialista, dopo avere ondeggiato sotto i colpi della magistratura, ha deciso a questo punto di

### Tra giochi di poker e mosca cieca

rompere le regole del corretto gioco democratico, gettandosi a corpo morto all'attacco di uno dei giudici che conduce l'indagine e spargendo a man bassa, sul suo conto, veleno, sospetti, voci incontrollate. Lo ha fatto anche con forme di arroganza che francamente lasciano allibiti. Quest'idea, ad esempio, che si possa fare politica o si possa fare giustizia giocando una partita di poker, esposta ieri con allegra baldanza da Rino Formica, è una di quelle idee che non possono fare altro che spingere sempre di più la gente contro il Palazzo e rischia anzi di spingere contro le stesse istituzioni. Non sappiamo se i dirigenti del partito socialista si rendano conto della gravità di tutto ciò e delle conseguenze pesantissime che questo «gioco a mosca cieca» può arrecare alla politica italiana. Ci sembra francamente impossibile che un partito che ha fatto per decenni della «governabilità» la sua bandiera, possa trasformarsi in un gruppo politico irresponsabile, pronto a tutto pur di salvare qualche deputato corrotto. Non è stato proprio il presidente del consiglio Amato, appena qualche giorno fa, a pronunciare un nobile discorso nel quale chiedeva di fare pulizia nel Psi? E perché allora questo stesso presidente del consiglio, l'altra sera, ha partecipato ad una riunione nella quale si doveva mettere a punto la strategia di attacco del Psi alla magistratura di Milano? Comunque sia, il presidente del consiglio a quella riunione ha partecipato, e dunque è stato informato sulle cose che Craxi spargeva a proposito del giudice Di Pietro. Ora ha il dovere, per l'incarico che ricopre, di rendere pubbliche queste informazioni. E se queste informazioni non ci sono, renda pubblico il fatto che non ci sono e imponga il silenzio al gruppo dirigente del suo partito.



### Aperta a Reggio Emilia la Festa nazionale dell'Unità

La proposta del Pds è quella di trovare i ladri metterli in galera: di fronte ai reati confessi non ci sono poker o scacchi reali che tengano». Luciano Lama ha aperto ieri a Reggio Emilia la Festa nazionale dell'Unità, affrontando subito uno dei suoi temi centrali: la questione morale. La prima giornata ha fatto registrare una grande partecipazione di pubblico. Fino al 20 settembre si prevedono almeno tre milioni di persone nella «città della Quercia».

A PAGINA 5

L'apprezzamento del presidente della Repubblica per l'opera svolta in difesa della lira  
Ma la tensione nei mercati non cala, il marco segna un altro record sulla nostra moneta

## Scalfaro a Ciampi: «Bravo»

Con una iniziativa senza precedenti, il presidente della Repubblica Scalfaro è andato di persona alla Banca d'Italia ad esprimere al governatore Ciampi l'«apprezzamento» del paese per l'opera della banca centrale nel pieno della attuale tempesta valutaria. Non si allenta la pressione sulla lira: nuovo massimo del marco e nuovo minimo della Borsa. De Benedetti: sospendiamo il marco dallo Sme.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il presidente della Repubblica era appena rientrato dalle ferie in Trentino ed era al suo primo impegno romano. Di buon'ora il Quirinale ha chiamato via Nazionale preannunciando la visita del capo dello Stato. Un passo senza precedenti. A Ciampi Scalfaro ha espresso l'«apprezzamento» del paese per l'opera svolta nel pieno dell'attuale tempesta valutaria. Per la lira ancora una giornata pesante. Il marco ha se-

gnato in mattinata un nuovo massimo storico, e si è rivalutato ulteriormente in serata, nonostante le smentite della Banca d'Italia alle voci di un imminente riallineamento nello Sme. La Borsa di Milano arretra ancora e segna un nuovo record negativo dell'anno. Provocatoria proposta di De Benedetti: o il marco rivaluta, o lo sospendiamo per qualche tempo dallo Sme.



Oscar Luigi Scalfaro

## Berlusconi senza tetto Sulla pubblicità il Tar gli dà ragione

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi ha vinto contro il Garante per l'editoria: non ha più «tetti» pubblicitari da rispettare. La decisione presa ieri dalla prima sezione del Tar del Lazio, che ha sospeso il provvedimento di Giuseppe Santaniello, arriva in un momento in cui è già profondamente mutato il clima nel mondo dell'emittenza. Con le concessioni televisive di agosto Berlusconi ha fatto la parte del leone a scapito delle altre

private. Di fronte ha ora solo una Rai in difficoltà: stretta tra problemi di gestione e di subordinazione politica, la tv pubblica soffre soprattutto per l'incertezza delle risorse, attaccata anche dal ministro delle Poste, Pagani, che in questi giorni ha lanciato un nuovo slogan: «Mai più soldi alla tv pubblica». L'unico ad avere regole certe è solo Berlusconi, che ieri sera ha espresso «soddisfazione» per la sentenza del Tar.

A PAGINA 13

## C'è il rischio salmonella, gli esperti danno consigli ai ristoratori Il ministero: attenti alle uova crude evitate gelati, maionese e tiramisù

ALDO VARANO

ROMA. Allarme rosso per i cibi lavorati con le uova crude. Dopo decine e decine di microepidemie provocate dalla «salmonella enteritidis», gli esperti dell'Istituto superiore della sanità hanno messo a punto un vademecum, vincolante soprattutto per mense, ospedali e ristorazione collettiva. Obiettivo: bloccare la diffusione dell'infezione. Nessun pericolo per le singole uova consumate a casa. Ma attenzione a tutti gli alimenti che hanno a base un concentrato di uova crude. Vanno evitati: gelati, creme, tiramisù, maionese di fattura artigianale. I cibi a base di uova crude devono essere tenuti in frigorifero dal momento dell'acquisto a

quello del consumo per impedire che il caldo li trasformi in bombe infettive. L'Iss consiglia: «evitare il consumo; assicurarsi della cottura adeguata (il tuorlo non deve rimanere liquido); tenere in frigorifero gli alimenti; lavare accuratamente le mani, le stoviglie e le superfici venute in contatto con le uova crude; utilizzare uova pastorizzate soprattutto nei servizi di ristorazione per comunità». Il professor Donato Greco, dell'Iss, avverte: «Nessun allarmismo. Sono le norme codificate in Europa che valgono a maggior ragione per l'Italia dove la salmonella enteritidis è in crescita ed ormai endemica».

A PAGINA 12

## Il bounty killer e le teste coronate

ANNAMARIA QUADAQNI

Secondo una nota teoria i cacciatori sono i veri amici degli animali. Anche a loro, come ai naturalisti, piace infatti entrare in contatto con la «fiera» nel suo habitat. Ci vuole un'autentica passione per alzarsi prima dell'alba e aspettare pazientemente ore e ore all'addiaccio. Come è noto la differenza (non piccola) è che un naturalista si accontenta di guardare, un cacciatore invece spara. Si sa che a quest'obiezione le doppie buone rispondono che la caccia non è necessariamente distruttiva, può anzi essere un regolatore della popolazione animale. E poi anche l'uomo è cacciatore: ha insomma quel suo istinto a stanare selvaggina... Bene, con tutto il rispetto per le doppie democratiche, all'alba del Duemila, sappiamo ormai che la vecchia etica della caccia fa acqua da tutte le parti. Inutile invocare la «naturalità» in un

mondo dove gli uomini cosiddetti civili non uccidono più per fame. Ed è per giunta sempre più difficile parlare di sport: la competizione è segnata da una disparità tale che i poveri animali sono spacciati in partenza. Basta cambiare tipo di selvaggina, mettendo gente in vista, divi e teste coronate al posto delle «fiere», e il ragionamento torna ugualmente. Leggere per credere l'intervista rilasciata ieri al «Corriere della sera» dal re dei paparazzi Daniel Angeli, il reporter cui probabilmente dobbiamo (anche se lui smentisce) l'ultimo scandalo di corte: le foto di Sarah Ferguson col miliardario Texano John Bryan. Anche Angeli, che è una specie di bounty killer dell'immagine, dice infatti di amare le sue vittime e «ha un profondo rispetto della vita privata degli altri». Anche lui, invoca una tradi-

zione di caccia: ricordate le calde notti romane della «Dolce vita»? Io ho imparato tutto il, spiega scomodando la leggenda di Tazio Secchiari. Ma ha ancora un senso? A quei tempi si girava in vespa, rubando foto in luoghi pubblici e a rischio di sberle; oggi i cacciatori sparano sulle teste coronate col teleobiettivo, dagli elicotteri e in luoghi dove la selvaggina ancorché molto in vista consuma quel po' di vita privata che gli resta. Il paragone appare insomma sproporzionato. Come confondere la caccia grossa dei tempi di Ernest Hemingway con quella che si fa adesso sui blindati, con le armi a ripetizione e contro gli ultimi poveri elefanti. Certo, se uno è una star dello schermo o un membro della famiglia reale britannica ha un po' meno vita privata degli altri. Neanche a me piacciono i ritrattisti di

corte. Ma francamente ci vuole una bella faccia a invocare il diritto di cronaca, la «ricerca della verità», «la democrazia», concludendo che la gente in vista deve assumere «la responsabilità di come agisce» anche in privato. Insomma, se non vuole grane deve portarsi bene, suggerisce Angeli che da buon cacciatore vuol regolare la sopravvivenza della sua selvaggina. Eppure non mi pare che la democrazia affidi a qualcuno, ancorché fotoreporter, il compito di censurare la morale sessuale degli altri. Non sarebbe ora di rivedere anche l'etica di questo genere di caccia? Non ci prenda in giro, monsieur Angeli, non basta dire: io scatto foto vere, poi sono giornali che decidono di pubblicarle. Andiamo, lei non è un naturalista. Sa bene che quelle immagini sono fucilate: se non ferissero, nessuno le pagherebbe tanto.

## Mennea: hanno messo una «taglia» sul mio record



NELLO SPORT

**IL SALVAGENTE**  
Sul numero di domani:  
**TEST**  
Padelle antiaderenti  
Prima in classifica...  
**DIRITTI**  
Un'impresa d'amore:  
adottare un bambino  
**SCELTE**  
Viaggio nelle Murge  
fra le masserie  
sul numero 18  
domani con **L'Unità**  
L'Unità + Salvagente L. 2.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Amato e la Bosnia**

**GIAN GIACOMO MIGONE**

**D**a un momento all'altro potrebbe iniziare una nuova fase della guerra del Golfo, in cui la giusta difesa dei diritti delle minoranze irachene è inquinata dalle mire elettorali di George Bush. In Somalia migliaia di persone ancora muoiono di fame perché l'anarchia delle bande armate non consente, se non in piccola parte, di far arrivare gli aiuti alle bocche degli affamati. A Londra prosegue una conferenza che non riesce a nascondere l'impotenza dell'Europa e dell'Occidente di fronte alla tragedia dell'ex Jugoslavia, in cui le popolazioni civili sono vittime di precisi disegni di potere, sostenuti dalle armi (quello serbo non è l'unico, ma è militarmente più forte e politicamente più spregiudicato). In Francia aumenta il pericolo di un voto contro l'Europa, nel referendum del 20 settembre.

Insomma, questo maledetto mese di agosto ha dimostrato che, per quanto siano drammatici i problemi interni dell'Italia, essi si inseriscono in un quadro internazionale che non può essere ignorato. Che cosa ha fatto, a questo proposito il governo Amato? Prima di tutto ha offerto al mondo lo spettacolo di un ministro degli Esteri che rinuncia al proprio incarico, pur di condizionare una riunione di partito. Finora l'unico atto significativo del suo successore, Emilio Colombo, è stato quello di preannunciare una partecipazione italiana ad una eventuale forza di intervento militare che abbia il compito di difendere un eventuale corridoio attraverso cui far pervenire farmaci e beni di prima necessità a Sarajevo.

Non è un segreto per nessuno che l'Europa e il mondo finora non sono stati capaci di esercitare nemmeno una pressione politica convergente sui protagonisti della guerra balcanica, a cominciare da Belgrado. Esiste l'aspetto militare ed è importante, perché tipi come Milosevic e i suoi generali, per non parlare delle bande armate all'opera in Bosnia, non si fermano con le buone parole, anche se non va sottovalutato il peso morale delle parole del Pontefice e di eventuali spedizioni pacifiche nell'ex Jugoslavia. Di fronte a ciò che è capitato e sta capitando è certamente necessaria la capacità della comunità internazionale di mostrare le unghie e, all'occorrenza, di usare. Ma tale capacità, per quanto credibile agli occhi dei signori della guerra che sono all'opera, si dimostra nel contesto di una politica di impegno e di disponibilità reale nei confronti delle repubbliche ex jugoslave, come parti integranti dell'Europa, delle sofferenze di cui quei popoli sono vittime, per essere in grado di chiedere e anche imporre il rispetto di principi elementari ma essenziali: il cessate il fuoco, il metodo della trattativa, la rinuncia a modificare le frontiere con la forza, il riconoscimento dei diritti delle minoranze, lo smantellamento dei campi di concentramento.

**A** questo fine il contributo del nostro governo può essere essenziale, a condizione che il suo impegno inizi dalle cose apparentemente piccole, ma che danno forza politica e morale a quelle più generali. Ad esempio, che fine hanno fatto gli impegni, a favore dei profughi assunti dal precedente governo di fronte a Cgil-Cisl-Uil, Caritas, Acli, Arci ed altre organizzazioni di volontariato? Sono stati spesi e come i denari da impegnarsi in loco e in sostegno alle iniziative di volontariato, nei confronti della ex Jugoslavia, che stanno fiorendo? E proprio sul piano politico-militare, quali iniziative sono state prese per il rafforzamento dell'embargo della cui efficacia - scarsissima - siamo direttamente responsabili, in quanto presidenti dell'Ueo a cui incombe tale compito? Silenzio totale, solo interrotto da quella dichiarazione di disponibilità di inviare truppe italiane in Bosnia, in spregho alla regola delle Nazioni Unite che esclude l'uso di caschi blu provenienti da paesi confinanti, e anche in spregho alla stessa storia che ha costruita, non si è giovata del presentismo di media e grandi potenze - che si possono di volta in volta produrre iniziative militari strumentali in Irak, Surpalec estenuanti come nel caso dell'ex Jugoslavia - ma, innanzitutto del sostegno ad un'azione il più possibile autonoma dell'Onu e delle sue articolazioni regionali: e cioè, pagamento tempestivo di quote, costituzione di un comando militare unificato (come previsto dalla Carta), messa a disposizione permanente di unità militari, come richiesto con insistenza da Boutros Ghali.

Chiunque può rendersi conto della difficoltà del compito che incombe al governo e, in particolare, al ministro Colombo. È importante che non imbocchi, anche in questo caso, la scorciatoia suggerita e apparentemente giustificata dall'emergenza, per surrogare la mancanza di una politica con invio di truppe, che siano destinate nelle isole italiane o nella Bosnia-Erzegovina. Ne risulta non una politica, ma un atteggiamento di fermezza che in realtà nasconde la mancanza di una reale determinazione di mutare il corso degli eventi. Purtroppo i primi ad accorgersene sono proprio coloro che si vorrebbe colpire o intimorire: che si tratti di cosche mafiose, briganti o signori della guerra su un'altra sponda del Mediterraneo.

Minisondaggio tra sedici note personalità italiane sullo scandalo dell'estate  
Pochi i pareri netti, ma alla fine è il regista a godere maggiori simpatie

**Sei per Woody o per Mia?**



**FRANCO ZEFFIRELLI.**

**Regista.** Quello che succede sopra i guanciali non possiamo saperlo. Cosa possiamo conoscere di questo rapporto? A me Woody Allen è sempre stato antipatico. Viene salutato come un genio dai radical chic neworkesi, ma è un barzellettario. La cosa che mi ha irritato è stato il parallelo fatto da molti giornali tra la sua sordida storia e quella di Chaplin con la moglie. La O'Neil si innamorò veramente di un genio. Loro due hanno veramente generato dei figli con la cultura della famiglia e dell'amore, non li hanno adottati. Cosa penso di Mia? È un'attrice interessante, poco fortunata come donna, il suo ruolo di madre però l'ha svolto bene.

**VITTORIO FELTRI.**  
**Direttore del quotidiano «L'Indipendente».**

Parteggio per la piccola coreana, Soon-ji, mi sembra l'anello più debole in questa storia. Credo si trovi nella posizione più difficile, è una ragazza di 21 anni: la lite con la madre l'ha certamente scossa, il fatto di essersi innamorata del padre non la rasserenava nemmeno. Di fronte a tutto questo, non dico che la vorrei adottare, farci la fine di Woody Allen, ma mi fa tenerezza.

**ENZO BIAGI.**  
**Giornalista.**

Non prendo le parti di nessuno: mi sembra che abbiano perso tutti e due la battaglia. Certamente l'hanno persa in reputazione. In questa vicenda ci sono però certamente delle vittime, sono i bambini. Ecco, se devo prendere le parti di qualcuno scelgo quelle dei bambini.

**VITTORIO SCARBI.**  
**Critico d'arte.**

Sono dalla parte di Woody Allen e francamente non capisco tutto lo scompiglio che ha causato questa storia. L'unica colpa di cui si può accusare Woody è quella di aver voluto cambiare donna. Fra l'altro è stato estremamente delicato nei confronti di Mia Farrow perché invece di cercare una grande attrice si è limitato a guardarsi intorno nella casa che frequentava e a trovare una donna che era a portata di mano. Quanto alla denuncia per molestie sessuali nei confronti della figlia piccola sono più incline a pensare che sia stata la bimba a violentare Woody piuttosto che il contrario. Questa di Mia Farrow è l'operazione tipica delle mogli che vogliono più soldi dal marito ricco e inventano la storia della violenza. Fra l'altro Allen è chiaramente un imponente.

**PAOLO MIELI.**  
**Direttore del quotidiano «La Stampa».**

Sono totalmente dalla parte di Mia Farrow. Perché è la vittima.



**MONICA RICCI-SARGENTINI ANNA TARQUINI**



L'arrivo di Soon-ji al college del New Jersey. In alto, Woody Allen e Mia Farrow

ha agito sempre di rimessa. E poi perché è una bella persona che nella vita si è fatta carico dei problemi del prossimo, cosa che molti, e io stesso, non hanno la forza di fare.

**FABIO MUSSI.**  
**Del coordinamento nazionale del Pds.**

Dio è morto, Marx è morto e nemmeno Woody Allen se la passa molto bene. Spero che si salvi almeno il suo psicoanalista, quello dei primi film.

**INGE FELTRINELLI.**  
**Editrice.**

D'istinto mi metto dalla parte di Woody Allen, perché amo i suoi film e quello che dice. Proprio ora stiamo pubblicando il suo ultimo libro. Trovando questo scandalo molto esagerato. Credo che un intellettuale raffinato come lui non si possa condannare così. E poi non capisco dov'è lo scandalo. È perché si è innamorato di una ventenne? Roba da puritanesimo americano. Lui in realtà è un genio.

**ANNA DEL BO BOFFINO.**  
Mia Farrow è certamente la più responsabile tra i due. Non voglio entrare nel merito delle battaglie legali, ma è lei che in questa situazione sta passando un momento difficile. Mentre Woody cerca di cavarsela stando con una ragazza di vent'anni.

**ENRICO MENTANA.**  
**Direttore del Tg5.**

Impossibile giudicare dal di fuo-



no vere le insinuazioni fatte dalla Farrow sulla bambina. Lei ha la faccia di una che è capace di tutto, lui ha la faccia di uno che non è capace di nulla. Questa è l'essenza della storia.

**ALBERTO LA VOLPE.**  
**Direttore di Rai 2.**

Maschilisticamente dovrei parteggiare per Allen. Ma come si fa a guardare e giudicare sempre le storie degli altri dal di fuori. Comunque, siccome tutti hanno dato addosso a Woody, allora lo difendo.

**FRANCO FERRAROTTI.**  
**Sociologo.**

Non sono per nessuno dei due: trovo che stiano dando uno spettacolo più che malvagio, desolante. Si comportano come due teen ager senza averne l'età. Anche Mia Farrow poi, non ha esitato a fare accuse infamanti anche se le potesse provare. Sospetto anche che dietro tutta questa storia ci sia il lancio pubblicitario dell'ultimo film. I commenti dei colleghi poi sono fuori luogo: si è usato il vocabolo «incesto» quando non è di questo che si tratta.

**MARIA LUISA SPAZIANI.**  
**Poetessa.**

Tifo decisamente per Mia. Se essere traditi dal partner è grave, è assolutamente più grave essere traditi da due persone che amiamo. Il tradimento diventa doppio, esponenziale. La piango in questa situazione, perché lei vuol bene tanto all'uno quanto all'altra.

**GIACOMO MARRAMAIO.**  
**Filosofo.**

Sospendo il giudizio sul caso Farrow-Allen perché non ci sono vere informazioni su quanto è accaduto, soltanto pettegolezzi e accuse. Si tratta di una vicenda privata che è difficile giudicare dall'esterno. L'unico giudizio che posso dare è sul comportamento dei mass media. Ho un sovrano disprezzo per questo voyeurismo ignobile che la stampa sta dimostrando sulla vicenda. Se c'è qualcosa di immorale in questa storia è il sistema di informazione: è vergognoso che si dedichino le prime pagine dei giornali a questo genere di notizie mentre non ci si commuove di fronte a 350mila bambini che muoiono in Somalia. Mi sembra di leggere in questo comportamento un ritorno indietro ai canoni del più bieco conformismo e questo è segno di una civiltà letteralmente suicida.

**GIANNI BAGET BOZZO.**  
**Eurodeputato.**

Questa storia mi ha così annoiato che ho smesso di leggerla sui giornali. Se proprio devo scegliere, parteggio per Woody, perché ha un'aria triste e intelligente. Non potendo conoscere i fatti, mi limito a cercare di capire lo sguardo.

**RENATO NICOLINI**

**NOTTURNO ROSSO**

**Chi può aiutarmi a sbagliare?**

non formale. Una questione di stile: che mi ha fatto scegliere, in occasione dell'ultima campagna per il voto del 5 e 6 aprile, di non distribuire neppure un cartoncino con l'invito a darmi il voto di preferenza, e a non fare in nessun modo propaganda personale. Conduco una trasmissione il lunedì sera su una televisione regionale, Video Uno, ed ho preferito sospenderla. Non sono a favore del cumulo delle cariche: ma i mandati di parlamentare e consigliere comunale non conferiscono cariche, se intesi in modo corretto, ma responsabilità ispettive e di indirizzo. Che faresti, caro lettore, al mio posto: ti dimetteresti dal Consiglio comunale di Roma (il mio contratto con gli elettori è più recente per il mandato parlamentare)? Ho torto nel pensare che, in questo modo, piuttosto che riformare il Pds, si rafforza - un po' controtempo - il primato della ragione di partito nel rapporto tra eletto ed elettore? Del resto, se torno indietro con la memoria alla campagna elettorale dell'89, condotta con molta foga contro la Dc di Giubilo e di Sbardella: ed ai voli che in quella circostanza mi hanno portato ad essere il secondo degli eletti, pur non essendo - come si

**Per me fare politica significa indicare prospettive evitando chiusure settarie**

**OTTAVIANO DEL TURCO**

**C**ol passare dei giorni vedo crescere nel gruppo dirigente della Cgil una propensione a riflettere, a considerare più attentamente i problemi, a ricercare le vie d'uscita da quel clima da *great rebellion* che aveva accolto l'accordo del 31 luglio. Spero di non scambiare la speranza con una previsione. Attendo, comunque, con ragionevole fiducia la riunione del comitato direttivo confederale. Mi auguro, che la maggior parte di noi possa compiere un passo avanti nella direzione indicata da Bruno Trentin nella sua intervista d'agosto. Alcune sottolineature è opportuno farle subito con quel maggior distacco che nel periodo «obbligato» di ferie ha consentito (spero a tutti) rispetto alla passionalità, talvolta eccessiva, delle prime ore. Con quella immutata consapevolezza di trovarci, comunque, in un passaggio delicato nella vita dell'organizzazione, e forse anche della storia del sindacato e del Paese.

Cominciamo allora dalla democrazia, la prima e la più grave delle manchevolezze dell'accordo sul costo del lavoro, a sentire quanto affermano e scrivono i suoi critici. Strano modo di ragionare affiora in tante obiezioni! Nella nostra dentologia professionale i «si» potrebbero legittimamente venire espressi sempre e soltanto a seguito di defatiganti consultazioni. Oppure, addirittura, da congressi straordinari.

I «no» hanno invece un destino più fortunato. Se Trentin ed il sottoscritto si fossero assunti da soli, senza riunire nessuno, la responsabilità di negare la firma sul protocollo, magari con una cortese telefonata al presidente del Consiglio o persino mandando una lettera con il pony-express, non ci sarebbero state proteste. Eppure anche il «no» all'accordo avrebbe avuto il suo peso.

«Non voglio evocare le conseguenze di ordine generale sul piano politico ed economico che sarebbero derivate da un fallimento di un negoziato assunto dal governo come banco di prova di una credibilità del Paese fortemente logorata. Lo ha spiegato con dovizia di argomenti Bruno Trentin. Mi limiterò invece a tracciare (ammesso che sia possibile scindere i due momenti) un probabile scenario degli effetti di natura squisitamente sindacale che la mancata firma avrebbe prodotto. I lavoratori italiani nella loro totalità (non dimentichiamolo mai), non avrebbero recuperato parte di quel potere d'acquisto perduto in seguito alla scomparsa della scala mobile. Non è giusto pensare di poter rimediare con un pugno di vertenze giudiziarie dall'esito incerto. Inoltre, non avrebbero neppure recuperato - penso alle categorie più deboli - una forma di protezione e di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, nel caso di vacanza della contrattazione collettiva che, giustamente, diviene la via maestra dell'azione del sindacato. Dal canto loro, i dipendenti pubblici non avrebbero ottenuto un impegno per il rinnovo dei contratti (in un quadro di regole diverse, garantite dal disegno di legge delega), anche se, e giustamente, all'interno delle necessarie compatibilità con la situazione generale del Paese.

È bene ricordare che Cgil, Cisl e Uil hanno ripreso il negoziato nelle condizioni che ho descritto e quindi non hanno concesso nulla. Semplicemente perché non c'era nulla da concedere.

Veniamo alla questione del

**E**d aggiungo anche, certo a trovare d'accordo Cisl e Uil, che qualora le aziende ricorressero a politiche salariali unilaterali, noi saremmo pienamente legittimati, in quelle realtà, a sottrarci svincolati dall'impegno assunto con il governo. Ecco perché considero non solo possibile, ma coerente con lo spirito e la lettera dell'accordo del 31 luglio, un'interpretazione corretta e trasparente degli impegni già assunti, da collocare nel prosieguo di un negoziato che deve giungere al più presto a conclusione onde sottoporre a consultazione unitaria i suoi esiti. E sono convinto che non troveremo alcuna difficoltà nel proporre a Cisl e Uil questa linea di condotta. A me hanno insegnato a fare politica in questo modo: cogliendo gli elementi che consentono di promuovere azione politica, di indicare ai lavoratori una prospettiva, di evitare vicoli ciechi e chiusure settarie. Soprattutto mi hanno insegnato a non confondere un contratto di lavoro, un accordo aziendale con un protocollo di intenti sulla politica dei redditi. Su primi è sempre possibile valutare la portata degli «scambi» e le differenze con le piattaforme. Sul secondo questo non si può fare. Il suo risultato non si misura il giorno dopo: è una scommessa che va fatta sapendo che le strade vecchie sono impercorribili. E, soprattutto che, nei prossimi mesi, al centro delle nostre vertenze c'è il tema del lavoro e dell'occupazione.

Non penso che questo modo di ragionare appartenga ad un particolare codice genetico politico. È la tradizione del sindacalismo europeo e della Cgil che ha insegnato a gente come me a leggere le situazioni con queste regole. Certo, qualche tempo fa tiravamo tutti dalla stessa parte. Non avevamo ancora scoperto una voglia di «guerra per bande». Soprattutto preferavamo i vecchi cari valori comuni ai nuovi terribili rancori di ciascuno.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zolli  
Redattore capo centrale: Marco Demario

Edizione spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione:  
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Attacco al giudice



Il capo della Procura rivela che qualcuno ha condotto un'inchiesta privata su Di Pietro e che tutti i magistrati temono di essere controllati: «Vogliono farci saltare i nervi» Solo il legale di Tognoli, Guiso, annuncia un ricorso

«Ci spiano per screditare l'indagine»

Il procuratore Borrelli: «Miserevoli gli attacchi ai giudici»

Qual è il poker che Craxi pensa di giocare contro il giudice Di Pietro? «Si cerca di dimostrare che a Milano non c'è un clima tranquillo e sereno per lo svolgimento del processo», dice il procuratore Borrelli. E in via Del Corso si mandano avanti gli avvocati vicini al psi, a caccia di appigli per allontanare Di Pietro dalle indagini. «Possono gettare ombre su un magistrato, ma non sulla validità dell'inchiesta».

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. «Vogliono farci saltare i nervi e spingerci ad assumere atteggiamenti che possano poi essere strumentalizzati contro di noi. E' una trappola nella quale non cadremo». Francesco Saverio Borrelli, procuratore della repubblica di Milano, parla in un'intervista che apparirà domani sull'Espresso, della nuova strategia della tensione messa in atto dagli attacchi del psi. Una guerra dei nervi, alimentata da sospetti, torture psicologiche, che di fatto costringe i magistrati ad aprire un nuovo fronte di battaglia. Borrelli pesa le parole, non si lascia prendere la mano dallo sdegno. Il suo tono è pacato anche quando dice: «Giudico ingenuo e miserevole il tentativo di intaccare l'oggettiva solidità dell'inchiesta "mani pulite" gettando discredito personale sui magistrati che la conducono». Ma conferma che gli attacchi all'inchiesta

milanese non sono iniziati oggi. «Certo qualcuno cerca di creare attorno al nostro lavoro una sorta di campo magnetico, un clima intimidatorio per far vacillare la determinazione dei magistrati». Le frecciate sono arrivate sempre dalla stessa parte politica: prima le accuse di illegalità lanciate dal senatore socialista Gennaro Acquaviva e puntualmente riprese da Ugo Intini. Adesso le insinuazioni di Bobo Craxi sulle frequentazioni tra Mario Chiesa e i magistrati. E poi l'affondo di Bettino Craxi, la spregiudicata partita a poker tutta giocata sulle alchimie della calunnia. Ma c'è di peggio. Borrelli conferma che nei mesi scorsi qualcuno ha indagato sul passato di Antonio Di Pietro «in particolare su quando era segretario comunale a Pigna, un piccolo comune della Val D'Intelvi». E' un'informazione che ci è venuta da ambienti

lecchesi». E aggiunge: «Non posso escludere che ciascuno di noi sia tenuto sotto controllo, pedinato, sorvegliato alla ricerca di un pretesto per sminuirne la credibilità». Adirittura nei mesi scorsi i magistrati di «Mani pulite» furono costretti a far «bonificare» i loro telefoni di casa e d'ufficio per sottrarsi ai controlli. L'indagine non si è fermata neppure quando

un'informativa dei carabinieri ha segnalato alla procura di Palermo che Borsellino e Di Pietro erano nel mirino della mafia. «Non sono in grado di dire se quella minaccia fosse seria», dice Borrelli - «posso solo aggiungere che ci preoccupa molto che il 19 luglio, solo due giorni dopo l'arrivo di quel rapporto, in via D'Amelio ci fu il tragico attentato. Questo ha

provocato in noi un dolore profondissimo per la morte di Borsellino, ma anche forte preoccupazione per l'incolumità di Di Pietro». L'ultimo profeta di infausti presagi è stato Flaminio Piccoli, che ha parlato di pericoli di attentati contro Di Pietro. Borrelli reagisce con durezza a quelle dichiarazioni: «Ritengo estremamente rischioso continuare

ad additare una persona come possibile bersaglio di attentati. Questo può creare attorno a Di Pietro un clima in cui si possono inserire squilibri o anche persone che intendono magari fare un piacere a qualcuno». Ora i fedelissimi di Craxi cercano di far da spalla al suo gioco e assicurano che in mano ha carte sicure. La palla passa agli avvocati degli imputati socialisti, saranno loro a promuovere un'iniziativa che metterà con le spalle al muro Di Pietro.

Ma anche gli avvocati più vicini al psi sembrano poco disposti a reggere il gioco di Craxi. C'è solo Giannino Guiso, difensore di Carlo Tognoli, che annuncia iniziative, anche se non precisa di che tipo. Vittorio D'Ajello, difensore dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri ride di gusto di fronte a questa ipotesi: «Non so chi possa prestarsi a questo gioco. Possono anche tentare di screditare Di Pietro, ma resta il fatto che questa inchiesta è seria e che le accuse non si fondano su voci. Mi è sembrato imprudente anche l'atteggiamento di quegli avvocati (i legali di Ligresti ndr) che hanno parlato di torture e di illegalità. Sono accuse che rischiano di tornare indietro come un boomerang, se poi la casazione, come è avvenuto, convalida l'operato dei magistrati».



Ma anche gli avvocati più vicini al psi sembrano poco disposti a reggere il gioco di Craxi. C'è solo Giannino Guiso, difensore di Carlo Tognoli, che annuncia iniziative, anche se non precisa di che tipo. Vittorio D'Ajello, difensore dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri ride di gusto di fronte a questa ipotesi: «Non so chi possa prestarsi a questo gioco. Possono anche tentare di screditare Di Pietro, ma resta il fatto che questa inchiesta è seria e che le accuse non si fondano su voci. Mi è sembrato imprudente anche l'atteggiamento di quegli avvocati (i legali di Ligresti ndr) che hanno parlato di torture e di illegalità. Sono accuse che rischiano di tornare indietro come un boomerang, se poi la casazione, come è avvenuto, convalida l'operato dei magistrati».



Il Procuratore capo Francesco Saverio Borrelli

Sotto inchiesta altri quattro parlamentari

E' finita ieri la latitanza di Raffaele Politano, ex segretario particolare di Pillitteri, arrestato in Svizzera su mandato della magistratura di Monza. E' accusato per una stecca di 100 milioni, girata ai vertici del garofano. A Milano il segretario amministrativo della dc di Lecco confessa una mazzetta di mezzo miliardo, consegnata da Enzo Papi nel '90. In partenza altri avvisi di garanzia per 4 parlamentari.

MILANO. Ancora arresti a Tangentopoli e dintorni. Raffaele Politano, ex segretario particolare del sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri, è stato catturato ieri dai carabinieri in Svizzera. Era latitante dal 7 luglio. La procura di Monza lo accusa di aver incassato 100 milioni di tangente, girati poi a un influente leader nazionale del psi. In cambio avrebbe usato le sue entrate per appianare gli ostacoli che impedivano l'approvazione di un progetto edilizio: quello per il nuovo ospedale di Monza. E anche a Milano continuano le indagini, mentre si annunciano altri avvisi di garanzia per alcuni parlamentari. Nel pomeriggio invece ha bussato alla porta del magistrato una vecchia conoscenza: Vittonio Del Monte, direttore generale della Cefgar Impresit, già arrestato per concorso in corruzione. L'avvocato Giuseppe Frigo che lo difende è stato più muto di una tomba, ma si può supporre che sia sempre l'ospedale di Lecco l'argomento su cui i magistrati volevano approfondimenti. In procura si annunciano intanto altri avvisi di garanzia per altri quattro: tre, forse quattro. L'ultimo capitolo aperto riguarda gli ex costruttori che non è escluso che proprio qui ci siano corse che portano a Roma. Ieri mattina c'è stato un summit per tentare di tirare le fila dell'inchiesta. Ora c'è fretta di chiudere nuovi stralci e di affidare alla valutazione dei giudici gli atti raccolti dai pm. Saranno probabilmente la metropolitana milanese e il business delle discariche i nuovi capitoli per cui si chiederà il rinvio a giudizio. I fascicoli già chiusi sono cinque e a metà settembre inizieranno i primi processi. S. Rip.

Il leader punta su iniziative dei legali. Attacchi di Signorile, Tamburrano e Ripa di Meana

Craxi non placa la bufera nel Psi. Così il segretario vuole colpire Di Pietro

Si trasferisce al Palazzo di giustizia di Milano l'offensiva socialista contro Di Pietro. In arrivo esposti-denunce da parte di legali e imputati, per presunte «parzialità» nell'inchiesta, e «relazioni sospette» del giudice. Ancora proteste nel Psi. Tamburrano: «Ci vorrebbe un nuovo Midas». Signorile: «Non coinvolgiamo il partito in vicende giudiziarie individuali». Ripa: «La logica di Craxi mi sfugge».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Costruire miti a fini politici può essere pericoloso. Tanto più se non corrispondono alla realtà. E il soggetto presenta molti punti deboli». Il «soggetto» sarebbe il giudice Di Pietro, e a qualificarlo così è Giusy La Ganga, capogruppo dei deputati del Psi. Come già aveva fatto capire l'altra sera Giulio Di Donato, dall'offensiva socialista stanno per scaturire «molte iniziative», affidate ad avvocati e imputati di Tangentopoli. Una «iniziativa» potrebbe assumersela Giannino Guiso, legale dell'ex sindaco Tognoli. Altre ne verranno: probabilmente esposti-denunce che mettono in discussione la gestione della inchiesta

milanese da parte del giudice Di Pietro. Punteranno a sollevare attorno al magistrato il sospetto di una condonazione non lineare delle indagini. L'altra sera, in segreteria, alcuni dei componenti (oltre a Formica, pare, anche De Michelis e Di Donato) avevano sollevato dubbi sul metodo dei corsivi utilizzato da Craxi. Il segretario avrebbe fatto una parziale marcia indietro su questo punto, continuando però a sostenere che, nel merito, Di Pietro è «un neo» da eliminare, e illustrando alcune delle «relazioni pericolose» che addebita al magistrato. Ecco perciò che cambia il

metodo, e la vicenda viene spostata nelle «sedi giudiziarie»: bisogna cioè far parlare i legali e gli imputati. Ma parlare di che cosa? Per quel che se ne sa, il castello accusatorio nei confronti del giudice parte da presunte, passate frequentazioni eccellenti di Tangentopoli. Si addebiterebbe a Di Pietro, fra le altre cose, l'aver riservato un trattamento processuale differenziato agli inquisiti: qualcuno avrebbe avuto miglior sorte di altri proprio perché poteva contare su un occhio di riguardo da parte del magistrato. Si contesterebbe, per esempio, che sono state tenute in galera alcune persone per poche ore, altre per settimane. Ma varie ombre del genere sono già confezionate: le famose «voci» alle quali minacciosamente fa appello Bettino Craxi. Circolano nei corridoi nomi, fatti, circostanze che non vale però la pena di riportare, a meno che qualcuno non fornisca prove documentate e non si assuma pubbliche responsabilità. Detto dell'esplicito tiro al bersaglio contro Di Pietro (fra l'altro, La Ganga aggiunge che

«i miti devono avere basi solide, non essere un imbroglione», mentre loda il giudice Gherardo Colombo come «al di sopra di ogni sospetto»), vediamo come questo nuovo passo della segreteria socialista è stato accolto nel resto del partito. Qualcuno, esplicitamente, non ne può più: è il caso di molte realtà di base regionali (come quelle toscane), che continuano a protestare, ed è il caso anche dello storico Giuseppe Tamburrano che in un'intervista all'Espresso invoca «un nuovo Midas». «Ci vorrebbe», dice - una forte iniziativa di personaggi giovani e ancora credibili, come Martelli».

Tamburrano è anche convinto che «se pure Craxi riuscisse a gettare delle ombre sulla figura di Di Pietro, ciò non basterebbe a delegittimare l'inchiesta, che mi sembra la vera posta in gioco». In sostanza, l'azione del segretario sembra allo storico «un errore politico incredibile», che fa apparire i socialisti come «gli unici colpevoli». Toma alla carica anche Giacomo Mancini: «Un determinato periodo che ha avuto come caratteristica il po-



Bettino Craxi; in alto, il giudice Di Pietro

so, in tutta la bagarre post-corsivi, il più cauto dei «critici» è Enrico Manca: senza dare «giudizi di merito» considera «un fatto positivo che la segreteria abbia incanalato dubbi e rilievi nelle vie idonee, quelle giudiziarie», abbandonando gli strali giornalistici dell'Avanti! Poi annuncia - ben consapevole che questa vicenda rischia di

sgretolare quel poco che si è riusciti a mettere insieme a sinistra - che il comitato promotore «per una sinistra di governo» si riunirà nella prima decade di settembre in vista dell'assemblea generale degli aderenti del 13 ottobre a Roma. Sempre che per allora la pervicacia craxiana non abbia seminato altre macerie.

Giovani Pds: Cl e Psi difendono il sistema

ROMA. «Le posizioni espresse dai dirigenti di Cl e dal movimento giovanile socialista su tangentopoli e sulla questione morale dimostrano una strana coincidenza: una estrema difesa del sistema dei partiti». Così Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, ha criticato le posizioni espresse in questi giorni sull'inchiesta sulle tangenti, da parte di esponenti dei giovani socialisti e di dirigenti del Movimento popolare durante il Meeting di Rimini. Zingaretti rigetta «l'uso strumentale della questione morale», e sottolinea che il proliferare delle inchieste sulla corruzione in tutta la penisola «sono il risultato di un'idea della politica che anziché essere difesa va cambiata».

Salvi (Pds): «Soldi ai partiti, più controlli»

ROMA. Cesare Salvi, portavoce del Pds sulle questioni istituzionali, è d'accordo con il presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone sul problema del finanziamento pubblico dei partiti. Carbone, in una recente intervista al «Messaggero» aveva chiesto controlli più severi e la necessità della moralizzazione della vita pubblica anche attraverso una riforma elettorale di tipo uninominale. Salvi ha anticipato, in un'intervista alla Dc, i contenuti di un disegno di legge che il Pds presenterà alla ripresa autunnale. In base al quale nessun soldo dello Stato andrà a finanziare gli apparati dei partiti, che potrebbero essere sostenuti, invece, (come suggeriva lo stesso Carbone) da contributi privati con parziali sgravi fiscali.

Critiche pesanti da tutti i partiti. Chiaromonte: «No a questi metodi ricattatori»

Coro di accuse anche per Amato: «Non doveva partecipare alla segreteria»

Ancora polemiche sulle accuse di Craxi a Di Pietro. Ora il dito è puntato anche contro il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dopo la sua partecipazione alla riunione della segreteria socialista. Veltroni: «Ne doveva restare fuori». Granelli: «E' urgente un'iniziativa del governo, altrimenti intervergono le Camere». Carra: «Se c'è il poker noi non giochiamo». Il Pri: «Nulla può attenuare lo scandalo emerso».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il dito è, ormai, puntato su Giuliano Amato: nella telenovella Craxi-Di Pietro che ha avuto una ulteriore puntata con la riunione della segreteria socialista, alla quale ha partecipato lo stesso presidente del Consiglio. «E' urgente un'iniziativa autorevole del governo, in caso contrario, sarà doveroso l'intervento delle Camere». Lo sostiene il sen. dc Luigi Granelli, vicepresidente di palazzo Madama, per il qua-

le Craxi persevera nell'errore nel «tenere segreto qualche episodio, che può pure esistere, per continuare a mantenere sulla corda magistratura, partiti, parlamento e opinione pubblica per meglio raccogliere voci e controvoce». «Fuori le prove», afferma Walter Veltroni dal Meeting di Rimini. «Basta con gli avvertimenti e le intimidazioni» e al Psi chiede di far vedere queste carte da poker. Ma Veltroni af-

ferma anche di ritenere «sbagliato che, alla riunione della segreteria socialista, abbia partecipato anche il presidente del Consiglio», a suo avviso «ne doveva restare fuori». Un secco a «metodi ricattatori fuori da ogni regola» viene anche dal presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Secondo cui il Psi e Craxi possono avanzare i dubbi che vogliono, ma questi debbono avere nulla a che vedere con l'insinuazione e il ricatto - ha sostenuto in un'intervista al «Mattino» - contro questo o quel magistrato così come ha fatto il giornale del partito del presidente del Consiglio e del ministro di Grazia e Giustizia nei confronti del giudice Di Pietro.

Il portavoce della segreteria Dc, Enzo Carra, cerca di tener fuori il suo partito dalla diatriba Psi-magistratura, ma tiene a marcare le differenze e non risparmia lezioni di stile al Psi. «Se c'è il poker, noi non stiamo giocando questa partita a carte», ha detto Carra, «non ci interessa». «La Dc - ha aggiunto - sente molto la difficoltà di un sistema che come in tutti i sistemi democratici dell'Occidente sta attraversando una situazione complessa, anche di mancanza di fiducia». Una situazione che, secondo il portavoce dc, deve essere affrontata senza «ingenerare continuamente sospetti e sfiducia». «Noi - ha aggiunto - non siamo del partito contro i giudici né di quello dei giudici. Conosciamo la differenza dei ruoli e la necessaria autonomia dei poteri dello Stato». Infine un invito indiretto al Psi a fare autocritica. «I partiti - ha continuato - non sono poteri dello Stato ma strumenti della democrazia e le sovrapposizioni sono rischiose. Quando noi l'abbiamo fatto è seguita poi l'autocritica».

«La Voce Repubblicana» in un corsivo che esce oggi, constata che «l'invito a produrre prove è stato finora respinto su tutta la linea». Il Psi - scrive il giornale Pri - ha scelto la via della pressione psicologica crescente, forse nel tentativo di indurre qualcuno a un fallo di reazione, e non si capisce come questo possa far procedere «giustizia e verità a braccetto». «Molti osservano - continua La Voce - che se l'intera segreteria socialista è stata convinta, qualcosa deve essere». Ma «nell'attesa avvelenante non una sola parola è stata spesa per sottolineare che nessuna parola su Di Pietro può attenuare il gravissimo scandalo emerso». Per il ministro alla Protezione civile, il socialdemocratico Facchiano, «non è un proprio un bello spettacolo vedere nascere i partiti pro o contro Di Pietro o a favore e contro Craxi». Su questa via, secondo Facchiano, «si delegittimano le

istituzioni e non si dà forza a chi governa». E per il vice segretario del Pli, Antonio Patuelli, «sarebbe stato meglio che il Psi evadesse ommesso di criticare i giudici delle inchieste sulle tangenti, prima di intraprendere le annunciate iniziative giudiziarie». Insomma chi ha rifiuto di esprimere lo faccia «nelle sedi e nei modi dovuti». In una nota, la segreteria dell'Usl-Dn invita il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a riferire in Parlamento sui fatti riguardanti il giudice Di Pietro appresi nella riunione della segreteria socialista. Anche Diego Novelli, capogruppo della Rete, chiama il governo a rispondere alla Camera, con due interpellanze: una rivolta al presidente del Consiglio, l'altra al ministro di Grazia e Giustizia. Al primo Novelli chiede di conoscere «le ragioni della presenza dei responsabili dell'esecutivo in un contesto nel quale è stato censurato l'o-

perato di un magistrato». E inoltre «se non si ravvisi un coinvolgimento dell'esecutivo in un conflitto con il potere giudiziario». Nella seconda interpellanza ci si riferisce ai ripetuti attacchi de «L'Avanti» nei confronti del giudice Di Pietro. Il rappresentante della Rete vuole sapere dal ministro Martelli «quali iniziative intendano adottare per garantire il magistrato da ogni interferenza esterna». Infine il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, si pronuncia contro chi vuole processare il giudice milanese. «In giudizio - afferma - non deve essere chiamato l'eroismo del giudice Di Pietro, ma il malaffare di Tangentopoli». E ricorda che dalla drammatica crisi dei partiti non si esce «con il tentativo di avallare il sistema della corruzione e l'operato dei corrotti, ma riformando i partiti e moralizzando la vita pubblica».

Attacco al giudice



Il dirigente socialista difende il segretario: «Quel giudice ha frequentazioni ambigue, per parlare aspettiamo che gli avvocati presentino i loro ricorsi...»

«Partirà un'offensiva degli imputati»

Formica: «Critico i corsivi ma Craxi ha carte buone»

Rino Formica non cambia il suo giudizio negativo sulla genericità e allusività dei corsivi dell'«Avanti». Ma ribadisce che Bettino Craxi ha in mano «carte forti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Dopo la lunga riunione di segreteria di mercoledì, i dirigenti del Psi sono fuggiti da Roma per sottrarsi all'incandescente caldo della capitale e all'assalto dei cronisti.

Alora, che poker ha in mano Bettino Craxi? Del mio ragionamento è stato riportato solo un pezzo. Mi hanno chiesto quali carte avesse in mano il segretario e io, che non conosco bene il gioco, non ho risposto che può avere una scala reale o un poker.

Quindi Craxi ha un buon punto in mano, ma non è detto che poi prenda il piatto, che vinca la partita con il giudice Di Pietro.

La forza convincente e persuasiva sulle questioni generali dipende dalle risposte che si danno in una discussione limpida. Due sono le questioni sul tappeto. La prima è di ordine formale: se era giusto o meno inviare un messaggio ufficiale che potesse essere letto da pochi interessati e quindi fosse indecifrabile per la maggioranza della gente. Ritengo che

questo non è utile ed è anche dannoso per la vita democratica. Ma questa divaricazione è stata ricompensata da Craxi con la sua dichiarazione di ieri, là dove afferma che giustizia e verità devono camminare a braccetto.

Di fatto mi sta dicendo che Craxi ha ammesso di aver sbagliato su questo punto?

Questo c'è. L'altro punto importante su cui si deve fare chiarezza assoluta nel partito è che nessuno mette in discussione l'indagine. Anzi si dice di andare avanti, affinché ci sia un esito sollecito e trasparente.

Ma nei corsivi non si attacca solo Di Pietro personalmente...

Invece è stato detto chiaramente che le critiche non riguardano i magistrati.

Ha molto colpito il fatto che lei, da tempo non tenero con il segretario, sia rimasto soddisfatto dalla relazione di Craxi.

Io mi comporto sempre come uno che deve avere obiettività assoluta. Non ho modificato di una lettera il mio giudizio sull'opportunità del corsivo. Non facciamo polveroni. Quando una questione giudiziaria per la materia che tratta, per i personaggi che coinvolge, per la passione che suscita assume una rilevanza politica l'obiettività deve essere assoluta. Se alla moglie di Cesare si chiede di essere fedele, a Cesare, parlando di giustizia, si deve chiedere di essere addirittura vergine.

Può essere che Craxi abbia



Rino Formica, in alto a destra il Palazzo di giustizia a Milano, in basso Emanuele Macaluso

Quella rarissima combinazione che dà la certezza di vincere

«Craxi ha un poker, anzi una scala reale», ha dichiarato Rino Formica lasciandointendere che le carte in mano al segretario socialista sono assolutamente vincenti.

un poker in mano, ma ciò non toglie che critiche e proteste anche autorevoli arrivate dal partito o da settori vicini al Psi - pensiamo al sindaco milanese Borghini - si siano incentrate proprio sul tipo di corsivo scritto, sul tono usato e sulla forma.

Le proteste vanno lette correlatamente e riguardano non il merito delle accuse, ma l'aspetto formale della rappresentazione della cosa, che nell'insufficienza della spiegazione trovano un punto giustamente critico.

Ma crede che quando le carte verranno messe sul tavolo queste critiche rientreranno?

Certamente. Certo quando si pongono questioni di diritto e trasparenza deve esserci la massima comprensibilità per la generalità delle persone. E le condizioni per assolvere a

questo sono semplici, trasparenza assoluta e scelta della via maestra del diritto.

Via del diritto significa via degli avvocati, non un ricorso al ministero della Giustizia?

Martelli non c'entra assolutamente. L'inquisito ha il diritto di sapere che ha di fronte un giudice di assoluta neutralità. E questo diritto, quando la materia trascende l'aspetto più propriamente giuridico, diventa un diritto di tutti.

Si fanno ipotesi sulle carte in mano a Craxi: le voci di via del Corso dicono che Di Pietro, avrebbe favorito alcune persone, frequentate nel passato, trattenendole poco tempo in carcere rispetto ad altre. È così?

Non sono tenuto a dirlo. La materia è ampia. In una questione così delicata non è ammessa la genericità. È un'av-

ventatezza procedere con i «si dice». Tutto deve avere una sua ratio.

Uscendo dalla segreteria lei ha detto che per senso di responsabilità bisogna attendere, bisogna avere pazienza. Cosa osta ancora alla pubblicazione di queste tanto annunciate carte?

Non le deve certo tirar fuori Craxi. Se vogliamo seguire la via giudiziaria deve farlo uno degli imputati attraverso il proprio avvocato.

Amato ha partecipato alla riunione di mercoledì sera. E questo ha fatto scalpore: il presidente del Consiglio chiamato, si è precipitato in via del Corso...

Questa è una domanda che mi turba. Se siamo giunti a una scissione ottocentesca tra funzione pubblica e di partito questo è molto grave. Non riesco a capire perché il capo di governo non debba partecipare a una riunione del suo partito, mentre un giudice possa avere frequentazioni equivocate e ambigue.

È questo, dunque, ciò che rimproverate a Di Pietro?

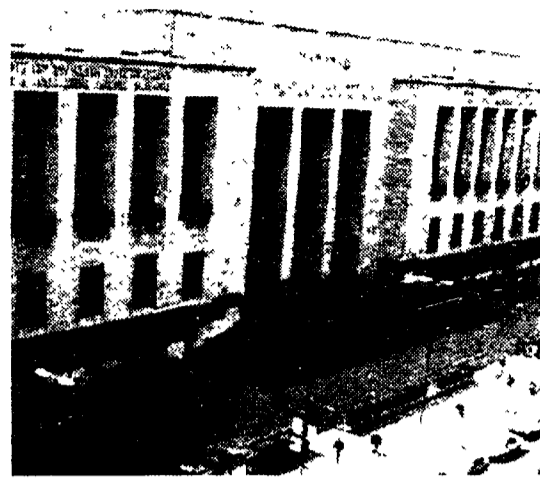
Lo vedremo.

Quando?

Non sono io quello che deve scrivere il ricorso. Comunque è presumibile la settimana prossima.

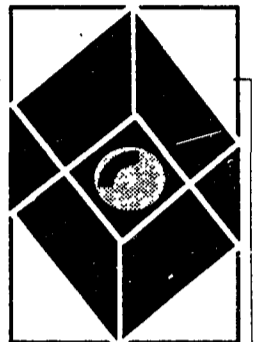
Ma il danno all'immagine del partito è comunque fatto.

Il camponato è lungo. Siamo a vedere.



IL PUNTO IEIO PAOLUCCI

Dai socialisti un attacco a tutti i magistrati



Sotto un titolo, che sembra scolpito nel marmo, «Giustizia e verità», l'«Avanti!» di ieri, sotto dettatura dell'On. Craxi, scrive, in riferimento all'attacco contro il giudice Di Pietro, che «eventuali iniziative debbono essere avviate e proposte nelle sedi proprie previste dalle leggi».

Nel nostro ordinamento, che è quello di uno stato di diritto, non esistono norme che consentano di prendere in considerazione semplici voci. E per questo tipo di reazioni e di comportamenti si sono registrati in un contesto straordinariamente autorevole, qual è quello del vertice di un partito di governo, che esprime sia il presidente del consiglio sia il ministro di Grazia e giustizia e che nello stesso tempo annovera anche la gran parte delle persone inquisite. Inquisite ovunque, non soltanto dalla magistratura milanese. E dunque non è neppure possibile addebitare ai giudici milanesi intenzioni, come dire?, poco benevole nei confronti dei socialisti. Ne consegue che non può che trattarsi di un attacco frontale contro un solo magistrato, che ha mostrato, peraltro, grande equilibrio e serenità.

Ma ciò che più colpisce è che questo atteggiamento è tipico della persona sotto giudizio. Fosse così, però, si trattasse cioè di una battaglia tra magistrati e imputati, si potrebbe capire il senso di questo scontro. Ma le cose non stanno così. Il comportamento dell'On. Craxi, infatti, è assolutamente irrisolvibile ai fini processuali. Quello che sfugge e che appare del tutto illogico è l'abissale sproporzione fra l'atteggiamento tenuto dal leader socialista e le conseguenze che può avere agli effetti delle indagini, che equivalgono a zero. Stabilito ciò, questo mistero di fine agosto può essere spiegato, dunque, soltanto prendendo come punto di riferimento una linea politica che che vorrebbe la magistratura inquirente assoggettata all'esecutivo, a scapito dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici.

All'inizio di questa inchiesta la dottoressa Elena Paciotti, già membro del Csm del quale si era dimessa proprio a seguito di uno scontro di natura istituzionale con l'allora capo dello stato, Francesco Cossiga, disse in un'intervista all'Unità che una Procura meno indipendente di quella di Milano sarebbe stata sicuramente bloccata nelle indagini. Precedenti, a Milano, non ne mancavano, da piazza Fontana ai fondi neri alla P2 di Licio Gelli. Questo, per ora, non è avvenuto per l'inchiesta sulle tangenti. Ma provarci è sempre possibile. La visione arrogante nel trattare i rapporti fra potere e magistratura è tutt'altro che venuta meno. Al punto che alla riunione della segreteria in cui si sapeva che si sarebbe parlato delle accuse al giudice Di Pietro, ha partecipato, niente meno, che il presidente del consiglio. Ma si è ricordato almeno l'On. Giuliano Amato di essere un pubblico ufficiale? Ha ascoltato le accuse e se ne è stato zitto. Ha permesso, lui presente, che un giudice della repubblica venisse aggredito e ha tenuto la bocca chiusa. È venuto al corrente di reati? Se sì, il suo dovere è quello di denunciarli. Ha ascoltato chiacchiere? Anche in questo caso il suo dovere è dirlo. Incredibile, comunque, la sua presenza in un vertice di partito, riunito per alimentare odiosi interrogativi su un magistrato, che ha chiesto di mettere in galera persone, non dimentichiamolo mai, che hanno ammesso di avere rubato. Ha ascoltato «voci» che circolerebbero nei palazzi di giustizia l'On. Amato? Quando indagava sulla sraga di piazza Fontana anche sul conto del coordinatore di questa inchiesta, Gerardo D'Ambrósio, ne circolarono parecchie di «voci», compresa quella che i comunisti gli avrebbero finanziato gli studi quando era al liceo. Queste voci, allora, come poi si seppe, venivano inventate da agenti del Sid.

Oggi è il quotidiano del Psi che se ne fa portavoce. Costretto ad invocare norme che non esistono nel nostro ordinamento è un po' difficile, tuttavia, che le «sedi proprie» si attivino soltanto per compiacere il segretario di un partito governativo. E meno male che l'On. Claudio Martelli a quella riunione non è andato. Almeno lui, di essere il ministro di Grazia e Giustizia se l'è ricordato.

Fassino: «Utile l'incontro Psi-Psdi-Pds»

ROMA «Utile e importanti sono le proposte, avanzate da Craxi e Vizzini, di svolgere incontri tra Pds, Psi e Psdi nell'imminenza del congresso di Berlino dell'Internazionale socialista». Lo ha affermato ieri l'On. Fassino, responsabile internazionale di Botteghe Oscure. «In questi 12 mesi, dopo la presentazione nel maggio '91 al presidente Brandt della nostra richiesta di adesione - ricorda Fassino - sono maturati fatti che via via hanno reso sempre più strette le relazioni tra Pds e Internazionale socialista».

Sul possibile incontro tra Pds, Psi e Psdi, interviene anche il segretario socialdemocratico, Carlo Vizzini: «È un fatto positivo che il Psi abbia inserito nel documento finale della sua riunione di segreteria l'invito a un tavolo comune fra i tre partiti della sinistra storica».

Intervista a EMANUELE MACALUSO

«Un'iniziativa pericolosa che getta il Psi nell'isolamento»

«In questa vicenda il Psi è isolato da tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese». Emanuele Macaluso commenta l'offensiva craxiana contro i magistrati dell'inchiesta su Tangentopoli. Craxi ha nelle mani un poker? «Non conosco le sue carte, ma in ogni caso è inaccettabile il modo in cui le usa».

PAOLO BRANCA

ROMA «Aspettiamo la conclusione della segreteria socialista, ogni discorso adesso potrebbe essere superato dai fatti...». L'intervista con Emanuele Macaluso ha un prologo mercoledì, prima della riunione di via del Corso. Il giorno dopo le cose stanno praticamente al punto di partenza: i «fatti» prodotti dalla segreteria socialista sono solo l'annuncio di un poker, anzi di una scala reale, calata da Craxi nell'offensiva contro il giudice Di Pietro. Nient'altro. E per Macaluso, leader dei riformisti del Pds, quel «punto» è tutt'altro che a favore di via del Corso: «È stato inferno» commenta all'inizio dell'intervista - un altro duro colpo all'immagine del Psi.

Dal corso dell'«Avanti!» al documento della segreteria socialista: qual è, a questo punto, il tuo giudizio?

La mia impressione resta la stessa di prima: si tratta di una posizione sbagliata e pericolosa, e non solo per il Psi. È il ruolo dei partiti, la loro già vacillante credibilità ad andarne di mezzo...

Questa volta, però, non è stato solo Craxi a parlare il linguaggio cifrato delle al-

lusioni. Cosa pensi delle dichiarazioni di Formica - che è assieme a te fra i promotori del manifesto «per una sinistra di governo» - sulle ottime carte che avrebbe in mano il segretario socialista nell'attacco a Di Pietro?

Bisognerebbe chiederle a lui le ragioni. Io so che Formica è un uomo libero, che esprime sempre liberamente i suoi convincimenti. Non so di quali elementi disponga: lui ha ascoltato la relazione di Craxi, io no. Ma anche se fossi a conoscenza di questi misteriosi elementi, il mio giudizio non potrebbe cambiare granché. Qualunque cosa abbia nelle mani Craxi. Innanzitutto perché è sbagliato che questa «cosa», queste «carte» o che altro, siano proprio nelle mani di Craxi, e non di chi di dovere. E poi è inaccettabile che vengano utilizzate nel modo in cui Craxi le utilizza. Tutto questo, bada bene, non significa che non si possa criticare, anche da uomini politici, dei comportamenti o degli atti dei magistrati. Ma se ci sono delle contestazioni o delle proteste da fare, queste vanno fatte sulla base di atti pubblici (sentenze, ordinanze e così

via) e nelle sedi appropriate... L'altro giorno hai dato un giudizio molto severo su Craxi, e non solo per la vicenda milanese: hai detto che continua ad accumulare errori su errori e che sta portando il Psi in un vicolo cieco. Ritieni che si ponga oggi concretamente un problema riguardante la sua leadership nel garofano?

Questo è un problema che riguarda il partito socialista. Io posso rilevare che in questa vicenda il Psi è stato isolato pressoché da tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese. È stata, ripeto, un'operazione assolutamente negativa. Ho già avuto modo di dire che ormai da tempo - esattamente da quel «tutti al mare», pronunciato alla vigilia del referendum dello scorso anno sulla preferenza unica - Craxi ha inflitto una serie di errori e di sconfitte politiche indiscutibili: il nuovo accordo con la Dc, l'autocandidatura a palazzo Chigi, adesso l'offensiva contro i magistrati milanesi...

Un altro dirigente del Pds, Claudio Petruccioli, sostiene che l'offensiva socialista contro l'inchiesta su Tangentopoli rappresenta un ostacolo insormontabile per una prospettiva comune fra i due partiti a sinistra. Condividi questo giudizio?

Non condivido questo aggettivo: insormontabile. La critica e anche la battaglia politica contro le posizioni che riteniamo gravi e sbagliate del Psi, come appunto questa sulla inchiesta milanese, non devono mai tradursi in sbarramenti insormontabili. Dobbia-

mo continuare a discutere, a confrontarci. Anche adesso. La prossima sede di discussione sarà il confronto in programma tra noi e i socialisti sull'Internazionale socialista.

Come valuti il dissenso che in questa vicenda si è manifestato - per la prima volta forse in modo veramente clamoroso - nel Psi? Da Ripa di Meana a Del Turco, da Mancini a Borghini...

La mia valutazione è positiva. E proprio queste reazioni confermano anzi la giustezza delle osservazioni di chi non considera il Psi fuori da una prospettiva di sinistra. Non è vero che in quel partito non c'è più una vitalità politica. Certo, per un lungo periodo è mancato un vero dibattito e un vero confronto interno, ma oggi di fronte a fatti decisivi come questi, si coglie una indubbia reattività. La stessa, se permetti, che si è vista anche in occasione del manifesto «per una sinistra di governo», promosso da esponenti del Pds e del Psi. Io credo che nel Psi si sia aperta davvero una fase nuova.

Torniamo allo scontro su Di Pietro. È stato osservato che i verti obiettivi della campagna di Craxi, andrebbero ricercati non solo nel palazzo di Giustizia di Milano, ma anche nel Psi e nel governo: in particolare il ministro Martelli, che a suo tempo ha incoraggiato i magistrati di Tangentopoli ad andare avanti e al quale verrebbe adesso intimato di promuovere un'inchiesta su Di Pietro...

Quella di Craxi ha tutto l'aspetto di una reazione rispetto



ad una vicenda che l'ha messo in grave difficoltà a Milano. Una reazione sbagliata, inaccettabile. Ho molto apprezzato le cose dette dal sindaco di Milano, Borghini: questo atteggiamento è un modo di appesantire l'inchiesta. La magistratura deve fare il suo corso senza nessun intoppo di natura politica.

Un'ultima domanda, Macaluso. Sono state mosse delle critiche alla partecipazione del capo del governo, Giuliano Amato, alla riunione della segreteria del Psi. Le condidivi?

Sì, è vero, la presenza di Ama-

to è un errore che si aggiunge agli altri compiuti in questa occasione. C'è poco da discutere: o si cominciano a cambiare davvero certi metodi, oppure le cose resteranno come sempre. E se si vuole cambiare, non serve richiamare i precedenti, ricordare ad esempio che anche Andreotti, da presidente del Consiglio, partecipava spesso alle riunioni di vertice della Dc. Bisogna dare segnali concreti di cambiamento: non bastano le chiacchiere. E tutto ciò è urgente proprio per garantire un ruolo ai partiti, non per dare soddisfazione a chi li ritiene ormai inutili.

Di Pietro alla Festa dell'Amicizia? Gli organizzatori smentiscono

ROMA «Di Pietro? Non ci siamo nemmeno posti il problema di invitarlo. E se l'avessimo fatto lui non sarebbe venuto: i procedimenti penali vanno tenuti separati dalla riflessione politica». Renzo Lusetti, responsabile nazionale della Festa dell'amicizia, ha smentito ieri le voci di una partecipazione del magistrato-simbolo dell'inchiesta su Tangentopoli, attualmente «sotto il tiro» del Psi, alla kermesse dc. in programma a Pesaro dal 5 al 13 settembre. Anche senza Di Pietro, comunque, sarà inevitabile parlare della sua inchiesta, in uno dei dibattiti più attesi della «festa» quello su «moralità e trasparenza della politica», in programma l'8 settembre. Dopo le anticipazioni dei giornali scorsi, il programma della manifestazione dc è stato ufficializzato ieri in una conferenza stampa a Montecitorio da Lusetti e dal portavoce della segreteria del partito, Enzo Carra. Il presidente e il segretario della Dc, De Mita e Forlani si «spartiranno» l'apertura e chiusura della Festa, rispettivamente sabato 5 e domenica 11 settembre. Invitati tutti gli esponenti di punta dello scudo crociato (Mario Segni compreso), e numerosi ospiti delle altre forze politiche. Ad eccezione di Mario Pannella, che ieri ha diffuso una dichiarazione di protesta: «Occorre passare attraverso l'unità dei segretari amministrativi delle convergenti imputazioni di tangentopoli, per avere accesso?»



Ieri il via a Reggio Emilia all'appuntamento con l'Unità. Il vicepresidente del Senato: «Craxi faccia vedere le carte»

La questione morale al centro degli incontri Zani: «Verso i ladri nessuna comprensione»



OGGI

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti 18.00 Una nuova idea di partito. «Formazione alla politica e partiti»

MAZURKA - Ballo liscio 21.00 Nilla Pizzi e Orchestra Scaglioni

SUONAMERICA 23.00 Marika Benetti e Franco Morone Blues & Folk Sound

FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 Buskers Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto 21.30 Mario Pagliarini

SPAZIO RAGAZZI 21.00 Le macchinine Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi

PIAZZA EUROPA 21.30 Esibizione di Judodel Centro studi Judo di Reggio D.T. Ermanno Toni 6° Dan

LA PIAZZA 21.00 Mr. Blue Intrattenimento musicale

TEATRO NORD 21.30 Giorgio Comaschi in «L'Omino del Lupini» Con la partecipazione di: Benedetta Cucci. Regia di: Giorgio Comaschi

DOMANI

TENDA CENTRALE DIBATTITI 18.00 Alle radici della questione morale Intervista di Andrea Barbato a Nilde Iotti. Presiede: Renzo Testi, presidente C/Pds di Reggio Emilia

21.00 Presentazione del libro «L'ultimo comunista» di Maurizio Ferrini. Partecipa l'autore e Stefano Di Michele, giornalista de l'Unità. Presiede: Roberto Meglioli, Direzione provinciale Pds

LA PIAZZA 21.00 Gerusalemme Liberata

TEATRO NORD 21.30 Gruppo folkloristico Teatro di Odessa Canti e balli folkloristici ucraini

MAZURKA - Ballo liscio 21.00 Ivana Zini e Orchestra I Pipotti

SUONAMERICA 23.00 Ocho Rios Orquesta Salsa

FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 Buskers Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto 21.30 Acqualius

SPAZIO RAGAZZI 21.00 Giochi d'altri tempi Costruiti dai ragazzi Arci

PIAZZA EUROPA 21.30 Esibizione di Aikido del J.C. Sankaku

SPORT 16.30 5° Duathlon dell'Unità Organizza: Lega ciclismo Uisp. Seconda prova campionato regionale

Festa contro Tangentopoli Lama: «Non gioco a poker»

«La proposta del Pds? Trovare i ladri e metterli in galera. E di fronte ai rei confessi non ci sono poker o scacchi reali che tengano». La festa inizia con applausi a chi vuole togliere il marcio dalla politica. «Io gioco a scopone - dice Luciano Lama - li bluff non sono possibili».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA Applausi alla politica, quella vera, non infangata. Applausi a Di Pietro ed a tutti coloro che lavorano per togliere il marcio che c'è nel Paese. È iniziata così la Festa di Reggio Emilia, con il taglio del nastro in uno dei viali che portano alla «piazza della quercia», e con una scelta di campo precisa: «Di fronte di ladri ed ai rei confessi non ci sono poker o scacchi reali che tengano». La

questione morale sarà al centro di tutta la festa, assieme alle altre emergenze che investono il Paese. E non poteva partire che da qui, da questa voglia di «fare vedere l'altra faccia della politica», una festa in cui si lavora gratis rinunciando al riposo o alle ferie.

Le prime dichiarazioni arrivano ancora prima delle 18, quando Luciano Lama, vicepresidente del Senato e Mau-

ro Zani, della segreteria del Pds, vengono intervistati sul prato della festa, fra le 50 bandiere rosse con il simbolo del Pds. «Io non gioco a poker - dice Lama - ma a scopone, che è un gioco serio perché vince chi è bravo. Non ci sono trappole e non ci sono bluff. L'invito a Craxi è preciso: «Deve fare vedere le carte, altrimenti tutti pensiamo ad un trucco». Non sono un gran giocatore, ma credo che anche chi abbia un poker in mano debba farlo vedere».

Senatore, ma il Pds ha chiesto di entrare nell'Internazionale socialista. Che diranno i socialisti? «Quando si parla di Internazionale socialista, non si parla solo di partiti italiani. Se Craxi è disposto, bene, ma non dobbiamo patteggiare nulla rispetto alla questione morale, che è que-

stione essenziale. Non concepisco, non ho mai concepito, una politica che non abbia radici di carattere morale; una politica per la politica, non una politica per il potere. Certo, la questione morale oggi aggrava i rapporti fra noi ed il Psi, li rende più difficili».

Anche sugli inviti ad entrare nel governo le risposte non si fanno attendere. «Non basta dire: la porta è aperta. Io voglio sapere cosa c'è dietro quella porta. Ci sono anche cose che non mi vanno bene. Sono d'accordo che possa esserci un periodo di transizione, ma bisogna discutere i contenuti, i programmi. Cosa si fa per le pensioni, le fabbriche che chiudono, i disoccupati, l'evasione fiscale? Ecco, non basta dire: la porta è aperta».

Il nastro inaugurale è stato messo subito dopo un giardino ed uno stagno con canneti della bassa padana. Ecco la grande tenda per i discorsi inaugurati. «La nostra festa vuole fare vedere l'altra faccia della politica, quella al servizio del paese. Non si possono accusare i magistrati con parole tenebrose».

Dopo Lama, anche Mauro Zani insiste sulla questione morale. «La soluzione che il Pds propone - ha detto - è semplice. Trovare i ladri e metterli in galera. Dopo, il giudizio della gente sulla classe politica certamente cambierà. Certo, non aiuta il gergo vagamente minoritario di chi usa il metodo del sospetto, della delimitazione strisciante attraverso l'allusione oscura verso l'inchiesta milanese ed il giudice Di Pietro. Si può concordare sul fatto che non ci sono più eroi da santificare, ma di sicuro ci sono stati e ci sono dei ladri, in questa classe politica. Ci sono, e spesso, rei confessi, e niente e nessuno potrà affossare questa semplice, amara e drammatica verità. Verso costoro, i ladri ed i farabutti, non ci possono essere scusanti o atteggiamenti comprensivi».

La gente inizia ad entrare nella città della festa, nelle librerie e nei ristoranti. «Qui, fino al 21 settembre - dice Mauro Zani - sono all'opera le nostre migliori energie. Qui c'è un pezzo decisivo di un'altra Italia, libera tanto da pastoie ideologiche che da sodalizi clientelari ed affaristici. Qui vive la speranza di una politica pulita, onesta, al servizio dell'Italia che lavora e che produce». Si è appena all'inizio. Le luci si accendono sulla prima sera della città costruita all'aeroporto. «Vi diamo il benvenuto...».



Una panoramica della «Città dell'Unità», in alto, il sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari dà il via alla Festa

visitatore disidratato. È un bar, grande e comodo, dalla cui toleda è possibile dare uno sguardo d'insieme alla festa. Prevalle il colore giallo, quello dei palazzi antichi di Reggio che rendono «dorate» le stradine del centro storico.

Mostre, stand, la tenda dell'Unità e quella di «Salvagente», la libreria. Una infinità di «Bocche della verità» che in cambio di tre monete da cinquecento lire predicono il futuro al pedisinfimo curioso e il «profilo del disinformato» che viene fornito da un computer a chi, rischiando una brutta figura, accetta di rispondere a domande sui più diversi argomenti. «Tira» da subito il ristorante del pesce ma vanno forte anche quelli con le specialità regionali. I viali sono sempre più affollati. La gente si incuriosisce e discute. Tangentopoli, le mani pulite, la voglia di cambiare, le tasse, l'unità della sinistra e gli attacchi del Psi ai giudici milanesi. Si sentono qui, come per incanto, gli echi delle discussioni e delle preoccupazioni di questi giorni. Non c'è pessimismo, c'è voglia di contare. Che «dopo un raccolto ne viene un altro» questo pezzo d'Italia che è qui ne sembra proprio convinto.

In giro per gli stand della Festa Il Bestiario dei bambini e i ristoranti E a piazza Europa spunta una nave da bere

E la Festa dell'Unità è cominciata. Reggio Emilia per 25 giorni sarà il cuore pulsante del Pds, luogo di dibattito e di concerti, di cultura e confronto. Passeranno tra queste tende bianche, esponenti di rilievo dei più diversi partiti che hanno accettato di venire qui a discutere di politica fuori dei Palazzi. Ma la Festa è anche musica, curiosità, ristoranti e baccalà fritto e una nave che non va ma disseta...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

REGGIO EMILIA. Il cavallo di Luca, cinque anni. La mucca di Sara, i maiali di Omar che di anni ne ha sei. Disegni infantili, dai tratti ingenui ma deciso campeggiano all'ingresso della Festa nazionale dell'Unità che ieri ha aperto i battenti a Reggio Emilia, pronta ad accogliere fino al 20 settembre almeno tre milioni di persone. Qualcosa come tutti gli abitanti di Napoli e del suo hinterland. Il «bestiario» colorato, disegna dai bambini delle scuole elementari di Reggio, segna in qualche modo un ideale tracciato da seguire per «co-

noscer» la festa, viverla al meglio, starci bene per poi desiderare di ritornarci. C'è voglia di vivere e speranza in quei disegni. Così come ce n'è nella frase che accoglie chi arriva. «Ridiamo morale al nostro paese» c'è scritto sul muro a caratteri cubitali. Davanti, da un prato rasato di fresco, spuntano decine di bandiere del Pds: «fioritura» d'obbligo che non rende quanto dovrebbe. Da queste parti di vento non ne soffia e il caldo è soffocante. Ma non evidentemente tanto da fermare gli appassionati dell'inaugurazione che, molto prima dell'ora fissata, hanno

cominciato ad affollare strade e stand di questo villaggio di tende bianche che per venticinque giorni sarà il cuore pulsante del Pds, il luogo dove discutere e confrontarsi per cercare di contribuire a costruire un futuro migliore per quest'Italia così provata. Mescolando dibattiti politici e canzoni, libri e piadine? E perché no.

Descrivere la Festa? È quasi impossibile. La Festa cresce, cambia, si modifica ogni giorno. Segue gli umori e gli avvenimenti. Si accende e partecipa. Le uniche certezze sono i 250.000 metri quadrati di spazio a disposizione

di cui 45.000 coperti, i 17 ristoranti, gli otto punti di ristoro per chi si «accontenta» di baccalà e gnocchetti oppure specialità locale, un'arena con 30.000 posti, altri otto spazi destinati a manifestazioni di ogni tipo: ecco solo qualche cifra del «miracolo» compiuto con il lavoro quotidiano di più di tremila volontari nell'area di questo aeroporto-gioiaccatolo, alle porte di Reggio, a cui dà il benvenuto un aereo su quale, non c'è dubbio, ha certamente volato il Barone rosso.

Il via è senza preoccupazioni, annunciato dalle note dell'Internazionale che coprono i colpi di martello per le ultime rifiniture. L'odore di stalle lontane si confonde con quello del ragù per i tortellini. Mentre la mega tenda dei dibattiti si anima per la cerimonia ufficiale di apertura c'è già chi fa la fila per assicurarsi la maglietta con la quercia piadinesca al posto del cocodrillo disponibile in molti colori insieme a tutta una serie di capi di abbigliamento della linea Pds: ombrelli, felpe, berretti e impermeabili da barca. Una grande quercia (di legno colorato) segnala al visitatore che

si trova, appunto in piazza della Quercia. In qualche modo il cuore logistico della Festa da cui si diramano le strade che portano verso i luoghi degli appuntamenti quotidiani: le aree dibattito e quelli dove si discuterà o si farà spettacolo, si ascolterà musica o si tirerà tardi magari facendo musica in proprio. In fondo basta solo una chitarra. Altra piazza, altra idea. Questa si chiama Europa e su di essa si affacciano «piazze» di cartone con le faccette rappresentative delle più grandi città europee. Poco più in là una nave felineiana è pronta ad accogliere il

Presentata al Meeting di Ci l'Alleanza popolare. Un incontro con Veltroni che dice no al governissimo

Nella Dc nasce la corrente Formigoni-Sbardella

De Mita e Forlani oggi arrivano al meeting e troveranno una sorpresa: la Dc da ieri ha una nuova corrente, quella di Sbardella e di Formigoni. La nuova «nata» in casa democristiana si chiama Alleanza popolare e spera di contare sui venti per cento dei consensi. L'impazienza dei ciellini per il governissimo. Ma Veltroni dice no, grazie e rilancia la riforma elettorale. Critiche ad Amato.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Ecco il grande evento del meeting: una vecchia cosa democristianissima. Si chiama Alleanza popolare per il cambiamento. È la corrente di Sbardella, Formigoni e amici del Movimento popolare che, lasciato Andreotti, hanno deciso di mettersi in politica in proprio e marciare a braccetto con De Mita e Forlani che oggi arriveranno qui per benedire. Il patto è stato lungo e travagliato, ma ieri la nuova creatura democristiana ha visto la luce. Erano le due del pomeriggio quando Sbardella ha scodellato la lieta novella. Al suo fianco gli assistenti al patto del nuovo nato della famiglia democristiana: l'on. Formigoni, l'on. Sanese e il portavoce del meeting Robi Ronza che ha definiti affettuosamente «i tre mo-

scio» la questione sociale è determinante». La Dc aristocratica ed elitaria è quella invece che, secondo i ciellini, vorrebbe Segni che qui a Rimini è visto come il fumo negli occhi. Sbardella lo dice senza mezzi parole che il nemico è Segni che «scopre il giollittismo cento anni dopo».

Alleanza popolare vuole andare al prossimo congresso Dc a partire dall'azzeramento delle tessere. Al big del partito oggi Formigoni chiederà che il congresso Dc si tenga nei «termini statutari» poiché in questo momento non c'è spazio per un dibattito «nonconcludente» mentre l'identità della Dc è attaccata sia «dall'esterno che dall'interno». Insieme al populismo l'altro filone sul quale si insiste è quello della democrazia corrotta bene pericoli. Il nemico principale è Gelli e insieme la P2, Sbardella e Formigoni chiedono che una volta per tutte sia fatta chiarezza e che si dica se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuto effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

C'è n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo fisso è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

quadro di governo, ma creare le condizioni per le quali si possa portare gli italiani a votare scegliendo tra due blocchi, uno conservatore e l'altro progressista. Poi fa l'esempio dell'America. «Il bello della campagna elettorale americana è che il c'è uno scontro tra due posizioni politiche: tra due visioni culturali ed ideali diverse e vorrei che in Italia si potesse andare nella stessa direzione». Su questa posizione c'è anche Segni sul quale Formigoni e Sbardella hanno fatto cadere la loro scomunica accusandolo di guidare il complotto contro la Dc. «In questa demonizzazione di Segni - dice Veltroni - non vorrei che ci fosse una nostalgia per ciò che c'era prima. Quello non ci sarà più. Bisogna guardare avanti».

Veltroni ha polemizzato con Craxi per gli attacchi a Di Pietro: «Ha le prove? Le tri fuori? Dica quello che sa, ma la smetta di continuare con avvertimenti oscuri». Ha criticato anche Amato per avere partecipato alla riunione della segreteria del Psi dove si discuteva del «poker» contro il giudice milanese. «Amato ha commesso un errore a partecipare a quella riunione perché lui ha una funzione istituzionale di garanzia».

Pienone per Serra «Ma io non sono un convertito»

RIMINI. Il pienone di questo meeting è per lui, Michele Serra direttore di «Cuore». È per lui che, per la prima volta, gli spalti della platea ciellina fanno il tutto esaurito. C'è un caldo da girone infernale e un'umidità del mille per cento. L'auditorium è una sauna. Eppure sei o settemila giovani resistono per due ore ad ascoltare autori satirici e giornalisti. Come mai questa incursione di Serra al meeting? C'è odore di conversione? No, no, assicura il direttore di «Cuore», mentre alcuni ragazzi gli chiedono l'autografo. È qui solo per un amico, il giornalista Renato Farina, una specie di Fortebraccio ciellino che, nella sua rubrica satirica («Io strillone») che pubblica sul settimanale // Sabato tenta di infilzare e mettere

allo spiedo i giornalisti passando in rassegna quello che scrivono. I pezzi meglio riusciti li ha raccolti in un libro che ha presentato proprio ieri sera al meeting insieme a Serra, Paolo Liguori, già direttore corsaro del Sabato e da poco direttore de // Giorno, due autori satirici, Clericetti e Pablo Echarrar, e Giancarlo Cesana, presidente del movimento popolare. Sta forse nascendo un amore tra «Cuore» e «Il Sabato»? Farina è andato alla festa di «Cuore». Serra viene al meeting. Solo uno scambio di cortesia o c'è di più? Serra mette subito le mani avanti per parare gli equivoci («Condito circa l'1 per cento del Sabato»). Nella presentazione al libro di Farina scrive: «Il Sabato è un giornale altamente fazioso, di-

sinvoltamente maniacale, tranquillamente inutile, diversamente dalla stragrande maggioranza dei giornali. È il metodo di un antigomale come il Sabato ad appassionarmi e ad essermi utile». Davanti al popolo ciellino aggiunge: «I giornalisti potranno anche scrivere che io e Farina abbiamo una relazione omosessuale». E di Comunione e Liberazione che ne pensa Serra? «Della logica antiborghese che accende molti degli atteggiamenti ciellini so con certezza che non è la mia. Tra il borghese Bobbio e l'antiborghese Wollita sceglierei di sbagliare in compagnia del primo», premette nel libro di Farina col quale dichiara di avere in comune il sottile, anzi il «nude» fascino della «faziostità».

Il direttore di «Cuore» è stato accolto dai ciellini a suon di applausi e di risate. E non poteva essere diversamente in una serata dedicata alla satira. Se n'è lamentato Farina perché alla festa di «Cuore» ha detto di essere stato bersagliato da una salva di fischii. Ma cosa hanno in comune Serra e Farina per essersi ritrovati sulla stessa strada? «Il divertimento di strappare le cravatte agli

equilibrati, ai neutrali. Lui è uno strappacravatte implacabile», dice Serra. In comune hanno anche il gusto per la cattiveria e la malvagità che la satira richiede. E qual è l'aspetto più ridicolo del popolo di «Cuore» e quello del meeting? «Il popolo di Cuore - dice Farina - è gente che ci ha creduto, che ha dentro qualcosa che urge e non sa dove andrà. Gente diversa che rischia di ritrovarsi insieme in modo consolatorio. E Serra finisce un po' come Inodoro Montanelli negli anni 70 con lettori e ammiratori che non sanno dove andare e che lui mette in riga con il bastone». E Serra dice del meeting: «Ci sono stato solo una sera. Anziché mangiare nel ristorante con l'aria condizionata mi hanno portato nel punto più caldo del meeting, dove il gettato friggente. Il vostro desiderio di espiazione non doveva coinvolgere anche me». Infine una notizia: Farina forse sta preparando le valigie per passare al «Giorno». L'ha annunciato il direttore Paolo Liguori il quale ha avuto una battuta in tema con la serata: «Quando sono arrivato io al Giorno ho trovato un giornale di vera satira naturale». □/R.C.

**Brasile**  
Presto  
Collor sarà  
allontanato

SAN PAOLO. L'allontanamento dal potere del presidente Fernando Collor de Mello sembra sempre più probabile. Nonostante la falsa impressione di tranquillità che Collor continua a dare, osservatori e commentatori sono d'accordo nel ritenere che fra non molto Collor se ne andrà. Il presidente, sotto accusa per la sua responsabilità in una gigantesca rete di corruzione creata dal suo ex collaboratore Paulo Cesar Farias, potrebbe essere indotto a dimettersi, oppure esporsi a una richiesta di «messa in stato d'accusa». Altra alternativa, può essere denunciato e rischiare un processo penale davanti al Supremo tribunale federale. Dopo l'approvazione del rapporto parlamentare che accusa di corruzione Farias e Collor, si prevede che all'inizio della settimana prossima eminenti personaggi dell'Ordine degli avvocati, appoggiati dalla Associazione della stampa, dalla Conferenza episcopale presenteranno alla Camera la richiesta di destituzione del presidente. L'orientamento politico è di trattare il caso con la massima urgenza possibile, per risolvere alla fine di settembre. Secondo alcuni calcoli esiste già, fra i 503 deputati, la maggioranza dei due terzi necessaria per accettare la richiesta di «impeachment».

A quel punto, in attesa che il senato decida sul merito della richiesta di destituzione per corruzione, Collor dovrà essere sospeso dalla carica per un massimo di 180 giorni. Contro Collor si sono pronunciati 12 governatori di stato. Gli stati sono 26, ma i dodici già contrari a Collor rappresentano oltre l'80 per cento del prodotto nazionale lordo. Si assicura che esiste un accordo di massima fra i partiti per permettere una normale transizione del potere e l'ascesa al governo del vice presidente Itamar Franco. Insomma, il Brasile si prepara a un passaggio da un regime presidenziale a un regime nei fatti parlamentare.

Si dimette il leader liberaldemocratico Shin Kanemaru, l'uomo politico più influente del Giappone. Ottenne finanziamenti illegali per 5 miliardi

Imminenti nuove incriminazioni eccellenti nell'inchiesta sullo scandalo «Sagawa». Emergono legami tra potere e malavita

# Tangenti miliardarie a Tokyo

Shin Kanemaru, vicepresidente del Partito liberaldemocratico, l'uomo politico più influente del Giappone, ammette di avere ricevuto finanziamenti illeciti pari a 5 miliardi di lire per la campagna elettorale del 1990. E si dimette. Sono 200 i politici (compreso qualche esponente dell'opposizione) coinvolti nello scandalo «Sagawa». Collegamenti tra potere politico-economico e criminalità organizzata.

GABRIEL BERTINETTO

La grande esplosione prevista dai giornali giapponesi sin dallo scorso febbraio, quando la santa barbara giudiziaria «Sagawa Kyubin» aveva cominciato ad emettere i primi botoli, si è fragorosamente materializzata ieri mattina. Shin Kanemaru, vicepresidente del Partito liberaldemocratico (Pld), l'uomo politico più potente del paese, più influente ancora dello stesso primo ministro, ha dovuto piegarsi all'evidenza delle accuse sui finanziamenti illegali ricevuti dalla Sagawa, ed ha annunciato le proprie dimissioni.

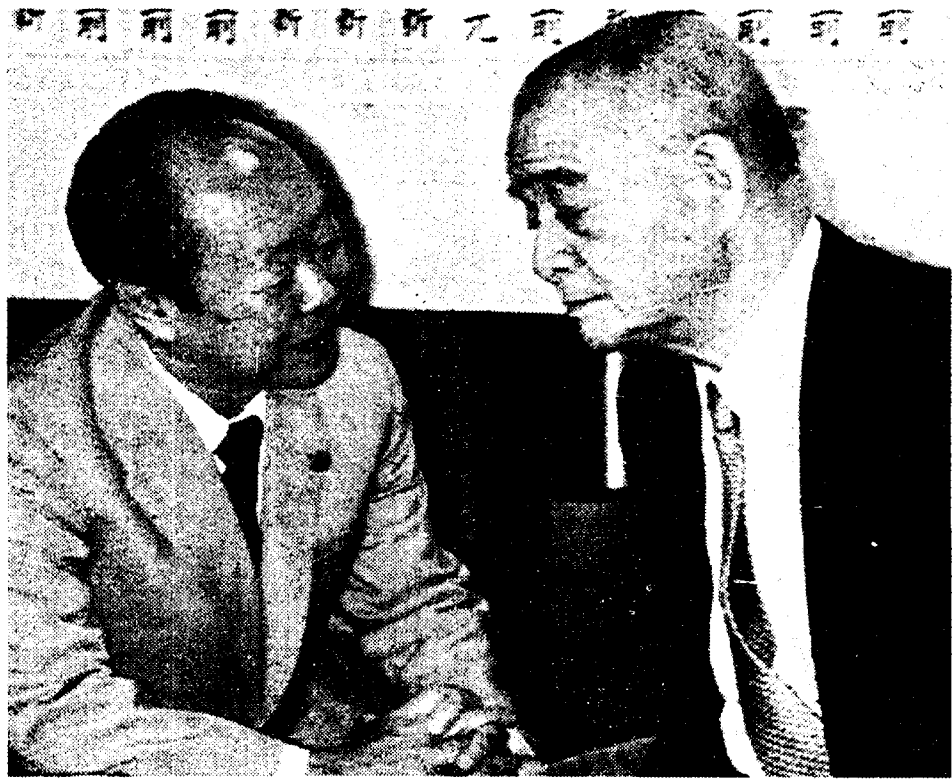
Kanemaru abbandona il vertice del partito che dal dopoguerra domina la vita politica nazionale, e rinuncia alla guida della corrente più forte all'interno del medesimo. Insomma precipita in un giorno dagli alti alle polveri. Nella caduta inoltre rischia di trascinarsi dietro il governo, che è una sua creatura, il prodotto di accordi tra le varie fazioni liberaldemocratiche e di accuratissimi dosaggi nella distribuzione degli incarichi, artefice e garante dei quali è proprio lui, Kanemaru. La poltrona del primo ministro Kiichi Miyazawa non ha mai traballato tanto.

Kanemaru ha ammesso di avere ricevuto una somma pari a circa 5 miliardi di lire per la

campagna elettorale del 1990. Il denaro gli fu elargito dalla società di trasporti Sagawa, con la quale Kanemaru, la sua corrente, il suo partito (ma anche esponenti di alcune forze d'opposizione) intrattenevano relazioni d'affari tanto strette quanto illecite.

La vicenda su cui indaga la magistratura nipponica è piuttosto complicata. Riassumendo, risulta che la Sagawa negli anni ottanta abbia alimentato con un esborso di almeno 5000 miliardi di lire le speculazioni immobiliari di aziende legate ad uno dei grandi sindacati del crimine, lo «Inagawa-kai». Dopo un periodo di favolosi guadagni, nel finire del decennio subentrò un colossale crack, e la Sagawa si trovò creditrice di somme enormi, ma del tutto inesigibili, sia perché i debitori avevano fatto fallimento, sia perché i prestiti erano legati ad operazioni di assai dubbia legalità.

Ecco allora Kanemaru intervenire in soccorso della ditta che già in passato lo aveva generosamente foraggiato. Il leader liberaldemocratico convinse la banca Sanwa a correre in aiuto della Sagawa rimpolpano le casse vuote. Dalle quali lo stesso Kanemaru pescherà a piene mani per procurarsi i fondi necessari alla propagan-



Shin Kanemaru, a destra, ha rassegnato le dimissioni da vice presidente del Partito liberaldemocratico giapponese in seguito ad uno scandalo, accanto il primo ministro Kiichi Miyazawa

da elettorale del 1990. Sinora non si contestano a Kanemaru ed alla maggior parte dei politici ed imprenditori coinvolti, reati di corruzione, concussione, peculato. Le imputazioni riguardano violazioni delle norme sul finanziamento dei partiti, e varie irregolarità di natura contabile ed amministrativa. Ma si ritiene che solo una parte del marcio sia venuta a galla. Suscita allarme nel-

l'opinione pubblica soprattutto l'emergere di torbidi legami tra potere e malavita. Si sospetta che quei rapporti non siano occasionali ed indiretti, ma abbiano radici solide, tanto profonde da esporre parte del mondo politico ai ricatti dei mafiosi locali, o «yakuza».

È proprio l'intreccio tra potere politico, imprenditorialità, alta finanza e criminalità organizzata a conferire alla vicenda

Sagawa una dimensione molto più drammatica rispetto a scandali precedenti, come il famoso caso Recruit che costrinse alle dimissioni l'allora primo ministro Noboru Takeshita (genitore di Kanemaru) e spianò la strada alla breccia pentesca moralizzatrice di Kaifu. Fonti di stampa già preannunciano una imminente raffica di incriminazioni a carico di dieci pezzi grossi del Pld, ai quali

l'ex-presidente della «Sagawa Kyubin», Hiroyasu Watanabe, avrebbe versato circa 20 miliardi di lire. Voci insistenti tirano in ballo lo stesso Ichiro Ozawa, nipote di Takeshita, e candidato alla guida del governo nel 1993.

I politici coinvolti, tra cui molti parlamentari, sarebbero circa duecento. Già alcuni deputati e senatori, compresi tre esponenti socialisti, sono stati costretti alle dimissioni.

Ondata di scioperi in tutto il paese  
Gli operai chiedono paghe più alte

## Polonia, occupato lo stabilimento della Cinquecento

VARSAVIA. Fabbriche metalmeccaniche, cantieri, miniere: una ondata di scioperi sta scuotendo la Polonia. Migliaia di lavoratori, guidati da diverse organizzazioni sindacali e spesso rappresentati da autonomi comitati di lotta, stanno da settimane incrociando le braccia per sostenere richieste di aumenti salariali in alcuni casi anche molto consistenti. I ministri del governo centrale e lo stesso presidente della Repubblica Lech Walesa sono in prima persona impegnati in un'opera di mediazione, che finora non ha però dato i risultati sperati.

La vertenza più dura è in corso nello stabilimento automobilistico Fsm di Tychy, nella Polonia meridionale, dove è in produzione il modello della «Cinquecento» Fiat. Gli scioperi durano da cinque settimane e coinvolgono da duemila a tremila e cinquecento operai, secondo le diverse valutazioni della direzione aziendale e dei sindacati, sui settemila che compongono l'intera maestranza. Ieri si è giunti al punto culminante del conflitto. I dirigenti della fabbrica hanno comunicato che se per le otto di questa mattina le agitazioni non fossero state sospese tutti i lavoratori coinvolti nello sciopero sarebbero stati licenziati. Il comitato di lotta non ha però per ora mostrato segni di cedimento. I lavoratori hanno occupato il palazzo dell'amministrazione. L'obiettivo, dicono, resta quello della piena accettazione di tutte le rivendicazioni, a cominciare naturalmente da quelle salariali. Il ministro delle privatizzazioni, Janusz Lewandowski, sta cercando di evitare che il conflitto giunga ad una estrema radicalizzazione. In gioco non sono solo i conti attuali dell'azienda ma il suo stesso futuro. Proprio nei

giorni scorsi è giunta a Varsavia una delegazione della Fiat che dovrebbe verificare con gli esperti del ministero delle finanze gli ultimi aspetti tecnici dell'accordo per la creazione di una società italo-polacca in joint venture. In questa società sarebbero inglobate tutte le attività automobilistiche della Fsm.

Le proteste sindacali non risparmano in questi giorni neppure gli stabilimenti storici, dove è nato e si è sviluppato il potere di Solidarnosc, il cantiere navale di Danzica, del quale è stato per anni leader carismatico l'elettricista Lech Walesa, è stato teatro di uno sciopero della fame terminato proprio in questi giorni. Il presidente tornerà personalmente oggi tra i suoi vecchi compagni per informarsi direttamente delle ragioni della protesta. La fabbrica di trattori Ursus, altra roccaforte della resistenza sindacale negli anni bui dell'ultimo regime comunista, è anch'essa coinvolta in un duro scontro. Il ministro dell'industria ha intavolato a Varsavia lunghi negoziati con i sindacati ma non è riuscito ad avere ragione della vertenza. Il presidente del comitato di sciopero dello stabilimento, Zygmunt Wrzodak, ha affermato al termine dell'ultimo incontro che gli scioperi continueranno finché non verrà soddisfatta la richiesta di aumenti salariali che arrivano per alcune categorie fino a 2,8 milioni di zloty lordi (circa 230.000 lire).

Anche le miniere sono in fermento. Il ministro dell'industria si è incontrato con i sindacati del settore carbonifero ma solo due organizzazioni hanno accettato di firmare il protocollo di intesa da lui proposto, altre tre hanno dichiarato di voler mantenere lo stato di agitazione.

Idaho, da 18 mesi barricato in casa: una guerra costata già 2 morti

## Duecento agenti contro il veterano Randy Ha venduto un fucile troppo corto

Mezzo centimetro in meno. È cominciato così il braccio di ferro tra Randy Weaver, veterano del Vietnam e neonazista, e la legge degli Stati Uniti, che lo persegue perché ha venduto un fucile più corto del dovuto. Da 18 mesi l'uomo si è asserragliato nella sua capanna. Venerdì scorso, in una sparatoria, è morto uno dei 200 agenti che circondano la casa e Samuel Weaver, 13 anni. La gente del villaggio: «Randy ha ragione».

NAPOLI (Idaho). Un bagliore vicino alla finestra lascia intravedere per un attimo la canna del fucile. Qualcuno è sempre di vedetta, mentre fuori il cerchio si stringe. Asserragliati dentro la capanna - due bambine armate, i genitori con una bimba in fasce, un amico -, hanno giurato di andare fino in fondo. Gli agenti dell'Fbi in ascolto con potenti dispositivi elettronici hanno sentito tutto. «Se ti arrendi ti uccido con le mie mani», ha detto chiaramente la donna, Vichy Weaver. Una resa, a questo punto, avrebbe solo il segno del lutto, per quel figlio tredicenne finito nella sparatoria che venerdì scorso ha fatto scendere il velo della tragedia in una storia che fino ad allora aveva avuto semmai i colori della farsa. Meglio piuttosto morire tutti insieme. «Non ci prenderete mai vivi», gridano ai duecento uomini armati che li aspettano fuori, protetti dai mezzi corazzati.

Un passo indietro, mentre l'assedio si stringe intorno alla stamberga senza luce né telefono e le pale degli elicotteri fendono il silenzio dei boschi di Napoli, un villaggio di 130 anime nell'Idaho. Il braccio di ferro della famiglia Weaver con la legge degli Stati Uniti è cominciato 18 mesi fa. Randy Weaver, ex berretto verde in Vietnam, è accusato di aver venduto ad un vicino un fucile a canna mozzo più corto di mezzo centimetro, rispetto a quanto stabilito dalle leggi federali.

qualcosa di sé per quello Stato che ora fa conti da ragioniere. È piuttosto che scendere a patto decide di barricarsi in casa, con la moglie, i quattro figli ed un amico, dopo aver fatto una bella scorta di cibo e munizioni.

Diciotto mesi di trattative e minacce, mentre il numero degli uomini fa fuori si va via gonfiando. Non c'è più solo lo sceriffo ad intimargli di non fare stupidaggini e venire fuori a mani in alto, «è meglio per te, lascia perdere». Tentativi inutili. Randy Weaver, simpattizzante del movimento neonazista «Nazione ariana» oltre che veterano del Vietnam, non è il tipo che lascia perdere. E per un anno e mezzo resta asserragliato nella capanna, senza farsi convincere dalla gente là fuori.

Fino a venerdì scorso, quando in un momento di tregua, Randy esce a parlamentare con sei agenti. Il negoziato si trasforma imprevedibilmente in una sparatoria sanguinosa: un poliziotto resta fulminato da un proiettile, accanto a Samuel, figlio di Randy e Vichy, appena tredicenne.

Ora la posta è più alta, per i signori della legge e per gli agenti. E non solo per loro. Arginati dai posti di blocco che disegnano un cerchio a tre chilometri dalla capanna circondata dalle foreste, gli abitanti di Napoli hanno fatto capire chiaramente che se bisogna schierarsi, loro non staranno dalla parte degli agenti. «Assassini di bambini», stridono, urlano ai poliziotti appostati in assetto da guerra, neanche dovessero catturare dei criminali. Perché gli Weaver, per la gente di Napoli, sono persone perbene. Chi ha sbagliato è lo Stato che ha trasformato una sciocchezza in un assedio, ucciden-

do persino un ragazzino innocente.

«Randy Weaver è un patriota, non un criminale - ha detto chiaro e tondo Chuck Sandelin, un predicatore battista che da vent'anni vive nella zona - Rivendica il suo diritto di essere lasciato in pace: il governo non può mettere il naso dappertutto». La politica non c'entra, dicono i vicini, concordati nell'affermare che quel Randy è un bravo ragazzo. Le simpatie per i neonazisti sono un'altra cosa, non hanno nulla a che vedere con questa storia.

Napoli su questo punto ha le idee molto chiare. Il vero problema è l'invadenza delle autorità statali, che hanno la pretesa di pontificare su tutto e soppesano con il bilancino ogni più piccola questione. Altrimenti questa faccenda avrebbe preso un'altra piega.

Per tutti questi mesi, i vicini hanno forzato l'assedio che

stringe gli Weaver per rifornirli di cibo e fargli sapere che il villaggio sta dalla loro. Ora il cordone annodato da Fbi, tiratori scelti e poliziotti statali, si è fatto più stretto, nessuno riesce a farlo. Tre giorni fa gli agenti hanno arrestato un gruppetto di skinheads, che in nome della comunanza di idee tentavano di portare armi alla famiglia.

A parte il tardivo tentativo delle teste rasate di appropriarsi della protesta dell'ex berretto verde, la solidarietà con gli Weaver non ha però un colore politico definito. «Sono orgogliosa di Randy - dice Carolyn Trochmann, una vicina degli Weaver - Spero proprio che non si arrenda». È il pensiero della gente di Napoli, che non potendo fare di più, da giorni ricopre di insulti gli agenti ai posti di blocco, prendendo a calci le vetture della polizia.

Randy Weaver è il loro eroe. Gli agenti lo sanno e sperano di venire fuori senza dover ricorrere ai fucili. Ma l'Fbi ha respinto l'offerta del leggendario colonnello James «Bo» Griz, il più decorato berretto verde del Vietnam, che si era fatto avanti per tentare una trattativa. D'altra parte anche il mitico «Bo» aveva pubblicamente invitato l'ex commissione a resistere.

La sua gente è con lui. Anche per questo Randy non può e non vuole cedere. E non cede nemmeno la sua famiglia, che imbraccia il fucile e si dà i tumi alla finestra, mentre gli altri si fanno coraggio leggendo la bibbia ad alta voce. Rachele e Sara, le due bambine, hanno giurato di morire insieme al loro papà. Le hanno sentite gli agenti dell'Fbi, in ascolto con i loro sofisticati strumenti. Si potevano distinguere le voci delle due ragazzine e il pianto della piccola in fasce.




Tre feriti nella guerra delle patate a Madrid

Tre persone sono rimaste ferite durante una manifestazione organizzata da 300 coltivatori che hanno scaricato 21 tonnellate di patate davanti al ministero dell'agricoltura di Madrid per protestare contro l'abbassamento del prezzo degli ortaggi. Jose Luis Gonzalez, coordinatore del Coag, il sindacato degli agricoltori, ha accusato il governo di sfruttare le importazioni alimentari per abbassare i prezzi e controllare l'inflazione.

PAROLE

## e numeri.



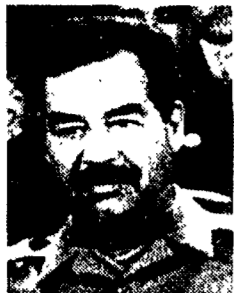
**Ansa. Numeri che diventano parole.**

**Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia  
**ANSA**  
Cultura dell'informazione.



**Crisi nel Golfo**



**Il portavoce del presidente Usa: «Baghdad finora rinuncia ai suoi voli». Secondo gli sciiti ritira anche le truppe**  
**Il governo iracheno: «Decideremo quando e come rispondere»**  
**Preoccupazione in Israele: «Vogliamo maschere antigas»**

**Saddam per ora evita lo scontro**

**Aerei americani e inglesi in volo sull'Irak meridionale**

Nessuno scontro nei cieli del golfo Persico, nella prima giornata dell'operazione «Sentinella sud». «I fatti ci dicono che Saddam non cerca lo scontro e che terrà i suoi aerei al di sopra del 32mo parallelo», ha commentato il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater. Da Baghdad una risposta segnata da una «imprevista» cautela. Gli sciiti: «Gli iracheni ritirano le truppe dal sud».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «sentinella del sud» non ha aperto il fuoco. Almeno ieri, primo giorno dell'entrata in vigore della «zona di interdizione» ai voli per l'aviazione irachena al di sotto del 32mo parallelo, decisa da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Alle scocche dell'ora «X», le 16.15 ora italiana, i caccia da ricognizione statunitensi si sono levati in volo dalla portaerei «Independence» e hanno iniziato le missioni di pattugliamento, senza incontrare alcuna resistenza da parte irachena. Il primo a decollare è stato un aereo radar «E-2C Hawkeye», in anticipo di due ore dall'orario fissato per l'inizio dell'operazione «Sentinella sud». «Non credo che ci si debba aspettare che accada qualcosa» è stato il primo commento della Casa Bianca, affidato al portavoce del presidente Bush, Marlin Fitzwater. «I fatti a questo momento dicono che Saddam Hussein non cerca lo scontro e che terrà i suoi aerei al di sopra del 32mo parallelo». Una conferma in proposito è venuta dal portavoce del Pentagono Bob Hall, che ha precisato che ieri soltanto due elicotteri iracheni si sono avventurati nella zona di interdizione, aggiungendo che tutte le 40 missioni effettuate dal momento dell'entrata in vigore dell'ultimatum dagli apparecchi di Saddam Hussein si sono svolte a nord della linea di demarcazione. Fonti governative americane hanno avanzato l'ipotesi che l'aeronautica irachena tenti di saggiare la reazione alleata giocando al «gatto con il topo», cioè portandosi in prossimità o appena oltre il 32mo parallelo e poi rientrare. Immediata la contro-mossa degli strateghi del Pentagono: ai piloti statunitensi è stato detto di «marginare» di discrezionalità. «Sappiamo che non possiamo catturare qualsiasi cosa si alzi in volo, ma non abbiamo intenzione di passare per stupidi», ha aggiunto la stessa fonte. Secondo un gruppo di opposizione scita a Londra, infine, Baghdad starebbe ritirando le sue truppe dal sud dell'Irak

voce del Pentagono Bob Hall, che ha precisato che ieri soltanto due elicotteri iracheni si sono avventurati nella zona di interdizione, aggiungendo che tutte le 40 missioni effettuate dal momento dell'entrata in vigore dell'ultimatum dagli apparecchi di Saddam Hussein si sono svolte a nord della linea di demarcazione. Fonti governative americane hanno avanzato l'ipotesi che l'aeronautica irachena tenti di saggiare la reazione alleata giocando al «gatto con il topo», cioè portandosi in prossimità o appena oltre il 32mo parallelo e poi rientrare. Immediata la contro-mossa degli strateghi del Pentagono: ai piloti statunitensi è stato detto di «marginare» di discrezionalità. «Sappiamo che non possiamo catturare qualsiasi cosa si alzi in volo, ma non abbiamo intenzione di passare per stupidi», ha aggiunto la stessa fonte. Secondo un gruppo di opposizione scita a Londra, infine, Baghdad starebbe ritirando le sue truppe dal sud dell'Irak

in particolare, dalle città di Bassora e Amara. Il governo starebbe spostando anche gli archivi, mentre evacua dal sud del paese membri influenti del partito Baath al potere, alti ufficiali e le loro famiglie. Le armi non hanno dunque tonato nel golfo Persico, ma i preparativi per la «resa dei conti» con Saddam sono proceduti alacremente per tutta la giornata. Con l'ordine di abbattere ogni aereo iracheno che osasse sfidare l'ultimatum alleato, sono partiti ieri mattina dalla base della Raf nel Norfolk, in Gran Bretagna, sei caccia intercettori «Tomado». A ribadire che i sudditi di «Sua maestà» non scherzano è stato il ministro della Difesa Malcolm Rifkin: «Siamo pronti a prendere tutte le iniziative necessarie per far rispettare la «zona di interdizione». Il cerchio continua a stringersi attorno a Baghdad, da dove Saddam Hussein reagisce attivando una politica del «doppio binario»: proclami patriottici, mobilitazione della «gioventù rivoluzionaria», da un lato, e apertura all'Onu per ricercare una «onorevole» soluzione diplomatica alla crisi, dall'altro. Il «Consiglio di comando della rivoluzione irachena», presieduto dallo stesso Saddam, ha riaffermato nella tarda serata di ieri che si opporrà «con ogni mezzo» alla creazione della zona d'interdizione aerea nel sud del paese: «Decideremo noi quando e come rispondere a questa oltraggiosa aggressione», è il messaggio lanciato da Saddam, ri-

volto più a galvanizzare la sua gente che a intimorire gli alleati. Tanto è vero che il «Consiglio» ha aggiunto che Baghdad «è pronta ad ospitare un comitato di saggi che indaghi in piena libertà sulla situazione esistente nell'Irak meridionale». Di certo la prima risposta del regime iracheno all'ultimatum delle potenze occidentali si è mostrata, nella sua sostanza, più duttile di quanto i più stretti collaboratori del presidente Bush si aspettavano. Su questa «cautela» pesa certamente la consapevolezza di Baghdad della sproporzione delle forze in campo. Ma è qualcosa di più, osservano numerosi analisti meridionali, dietro la decisione di Saddam di ritirare le sue forze aeree dal sud, e questo «di più» riguarda l'atteggiamento preoccupato con cui buona parte del mondo arabo ha sin qui reagito alla nuova operazione militare voluta dagli Stati Uniti.

Dal Cairo a Damasco, da Amman alle capitali degli Stati del Golfo: in Medio Oriente, con l'eccezione del Kuwait, si sta sempre più diffondendo la convinzione che l'Occidente sia sempre pronto a scatenarsi contro gli arabi (Saddam e la Libia) mentre «non ha nulla per scongiurare il genocidio dei musulmani in Bosnia». A ciò si aggiunge la preoccupazione, ribadita ieri dal segretario generale della Lega araba, Esmet Abdel Meguid, che uno smembramento dell'Irak in tre stati, relli possa innescare un processo di destabilizzazione dell'intera area. «La Lega araba» ha dichiarato Abdel Meguid «è per l'unità dell'Irak, e per la fine delle sofferenze del popolo iracheno», manifestando la speranza che questa «anomala situazione» finisca presto, anche perché, ha aggiunto, «l'Irak sta cercando di attenersi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

E George Bush? La giornata del presidente americano, «motiflicatore» ufficiale dell'ultimatum a Saddam, è trascorsa quasi interamente nel tentativo di convincere i vari leader arabi e il fedele alleato israeliano che la creazione della «zona d'interdizione» altro non è che un «atto umanitario» il cui unico scopo è quello di impedire un massacro degli sciiti. Per il momento, però, i risultati ottenuti dalla Casa Bianca non sembrano esaltanti. Emblematico di ciò è quanto sta avvenendo in queste ore in Israele. I maggiori quotidiani di Gerusalemme riportano ieri con grande risalto la telefonata del presidente Usa al premier Rabin, con la quale Bush ha assicurato che appoggerà Israele se lo Stato ebraico sarà attaccato dall'Irak, aggiungendo altresì di ritenere questa ipotesi «altamente improbabile». Una rassicurazione che non sembra aver convinto più di tanto gli israeliani che hanno tempestato di telefonate le redazioni dei quotidiani, e il ministero della Difesa, per richiedere a distribuzione delle maschere antigas. Come nei giorni della guerra del Golfo.



**Imelda Marcos «Lo spirito di mio marito ha provocato il ciclone Andrew»**



Lo spirito dell'ex dittatore filippino Ferdinand Marcos, morto due anni fa in esilio alle Hawaii, è in rivolta e sta causando una serie di calamità naturali fra le quali l'uragano «Andrew» negli Stati Uniti. Lo ha detto la vedova Imelda Marcos (nella foto) sostenendo che il marito non avrà pace nell'aldilà fino a quando i suoi resti non verranno sepolti nelle Filippine con gli onori di stato come voleva lui. «vedete che cosa è successo negli Usa con Andrew, cosa è accaduto nelle Filippine con il vulcano Pinatubo e con i tifoni», ha ammonito Imelda. L'amministrazione di Fidel Ramos ha permesso il rimpatrio dei resti di Marcos per il primo settembre ma non è disposta ad assumersi le spese del trasporto. Imelda, che dice di non avere soldi, sta facendo pressioni perché sia il governo a pagare per il rientro della salma.

**Disinnescate due bombe nel centro di Algeri**

Gli artificieri della polizia algerina hanno fatto brillare ieri una bomba rudimentale piazzata in una succursale del banco di credito popolare. L'ordine, di scarso potenziale, era stato collocato vicino al palazzo delle poste, a 200 metri dagli uffici dell'agenzia stampa spagnola, la Efe, da dove si è potuta avvertire chiaramente la deflagrazione. Alcune fonti hanno riferito che, anche se sulla zona sono accorse immediatamente numerose ambulanze, non c'è stata alcuna vittima. Poco prima, in seguito a una telefonata di avvertimento, le forze dell'ordine avevano evacuato la sede del governo provinciale al centro di Algeri, dove era stata scoperta e disinnescata un'altra bomba.

**Moicani contro Cuomo per un'isola fiscale**

Il governatore dello stato di New York Mario Cuomo è stato accusato di «militarismo» e di violazione di un trattato del 1794 che esenta gli indiani irochesi dal pagamento delle tasse allo stato di New York. La «nazione irochese» è costituita dalle tribù dei Moicani e dei Seneca, i cui capi hanno chiesto allo stesso presidente Bush di intervenire nella disputa. Secondo il trattato del 1794, gli indiani confinati nelle riserve dello stato di New York rimangono una nazione sovrana e sono esenti dal pagamento delle tasse. Ma il governatore ritiene che l'esenzione fiscale non si estenda anche agli acquisti fatti dai cittadini dello stato nelle riserve indiane, dove alcuni prodotti, come benzina e sigarette, costano pochissimo. Lo stato di New York perderebbe in questo modo, secondo Cuomo, oltre 50 milioni di dollari l'anno. Ma gli indiani insistono nel sostenere che quello del 1794 è un trattato di due nazioni sovrane e lo stato di New York non ha l'autorità di interferire nelle attività economiche del loro territorio. La disputa è stata spesso sul punto di degenerare: l'anno scorso due poliziotti vennero feriti nella riserva e qualche mese dopo nella lotta tra fazioni rivali due moicani vennero uccisi.

**Le Pen: «Maastricht è come l'Aids»**

Il leader dell'estrema destra francese Jean-Marie Le Pen ha affermato ieri che Maastricht «è come l'Aids» e che il paese si trova «nella zona di sieropositività, senza accorgersi ancora delle conseguenze della malattia». In televisione, il presidente del «Fronte Nazionale francese» ha aggiunto che l'Europa «significa più immigrazione, più insicurezza e più disoccupazione». Nell'indire una manifestazione di massa per il 10 al prossimo referendum sui trattati di Maastricht, Le Pen ha inoltre menzionato la recente vicenda dei rifiuti ospedalieri tedeschi in Francia. «Una volta distrutte le frontiere come auspicato da Maastricht», ha detto l'esponente nazionalista «non solo gli immigrati di tutto il mondo si riverseranno nel paese meno resistente alla loro penetrazione, cioè la Francia, ma potranno anche circolarvi liberamente i rifiuti di ogni sorta, la droga e la criminalità».

**Usa: la nuova arma dei rapinatori è lo sputo**

La «psicosi da Aids» ha raggiunto livelli tali nello stato di New York che un rapinatore è riuscito a intimidire il cassiere di una banca con la sola minaccia di contagiarlo con uno sputo. La minaccia è stata formulata da un uomo sulla trentina che ha consegnato un biglietto ad una cassiere della Fleet bank di Albion. Il sedicente malato di Aids ha potuto così allontanarsi indisturbato con 690 dollari in contanti. Nel ricevere la denuncia, la polizia ha detto che casi del genere stanno diventando sempre più frequenti.

VIRGINIA LORI

**Il candidato democratico: «La Casa Bianca sbagliò. Dovevamo allungare la guerra...»**  
**E nella sua campagna elettorale chiede un'America molto più decisa militarmente**

**Il via libera di Clinton**

**«Sono d'accordo con Bush anche se dovesse ordinare di sparare»**

«Qualunque cosa Bush ordini di fare in Irak, io sono d'accordo con lui» ribadisce Bill Clinton, annullando possibili effetti elettorali contro di lui e a favore di Bush di una nuova guerra nel Golfo. L'asse della sua politica estera resta un'America che riesce «ad incuotere rispetto» perché più forte economicamente. Ma anche molto più decisa di quella di Bush o Reagan ad intervenire militarmente dovunque ritenga necessario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. Lei è d'accordo anche se si comincia a sparare e ad abbattere gli aerei iracheni che si avventurano al di sotto del 32° parallelo? «Io sono d'accordo con la politica che è stata annunciata. Ci saranno voli di ricognizione o tocca a loro (a Bush e al Pentagono) decidere il da farsi. Se decideranno in tale senso (di sparare) io appoggerò la loro decisione», risponde Clinton. L'avversario di Bush nella corsa alla Casa Bianca e il suo vice Al Gore non hanno perso tempo a dare a Bush carta bianca alla ripresa della guerra nel Golfo. Anzi, l'accusa è semmai di aver avuto sinora troppo pazienza con Saddam Hussein. L'opinione pubblica americana è portata a giudicare tanta improvvisa voglia di menare le mani sul Golfo, i tempi dell'ultimatum all'Irak, come una manovra legata all'approssimarsi delle elezioni. Metà degli intervistati nell'ultimo sondaggio Cnn/Usa Today/Gallup si dice convinto che la decisione di Bush in questo preciso momento sia una critica mossa per strappare la presidenza a Clinton. «Subito dopo la fine delle ostilità ci fu un armistizio teso ad impedire a Saddam di condurre voli militari contro gli sciiti nelle paludi del Sud e i curdi nel Nord. Ma Bush e Quayle allora decisero di consentirgli di volare lo stesso... La preoccupazione che peravveva era mantenere l'integrità dell'Irak. E si è trattato di un errore storico fondato sull'assunto che qualcuno, dall'interno del gruppo dirigente, avrebbe rovesciato Saddam...». E questo si è rivelato un errore storico... «ha voluto aggiungere Al Gore che gli stava accanto alla conferenza stampa a Memphis. Era una scelta che lo stesso Clinton aveva anticipato netta-

mente nel suo più articolato discorso di politica estera finora fatto in campagna elettorale, il 13 agosto scorso, parlando al Los Angeles World Affairs Council. «Sull'Irak, sulla Jugoslavia, sul negoziato arabo-israeliano, sono d'accordo su come stanno procedendo Baker e Bush, ci sono processi da portare a termine, non intendendo mettere i bastoni tra le ruote, questi termini scottanti restano fuori dalla campagna», aveva detto sostanzialmente. Il che non toglie che Clinton voglia differenziarsi da Bush anche in politica estera. Soprattutto presentandosi come uno che promette molto più «attivismo» Usa sulla scena mondiale rispetto all'«inerzia» dell'amministrazione del presidente uscente, scelte più decise, anche aggressive, rispetto ad un rivale accusato di essere rimasto sempre troppo prudentemente a rimorchio degli eventi. Lui (Bush) avrà magari anche l'esperienza, io ho anche la grinta che ci vuole perché l'America non si faccia metter



Il candidato democratico alle presidenziali Usa Bill Clinton e sopra, un portaerei americana nel Golfo Persico

sotto i piedi «incute rispetto», l'asse portante del suo ragionamento. Nel discorso di Los Angeles, Clinton aveva risposto in anticipo ad una delle accuse che sarebbero venute pochi giorni dopo da Bush alla Convention di Houston. «Il concetto che sono stati i repubblicani a vinde la guerra fredda mi sa del gallo che si prendeva il merito dell'alba. La verità è che fermi contro l'espansione del comunismo sono stati i presidenti democratici quanto quelli repubblicani. E non dobbiamo dimenticarci che il comunismo è marcito dall'interno... il suo primo argomento. «Ed è ancora più viziata la pretesa repubblicana che, come hanno cambiato il mondo nel corso del loro primo mandato ora sono in grado di cambiare l'America nel loro secondo, o quarto (se si tiene conto di Reagan prima di Bush). E invece dobbiamo capire che politica estera e interna sono ora due facce della stessa medaglia... In questa nuova era l'A-

merica deve riguadagnare la sua forza economica se vuole essere forte nel mondo... il secondo punto chiave. Abbiamo vinto la guerra fredda, ma il mondo resta un posto pericoloso. E in un mondo in cambiamento la sicurezza deriva dall'iniziativa, non dall'inerzia», gli aveva detto. Le colpe specifiche di inerzia in politica estera di Bush? L'aver fermato Schwarzkopf prima che potesse dare una spallata più decisa a Saddam, l'aver «snobbato Eltsin stavagliando per un centro che stava sgretolandosi (Gorbaciov)», il non avere accolto le richieste di aiuti della Russia finché c'è stato spinto da Nixon, l'essere andato a Kiev a dire agli Ucraini che l'insistere sull'indipendenza sarebbe stato «nazionalismo suicida», l'aver tollerato che la Cina «schiaffiasse le dimostrazioni pro-democrazia a Tian An Men, esportasse armi a regimi radicali e opprimesse il Tibet», i temi evocati da Clinton che più sanno di propa-

ganda elettorale. Niente invece sui nuovi pericoli (vedi Jugoslavia) che emergono dallo sgretolamento dell'impero sovietico e dalla liberazione dei geni malefici dell'ultra-nazionalismo tanto spesso e così appassionatamente evocati da Baker. E se lo strumento fondamentale con cui l'America deve «incuotere rispetto» viene individuato nell'economia e nell'ecologia, Clinton non ne trascura un altro: la capacità di incuotere rispetto militarmente. Anzi, quasi metà del suo intervento sulla politica estera a Los Angeles era dedicato proprio a questo secondo aspetto, anticipando che l'America di Clinton dovrà essere militarmente più forte di quella di Bush. Alla «vecchia scuola della diplomazia» Clinton contrappone esplicitamente una nuova politica del muscolo militare.

«La forza militare degli Stati Uniti resterà una forza per la stabilità e la giustizia mentre crolla il vecchio ordine e ne emerge uno nuovo. Non possiamo mai dimenticare questo fatto essenziale: che il potere è la base per una diplomazia vittoriosa e il potere militare è sempre stato fondamentale nei rapporti internazionali», ha detto. Attaccando «due approcci egualmente sbagliati»: quello dell'amministrazione Bush che «parla di cambiamento strategico ma si limita sostanzialmente a ridimensionare la struttura delle forze della guerra fredda, rischiando di indebolire i due elementi che sono stati decisivi nella vittoria nel Golfo: il nostro personale militare superbamente addestrato e motivato e la nostra tecnologia degli armamenti di primissima qualità»; e quello di chi, «alcuni nel mio stesso partito democratico», «che considerano i tagli alle spese militari sostanzialmente come un salvadanaio per finanziare la lista dei desideri in politica interna».

La controproposta di Clinton è invece non un ridimen-

sionamento ma una ristrutturazione da cima a fondo delle forze armate Usa, che consenta la «flessibilità e la mobilità» necessaria alle guerre del futuro, a «guidare coalizioni valide» o «a operare da soli se necessario», un esercito capace di intervenire contro l'Irak o nei Balcani, a inframmettersi nelle guerre etniche o religiose, «più preciso e capace di ridurre il numero delle vittime perché potremmo dover operare in mezzo a popolazioni civili e perché la credibilità della nostra minaccia di ricorrere alla forza dipende dalla nostra abilità di limitare le perdite di vite umane e bisogna far sì che i nostri nemici lo abbiano sempre presente».

Le nostre nuove forze armate devono essere ancora più pronte perché il nuovo mondo sarà imprevedibile. Dobbiamo essere pronti a usare la forza in contingenze regionali cosicché la nostra minaccia di usare la forza venga considerata con la massima srietà», aveva detto a Los Angeles, addentrandosi addirittura nei dettagli di una nuova lista di programmi di riarmo, molto desiderati dal Pentagono ma bocciati dall'amministrazione Bush, dagli aerei di trasporto C17 «capaci di volare a grandi distanze e atterrare in piste ridotte direttamente al fronte», ai B22 «perché è il solo velivolo capace di certe operazioni speciali, compreso il salvataggio di Americani in profondità in territorio ostile». Niente più missili atomici «perché non si spara alle camicie con l'obice», ma una lista della spesa da far gongolare un'industria militare in secca. Con promesse di un'America assai più «interventista» di quella di Bush e di Reagan, che bisognerà poi vedere quanto siano dovute ad esigenze elettorali di legittimazione agli occhi dell'apparato industriale-militare e di prevenzione delle accuse dell'avversario sul volere un'America militarmente più debole.

Il leader dei serbi della Bosnia si dichiara pronto a chiudere i campi di detenzione a consegnare gli armamenti pesanti e a restituire «parti sostanziali» dei territori

Major: «Abbiamo ottenuto risultati importanti» Confermate sanzioni e invio di osservatori Onu Accettato dalle sei repubbliche ex jugoslave il documento sul cessate il fuoco e gli aiuti

# I serbi: «Faremo tacere i cannoni»

## Alla conferenza di Londra promesse di pace che non convincono

«Abbiamo ottenuto importanti risultati, ma non per questo allentiamo la pressione» così John Major conclude la Conferenza di Londra. Karadzic, il leader dei serbi bosniaci annuncia: «Chiuderemo tutti i campi di detenzione e consegneremo all'Onu l'artiglieria pesante». Il 3 settembre a Ginevra si apre il negoziato sulla Bosnia. Milosevic sottoscrive le richieste della Conferenza, ma l'embargo resta.

Montenegro, tra Bosnia e Serbia. Così si comprende appieno il senso della lettera che lo stesso Karadzic invia in risposta ai due presidenti Major e Butros Ghali in cui conferma la chiusura dei campi, precisa che entro 96 ore segnerà all'Onu i luoghi dove sono cannoni e artiglieria pesante ma si impegna anche a non farli sparare più giù da oggi. Inoltre si dichiara disposto a restituire «parti sostanziali dei territori occupati». Avverrà effettivamente tutto ciò e significherà aprire un vero processo di pace? Troppe volte durante questo ultimo anno abbiamo sentito parlare e scritto di speranze, di ottimismo, di passi avanti, di accordi sul cessate il fuoco violati dieci minuti o quattro giorni dopo. Lasciateci dunque esprimere un po' di scetticismo e permetteteci forti dosi di prudenza. D'altronde basta ascoltare il leader serbo-bosniaco per registrare diverse contraddizioni ed ambiguità: ad esempio quando aggiunge che comunque i serbi di Bosnia sono sufficientemente armati e che in cambio di un accordo di pace «la sostanziale parte di territorio» che può essere restituita ai musulmani vanno dal 15 al 20%. «Che serbi e croati hanno interessi coincidenti in Bosnia? Quali? Forse spartirsi la piccola Repubblica? E non dà nessuna garanzia sul ritorno dei detenuti nei campi (che ha valutato nel nu-

mero di 5 mila mentre la Croce Rossa sostiene essere molto, ma molto di più) ai loro luoghi di origine. Insomma, Karadzic parla anche con il tono di un vincitore, di uno che ha ottenuto quello che voleva («non siamo interessati a proseguire nei combattimenti»). Chi lo obbligherà ora a fare marcia indietro dai territori occupati? Al momento nessuno è in grado di garantire nulla, e questo lo sa anche John Major che nella conferenza stampa finale, accanto all'enfaticizzazione dei risultati raggiunti «dell'importante accordo e della cooperazione trovata con le controparti jugoslave» ribadisce che a questo «si è arrivati grazie alla grande pressione esercitata su Serbia e Montenegro e che questa pressione non verrà certo allentata». Così la Conferenza, alla fine, pur accettando una dichiarazione della presidenza che sottolinea la positiva scelta effettuata da Serbia e Montenegro nell'accettare le richieste della Comunità internazionale, e valutando generosamente l'impegno collaborativo della nuova Federazione Jugoslava, ribadisce nel documento intitolato «decisioni specifiche» che le sanzioni contro Serbia e Montenegro restano immutate e che le due Repubbliche devono considerarsi sotto continuo esame. Certo, mai come in questi giorni a Londra la Comunità internazionale ha rischiato di perdere la faccia e mai come in questi giorni Milosevic e che le due Repubbliche devono considerarsi sotto continuo esame. Certo, mai come in questi giorni a Londra la Comunità internazionale ha rischiato di perdere la faccia e mai come in questi giorni Milosevic, è stata l'embargo che richiama la già sottosviluppata e povera Serbia. Non a caso tutti i portavoce delle delegazioni e i singoli ministri nelle numerose conferenze stampa di fine la-

vorì si soffermano sul documento considerato più importante della Conferenza, quello appunto delle «decisioni specifiche» che in tre capitoli affronta il problema del cessate il fuoco, degli aiuti umanitari e delle sanzioni. Il documento ha raccolto l'accordo politico di tutti i partecipanti sui primi due punti. Innanzitutto sulla cessazione immediata di ogni atto di violenza, e quindi della sicurezza per gli aiuti umanitari. Per ora si prevedono nuovi invii di osservatori militari Onu (si parla di 6 mila Caschi blu anche per la scorta ai convogli umanitari, e qui dovrebbero esserci anche soldati italiani: di questo ne parleremo oggi i ministri dell'Ueo). Inoltre si chiede l'identificazione di tutti i comandanti e dei comandi militari in Bosnia. Su questi punti, anche i rappresentanti delle sei Repubbliche hanno garantito partecipazione e coo-

L'indifferenza che condanno di più però è quella dei governi, delle istituzioni che non hanno alcun interesse a risolvere questi problemi»

lo mi chiedo se mai l'«Umanità», intesa come aiuto al prossimo perché possa vivere dignitosamente, potrà mai vincere tutto questo. Se questa «Umanità» potrà finalmente albergare nei cuori dei capi di governo.

Perché la maggior parte delle azioni umanitarie sono promosse dal volontariato, con una limitazione di mezzi spaventosa?

Non ho altre parole per esprimere questo orrore e questo senso di impotenza che preme sui cuori. Distinti saluti.

Denis Presepi  
Cesernatico

### Il «fantasioso» ministro Gorla e la tangente sulla patente

Egregio direttore dopo l'ultima trovata del «fantasioso» ministro delle Finanze sui bolli per la patente di guida, penso che non solo il settimanale satirico «Cuore», ma anche i quotidiani di informazione, dovrebbero avere materiale sufficiente per titolare gli articoli sui nuovi balzelli con: «Hanno la faccia come il culo». La rabbia maggiore è che a questi signori, che si coprono continuamente di ridicolo, anche le confederazioni sindacali, che dovrebbero difendere gli interessi dei lavoratori e aggiungere anche la dignità dei cittadini, hanno concesso piena credibilità e dato mano libera a fine luglio.

I risultati positivi dell'accordo si vedono ancora prima della stipula di formalità e uffici»

La rabbia e i commenti che abbiamo sentito, questa mattina, nei negozi di Firenze e all'ufficio postale mentre facevamo la fila per pagare, dovrebbero fare riflettere chi veramente vuole salvare e rinnovare questo paese.

E non era solo rabbia degli utenti, ma anche quella sacrosanta dei dirigenti e degli impiegati delle poste, a cui nessuno aveva dato disposizioni organizzative in merito; che dovevano rispondere ai cittadini (per fortuna molti erano ancora in ferie), alla ricerca di marce per la patente, o di bolli di conto corrente, o dare chiarimenti a chi aveva pagato tasse più alte sulla caccia.

Quello che anche loro sapevano, lo avevano appreso leggendo i giornali. Le informazioni relative al conto corrente per pagare il «balzello», da molti ribattezzato «tangente sulla patente», erano disponibili grazie ad un cittadino, che aveva ritagliato, sottolineato e lasciato in vista, sul bancone postale, l'articolo di un quotidiano.

Ho cercato nelle pagine interne la prosecuzione dell'articolo ove, pensavo, si parlasse dell'interessamento dei governi dei paesi più ricchi, di una qualche denuncia di responsabilità a livello internazionale. Niente, non c'era alcun seguito. Sulle pagine dell'Unità non c'era alcun commento ad una notizia simile!

Per contro nella seconda pagina dell'insero regionale dell'Emilia Romagna c'è un articolo con l'immagine della distruzione delle pesche nel Ravennate perché non si riesce a «venderle» (come si fa con le arance in Sicilia) e in cui si spiega che l'unico rimedio al mancato guadagno dei produttori è l'elargizione di un indennizzo minimo da parte della Cee a quegli agricoltori che rinunceranno a raccogliere la frutta.

Nei prime righe dell'articolo il giornalista commentando la foto che riproduce un mezzo cingolato che sta schiacciando le pesche, scrive: «...un'immagine che è difficile accettare, pur con tutte le giustificazioni del libero mercato...».

Ora, nessuno cade dalle nuvole o scopre l'acqua calda. Io credo che tutti sappiano che milioni di bambini e adulti vivono in condizioni pietose e muoiono di fame ogni anno; ma credo che in parte sia dovuto all'indifferenza nostra verso questi problemi: quanti sanno che con 2.000 lire italiane si può vaccinare un bambino?

Cordiali saluti

Lido Ballati  
Firenze

# Lettere

## Prof. Cancrini queste operazioni sanno di trasformismo

Caro Veltroni, come pedissequo di base vorrei dire alcune cose al prof. Luigi Cancrini. D'accordo sul fatto che il Pds non deve usare espressioni violente ed offensive verso coloro che assumono atteggiamenti e responsabilità contrarie alle decisioni e indicazioni politiche del partito: ritengo assai più fruttuoso il dialogo, il confronto, la chiacchierata. Il trasformismo ed il trasversalismo, per dirla con Rizzo, Forcella ed altri, sono concetti e comportamenti che non rispondono al profondo bisogno di cambiamento morale, politico, sociale e di trasparenza, nelle amministrazioni locali, regionali e nazionali. Se non si tolgono le mele marce o bacate dal cesto, essi non sortiranno nessun effetto risanatorio, ma contribuiranno solo a fare confusione, divisioni, spaccature e incomprensioni nel tessuto democratico, nel Pds e nella sinistra. E questo è molto grave!

Come si fa a governare con uomini che, in modo più o meno accentratore, hanno dissacrato le istituzioni, la finanza dello Stato, disgregato la società, consentito i stragi di Stato, accreditato il potere criminale della mafia, della camorra e della «ndrangheta», in cambio di voti e tangenti, e nessuno ha mai pagato sinora? Questi uomini non hanno più diritto di governare e amministrare enti locali e istituzioni. Chi gli consente di stare al potere, offende e umilia gli onesti, la democrazia, la trasparenza, la sinistra vera. E non capisco cosa possano ricavare da questi loro comportamenti incomprensibili e scorretti.

Cordialmente

Lauro Scaltriti  
Soliera (Mo)

## L'umanità non alberga nei cuori dei governanti

Caro direttore, sull'Unità di giovedì 6 agosto u.s. compare in prima pagina l'ennesima foto di un bambino del «Terzo Mondo», denutrito. Sotto la foto il titolo e una breve didascalia informano che l'Unicef, di cui viene dato anche il numero di conto corrente per eventuali contributi, afferma che nei prossimi tre mesi rischiando di morire di fame 3 milioni di bambini somali e che per questo è necessario raccogliere generi di prima necessità e fornire assistenza sanitaria.

Ho cercato nelle pagine interne la prosecuzione dell'articolo ove, pensavo, si parlasse dell'interessamento dei governi dei paesi più ricchi, di una qualche denuncia di responsabilità a livello internazionale. Niente, non c'era alcun seguito. Sulle pagine dell'Unità non c'era alcun commento ad una notizia simile!

Per contro nella seconda pagina dell'insero regionale dell'Emilia Romagna c'è un articolo con l'immagine della distruzione delle pesche nel Ravennate perché non si riesce a «venderle» (come si fa con le arance in Sicilia) e in cui si spiega che l'unico rimedio al mancato guadagno dei produttori è l'elargizione di un indennizzo minimo da parte della Cee a quegli agricoltori che rinunceranno a raccogliere la frutta.

Nei prime righe dell'articolo il giornalista commentando la foto che riproduce un mezzo cingolato che sta schiacciando le pesche, scrive: «...un'immagine che è difficile accettare, pur con tutte le giustificazioni del libero mercato...».

Ora, nessuno cade dalle nuvole o scopre l'acqua calda. Io credo che tutti sappiano che milioni di bambini e adulti vivono in condizioni pietose e muoiono di fame ogni anno; ma credo che in parte sia dovuto all'indifferenza nostra verso questi problemi: quanti sanno che con 2.000 lire italiane si può vaccinare un bambino?

Cordiali saluti

Lido Ballati  
Firenze

## Colpi di mortaio sulla folla: otto morti, 50 feriti Sarajevo, carneficina alla fermata del bus

SARAJEVO Un proiettile di mortaio è esploso ieri a Sarajevo in mezzo ad una fila di persone che attendevano un autobus (secondo altre versioni in fila per procurarsi del cibo). Otto persone sono rimaste uccise, fra le quali un bambino di undici anni. I feriti sono una cinquantina.

La televisione della Bosnia ha mostrato le immagini della strage appena avvenuta. Scene strazianti di dolore e terrore. A molti è tornato in mente il terribile episodio del 27 maggio scorso, quando sedici persone morirono davanti al negozio presso cui facevano la coda per acquistare il pane.

Allora si accusò del crimine l'artiglieria serba, appostata sulle colline. Recentemente fonti delle forze Onu a Sarajevo hanno però avanzato pesanti sospetti su elementi musulmani che in base all'aberrante principio del «tanto meglio tanto peggio» speravano di suscitare un'ondata di indignazione verso i presunti autori serbi del misfatto e provocare così un intervento internazionale.



Soldati serbi, muniti di cannoni anticarro, appostati in un sobborgo di Sarajevo

## Se ne vanno due ministri cristiani «I siriani vogliono annettersi il Libano»

GIANCARLO LANNUTTI

Il processo di destabilizzazione messo in moto in Libano dalle contestate elezioni parlamentari di domenica scorsa (che dovrebbero proseguire nelle prossime due domeniche) si è ulteriormente aggravato con le dimissioni dal governo della metà (due su quattro) dei ministri cristiani. Incluso l'autorevole ministro degli Esteri Fares Bouteh, che è oltretutto genero del presidente della Repubblica (siro-siriano) Elias Hrawi. Si viene così a determinare un potenziale «sbilanciamento» confessionale, tale da rischiare di mettere in crisi il governo di unità nazionale in carica da quasi due anni, nel quale erano confluiti sunniti, sciiti, drusi e cristiani e che resta essenziale per portare avanti il processo di normalizzazione nel Paese.

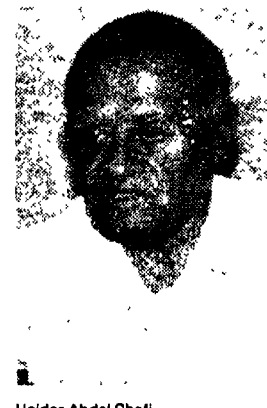
Dopo il boicottaggio attuato dalla grande maggioranza dell'elettorato cristiano e il reclamo contro i risultati dello scrutinio nella valle della Bekaa, dove il presidente scita del parlamento Hussein Huseini è stato clamorosamente battuto dagli integralisti filo-iranesi Hezbollah, si erano rinnovate con insistenza le richieste di un rinvio dell'elezione elettorale del 30 agosto e del 6 settembre. Ma il governo ha respinto

la richiesta confermando che le elezioni si faranno, e il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam, in un'intervista al quotidiano di Beirut «Al Hayat», ha dichiarato che l'opposizione «non riuscirà a fermare il processo elettorale». Senonché, come si è visto, non si tratta soltanto dell'opposizione, poiché a questo punto le elezioni sono contestate dall'intero stesso delle istituzioni, e non soltanto da parte cristiana. Ma evidentemente Damasco ha deciso di chiudere quella fase di provvisorietà rappresentata da un governo creato, alla fine del 1990, sulla base di un accordo imposto dalla stessa Siria alle diverse milizie e ratificato da un parlamento che, a vent'anni dalla sua elezione, non aveva più nessuna credibilità.

Stando come stanno le cose, però, il rischio è che alla fine il parlamento che uscirà dalle urne venga bollato come un puro e semplice strumento della Siria e che ciò determini nel Paese una nuova spaccatura verticale, che non contrappone soltanto i cristiani ai musulmani (come ai tempi del governo secessionista del generale Michel Aoun), ma passerebbe all'interno stesso del campo musulmano nel

## Tolte nei documenti le parole «Giudea» e «Samaria» Al negoziato sul Medio Oriente un «cordiale» disaccordo su tutto

Ai colloqui di pace sul Medio Oriente prosegue il confronto tra israeliani e palestinesi intorno alla questione dell'autonomia transitoria dei territori occupati. Per la prima volta Israele fa riferimento a prerogative legislative del «Consiglio dell'autonomia». «Siamo ancora lontani da un accordo, ma i margini della trattativa sono ampi», afferma Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese.



Haidar Abdel Shafi

Una «rivoluzione semantica», a volte, può essere più indicativa di mille dichiarazioni diplomatiche per comprendere l'andamento di un intricato processo negoziale: è questo il caso della sesta sessione dei colloqui di pace per il Medio Oriente giunti ieri alla loro quarta giornata. E se è vero che dietro le definizioni geopolitiche si celano spesso radici convincenti ideologiche, allora non è privo di significato che dai documenti presentati dai delegati israeliani ai rappresentanti palestinesi siano scomparsi i nomi di Giudea e Samaria, i termini biblici tanto cari agli uomini dell'ex premier Shamir, con cui veniva identificata la Cisgiordania occupata. «Giudea» e «Samaria» simboleggiavano quel sogno

di Eretz Israel, la Grande Israele, da sempre coltivato dalla destra ebraica; un «sogno» riposto nel cassetto, almeno per il momento, dopo la clamorosa sconfitta elettorale subita da Shamir il 23 giugno scorso. Oggi al tavolo delle trattative di Washington si parla, più laicamente, di «Territori» e questo, a detta degli stessi palestinesi, è un cambiamento significativo che fa ben sperare per il proseguo del processo di pace.

Per la cronaca, a tenere banco anche nella giornata di ieri è stata la discussione nel merito del piano per l'autonomia transitoria di Gaza e della Cisgiordania. «Per il momento non è stato fatto alcun passo in avanti verso l'autodeterminazione», ha dichiarato il capo della delegazione palestinese, Abdul Shafi, aggiungendo pe-

dei Territori. Una dissonanza sostanziale, che tuttavia non sembra insormontabile. A delineare un possibile compromesso è stato il capo della delegazione israeliana, Rubinstein, secondo cui il Consiglio, pur avendo una definizione amministrativa, potrà sicuramente emettere leggi secondarie e far funzionare in modo autonomo il suo governo locale, facendo così balenare, per la prima volta, la disponibilità di Israele a prendere in considerazione la richiesta palestinese di eleggere un organismo che abbia poteri legislativi. Di certo il negoziato si presenta lungo e complesso, ma dalle giornate di Washington comincia a emergere, pur tra mille contraddizioni, una consapevolezza nuova, quella ben delineata da uno dei maggiori politologi israeliani, il professor Shlomo Avineri: «L'idea di una pace che discende dalla presa d'atto che soltanto la spartizione, sia pur graduale, della Palestina storica tra due popoli che ne reclamano il possesso e la rinuncia ai miti ideologici della «Grande Israele» o della «Palestina, patria araba» possono impedire il protrarsi di una guerra senza fine tra israeliani e palestinesi. □ U.D.G.



Quinta notte di guerriglia ma i razzisti erano di meno e la polizia finalmente è intervenuta con decisione  
«Hanno fatto bene a cacciare in quel modo gli stranieri  
Facevano i loro bisogni sul prato, chiedevano l'elemosina»

# «Sporcavano tutto, come gli zingari...»

## A Rostock tra la gente che applaude le bande naziste

Quinta notte di guerriglia a Rostock. Ma i neonazisti erano di meno e la polizia è intervenuta con decisione. Ora si teme per il week-end, durante il quale le violenze potrebbero riaccendersi. Per domani nella città baltica è programmato un corteo contro il razzismo e già ieri hanno manifestato in tremila. La gente di Lichtenhagen spiega perché nelle notti scorse ha fatto il tifo per i teppisti che assaltavano l'asilo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

**ROSTOCK.** Eccolo, il palazzo con i tre grandi dipinti su un fianco, il luogo della vergogna tedesca delle ultime cinque notti. Di giorno, c'è da dire, non evoca granché. Sopra le finestre annerite dalle molotov e sotto i vetri rotti dalle sassate qualcuno stamane ha scritto in rosso «gegen den Rassismus», «contro il razzismo», ma per il resto niente segnala la diversità di questo angolo di Germania dalla normalità un po' triste delle normali periferie delle città dell'est. Il palazzo dei profughi, accanto allo stradone che porta da Rostock a Warnemünde, è il primo di un blocco di dieci, tutti attaccati. Altri blocchi si perdono a vista d'occhio, tra la città e la campagna. Al di là della strada grande c'è il ponte sulla ferrovia dal quale, nelle prime tre notti, gli abitanti del quartiere facevano il tifo per i mazzoloni che davano l'assalto al centro profughi. Le scarpe della ferrovia sono sporche, rifiuti e cose gettate dal ponte, come le scarpe delle ferrovie di tutto il mondo. Il prato che separa il blocco dalla Güstrowstrasse, quello

finestra s'intravedono ancora mazzoloni. «Che fate? Non avete paura?». Ma nessuno parla tedesco. Il più grande si guarda intorno e alza le mani quasi per arrendersi: «nee Zigeuner», non siamo «zingari», vuole dire. È con gli «zingari», i Sint e i Roma che stavano nel centro, che ce l'ha soprattutto la gente di Lichtenhagen. Perché? Alla fermata dell'autobus dietro l'angolo un uomo dà la sua spiegazione. «Voi venite da fuori e ci trattate da criminali. Ma solo chi ha abitato qui ha il diritto di parlare. "Quelli" avevano conciato questo posto peggio che l'Africa. Se ne dovevano andare, via, via. Che cosa facevano? Rubavano nel supermercato, chiedevano l'elemosina, erano accampati sul prato e là si cuociano le loro cose. Anche i gatti, sa? I padroni erano loro, non noi. Molestavano le donne e anche i bambini. E cavavano all'aperto. Come i selvaggi. Si avvicina una donna bionda di mezz'età, vestita da adolescente: «Sì, facevano i loro c... bisognosi sul prato, davanti a tutti. Davano fastidio alle donne. Io ho una figlia di 14 anni e non la facevo più uscire. Anche a me hanno detto delle cose. Che cose? E che ne so: mica parlano tedesco quelli...». «Lei era tra quelli che li applaudevano dal ponte?». «Lasci stare, lasci stare. Le dico una cosa sola: qui abbiamo fatto petizioni, scritto lettere, protestato tutti quanti, ma per mesi non abbiamo ottenuto niente, nemmeno un poliziotto la sera. Poi è successo quello che è successo e gli zingari non ci stanno più. E noi siamo con-

tenti. Adesso tocca all'uomo: «Erano nazisti quelli che li hanno cacciati? E vabbè, erano nazisti. Non mi piacciono. Se sapessi che mio figlio va con loro gli darei quattro ceffoni. Però i poliziotti parlano, parlano e qua non cambia niente. Sono arrivati loro e tutto è risolto. Allora mi dico: quasi quasi mi faccio nazista pure io, e se qualcuno va a tirare sassi a Schwerin (dove c'è la sede del governo regionale), ci vado pure io. Pure a Bonn, vado. Tace e si siede. Poi ci ripensa: «Ha capito? Cavavano sul prato (No, no, la donna bionda non ci crede) perché nell'ambasciata non c'era posto. La colpa non è degli stranieri. È che qui ce ne mandano troppi. Ma se in tutto il Meclemburgo-Pomerania anteriore i profughi sono 11 mila, su 2,1 milioni di abitanti, lo 0,5%... Sì, ma se questo zero virgola lei lo ammuccia tutto in un posto e se ne frega dei problemi che crea alla gente, poi non si meravigli se scoppiano le rivolte. Sul ponte ci sono tre ragazze. Eravate qui, le sere scorse? «Sì, anche ieri. Eravamo ancora tanti ma, davvero, solo per curiosità. Sono contenta che il quartiere sia "in ordine" adesso, ma non mi piace quello che hanno fatto». «Invece hanno fatto bene», secondo la più giovane: «Quello che non capisco è perché continuano ad attaccare i poliziotti. I poliziotti sono tedeschi come noi». Se ci fosse scappato il morto direbbe ancora che hanno fatto bene? «Sì». A Warnemünde, due chilometri più in là, sembra d'essere un altro mondo. La Germania in vacanza si gode una delle ultime giornate buone per il mare. La cameriera del caffè sa a mala pena che gli a Rostock è successo qualcosa. Le pensionate sedute a un tavolo se ne disinteressano perché se, veniamo dall'ovest. Sul viale sopra le dune passa un gruppetto che deve essere veterani della «guerra di Rostock», il più grosso, il capo, se il razzismo avesse mai una minima giustificazione la incaricherebbe perfettamente. Giocano a darsi calci nei genitali, tra le vecchiette e le coppie in luna di miele che li guardano come fossero mazzoloni. Tornando verso Rostock, a Lichtenhagen si vede un uomo che la pipì su una siepe, proprio là dove gli «zingari» hanno sconvolto con i loro disinvolti costumi l'ordine del mondo in questo pezzetto di Germania. L'uomo si volta: è tedesco.



Skinhead tedeschi ostentano il saluto nazista davanti ad un asilo per rifugiati a Eberswalde, poco lontano da Berlino

### Gli episodi più gravi dal giorno della unificazione

# Assalti e aggressioni

## Cronologia della vergogna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** 3 ottobre 1990. È il giorno della unificazione tedesca, ma è anche la data che apre la triste cronologia degli attentati e degli atti di violenza contro gli stranieri in Germania. Manifestazioni di xenofobia e razzismo, certamente, c'erano state anche prima, ma mai avevano assunto la gravità e la continuità degli ultimi due anni. Vediamo alcuni, solo alcuni, degli episodi più gravi.  
**Ottobre 90.** Ripetute aggressioni ai polacchi che varcano la frontiera con la Germania appena unificata, attentati contro abitazioni di turchi e vietnamiti a Berlino e Magdeburgo.  
**17.11.90.** Attentato incendiario a Kempten (Baviera). Un turco muore, altri cinque feriti.  
**24.11.90.** A Eberswalde (Brandeburgo) 50 skinheads agiscono un gruppo di lavoratori angolani e

mozambicani. L'angolano Antonio Amadeu viene ferito a coltellate e morirà in ospedale pochi giorni dopo.  
**28.12.90.** Un ragazzo curdo di 17 anni ferito a coltellate a Hachenburg (Assia).  
**29.1.91.** Devastato un asilo per profughi di Eisenhüttenstadt (Brandeburgo).  
**Febbraio 91.** Attacchi contro gli asili in diverse città dell'est e incidenti dopo le partite di calcio. Nell'episodio più grave, il 23 febbraio a Leisnig (Sassonia), un alghano viene ferito mortalmente. I profughi dell'asilo che lo ospitava si rifugiano a Francoforte sul Meno.  
**Marzo 91.** Presi di mira sono soprattutto i vietnamiti: attentati in cinque città dell'est.  
**5-6.4.91.** Aggressioni notturne da parte di skinas a Dresda.  
**7.4.91.** Jorge Gomondai, angolano, 28 anni, viene gettato dal tram in corsa a Dresda. Mo-

rirà qualche giorno dopo.  
**10-21.4.91.** Aggressioni a Dresda, tra l'altro ai funerali di Gomondai, e al confine tedesco-polacco, dove una coppia di polacchi viene ferita gravemente.  
**21-22.4.91.** Gruppi neonazisti «festeggiano» l'anniversario della nascita di Hitler con aggressioni contro gli stranieri in varie città. A Ulm un ragazzo greco di 13 anni viene salvato dall'intervento di tre italiani.  
**3.5.91.** Trenta skinas devastano l'appartamento di Wittenberg (Sassonia-Anhalt) dove vivono due profughi dalla Namibia. Dei giovani vengono buttati dal quarto piano e restano gravemente feriti.  
**3.5.91.** A Zittau (Sassonia) dieci persone, tra cui il capo locale dei «Republikaner», assaltano un centro di vacanza in cui sono ospitati dei bimbi di Cernobyl. Un accompagnatore è ferito alla testa. La polizia non interviene e la magistratura apre un'inchiesta solo dopo le denunce della stampa.  
**12-31.5.91.** Attentati incendiari quasi quotidiani contro edifici che ospitano stranieri. Dopo tre giorni di assalto ininterrotto l'ostello di Schwerin (Meclemburgo) dev'essere evacuato.  
**Giugno 91.** Attentati in varie città, tra cui Bonn.  
**Luglio-agosto 91.** In tutto otto assalti e attentati contro asili per stranieri.  
**11.9.91.** Radicali di destra agrediscono una vietnamita incinta nel proprio appartamento.  
**11.9.91.** Radicali di destra agrediscono una vietnamita incinta nel proprio appartamento.  
**17.9.91.** Con una «caccia al vietnamita» comincia la settimana di fuoco di Hoyerswerda (Sassonia). Il locale ostello per i profughi viene stretto d'assedio per giorni e giorni e alla fine evacuato. La polizia non riesce a proteggere l'edificio, che viene distrutto sotto gli occhi di migliaia di «curiosi» che applaudo. È la prima volta che si manifesta un appoggio popolare alle violenze dei teppisti. Le immagini di Hoyerswerda fanno il giro del mondo.  
**19.9.91.** Samuel Yeboah, 25 anni, profugo dal Ghana, muore nell'incendio appiccato alla sua abitazione a Saarlouis (Saar). Altri due restano feriti gravemente. I vigili del fuoco sono intervenuti più di un'ora dopo l'allarme.  
**29-29.9.91.** Durante il week-end vengono registrati 43 atti di violenza, tra assalti, aggressioni e attentati.  
**3.10.91.** Nel primo anniversario dell'unificazione tedesca le violenze dilagano in 15 città. A Krefeld (Renania-Westfalia) un turco viene ferito gravemente a calci tra i passanti senza che nessuno intervenga. A Brühl (Baden-Württemberg) viene ferito un nigeriano. A Gotha (Turingia) 4 soldati sovietici vengono gettati dalla finestra. L'episodio più grave si verifica a Hünxe (Renania-

Westfalia): un gruppo di skinheads delle molotov nella stanza dove dormono quattro bimbi libanesi. Una resta feribilmente ustionata. La popolazione della città si organizza per vigilare contro nuovi attacchi.  
**4.10.91.** Un'altra giornata nera. Un ebreo russo viene accoltellato a Berlino. A Eberswalde vengono devastate le abitazioni di alcune famiglie russe, incidenti vengono segnalati da altre 8 località della ex Rdt e dalla Bassa Sassonia, la Baviera e la Renania-Westfalia.  
**5-6.10.91.** Durante il week-end gli atti di violenza sono 49. Un altro soldato russo viene gettato dalla finestra a Gotha. A Schöneck (Assia) una ragazza tedesca con i capelli scuri viene accoltellata al grido di «sporca straniera». **7-27.10.91.** Ogni giorno vengono segnalati attentati, aggressioni e attentati. Aggrediti e feriti anche due emigrati italiani a Hohenhausen (Assia).  
**26.10.91.** Il turco diciannovenne Mete Eksi viene affrontato da un tedesco ventitreenne armato di una mazza da baseball sulla centralissima Kurfürstendamm di Berlino. Morirà dopo tre giorni di coma. Alla fine del mese di ottobre la polizia avrà contato 950 atti di violenza xenofoba.  
**11.11.91.** Gli atti di violenza in tutto il mese sono 534. I più gravi a Weimar (Turingia) dove il 9 novembre viene ferito a colpi d'arma da fuoco un mozambicano, a Salzgitter (Bassa Sassonia) dove un turco viene accoltellato durante l'aggressione a una festa di matrimonio, e a Wittgenstorf (Sassonia) dove viene preso d'assalto un edificio che ospita vietnamiti.  
**Dicembre 91.** In tutto 187 tra attentati, aggressioni e assalti. Verso la fine del mese gruppi neonazisti riprendono il «presidio» del confine con la Polonia. Gravi incidenti a Gort.

## La telenovela dei Windsor

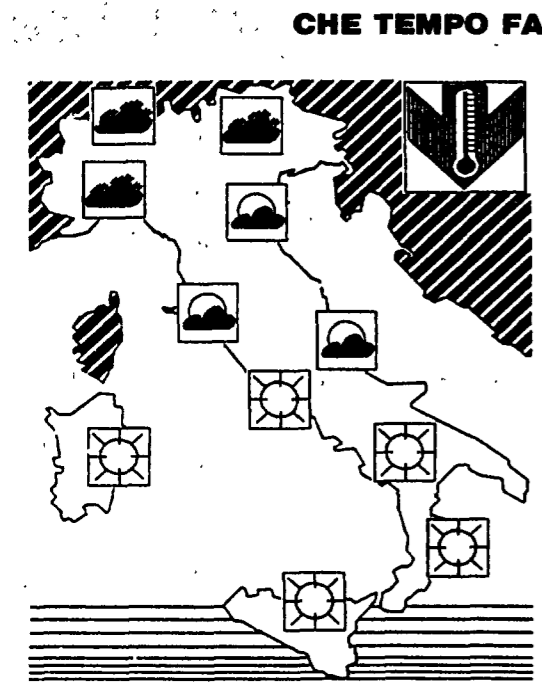
### Ancora un'intercettazione

### È un battibecco telefonico tra Fergie e suo marito

LONDRA. Le azioni della «firma», la ditta, come gli inglesi chiamano la casa regnante sono in risalita. I sudditi di sua maestà sarebbero ancora felici di avere Lady D come futura regina, nonostante la telefonata galeotta con il suo quasi misterioso amante. È questa risposta di sessantamila britannici che hanno risposto al referendum lanciato dal quotidiano «Daily Mirror».

A far guadagnare punti alla «firma» di Buckingham Palace c'è poi un'indiscrezione che circola ormai con insistenza. La regina, per far ingoiare alla popolazione il valzer di scandali provocati da nuore e figli, avrebbe deciso di rinunciare all'invitato privilegio di non pagare le tasse. Un sacrificio che a lei, la donna più ricca del mondo, costerebbe ogni anno attorno agli otto milioni di sterline, circa 17 miliardi di lire. Governo, legali e consiglieri di Elisabetta smentiscono ma all'idea molti inglesi hanno già l'acquolina in bocca e un animo molto più ben disposto verso la monarchia di quanto non fosse capitato nei mesi scorsi. Comunque di questo «prosaico argomento» sicuramente non si parlerà durante la tradizionale visita che il premier Major farà ad Elisabetta ai primi di settembre nel castello di Balmoral.

Ma la telenovela dei Windsor continua a tenere banco sulla prime pagine dei giornali popolari nonostante i costosi sforzi della regina. Infatti mentre il «Dianagator» si sta spennando torna alla ribalta la rossa Fergie. A portarla in scena di nuovo è il solito «The Sun» che questa volta ha messo le mani sulla registrazione di una conversazione telefonica fra Sarah e suo marito Andrea. Niente di scandaloso, ma i coniugi reali si scambiano battute velenose in un feroce battibecco che risale al gennaio 1990, poche settimane dopo la telefonata tutto miele



**IL TEMPO IN ITALIA:** L'area di alta pressione che ancora interessa l'Italia si sposta lentamente verso levante. L'anticiclone atlantico è attestato sulle coste occidentali del continente europeo. Fra le due aree di alta pressione si inserisce una depressione in cui il minimo valore è localizzato sull'Europa centro-settentrionale e che estende la sua influenza verso le latitudini mediterranee.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata addensamenti nuvolosi più consistenti e in prossimità della fascia alpina possibilità di temporali. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** Al nord ed al centro condizioni di variabilità con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica dove sono possibili piovaschi o temporali. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	16 31	L'Aquila	14 33
Verona	21 33	Roma Urbe	22 36
Trieste	23 29	Roma Fiumic.	20 30
Venezia	21 30	Campobasso	21 32
Milano	21 33	Bari	19 32
Torino	20 29	Napoli	21 33
Cuneo	19 27	Potenza	18 31
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 29
Bologna	21 34	Reggio C.	24 34
Firenze	17 34	Messina	26 31
Pisa	19 31	Palermo	24 30
Ancona	21 32	Catania	19 32
Perugia	21 32	Alghero	18 33
Pescara	19 32	Cagliari	21 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	15 23	Londra	13 24
Atene	21 34	Madrid	19 31
Berlino	19 33	Mosca	12 25
Bruxelles	14 24	New York	22 34
Copenaghen	15 25	Parigi	17 29
Ginevra	20 32	Stoccolma	18 24
Helsinki	12 26	Varsavia	19 31
Lisbona	20 34	Vienna	22 35

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 8.30 Di Pietro. Il boomerang di Craxi L'opinione di Giacomo Mancini.

Ore 9.10 Francia: Maastricht, «Il maltrattato». Da Parigi Max Gallo.

Ore 9.30 Milano: tangenti e pollai non va in vacanza. Con Roberto Vitali.

Ore 9.45 Dollaro, marco e lira: l'allegria brigata. Con Silvano Andriani.

Ore 10.10 Irati: perché tornano i venti di guerra? Filo diretto e le opinioni di Sergio Romano e da New York, Antonio Di Bella (Tg3). Per intervenire chiamate i numeri 6791412 / 6796399, prefisso 06.

Ore 11.10 Salviamoci gentili! Con Rocco Di Biasi e Stefania Scatoni.

Ore 11.30 FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ. Servizi, commenti e curiosità in diretta da Reggio Emilia.

Ore 12.30 Consumando. Settimanale di autodefesa del cittadino.

Ore 13.30 Saranno radioli. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio.

Ore 15.30 Geo. Settimanale di ambiente, ecologia e territorio.

Ore 16.10 Somalia: con la morte negli occhi. Filo diretto: intervengono Paolo Dieci, Cristina ed Arnoldo Farina Bianchi. Per intervenire chiamate i numeri 6791412 / 6796399, prefisso 06.

Ore 17.10 Musica. Intervista ai Frankie Hi Nrg Mc.

Ore 17.30 Tg3, Tg2, Tg1... Tg0 intervista a Piero Chiambretti.

Ore 18.15 Servizi, commenti, curiosità in diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità.

Ore 19.30 Sold Out. Attualità dal mondo dello spettacolo.

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

<b>Italia</b>	<b>Annuo</b>	<b>Semestrale</b>
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
<b>Estero</b>	<b>Annuale</b>	<b>Semestrale</b>
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29973007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci.		
<b>Tariffe pubblicitarie</b>		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale ferialte L.	400.000	
Commerciale festivo L.	515.000	
Finestrella 1ª pagina ferialte L.	3.300.000	
Finestrella 1ª pagina festivo L.	4.500.000	
Manchette di testata L.	1.800.000	
Redazionali L.	700.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L.	590.000	Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500		
Partecip. Lutto L. 7.500		
Economici L. 2.200		
Concessionari per la pubblicità		
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.		

Cronache dai luoghi dimenticati dai turisti  
posti frequentati ormai solo da chi ci lavora  
Tra questi Roberto, soprannominato «Begalo»  
«padrone» delle stanze ignorate dal ministero

Una storia da uno dei posti invisibili  
che costituiscono la capitale del Duemila  
«Certe volte festeggio Zapata  
in altri giorni la presa della Bastiglia»

## «Io, custode di un museo deserto»

### Passioni e pensione in una vita in mezzo alla storia patria

I luoghi museali e i corpi. Un museo onnivoro, carico di storia; il corpo, quello di Roberto «Begalone», poi le sue memorie. Visitatori neanche l'ombra, museo dimenticato persino dalle autorità. E Begalone, con il proprio corpo che occupa vistosamente gli eventi che aggiusta la storia a proprio uso e consumo. E poi il dialetto: storia di un linguista e del suo museo disperso per Roma deserta.

ENRICO GALLIAN

ROMA. «Ho cacciato le signorine, tu me capisci professò, tutte thè e mani di fata. L'ho cacciate» (quando parla si mette la mano a mezzo coltello vicino alla bocca spalancata, per imprimere a quello che dice la santità ineluttabile della verità, quella ultima che deve essere solo quella e basta). «Ma non lo scrive perché è mejo, l'ho fatte telà (scappare, ndr), come turibonde Giovanne e pazzo».

Non conosce la Storia con la esse maiuscola, ma è un sant'uomo. Si può dire che vive nel suo museo. A ridosso delle Terme, fra l'Aracoeli e le ferrovie laziali, in prossimità di via Goto e via Montebello. Sistema le rose, quel poco di verde all'ingresso e sposta secondo un suo calendario del Termidoro, l'evento del giorno. Oggi venerdì, la presa della Bastiglia e allora piazza pulita del ciarpame e rivoluzionari a tutto spiano nell'unica stanza da tanto di inno della Marsigliese cantata da lui. «Professò oggi il mio museo è tutto pe' Bastiglia, domani secondo il calendario è per la Potiomkin e se parlerà solo della corazzata».

Ogni stanza una data importante, solo per lui. Per lui che nessuno ricorda più, neanche l'amministrazione della Sovrintendenza che lo stipendia. «Se sono scordati de sto' museo pe' assenza di visitatori. Nessuno viene ed allora niente borderò, niente cartoline e guide turistiche. Neanche più la pubblicità

sui taccuini degli appuntamenti dei quotidiani. «Se sono dimenticati - urla - e a me che me frega. Nun lo scrivere professò artrimenti ricominciamo con i messeri comunali». Veste morigerato: canotta e pantaloni a zampa d'elefante. È un vezzo, l'elefante, ma la stoffa dal ginocchio finisce rastremata al calcagno, coprendo a tutto tondo la scarpa. Alla moda. Per essere a la page. Le scarpe modello «moccante moicano». Moccassini, insomma. I «pedalini» al posto delle calze lunghe o calzettoni. Quei pochi capi di vestiario ormai hanno lo stesso colore della pelle, olivastro picchiettato di unto e bisunto per via di quello che mangia. A furia di non cambiarsi potrebbe rimanere così come si trova. L'abbigliamento ha talmente preso l'impronta del corpo, e viceversa, che sarebbe lo stesso tenerli più o meno addosso.

La cassettiera-madia contadina all'ingresso è di colore mogano. Le tende arazzi puri del '500 italiano. Le finestre bifore e trifore lungo tutto il perimetro delle sale che si snodano per decine di metri. Tappeti dappertutto, candelabri a petrolio, grandi lampadari ai soffitti che fanno tanto teatro dell'Opera. Alcune volte sposta le statue vendendole come più gli aggrada. In polpacci, quando vuole riccheggiano i tempi di Luigi, «er sor Luigi» come dice lui, «alcune volte lo ghigliottino io...ma professò non ci sa-



La sala bar, e una sala in restauro del Museo Borghese

## Quanti posti dimenticati...

ROMA. La gente e gli spazi museali. Un viaggio particolare, all'interno del rapporto tra i luoghi e i loro abitanti abituali. Un viaggio laddove la città invisibile si mostra in tutto quello che è o che può essere, nell'intreccio di storie e persone, lungo il sottile confine del racconto di se stessi o degli altri.

Musei deserti e visitatori attoniti come pellegrini in calzoni a mezza gamba e sandaletti, contanto di calzini corti. Roma ne è piena, così come i musei sono vuoti. C'è un lungo elenco di luoghi dimenticati, rimasti incagliati alla memoria per le gite scolastiche degli anni lontani, quelle didattiche, in fila per due, con temino finale.

Il museo dell'artigianato, per esempio. O quello del folklore e dei poeti romaneschi, a sant'Egidio, aperto solo la mattina. Luoghi di frode di studenti prenotati per tempo, poi di deserto il resto dell'anno. Quindi il museo dei Granatieri di Sardegna, quello dei carabinieri o del Risorgi-

mento. Teche, bandiere, polvere e gli occhiali di Cavour o le lettere di Giuseppe Mazzini al generale Albert Pike. È la storia dimenticata. Il vuoto della memoria che si allarga sulla città vuota.

I turisti-camminatori li sfiorano, li guardano appena e passano oltre, nello scintillio meccanico che conduce verso il centro.

Pellegrini contumaci del Duemila. Se avessero fantasia e meno dolore ai piedi, potrebbero scoprire i custodi annoiati del museo della criminologia, quelli del Genio, della mortorizzazione militare, oltre alla meraviglia del museo del pane. Se avessero davvero fede, non dimenticherebbero la meraviglia spirituale del museo delle anime del purgatorio, a Prati. Un antico prete illustra ai pellegrini moderni e miscredenti i segni della religione, le impronte di fuoco delle anime dei trapassati, la materializzazione del miracolo e della presenza ultraterrena.

□ Giu. Pa.

rebbe neanche bisogno, c'ha pensato la storia». In tutto e per tutto francese quando vuole. Tutto barocco quando vuole. Tutto viva Zapata, e Che è vivo, Masaniello e Gramsci «puro tutti della grande famia rivoluzionaria che me sta a cuore».

«Tu hai studiato professò, sei laureato, questo è un paese di non laureati che professa una professione anche se non ha studiato. Io possiedo un museo e nessuno se ne è accorto, lo continuo, faccio male?», tanto nessuno viene a visitarlo, e se agli altri non gliene interessa un beneamato, perché deve interessare proprio a me. È casa mia ormai. Cambio gli arredi quando e come voglio. Mi diverto a cambiare la storia. Allora? Non si può accennare neanche una difesa personale, tanto per lui il dialogo non esiste. Ha sempre ragione. Che vale tutto ciò?

È vero che ha cacciato le signorine che prestavano la loro opera all'annesso laboratorio di restauro. È vero anche che prendevano il thè, e chiacchieravano, chiacchieravano senza sosta. Tutte sempre e comunque vestite di bianco, con guanti merlettati alle mani per non farsi contaminare dalla polvere. E poi i discorsi comuni sul tempo «che faceva e fa oggi...e il fidanzato... e che noia preservare il già deteriorato, ahimè, patrimonio artistico romano delle Terme e quelle statue di Roma Antica. Beh credetemi, care amiche che noia!», professò le ho cacciate... a calci nel culo, ruzzola pe' tutte le scale l'ho fatte...a parla chiaro se va. In culo, un calcio e amen!».

Il sudore gli cola goccia a goccia dalla fronte scivolando dal mento a trampolino sul doppiamento scivolandogli giù, giù, facendosi strada tra i peli del petto che so-

no disposti a croce fino all'ombelico e poi la goccia a rimbalzella cade sul tappeto in un tonfo niagaresco (da Niagara famosa cascatella che viene dopo quelle delle Marmore, sempre secondo Begalo, il cui soprannome per esteso invece è Begalone, per via di uno strabismo incipiente che lo affligge dalla nascita).

I racconti si fanno sempre più devastanti quando Begalone ha tracannato qualche pinta di vino quello del suo che fa coi piedi. Pancione prominente che accorcia la canotta mostrando il tamburo adiposo che gli cinge la vita a salvagente, come preferisce lui chiamare il grasso arrotolato alla vita. «Beh per fatti breve il discorso, professò, continuano a non accorgersi di me, ci sto bene nel bel mezzo della mia rivoluzione. Venga, venga in per di qua, attento a nun urta quell'infame di Maria Antonietta, detto fra noi o puramente (la parola lo affascina) a tal punto che quando era costretto a pronunciarla gli si illuminava il viso) è una Maria a cacciara dell'epoca, lei mi capisce professò, venga ecco qua per esempio, pe' dalla tutta d'un botto, ora ci troviamo a Livorno, al congresso della spaccatura tra noi e quelli, me capisce professò. Er core mio sta qua, proprio qua. Dopo che Lenin aveva fatto assieme a chi di dovere nel '21-'22 (non ricorda bene) prima che arrivassero gli altri dovevamo prendere il potere... invece ci siamo spacciati, scoccia come tanti fiaschi (tracanna da una bottiglia una sorsata da una mezza litra e più di vino rosso). Vai a capire la storia. Professò (inquieto e paonazzo) c'hanno fregato, con licenza parlando, quando ce vo' ce vo', no professò? (cercando l'assenso dell'interlocutore)».

«Begalo sono pienamente



e giustamente d'accordo», sostiene il professore. E Begalone rimane di stucco perché il professore era rimasto zitto tutto il tempo. Ora Begalone indietreggiando sorpreso cerca nell'aria le ragioni per poter continuare a parlare di se stesso, asciugandosi il sudore con la pelle dell'avambraccio destro posando a terra il fiasco riprendendo fiato salta in alto ripiombando a terra alzando polvere e storie di tarme, zanzare, letame e feci d'insetti vari dal tappeto. «Professò è così, c'ho sempre ragione, ma da tanto! (sventola in su e giù a mezzo braccetto l'avambraccio destro)».

La storia del museo dove vive come si fosse placata, riposa in fondo al fiasco vuoto e ora è un dovere dopo cotanta fatica culturale il suono del rivoluzionario, il rumore del ronfiare a tutta tromba di Begalone arriva fino all'Ara Coeli ma come di ritorno passando per il Traforo amplificandosi. I passanti, gente comune, potevano essere convinti, dopo il primo smarrimento, che c'era un Politeo in qualche parte della zona che si lamentava per una non meglio identificata rivoluzione del '21 o '22 che non s'era potuta realizzare per via di qualche infame di troppo che s'era scoccato come un fiasco.

«Professò non mi deve dire cost... e non deve neanche tentare di svejiamme. So' più che svejio! Quello

che lei crede essere ronfa' invece è bofonchio, proprio come una pentola di fagioli».

Ronfare ronfava e anche sonoramente ma guai a tentare di fargli credere il contrario. Orgoglio rivoluzionario.

C'è da dire che ora l'amministrazione ha rimesso tutto a posto, anche se il pubblico continua a disertare il museo.

Begalo ha dovuto lasciare il posto e anche la casa e i ricordi personali. «Le rivoluzioni non si custodiscono. Né si esportano. Non si occupano i musei, sono patrimonio dello Stato. Non si cacciano gli impiegati anche se sorbettando il thè parlano di casa loro».

«Caro Begalo, sistemerei a casa «tua» il «tuo» museo. E poi caro Begalone la rivoluzione non si museifica. Ma si mette in pratica giorno per giorno. Nes pas, Begalo? Al nes pas Begalone non ci vide più, cacciando un urlo sovraumano, guardandolo fisso negli occhi gli disse calmo, a bassa voce: «Ma vadi a... professò». Poi con un filo sottilissimo di voce come se parlasse a se stesso: «...e c'ha puro studiato, st'artista de' sto turzo!».

Il museo si trova sempre lì, dove Begalo l'aveva occupato, ma è sempre più disadorno. Il Comune ha pensato bene di chiuderlo e di metterlo a disposizione di qualche assessore. Con apertura limitata alla ore che più fanno comodo.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992  
ORE 10, CORTEO  
DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA  
ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO

## ACHILLE OCCHETTO

PER  
IL LAVORO  
PER  
LA GIUSTIZIA  
SOCIALE  
PER  
UN GOVERNO  
DI SVOLTA





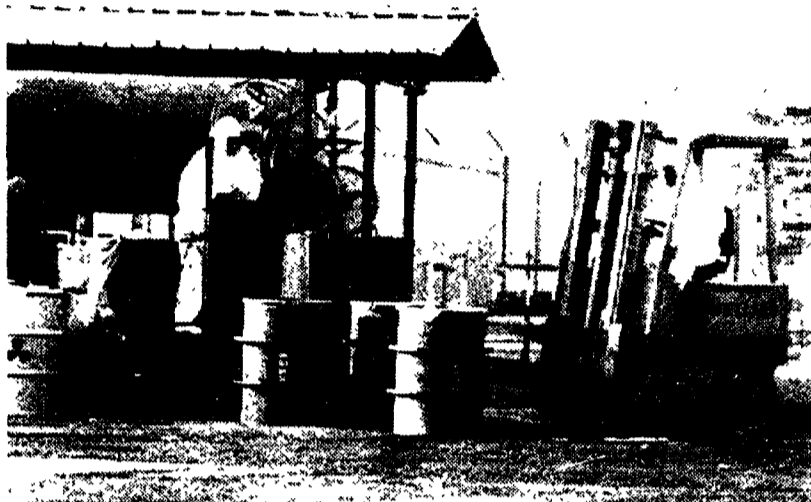
**Complicata «spy story» sulla Riviera  
Il titolare della import-export abruzzese  
ne aveva rapporti d'affari con la Libia  
avorava per l'intelligence militare**

**Spunta nella vicenda il «signor Campari»  
alias Aldo Anghessa, plurinfiltrato  
che ha incastrato i trafficanti fingendosi  
un ricco acquirente della sostanza radioattiva**

# «Vendo uranio, ma sono del Sismi»

## Gli arrestati di Rimini dicono di essere agenti segreti

«Ho trattato uranio, ma lavoravo per conto del Sismi. Ecco il nome e il numero di telefono del mio referente: chiedete a lui». Una *spy story* appassiona Rimini, capitale delle vacanze. Arrestato per contrabbando di materiale radioattivo, un giovane agente di commercio chiama in causa il servizio segreto militare. Sullo sfondo si profila l'ombra del superinfiltrato Anghessa. E una domanda: ma il Sismi vende uranio?



Stato alla caccia di trafficanti di uranio. Nella peggiore, il giovane figlio di Danubio Barattini, titolare della Itafitalfranca, un'impresa di import-export che lavora anche con i paesi dell'Europa orientale, potrebbe essere il primo «ca-

duto» sul fronte di una guerra combattuta anche contro uno spezzone dei servizi segreti. Resta il fatto che Luigi Barattini era o si fingeva un venditore del prodotto, sufficiente alla costruzione di almeno tre bombe atomiche, un *business*

che come ultimo acquirente aveva la Libia. Insomma, non era come nella maggior parte delle volte un finto acquirente o un finto mediatore. E questo getta pesanti ombre sul Sismi. A farlo cadere nella trappola dei carabinieri, nella hall del

l'hotel Club House di Rimini, sarebbe stato proprio il finto acquirente, un uomo che si fa chiamare «dottor Campari». Lo pseudonimo è identico a quello usato in più occasioni da Aldo Anghessa, il superinfiltrato che nell'87 fece scoprire nel porto di Bari una nave carica di armi, la «Boustany One» e seminò documenti sufficienti a incriminare nomi importanti dell'industria italiana. Mentre i carabinieri ammannavano Barattini e Colli, il «dottor Campari» si è allontanato indisturbato. Eppure, secondo le due persone finite in carcere, era lui una delle persone interessate all'affare. «Barattini dice il vero», spiega il suo difensore Veniero Accreman, «domani (oggi per chi legge, ndr) fornirò le prove al giudice che tutto quello che ha fatto lo ha fatto per conto del Sismi». La prima verifica avverrà oggi davanti al Gip di Rimini Vincenzo Cetro, che dovrà decidere se convalidare o meno gli arresti. «Siamo in attesa che il Sismi confermi o meno un rapporto di collaborazione con Luigi Barattini», si è limitato a dire il pubblico ministero Roberto Sapia, il magistrato che era di turno al momento dell'operazione dei carabinieri e che nell'87 si occupò di un al-

tro clamoroso caso di traffico d'armi, un'inchiesta che successivamente fu trasferita a Brescia. Sapia ha anche annunciato una perizia sul campione di materiale sequestrato per accertare se effettivamente si tratti di uranio. La consulenza dovrebbe essere affidata a tecnici dell'Enea. I retroscena dei clamorosi arresti di tre giorni fa restano in gran parte avvolti nel mistero. Barattini era a Rimini da 48 ore, reduce dalla Romania, dove si era recato per contattare i venditori della partita di 10 chili di uranio. Ad attenderlo nell'hotel «Club House» c'erano, oltre al signor Campari, i carabinieri. Ma nelle mani di Barattini non c'erano sostanze stupefacenti. «Come, non sapete che sono uno dei vostri? Fatemi vedere il tesserino», ha detto Barattini agli uomini che lo stavano arrestando. Intanto il «dottor Campari» si era già allontanato, con discrezione, senza dare nell'occhio. «Vado a chiamare il chimico che deve analizzare il campione, torno subito», avrebbe detto ai suoi interlocutori prima di scomparire, per diventare, come nella migliore tradizione cinematografica, il terzo uomo della *spy story*.

**«C'è una bomba tra Firenze e Bologna»  
Ma non era vero**



Il traffico ferroviario fra Firenze e Bologna è rimasto bloccato per circa un'ora ieri pomeriggio per una telefonata anonima in cui veniva segnalata la presenza di una bomba nella galleria fra le stazioni di Vernio (Prato) e San Benedetto Val di Sambro (Bologna) che sarebbe dovuta esplodere verso le 16,30 al passaggio dell'Intercity «Marco Polo» Roma-Venezia. In seguito alla segnalazione, risultata poi infondata, è cominciato un controllo dei binari. Dopo gli accertamenti, terminati un'ora dopo, la circolazione dei treni è ripresa normalmente. La telefonata, secondo la polizia, potrebbe essere stata opera di un mitomane.

**Costa: «In 800 sotto le armi perché non sono stati informati»**

«Ci sono, in Italia, 800 giovani», dice il ministro delle Politiche comunitarie e degli Affari regionali Raffaele Costa «che stanno compiendo il servizio militare di leva non per obbligo, ma per informazione propria o degli uffici pubblici tenuti a fornire ai cittadini opportune notizie». La lettera, indirizzata da Costa al ministro della Difesa Andò, illustra i casi dei giovani arruolati nel corso del '92, o sul piede di partenza, che si trovano nella condizione per beneficiare dell'esenzione in quanto, prima di loro, nella stessa famiglia, due fratelli avevano già prestato servizio militare. Ne consegue, secondo Costa, un'ingiustizia sostanziale alla quale si potrebbe ovviare, da parte del ministero della Difesa, con l'istituzione del congedo anticipato per quei giovani che abbiano prestato almeno qualche mese di servizio militare.

**Pescara, tentano di dar fuoco ai documenti sequestrati**

Un incendio di origine dolosa si è sviluppato ieri notte a Pescara, nello stabile di via Michelangelo dove sono raccolti gli uffici del provveditorato nel quale si trovano sotto sequestro, nell'ambito di un'indagine della procura della Repubblica sulla Usl, di lire riferiti al periodo 1989-91. L'immediata segnalazione dell'incendio, che è stato domato, ha permesso che le fiamme non andassero oltre. I vigili del fuoco hanno avvertito un forte odore di benzina. L'inchiesta sugli appalti della Usl ha condotto all'arresto di due persone.

**Giovane ucciso a colpi di motosega in Iripina**

Un giovane, Carmine De Liso, di 23 anni, napoletano, è stato ucciso con una motosega ad Acquafredda, nelle vicinanze di Mercogliano (Avellino). Secondo quanto emerso dalle prime indagini, il giovane che era in compagnia di due amici, è stato aggredito da un gruppo di persone con le quali aveva avuto una discussione. Gli sconosciuti hanno aggredito De Liso con una motosega, provocando gravi ferite al collo e al torace. Il giovane è morto alcune ore dopo il ricovero all'ospedale civile di Avellino. All'aggressione avrebbero partecipato numerose persone armate di coltelli, bastoni e della motosega. I tre giovani napoletani si trovavano da alcuni giorni in vacanza in Iripina. Polizia e carabinieri hanno identificato gli aggressori.

**Siracusa, bara davanti a casa del presidente di una banca**

Una piccola bara - 40 centimetri per 20 - è stata trovata l'altra notte nel bagagliaio di un'Alfa 33 parcheggiata sotto l'abitazione dell'avvocato Gaetano Triglia Caracciolo, presidente della Banca di credito popolare di Siracusa, in via Necropoli Grotticelle. L'allarme ai carabinieri è stato dato da due guardie giurate insospettite dall'atteggiamento di due persone scorse mentre si allontanavano frettolosamente dall'auto, che è risultata intestata a un pregiudicato reso irreperibile. L'episodio viene collegato dagli investigatori a una serie di oscuri episodi accaduti negli ultimi tempi: sabato scorso la sede centrale della banca, in via Savaria, è stata oggetto di un attentato. Qualche ora dopo, dinanzi la porta d'ingresso di un'agenzia vennero fatti rinvenire sedici candelotti di dinamite. Sede, agenzie e ora abitazione del presidente dell'istituto sono sottoposti a particolare vigilanza.

**Interrogati i quattro arrestati per esplosivi a Lula**

Sono cominciati nel carcere «Badu e Carro» di Nuoro gli interrogatori del pensionato Salvatore Angelo Cugusi, di 60 anni, e dei figli Antonio, di 24, Michele, di 26, e Luigi, di 22, tutti di Lula, arrestati mercoledì dai carabinieri del gruppo di Nuoro perché trovati in possesso di un chilo e 600 grammi di gelatina esplosiva, una bomba a mano «Sicma» dello stesso tipo di quella lanciata la notte del 15 agosto contro sei militari della brigata «Gorizia», munizioni e miccia detonante. La Cip del tribunale di Nuoro, Benedetta Thellung, e il procuratore della Repubblica Francesco Marcello hanno interrogato a lungo gli imputati, ai quali sono stati contestati i reati di ricettazione e detenzione di munizioni e materiale esplosivo. I carabinieri, intanto, proseguono gli accertamenti per scoprire se vi sia un collegamento tra gli attentati al municipio di Lula e agli amministratori comunali (dunque, dopo gli atti intimidatori), il lancio della bomba contro i soldati e l'arsenale della famiglia Cugusi.

GIUSEPPE VITTORI

La Dia non lecolla. Pochi uomini. Ma il generale Tavormina dice: «Siamo a buon punto»

# Fbi italiana, un gigante piccolo piccolo

## Poleniche sul nuovo organismo antimafia

Nata, otto mesi fa, come risposta urgente e improrogabile, a' attacchi di Cosa Nostra, la Dia (Fbi italiana) non è ancora gli uomini previsti in organico. Resiste, gelose corporative. E «assunzioni» sulle quali circolano strane indiscrezioni. Il generale Tavormina, capo del nuovo organismo, dice: «Siamo a buon punto». Na la Guardia di Finanza non avrebbe datogli uomini che le sono stati richiesti.

unità provenienti dall'Amministrazione civile». Gli uomini, dunque, dovrebbero essere oltre 900 (non duemila, come si diceva all'inizio) e sono soltanto 186. Un fallimento? «No, niente affatto», risponde il generale Giuseppe Tavormina, che della Dia è il capo. E spiega: «Noi abbiamo già circa 450 unità. Altre 150, forse di più, le abbiamo richieste e potrebbero arrivare entro la fine del mese. Insomma, a settembre, potremmo essere oltre 600». Seicento su 945: anche la versione ottimistica offre un'immagine di pigro e sonnolento procedere.

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

spera, eviteranno disguidi e intralci reciproci. Ma il coordinamento, la collaborazione, comportano dei costi. Una nuova struttura, inevitabilmente, sottrae potere a quelle già esistenti. Ed ecco la prevedibile reazione. L'Arma, per bocca del suo comandante, il generale Vjesti, disse subito: «Questa Dia non ci piace». La Guardia di Finanza sta dimostrando il suo dissenso nei fatti. Ha, finora, concesso pochissimi uomini alla Dia.



Gianni Di Gennaro vicecapo della Dia

GIAMPAOLO TUCCI

un rapporto che il ministro dell'Interno ha inviato in Parlamento nel giugno scorso emerge un quadro desolato. Pagina 30: «La forza organica della Dia è composta, oltre al Direttore ed al Vice-direttore, da 20 dirigenti, 180 direttivi, 400 quadri intermedi, 200 personale d'ordine, 50 tecnici delle forze di polizia e 72 unità provenienti dall'amministrazione civile. La forza effettiva già assegnata è invece costituita da 20 dirigenti, 26 direttivi, 33 quadri intermedi, 71 personale d'ordine, 3 tecnici e 33

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

carabinieri che in passato si sono occupati di patrimonio artistico e di trasmissioni radio. La «gestione politica» delle assunzioni sarebbe stata possibile perché la legge istitutiva della Dia prevede il meccanismo della «chiamata diretta»: i vertici (compreso il ministro dell'Interno) possono scegliere uomini di fiducia e destinarli a certi posti «delicati». Sul prelievo «affaire» risponderà il ministro dell'Interno. L'impressione, per ora, è che la Dia sia nata, si può l'hanno come abbandonata a

se stessa, senza nutrimento. Una operazione d'immagine. Un alibi per il governo. Viene ucciso Falcone? C'è la Dia, la Dia lavorerà, vedrete... Viene ucciso Borsellino? La Dia... Un alibi e un capro espiatorio. L'hanno presentata come una riforma urgente, necessaria, «improrogabile»: e, dopo otto mesi, siamo ancora alla professione d'intenti. Al bla-bla-bla politico. Le procedure subiranno un'accelerazione? Nicola Mancino, ministro dell'Interno, avrebbe fatto promesse al riguardo.

### Intervista a LILIANA FERRARO

# «Porterò avanti le idee di Giovanni» Parla Liliana Ferraro, erede di Falcone

Parla Liliana Ferraro, il magistrato che ha raccolto l'eredità di Giovanni Falcone al ministero di Grazia e Giustizia. «Porterò avanti le sue idee e i suoi progetti». Adeguare la strategia di lotta a Cosa Nostra. «un mostro in continua evoluzione», e soprattutto far funzionare Dia e superprocura antimafia. Un consiglio a Di Pietro e Cordova: «Andate avanti». Il suo sogno: «Far cessare le polemiche tra giudici, Csm e ministero».

Le rispondo semplicemente: io non devo inventare nulla di nuovo, devo solo continuare sulla strada tracciata da Falcone. Perché è grazie a lui, al suo lavoro, alle sue idee, che questo ufficio è uscito dal «palazzo» conquistandosi il consenso della gente comune. E oggi da noi la gente si aspetta la capacità di riuscire a rendere funzionanti ed efficaci gli strumenti che Falcone aveva definito per una efficace lotta a Cosa Nostra.

«con pochissimo personale a disposizione. Sono cose che la gente giustamente si rifiuta di capire». Abbiamo già cominciato a dotare gli uffici della superprocura del personale richiesto e in tempi brevi arriveremo ad una definizione degli organici necessari al suo funzionamento.

«L'organizzazione mafiosa. La strada giusta è quella di riuscire a costruire strumenti di contrasto e di indagine elastici, che sappiano cioè adeguarsi al cambiamento di strategia della mafia, non definiti burocraticamente una volta e per tutte. Per fare questo abbiamo bisogno dei tempi giusti. L'importante è che la tensione, dell'opinione pubblica e degli apparati dello Stato non si abbassi ma rimanga costante nel tempo.

ENRICO FIERRO

che nella mia vita sono state immanenti». È una confessione a cuore aperto, quella dell'alto funzionario, un piacevole sprazzo di umanità nel clima ovattato, burocratico e distratto che si respira nei palazzi romani in questo fine agosto. Ma la commozione lascia subito il posto alla determinazione di voler proseguire sulla traccia lasciata alla direzione generale degli affari penali da Giovanni Falcone. Dottorosa Ferraro, qual è il suo programma, quali i suoi obiettivi?

Ad esempio? In primo luogo la Dia, l'Fbi italiana, le procure distrettuali antimafia e la superprocura nazionale. Dobbiamo fare in fretta: sarebbe un delitto veramente imperdonabile disperdere il consenso che Falcone aveva costruito attorno alla sua azione per ritardi, incompiutezze, divisioni tra gli organi dello Stato. Però, il superprocuratore reggente, il dottor Giuseppe Di Gennaro, è costretto a lavorare quasi senza mezzi

Non mi faccia entrare in polemiche. Dico solo che il magistrato che fa un'inchiesta difficile deve essere saldo nelle sue convinzioni e deve accettare anche momenti di aspra conflittualità. Ancora una volta la vita e l'esperienza di Gio-

vanni Falcone sono lì a fare da esempio. Pensi solo alle polemiche e agli attacchi ai quali il ministero antimafia palermitano fu sottoposto anche da settori importanti del potere politico durante la maxi inchiesta contro la mafia. Eppure Falcone e i suoi collaboratori continuarono sempre per la loro strada. Dottorosa Ferraro, qual è il suo sogno? Lavorare perché giudici, Consiglio superiore della magistratura e ministero operino in perfetta sintonia, costruendo quella sinergia che la gente si attende. Per questo sono disposta a lavorare sodo.



# Avrebbero ricevuto minacce Napoli: rinforzata la scorta a 4 giudici che collaboravano con Falcone e Borsellino

NAPOLI. È stata rinforzata la scorta a quattro giudici partenopei, impegnati nelle indagini sui clan camorristici e che negli anni scorsi hanno anche collaborato con il giudice Falcone o con Borsellino nel tentativo di individuare i collegamenti fra mafia e camorra. La decisione è stata presa l'altra sera dal comitato per l'ordine e la sicurezza provinciale. La scorta e la sorveglianza dei quattro magistrati è stata rinforzata, in seguito a precise segnalazioni e minacce. Proprio i collegamenti fra la organizzazione criminale della Sicilia e della Campania sarebbero all'origine delle minacce. I quattro magistrati sono Luigi Gay, da otto anni alla procura di Napoli; Lucio Di Pietro, che al suo attivo ha le inchieste sul Nap, quella sullo scandalo della farmatruffa, il primo maxi-processo contro l'organizzazione di Cutolo, Franco Roberti, che si è occupato di inchieste sulla pubblica amministrazione e su alcuni clan della malavita organizzata e ha collaborato con Falcone per un'inchiesta sul traffico d'armi. Infine Federico Cafiero, que-

st'ultimo alle prese con inchieste che riguardano le infiltrazioni della malavita nel mondo politico. Sulle minacce ed il pericolo di attentati ai danni dei quattro è stata aperta un'inchiesta che è coordinata dall'ufficio della Dia. Secondo alcune indiscrezioni, l'attentato ad uno dei quattro magistrati era già in via di preparazione, ma è stato sventato grazie alle rivelazioni di alcuni pentiti e ai riscontri investigativi. La notizia ha creato un certo allarme nel Palazzo di Giustizia, perché è certamente la prima volta che un'azione ai suoi danni sembra essere stata concertata da mafia, camorra, «ndrangheta» e persino sacra corona unita. E proprio sui vari collegamenti fra queste quattro organizzazioni criminali e sulle strade che vengono usate per riciclare il denaro che stanno puntando l'attenzione gli inquirenti partenopei. Quasi a conferma di queste voci di attentato, occorre ricordare che a settembre riprenderà il processo ai clan del Molise e guarda caso il caso è stato ascoltato sarà un pentito siciliano, Elio Marchetto. □ V.F.

Viareggio Stramonio: arrestato il «santone»

VIAREGGIO. I semi della «datura stramonium», l'erba delle streghe, hanno mandato all'ospedale altri dodici ragazzi, sei a Carrara e tre a Lucca. Ma le allucinazioni venose stanno per finire. Ieri gli agenti dell'ufficio controllo del territorio della squadra mobile di Lucca sono andati ad arrestare, nella sua casa di San Donato alla periferia di Lucca, Marcello Landi, 43 anni, pluripre-giudicato per moltissimi reati. È lui il «quarantenne» di cui parlavano i giovani infossati. Landi, una specie di santone ma soprattutto una figura di spicco negli ambienti della tossicodipendenza, si spaccia per erborista. Ed è stato lui a spingere i ragazzi a bere gli infusi velenosi. Così ora è in carcere a Lucca con l'accusa di lesioni aggravate. Il Landi ha incontrato il primo gruppo di giovani al mare e li ha convinti alla nuova ed inebriante esperienza. Il gruppo si è riunito nella casa di campagna di uno di loro ed è cominciata la falciata degli avvelenamenti. Due sono ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Carrara in prognosi riservata. Sono Andrea Musetti di 16 e Cristiano Poggi di 18 anni. Nella notte tra mercoledì e giovedì, si sono trovati in una tenuta agricola di Marinella di Sarzana. E lì hanno trovato lo stramonio che spunta dall'erba bassa, la corolla bianca e il frutto maturo, con i semi neri ben piantati. Sta dentro quei semi tutta la violenza del suo potere allucinogeno che si scatena facendo bollire foglie e semi. «In inghiottire masticando i semi è stato più facile, l'effetto probabilmente più immediato. Dopo pochi minuti hanno cominciato a sentirsi male: un forte calore, uno stato generale di grande ansia, le allucinazioni. Due di loro cominciano a tremare violentemente. Gli altri li aiutano a salire in macchina, e poi via, la corsa all'ospedale, dove i medici non hanno avuto dubbi: si tratta dell'azione dell'erba delle streghe.

Padova Ragazza morta Fermato l'ex fidanzato

PADOVA. Un giovane padovano di 22 anni, Alessandro Fazzina, è stato fermato ieri sera nell'ambito delle indagini sulla morte di Cristiana Cucchio, la studentessa trovata morta nella propria abitazione lo scorso 11 agosto. Il giovane, che in passato aveva avuto una relazione con la ragazza, era già stato sentito nei giorni scorsi dal sostituto procuratore, Bruno Cherchi, al quale aveva fornito versioni discordanti sui suoi incontri con la vittima, ammettendo infine di averla incontrata poche ore prima che morisse. Il magistrato ha chiesto l'emissione di un ordine di custodia cautelare nei suoi confronti, che è stato firmato dal giudice per le indagini preliminari, Marta Paccagnella. L'accusa nei confronti del giovane è di omicidio volontario. Cristiana Cucchio, i cui funerali si svolgeranno il 31 agosto prossimo nella chiesa di San Gregorio Magno a Padova, era stata trovata immersa nella vasca da bagno della sua abitazione nei giorni dopo la morte. L'avanzato stato di decomposizione del cadavere non aveva permesso immediatamente agli investigatori di accertare le modalità della morte. In un primo momento, infatti, si era parlato di possibile suicidio e si era scavato nel passato della ragazza, in alcuni momenti di fragilità che però, secondo uno psicologo che la seguiva, erano stati ampiamente superati. La giovane infatti avrebbe dovuto partire per le vacanze il 5 agosto: il padre, partito anch'egli quel giorno assieme alla moglie, le aveva lasciato dei soldi, spartiti dall'appartamento assieme ad alcuni gioielli. In serata la giovane era attesa per cena da una zia, che però aveva telefonato per avere sue notizie senza ricevere. Trattando l'autopsia e una serie di sopralluoghi erano giunti ad accertare che Cristiana Cucchio era stata uccisa nella sua camera da letto, probabilmente soffocata con un cuscino.



L'Iss allerta gli italiani dopo una decina di casi di gastroenterite virale in Liguria e in Piemonte

Al bando gelati e tiramisù L'esperto, professor Greco «Il problema è grave per la ristorazione collettiva»

Il ministero della Sanità consiglia di fare attenzione nel consumo di uova crude e gelati

«Uova a rischio salmonella» Allarme dell'Istituto di sanità

Dopo le decine di epidemie degli ultimi mesi e quelle dei giorni scorsi in Liguria e Piemonte, l'Istituto superiore della sanità avverte: «Chi mangia uova crude o prodotti derivati senza seguire i necessari accorgimenti igienico-sanitari, rischia la «salmonella enteritidis». Al bando tiramisù, gelati, creme artigianali. I sintomi della malattia ed i consigli per evitarla.

Con una prosa netta e determinata il «commento» congiunto dei settori «alimenti» ed «epidemiologia» dell'Iss, avverte: «In particolare le principali misure da osservare sono: 1) evitare per quanto possibile il consumo di alimenti contenenti uova crude («tiramisù», gelati artigianali, salsa maionese o simili); 2) assicurarsi della cottura adeguata degli alimenti contenenti uova (cottura adeguata - spiega l'Iss - significa che il tuorlo non deve rimanere liquido); 3) mantenere in frigorifero le uova e gli alimenti contenenti uova crude dal momento dell'acquisto a quello del consumo; 4) lavare accuratamente le mani, le superfici e le stoviglie che sono venute in contatto con le uova crude al fine di evitare la contaminazione di altri alimenti; 5) utilizzare le uova pastorizzate in sostituzione di quelle crude specialmente a livello dei servizi di ristorazione per comunità come scuole, ospedali, mense.

«Nessun allarme è invece giustificato per l'uovo domestico» spiega il professor Donato Greco, dirigente del reparto malattie infettive dell'Iss. «Il problema è grave per la ristorazione collettiva. Quando vengono utilizzati grandi quantitativi di uova crude si sommano milioni di salmonelle che diventano un rischio grave per l'uomo. Le uova infette, quando trovano condizioni ideali, diventano pericolose. Per questo, da tempo vengono diffusi in tutta Europa gli accorgimenti che devono essere presi per bloccare le epidemie. Gli stessi del nostro «commento». Secondo il professor Greco «il problema riguarda un po' tutta l'Italia dove ormai la salmonella enteritidis è un fenomeno endemico. Ovviamente, le situazioni più gravi si registrano - dice il professor Greco - dove ci sono gli allevamenti industriali. Il caldo aggrava i pericoli: un tiramisù o un gelato artigianale per un po' di tempo fuori dal frigorifero, se infetti, si trasformano in una bomba capace di innescare una microepidemia.

I primi sintomi della salmonella enteritidis, precisa l'Iss, si manifestano tra le 12 e le 36 ore dopo il consumo del cibo contaminato: diarrea, nausea, violenti dolori addominali, vomito ripetuto, a cui spesso si accompagna la febbre. E quasi sempre la colpa è delle uova infette crude a base di alimenti combinati. La salmonella è molto insidiosa. Si può trovare sia dentro l'uovo che sulla superficie del guscio. Nel primo caso, vengono infettati i cibi elaborati con l'uovo; nel secondo, al momento della rottura del guscio, la salmonella può raggiungere l'uovo oppure le mani del cuoco che a sua volta può infettare le superfici che tocca.

ALDOVARANO ROMA. Scatta l'allarme uova. Rompendo tutti gli indugi, l'ha lanciato ieri l'Istituto superiore della sanità (Iss) commentando il progressivo ed inesorabile aumento delle microepidemie di salmonella enteritidis. Tra il rischio di una nuova ondata che potrebbe mandare al macero tutte le uova crude e i prodotti derivati, e la preoccupazione di una diffusione rapida ed incontrollata di gastroenteriti provocate da alimenti preparati con uova crude infette, gli esperti dell'Iss

hanno scelto di allertare gli italiani: chi mangia uova crude (e soprattutto cibi o prodotti con a base uova crude) senza rispettare in modo minuzioso le indicazioni igienico-sanitarie dell'Iss, rischia la salmonellosi. Ne sanno qualcosa gli abitanti della Liguria e del Piemonte dove nei giorni scorsi si sono registrate situazioni tecnicamente valutate come «epidemie epidemiche», cioè vere e proprie epidemie, sia pur circoscritte.

Dal prossimo gennaio il biglietto ferroviario internazionale non c'è più. Parte da Bari la raccolta di firme per «salvarlo»

Viaggia chi può, sparisce l'«illimitato» Inter rail

Dal primo gennaio '93 sparisce l'Inter rail, il biglietto che ha fatto viaggiare e sognare per 26 Paesi milioni di giovani. Vittima della ragione economica, la tessera ferroviaria a prezzo fisso e a chilometraggio illimitato, si fa da parte. Le aziende di trasporto su rotaia decideranno a fine ottobre. Ma già parte la mobilitazione, si comincia a Bari domani, si andrà avanti nelle più grandi capitali europee.



degli introiti tra le aziende ferroviarie dei paesi interessati. I conflitti nascono dal fatto che queste tessere vengono maggiormente vendute nelle nazioni del Nord Europa, ma vengono utilizzate soprattutto nei paesi del Sud. Chi ha più cose da mostrare, dunque, ci perde. E allora...sopprimiamolo. E infatti a guidare l'offensiva all'Inter rail sono proprio l'Italia, la Francia e la Spagna. «Stiamo privatizzando, dobbiamo tagliare i rami secchi - rispondono alle Ferrovie italiane - è un ramo secco è proprio questo della tessera dei giovani». «Ma quando mai l'Inter rail è stato concepito per guadagnare - si infervorano al Cts, il centro turistico giovanile - era un modo per aprire il turismo a chi non poteva permettersi grandi alberghi e comodi viaggi in aereo. Quanta gente ha conosciuto Bruxelles, Praga, Madrid, Vienna... grazie a questo biglietto? Ma che fare se sulla ragione culturale vince quella economica?»

Già che fare? Poco sembra, o quasi nulla. La decisione definitiva dovrebbe essere presa dalle grandi aziende ferroviarie a fine ottobre. Eppure c'è chi prova a reagire. E infatti parte domani da Bari la raccolta di firme contro la soppressione dell'Inter rail. Il tradizionale raduno, siamo ormai alla settima edizione, «Stop over in Bari» realizzato dall'Organizzazione turistica europea (alfiancata dagli Amici della terra e dai club di Stampa alternativa), avrà quest'anno questo scopo. «La campagna con la raccolta di firme in Italia e in alcune capitali europee - spiega Lucio Albergò, coordinatore della manifestazione pugliese - si svilupperà a fine estate. Non saranno soltanto i giovani a sostenere la battaglia, ma anche esponenti della cultura. Organizzeremo anche una manifestazione di protesta, di denuncia per i giovani che non possono essere penalizzati proprio dal 1993, l'anno in cui si consente la libera circolazione

ne delle persone nella Cee. E se la mobilitazione dovesse fallire? Hanno alternativa quei 30mila in Italia e 300mila in Europa che ancora nel '91 viaggiavano soltanto grazie alla magica tessera? Si prospettano tempi duri anche per la «Carta verde» (che garantisce uno sconto del 20 e 30% ai giovani sotto i 26 anni). Se infatti fino a due anni fa costava 18 mila lire con validità triennale, dall'anno scorso ha magicamente lievitato il prezzo fino a quota 40 mila con validità annuale. Ora per avere la Carta per tre anni occorrono 120 mila lire. «Resta poco - spiegano ancora al Cts - Restano i biglietti Bige, sconto del 30% per chi ha meno di 26 anni, e i biglietti Rit, sconto del 20%, per chi li ha superati. Ma servono soltanto per andare da una città all'altra. Niente più chilometraggio illimitato, niente più spazio alla fantasia e all'inventiva. Chi non ha i milioni in tasca non andrà più dal Marocco alla Finlandia.

Primi dati sconcertanti sulla stagione turistica Crolla il mercato vacanze Tremila miliardi in meno

ROMA. A dare il colpo di grazia accusano gli albergatori, è stato, appena insediato, il ministro per il Turismo Margherita Boniver, affermando candidamente che «è meglio non venire in Italia ad agosto». Frase poco felice per un rappresentante del governo. E gli operatori del settore turistico che si confrontano con gli sconcertanti dati della stagione estiva 1992 non hanno marcato di folto notare. Si parla per la prima volta di industria italiana della vacanza che vacilla: in luglio e agosto gli albergatori della Faiaf hanno stimato un crollo di oltre tremila miliardi. Sembrava che a giugno le cose si stessero mettendo per il meglio: una lenta ripresa, con un ritorno degli stranieri aumentati del 5,5%. E invece il trend positivo è andato rapidamente scemando. Giovanni Colombo, presidente della Faiaf, commenta: «Non era mai successo che a Ferragosto ci fossero stanze vuote negli alberghi, ma quest'anno è successo. C'è stata una fuga di turisti su tutti i fronti, soprattutto per il panico fiscale che ha colpito quest'estate gli italiani in vista delle imminenti scadenze tributarie». E non si parla solo dei turisti «medio», quello che parte con i soldi più o meno contati nei portafogli, ma anche dei viaggiatori più ricchi, tanto che piange anche il piatto dei proprietari di alberghi di lusso. La zona più colpita da questa recessione è l'Alto Adriatico, troppo vicino alle zone istriane che da subito avevano avvertito l'aria di crisi. A nulla è servito abbassare i prezzi, tanto che anche a Sanremo sono stati richiesti interventi urgenti e un po' tutta la Liguria risente ancora della crisi dell'anno precedente, dovuta all'incidente ecologico provocato dall'inondazione di petrolio in mare e quest'anno dalla forte concorrenza della Costa Azzurra. Si lamentano anche in Trentino, che rimane comunque la regione con la più alta concentrazione turistica, a causa della campagna promozionale promossa quest'anno dalla vicina e verdissima Austria. Anche per gli stranieri il nostro rimane un paese troppo caro. Denaro sversato, dunque, a cui non corrisponde un servizio adeguato. I turisti che sono in città, ad esempio, si trovano con le serrande dei negozi sbarrate per quasi tutto il mese di agosto. «Perché l'Italia - continua Colombo, è l'unico paese che si permette il lusso di andare in ferie in maniera totale per tutto il mese». E la «serranda selvaggia» non si limita solo ai negozi, ma purtroppo anche ai musei e ai monumenti. Bisognerebbe spingere gli operatori a confezionare per gli stranieri dei pacchetti «intelligenti» che offrano viaggio, soggiorno e visite culturali, «perché l'offerta italiana tende ad essere in linea con il mercato». □ Mo.Lu.

Se nel presepe mancherà Gesù

Uno dei più famosi presepi viventi d'Italia, famoso anche oltre i confini nazionali, che si tiene a Rivisondoli (L'Aquila), il 5 gennaio di ogni anno, la prossima edizione probabilmente non potrà avere il «bambino» tra la Madonna e S. Giuseppe, tra il bue e l'asinello. È il giaciglio nella mangiatoia dovesse ritrovarsi «vuoto» oltre alla tradizione risulterebbe tradita (e sarebbe anche sintomo di sciagure culturali non indifferenti), la stessa cultura con la C maiuscola. L'Italia è un palcoscenico di sacre rappresentazioni, grande coacervo di intrecci di più tradizioni, con un impianto teatrale di smisurate proporzioni. Poteva continuare ad esserlo ma ora ci si mette, per quanto riguarda Rivisondoli, il calo delle nascite. In poche parole la tradizione per continuare ad esistere e mantenere almeno l'idea, la memoria ecumenica, nella ricorrenza della spettacolarità dell'evento, doveva accomodare l'ultimo nato dell'anno a Rivisondoli nella mangiatoia, perché diventasse uno dei «protagonisti» del presepe. In fondo il protagonista è attore in senso ampio, cioè di colui che fa l'azione, ossia il recitante di una recita che si rinnova di anno in anno e sempre lo stesso giorno. Per fissare nella memoria l'accadimento umano e divino nello stesso istante, in fondo per simboleggiare. Per rinnovare agli animi umani la nascita in terra, tra fieno e assi di legno del Figlio dell'Uomo. Venendo a mancare l'attore principale (che non se ne abbiano a male gli altri tutti altrettanto importanti), la recita non potrà essere effettuata. Come in qualunque altro evento che si vuole rappresentare

quando manca anche un solo attore. Solo che qui a Rivisondoli il dramma è talmente importante che difficilmente si potrà risolvere, di conseguenza le previsioni sono nere. «Le previsioni - spiega Marcello Ferrara, organizzatore del presepe - non sono certo rosee, ma direi piuttosto nere: per quel periodo (5 gennaio) non si prevedono nascite a Rivisondoli e gli ultimi nati risalgono al mese di gennaio, una femminuccia, e al mese di marzo, un bambino di genitori di origine slava, probabilmente, di religione musulmana». E, comunque - aggiunge - anche se fosse di religione cattolica

all'epoca del presepe avrà quasi un anno: troppo grande per le esigenze della rappresentazione. Tutto è legato ad un filo sottilissimo, misterioso ed eventuale come direbbe uno scienziato d'alto rango, ma anche a decisioni drastiche e, perché no, come continua a dire sempre lo stesso Ferrara, trasgressive alla tradizione: «...forse dovremo trovare il bambino tra gli ultimi nati dei paesi vicini a Rivisondoli. Se ciò dovesse accadere ben venga la sana trasgressione. Sarebbe la prima volta, ma non vuol dire che rimanga inascoltato. L'evento vuole la continuità ed è anche questo che fa grande l'idea. E poi perché rimandare l'occasione più unica che rara per mancanza di attori. Ne risentirebbero non solo la comunità di Rivisondoli ma lo stesso valore ecumenico del ricordo come ripertuazione sempre lo stesso giorno, nello stesso luogo, per chi crede anche a distanza, di qualcosa che travalica la pura e semplice spettacolarizzazione dello spettacolo.

Biographical information for several individuals including Teodora Longo (Dorina), Sandra Varvello, Luigi Capuano, and others, with their respective dates and locations.

SOMALIA E BOSNIA: SALVIAMO QUEI BAMBINI. Non vogliamo più limitarci ad ammutolire quando vediamo quegli occhi disperati da televisione. SOTTO SCRIZIONE PERMEDICIA! E VIVERI. Chi lo desidera può versare presso: - Via Cervino (dalle ore 1 alle 12 e dalle ore 15 alle 18 dal lunedì al venerdì) - Piazza Castello n. 9 (dalle ore 10 alle 13 dal lunedì al venerdì) - Via Mazzini n. 44 (dalle ore 15 alle 19) fino al 2 settembre 1992 - Festa Provinciale de l'Unità - Paolo Ruffini dal 3 al 21 settembre c/o Direzione - Piazza della Repubblica, 3 (dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18) Domenica 20 settembre la somma raccolta sarà consegnata ad un rappresentante dell'A.C.U.R. (Alto Commissariato Nazioni Unite per i rifugiati) e della Croce Rossa Internazionale.

CONSORZIO SERVIZI IGIENE AMBIENTALE C.S.I.A. Via de' Brozzi, 94/A - LU50 (IA) Tel. 0545/32700 - Telefax 0545/2821

RETTIFICA AVVISODIGARA DI APPALTO CONCORSO. L'avviso integrale della gara di appalto concorso per l'esecuzione dei lavori di rifacimento dell'impianto di depurazione dei fumi e recupero termico con produzione di energia elettrica sull'inceneritore per R.I.U. sito in Lugo, via S. Andrea, pubblicato sulla G.U. n. 61 al 10 luglio 1992, nella parte in cui recita: «Per l'ammissione alla gara in oggetto, l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la categoria XII b) per un importo di almeno L. 3.500.000,000 e/o per la categoria XVI b) per un importo di almeno L. 2.200.000,000», è così emendata: «Per l'ammissione alla gara in oggetto, l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la categoria XII b) per un importo di almeno L. 3.500.000,000 e per la categoria XVI b) o d) per un importo di almeno L. 2.200.000,000». Prima dell'ultimo capoverso sono inoltre aggiunte le seguenti parole: «E facoltà dell'Amministrazione procedere all'aggiudicazione di singoli sottopacchetti relativi rispettivamente al rifacimento dell'impianto di deaerazione fumi e alla realizzazione dell'impianto di recupero termico con produzione di energia elettrica». Sono ripresi i termini di presentazione delle domande di partecipazione alla gara, per il periodo di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla G.U. n. 201 del 27 Agosto 1992. Lugo, 27 agosto 1992 IL/ICE PRESIDENTE Guerrino Adriano

Abbonatevi a l'Unità. UN'ORA PER PENSARE. FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92. Il tempo delle Donne. TIME B X



**Il Tribunale amministrativo del Lazio ha accolto l'istanza contro la decisione di Santaniello che aveva bloccato il fatturato della società**

**Caracciolo: aspettiamo la decisione dei giudici sul ricorso degli editori. Il Pds: molte tv si spengono, ma c'è chi riacquista una posizione dominante**



Lo studio di una televisione privata; a sinistra, Silvio Berlusconi

# Berlusconi vince sul Garante

## Il Tar gli dà ragione, niente tetto alla pubblicità Fininvest

Berlusconi ha vinto contro il Garante per l'editoria, che aveva imposto il congelamento per un anno della pubblicità Fininvest. Il Tar del Lazio gli ha dato ragione. Dopo le concessioni televisive d'agosto, che hanno premiato Berlusconi e decapitato le tv locali, e dopo gli attacchi del ministro Pagani a una Rai già stretta tra problemi economici e di gestione, il clima dell'etere si fa sempre più pesante.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi senza «letto». È sceso in campo contro il Garante per l'editoria, che lo scorso maggio aveva fissato alla Fininvest dei limiti nella raccolta pubblicitaria, e ha vinto. Dopo aver fatto il colpo grosso con le concessioni televisive, adesso può dunque anche tornare a mettere il mercato pubblicitario. Il tribunale amministrativo del Lazio, infatti, ha accolto ieri il suo ricorso contro la decisione di Giuseppe Santaniello, Garante per l'editoria e per la radiodiffusione, che aveva bloccato per un anno il fatturato della società; quello stesso provvedimento che era stato contestato anche

dagli editori, ma per la ragione opposta: era stato considerato troppo debole, perché non aveva riconosciuto la «posizione dominante» della concentrazione Fininvest-Amef-Mondadori. «A parte il giudizio di merito sulla sentenza del Tar, che in quanto magistratura rispetta», ha dichiarato ieri Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, «questa decisione cade in un clima assolutamente nuovo dopo il decreto governativo di agosto sulle concessioni televisive. Viene da chiedersi cosa sta succedendo nel mondo dell'edito-



tenza, dove la Fininvest ha riacquisito uno spazio dominante». È proprio la nuova «temperatura» dell'etere a preoccupare maggiormente gli osservatori del mondo dell'emittenza: mentre Berlusconi fa la parte del leone, e può agire a tutto campo, le altre realtà private hanno perso molte «chance» di imporsi come concorrenti delle reti Fininvest e la stessa Rai boicottaggia, stretta tra i problemi della gestione e della subordinazione politica, e quelli dell'incertezza delle risorse. Di più: ad attaccare la Rai è sceso in campo lo stesso ministro Maurizio Pagani, il cui nuovo slogan sarebbe «mai più quattrini alla tv pubblica». «Occorre rivedere la natura giuridica del canone», ha dichiarato in questi giorni il ministro delle Poste - che dovrà diventare un compenso anziché un'imposta. E non ci saranno più finanziamenti o fondi di dotazione a disposizione». Una situazione pericolosa, in cui l'unico ad agire avendo regole chiare è proprio Berlu-

sconi. «È necessario rivedere la legge Mammì: bisogna capire come è ancora possibile garantire la pluralità delle voci, dei soggetti e delle imprese», sostiene Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione Rai del Pds. «Si sta infatti scendendo a un sistema, assolutamente anomalo nel panorama internazionale, in cui la Fininvest ha una strategia globale di comunicazione, dallo sport ai supermercati, che fa perno sulla tv». La prima sezione del Tar del Lazio, che ha accolto ieri il ricorso dei legali di Berlusconi, ha deciso di sospendere il provvedimento adottato lo scorso 7 maggio dal Garante per l'editoria, ma «in attesa del dibattito di merito»: è il prossimo appuntamento, tra un paio di settimane, che attendono gli editori. «C'è poco da commentare», dice Carlo Caracciolo, editore dell'«Espresso» - ancora il processo è sospeso, bisogna attendere la decisione del Tar anche sul ricorso presentato alla Federazione degli editori, per chiarire se il provvedi-

mento di Santaniello esulava dai suoi poteri. Gli editori, infatti, avevano impugnato il provvedimento del Garante perché, pur avendo riconosciuto che la concentrazione realizzata dalla Fininvest ha effetti distorsivi della concorrenza e rientra tra le ipotesi vietate dalla legge italiana sulla tutela del mercato, non l'ha vietata. Berlusconi, che secondo il provvedimento avrebbe dovuto «congelare» per un anno il fatturato Fininvest, con obbligo di comunicazione trimestrale all'ufficio del Garante di tutti i contratti, aveva invece ricorso contro il provvedimento perché, secondo lui, imponeva un controllo permanente dell'attività aziendale definita dai suoi legali «estranea alle previsioni di legge e alle norme della Comunità europea». Ieri, dopo la sentenza del Tar, da Segrate è partito un comunicato in cui si esprime «soddisfazione». «Rende giustizia a fronte delle anomalie del provvedimento del Garante e dei danni che la sua applicazione avrebbe causato al gruppo».

# Marciano su Roma le tv minacciate di «oscuramento»

Le tv in lotta non demordono. Adesso l'appuntamento è a Roma, dove porteranno le conclusioni delle assemblee di Ceglie Messapico della settimana scorsa e di ieri a Bologna. Vogliono essere ascoltate dai gruppi parlamentari e dall'odiato ministro Pagani. La richiesta è quella della prima ora: nessuno dev'essere oscurato, e tutto ha da essere rivisto rinviando le decisioni al 28 febbraio del 1993.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Clima rovente nell'aula magna della Regione Emilia-Romagna l'atmosfera era assai calda. Oltre 70 tv locali presenti, esponenti di emittenti nazionali come ReteCapri, Videomusic, Tv Elefante, rappresentanti di tutte le associazioni nazionali di categoria, con la sola esclusione della berlusconiana Fm (in queste ore, pare, dilaniata da dissensi interni dovuti al disimpegno di Bossi in questa vicenda), intervallate da non poche polemiche tra emittenti, tra queste e le associazioni. Alla fine, però, una cosa è apparsa chiara: il movimento anziché assopirsi cresce e punta direttamente su Roma, dove giovedì avrà luogo la terza assemblea nazionale.

«Oggi a Bologna non ci sono dei ribelli», ha detto il piadese Aido Bacchiocchi, presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo dell'Emilia-Romagna, aprendo l'incontro. «Ci sono soggetti democratici che esercitano un diritto di libertà, di critica e di proposta». E la proposta è chiara: «Un nuovo decreto legge che immediatamente modifichi l'attuale situazione di pericolo per l'emittenza televisiva nazionale e locale. Cioè niente oscuramento e come ha chiesto l'assessorato regionale Felicia Bittono (Pds) - nessuna decisione se non dopo l'esame dei ricorsi, che vanno discussi alla presenza di rappresentanti del coordinamento delle emittenti in lotta. E, ancora, rivedere la Mammì nel corso della conversione in legge del decreto del governo in merito all'emittenza locale e nazionale».

Tutti gli intervenuti si sono esercitati a sparare sul ministro, qualcuno fino al limite dell'insulto, ma le affermazioni più dure sono venute dal responsabile nazionale informazione della Quercia, Vincenzo Vita. «Il comportamento tenuto dal ministro è censurabile. Costituisce, ormai, un problema politico. Il Pds porta la questione anche in questi termini. Verrà fatta una decisa opposizione al decreto del 14 agosto e si valuterà insieme alle altre forze se ricorrere allo strumento referendario».

Che la vicenda dell'emittenza, soprattutto la palese non conformità subalterna del governo alle esigenze di casa Berlusconi, rischi di aprire una pothole nella maggioranza sembra testimoniato dall'intervento del dc Andrea Bonni. «Se quando si votò la legge Mammì dissi sì per pura disciplina di partito, non altrettanto farò questa volta». Fischini hanno accolto un messaggio del responsabile regionale cultura del Psi, Alberto Greco, che pur pronunciandosi contro ogni oscuramento prima delle decisioni sui ricorsi (ma intanto a Siracusa la procura ha chiesto l'arresto) definisce non «comprensibili» posizioni dilatorie o, addirittura, richieste di revisione sostanziale della legge.

Al ministero, in questi ultimi tempi, dev'essere accaduto di tutto. Almeno stando a quanto hanno raccontato alla stampa i rappresentanti di Montesarchio tv di Benevento: «Non risultiamo in graduatoria, non siamo esclusi né inclusi. Esamino dagli inizi degli anni 80. Siamo stati censurati, abbiamo fornito tutta la documentazione del caso. E però siamo scomparsi da ogni elenco».

«L'ira del crimine organizzativo non è un problema della lontana Sicilia. È un problema europeo», titolava il 21 luglio il tedesco «Die Welt». E il francese «Le Monde», scriveva il 26 maggio scorso che «senza dubbio altri paesi oltre l'Italia

conoscono problemi di questo genere. La mafia, secondo alcune stime, sarebbe la ventisettesima potenza finanziaria del pianeta e non sarebbe superata neppure dai cartelli della droga». Poi la consapevolezza che «col cadere delle frontiere in Europa ci saranno nuove vie per i narcotrafficanti, per il racket ed altra criminalità», come avverte «Die Welt». E quella che «Cosa nostra sta estendendo i suoi tentacoli anche in Francia», come denunciano i giornalisti francesi. «Il caso italiano», scrive ancora «Le Monde», «stona tra le grandi democrazie industriali, tanto più che la Penisola è solidamente ancorata alla Comunità europea e la sua economia è la terza in importanza dei Dodici e una delle più dinamiche». La mafia? «Fonda la sua forza soprattutto sulla debolezza reale e avvertita dello stesso Stato», scrive un giornalista del «El País». E ancora: «La mafia uccide e il governo detta decreti. Cosa nostra può continuare tranquilla. L'Italia no», commenta il quotidiano spagnolo.

Informazione ampia, giudizi non preconcezioni, sforzo di far comprendere ai lettori che dire mafia non è come dire Italia, sostiene l'ispes. Evidentemente questo non è bastato: sono stati molti di meno degli altri anni, gli stranieri che hanno scelto di passare le vacanze nel nostro paese.

# Cento boss all'Asinara

## Interrogazioni parlamentari e polemiche su trasferimenti. Svanisce il parco di Orosei

ROMA. Si inaspriscono le polemiche mentre continua a crescere il numero di boss e sottoposti mafiosi trasferiti all'Asinara. Ieri ne sono arrivati sull'isola alcune decine. Secondo alcune fonti, una trentina; ma c'è anche chi sostiene che sarebbero arrivati almeno altri cinquanta affiliati alle varie mafie: uomini di Cosa nostra, soldati della camorra, killer della 'ndrangheta. La sensazione è che ormai si è in pieno svolgimento un vero e proprio ponte aereo: un trasferimento massiccio con il duplice obiettivo di assicurare una più stretta sorveglianza dei mafiosi ed allentare le tensioni nelle carceri dominate dai clan.

L'operazione sbarco di ieri si sarebbe dovuta svolgere nella massima segretezza. Un volo speciale dell'Aeronautica militare è atterrato sulle piste, momentaneamente chiuse, dell'aeroporto Alghero-Fertilia. Da lì, il breve salto fino all'Asinara con un «Chinook Ch 47», un elicottero dell'aviazione leggera dell'esercito. Centinaia di poliziotti e carabinieri, mitra spianati e giubbotti antiproiettile, hanno impedito a chiunque, viaggiatori in attesa dei voli e giornalisti, di avvicinarsi alle piste. Anche l'arrivo sull'isola è stato controllato da uno spiegamento eccezionale di uomini e mezzi. Le forze dell'ordine hanno ancorato al largo dell'isola una nave-alber-

Publicata un'indagine Ispes sugli articoli pubblicati dopo le stragi palermitane

# La mafia di casa nostra vista dagli altri. La stampa estera dopo Falcone e Borsellino

I ricercatori dell'Ispes hanno raccolto gli articoli pubblicati da cinque giornali stranieri dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Pesanti critiche alle insufficienze delle istituzioni, ma anche meno luoghi comuni sull'Italia. Il problema della piovra non è solo italiano; scrivono le testate estere che mettono anche in luce la reazione della società rispetto alla risposta «debole» e «tardiva» delle autorità dello Stato...

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La P38 sopra un piatto di spaghetti: la copertina del settimanale tedesco «Der Spiegel», dedicata agli anni di piombo, è un lugubre ricordo del passato. Per descrivere l'Italia delle stragi di mafia la stampa straniera cambia tono. Parla delle insufficienze dello Stato, dei suoi ritardi, della sua debolezza, ma punta anche i riflettori sul paese che resiste, sull'impegno delle forze dell'ordine, sulla reazione della società civile. Secondo un recente sondaggio più del 70% degli italiani ritiene che l'immagine del nostro paese all'estero sia peggiorata. Per l'ispes non è vero che oltre le Alpi dire Italia significa tout court dire mafia.

Esaminando gli articoli pubblicati da cinque quotidiani europei, dopo gli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, i ricercatori dell'Istituto di studi politici economici e sociali sono giunti alla conclusione che la stampa straniera, ha fornito un'informazione sull'Italia dai «toni essenzialmente equilibrati». Almeno a leggere il tedesco «Die Welt», il francese «Le Monde», lo spagnolo «El País», il britannico «Financial Times», l'internazionale «Herald Tribune». Cinquantotto pezzi, trentuno sull'assassinio di Giovanni Falcone, ventisette su quello di Paolo Borsellino. Più della metà (36) pubblicati dal quotidiano tedesco e da quello francese. Un duplice profilo del nostro paese: «Da un lato le carenze istituzionali, i sospetti di infiltrazione mafiosa, le polemiche tra corpi dello Stato, i ritardi della classe politica. Dall'altro l'ansia di rinnovamento e di liberazione del popolo siciliano e degli italiani tutti».



Giovanni Falcone



Paolo Borsellino

Gian Maria Fara, presidente dell'Ispes, afferma che «le antiche stereotipizzazioni su un popolo abituato a subire, su

uno Stato-barzioletta, sulla peculiarità tutta italiana di determinati fenomeni sembrano aver lasciato il posto ad una visione più composta della realtà». Fara individua quattro filoni d'informazione dei giornali esteri sulla mafia: quello che mette in luce l'arroganza e il senso d'impunità, quello che evidenzia la volontà di rivale che scuote l'Italia, quello che

denuncia le disfunzioni delle istituzioni e quello che sottolinea la valenza internazionale della piovra. «L'ira del crimine organizzativo non è un problema della lontana Sicilia. È un problema europeo», titolava il 21 luglio il tedesco «Die Welt». E il francese «Le Monde», scriveva il 26 maggio scorso che «senza dubbio altri paesi oltre l'Italia

Omicidio di Balsorano, Michele Perruzza gioca l'ultima disperata carta per evitare la conferma dell'ergastolo. In un memoriale pubblicato da un settimanale la terribile accusa nei confronti del ragazzo

# «È mio figlio l'assassino di Cristina»

«È mio figlio l'assassino di Cristina, è lui il "mostro di Balsorano"». Uscendo da un lungo silenzio - almeno processuale, perché in privato vi aveva già più volte accennato -, Michele Perruzza accusa per la prima volta pubblicamente il ragazzo, la cui testimonianza era stata determinante per farlo condannare all'ergastolo per l'uccisione, durante un tentativo di violenza, della nipotina di sette anni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Michele Perruzza gioca la sua ultima carta. A un mese esatto dall'esame da parte della prima sezione della Cassazione - il prossimo 28 settembre, appunto - del ricorso presentato dai suoi difensori contro la condanna all'ergastolo, già confermata in appello, per l'uccisione della nipotina Cristina Capoccioli, l'ex muratore di Balsorano tenta il tutto per tutto accusando, per la prima volta in qualche modo

ufficialmente, il figlio ora quasi sedicenne. Quello stesso figlio che prima si assunse la responsabilità della morte della bambina - strangolata la sera del 23 agosto 1990 durante un tentativo di violenza e ritrovata la mattina dopo in un fosso, la fronte sfigurata da una vasta ferita provocata da un sasso -, e poi, pressato dalle contestazioni degli inquirenti che non gli credevano, ammise di essersi inventato tutto per salvare

il padre, trasformandosi da quel momento nel suo principale accusatore. Ora - dopo mesi di mezze parole, allusioni, frasi smozzicate mai giunte in un'aula di tribunale - Perruzza punta il dito contro il figlio. Affidando però il suo tremendo, durissimo atto d'accusa non a un documento indirizzato ai giudici, né a un atto formale dei suoi difensori, gli avvocati Attilio Cecchini e Antonio De Vita, ma a un «memoriale» pubblicato in due puntate - la prima è in edicola oggi - dal settimanale scandalistico «Visto», che già in passato aveva dato ampio risalto alle tesi difensive dell'uomo.

«Ho generato un mostro», scrive l'ex muratore - il vero mostro di Balsorano non si chiama Michele Perruzza, ma purtroppo per me, M. (nel testo di «Visto», ripreso anche dalle agenzie di stampa, il nome del ragazzo viene citato per esteso, ndr). È lui l'assassino di Cristina». E ancora: «Sono il padre di un ragazzo che non ha anima, non ha coscienza, ma la mia maledizione si abatterà su di lui e lo accompagnerà per tutta la vita». «Io sono tranquillo e sereno - aggiunge Perruzza - perché sono pulito, ma mio figlio verrà rosciocciato piano piano dal rimorso, fino a quando scoppierà».

Inutile, per il momento, chiedersi su quali basi Perruzza formula un'accusa tanto terribile: con una sapiente amministrazione della «suspense», il settimanale annuncia che occorrerà attendere la seconda puntata del memoriale, tra una settimana, per conoscere «le due ragioni per questa tremenda accusa, le bugie di M., la ricostruzione di quella sera di sangue a Case Castell». Ma qualcosa è possibile fin da ora capire. Intanto il memoriale viene al culmine di una cam-

pinata in aula dai suoi difensori come un genitore che mai e poi mai avrebbe detto anche solo una parola contro il figlio, nemmeno per salvarsi non solo da un'accusa infamante, ma dall'ergastolo - facesse capire praticamente da sempre chi pensava del figlio non è comunque un mistero: ne avrebbe parlato, nei giorni immediatamente seguenti il suo arresto, con gli agenti di custodia del carcere di Avezzano in cui era stato rinchiuso. L'ha lasciato intendere nel precedente memoriale pubblicato dallo stesso settimanale. E all'avvocato Cecchini, che in carcere all'Aquila gli portava la notizia della conferma dell'ergastolo in appello, aveva non solo ripetuto più volte di essere innocente, ma aveva aggiunto, nello stretto dialetto della Valle Roveto, che lo stesso avvocato ha dovuto farsi tradurre: «Sa tutto je fante», sa tutto il ragazzo.

Da ieri a domenica erano attesi 600 militanti di Mp

# Fallisce il raduno Skin Polizia «assedia» Velletri

Patriota italiano cristiano, nazional-rivoluzionario cattolico europeo, intrasigente cattolico: così si autodefiniscono alcuni militanti di Movimento politico, elogiando Rostock, nel giorno in cui fallisce il loro raduno europeo «Ritorno a Caracalla». Doveva tenersi da ieri a domenica in un terreno vicino a Velletri. Colpe Ameno, la polizia l'ha proibito ed era presente in forze. Sono emersi intanto anche i particolari economici: era stato organizzato tutto, dai pasti forniti da un catering a tende, docce, palco, gruppo «elettronico». L'incontro, che prevedeva tra i 600 e i mille partecipanti, sarebbe costato circa 100 milioni. Ieri l'intera zona dei Castelli romani era presidiata dalle forze dell'ordine. Sotto sorveglianza anche stazioni e caselli autostradali, ma non si è visto nessuno. Un solo «cane sciolto» è stato fermato e rimandato via. La polizia però era in allerta in

mezza Italia. Al nord, da dove dovevano partire i gruppi più numerosi e alle frontiere, ma anche in Abruzzo, dove si ipotizzava che Mp potesse decidere di ripiegare per evitare il divieto. Intorno a Colle Ameno giavano anche gli uomini della Led, Lega ebraica di difesa. Nella capitale, intanto, un lavavetri veniva aggredito ad un semaforo da un giovane automobilista. Secondo il giornalista di «Paese Sera» che ha assistito all'episodio, il ragazzo aveva capelli molto corti. Delusi e arrabbiati nel giorno della sconfitta, una ventina di militanti di Mp tengono aperta la loro sede romana con la bandiera al vento: croce celtica in campo nero. Il loro terzo incontro estivo è ormai sfumato. «Vietano le feste popolari come la nostra, ma quelle dei ladri come la festa dell'Avanti e quella dell'Amicizia sono autorizzate», commenta un giovane sui trent'anni.

Non ha i capelli rasati. Spiega la sua teoria sulla violenza. «Non c'è solo quella fisica, c'è quella delle istituzioni. Noi ci vogliamo solo difendere l'Europa delle palme». Il giorno prima, un altro l'aveva già detto: «Rostock? Magari ci fossi stato». Ripetuta meglio, ventiquattrore dopo, la frase diventa un'altra. «Se in quel palazzo c'erano gli spaccatori, come crediamo, hanno fatto bene ad assaltarci. Scene come quella dell'assalto a Colle Oppio, vedrete, ce ne saranno tante, sempre di più: quei ragazzi erano andati a punire gli spaccatori neri. Succederà ancora». Poco prima, vicino alla stazione, era toccata ad un lavavetri pakistano. Il giovane automobilista fermo al semaforo non voleva il lavaggio. E sceso, l'ha aggredito con un pugno in faccia e gli ha spazzato la «spazzolona con la spugna in fondo. Poi è fuggito».

FINANZA E IMPRESA

■ SOFICEM. Maxi-aumento di capitale in arrivo per la Soficem, la finanziaria dell'Italcementi che controlla le partecipazioni estere del gruppo Pesenti...

Piazza Affari scende ancora non giova la minor tensione

■ MILANO Dall'estero ieri mattina un quadro incoraggiante: record della borsa di Tokyo, con oltre il 6%, Wall Street in rialzo, sia pure modestamente...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed-income securities with their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their terms.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their characteristics.

TERZO MERCATO

Table listing securities traded on the third market.

INDICI MIB

Table listing the MIB index and other market indicators.

ORO E MONETE

Table listing gold prices and other monetary data.



Borsa -0,26% Mib 771 (-22,9% dal 2-1-'92)



Lira In calo sui mercati Il marco a 764,45



Dollaro In lieve ripresa In Italia 1082,30



ECONOMIA & LAVORO

Gesto senza precedenti del capo dello Stato al primo impegno dopo il rientro a Roma Un'ora di colloquio con il governatore Smentita l'ipotesi di un «riallineamento»

Nonostante l'intervento della Banca d'Italia la moneta tedesca guadagna ancora Singolare proposta di Carlo De Benedetti: sospendiamo per qualche tempo dallo Sme

Marco al massimo, Borsa ai minimi

Scalfaro va da Ciampi a portare l'«apprezzamento» del paese

Con una iniziativa senza precedenti, il presidente della Repubblica Scalfaro è andato di persona alla Banca d'Italia ad esprimere al governatore Ciampi l'«apprezzamento» del paese per l'opera della banca centrale nel pieno della attuale tempesta valutaria.



Il presidente della Repubblica Luigi Scalfaro

DARIO VENEZONI

MILANO Distratto da altre incombenze il governo, ci ha pensato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a portare al vertice della Banca d'Italia un segno concreto di solidarietà per quando l'autorità monetaria italiana sta facendo nel pieno della tempesta valutaria.

La visita di Scalfaro a Ciampi è un avvenimento più unico che raro. Il Quirinale ha preavvisato il vertice di via Nazionale delle intenzioni del presidente con appena una mezz'ora di anticipo. Percorso in auto il breve tratto che separa la sede della Banca d'Italia dal suo palazzo, Scalfaro è stato ricevuto sullo scalone dallo stesso Ciampi.

Nessun testimone è stato ammesso nello studio del governatore, dove i due si sono trattenuti a colloquio per circa un'ora, davanti a una tazza di caffè. Un successivo comunicato del Quirinale si è limitato a dire l'indispensabile, e cioè che il capo dello Stato aveva scelto di andare subito alla Banca d'Italia - era il primo impegno dopo le vacanze e il rientro dal Trentino nella tarda serata di mercoledì - «per rendere visita al governatore Carlo Azeglio Ciampi, anche come

espressione di apprezzamento del governatore e della Banca d'Italia in un momento particolarmente delicato».

Di sicuro, un gesto che contrasta con la sostanziale latitanza del governo e in particolare dei ministri economici, in uno dei momenti cruciali della vita dello Sme e dell'Europa. In effetti, anche quella di ieri è stata una giornata assai movimentata sul mercato dei cambi. La lira è rimasta ancora una volta sotto pressione, e nonostante un deciso intervento della nostra banca centrale, che ha venduto 114 milioni di marchi, la moneta tedesca al «fixing» si è ulteriormente rivalutata, rosciando un'ulteriore frazione dell'ormai esiguo margine che separa la lira del confine estremo della banda di oscillazione. Per comprare un marco ieri mattina ci volevano 764,375 lire, contro le 764,320 dell'altro giorno. Un incremento modestissimo, ma sufficiente a dimostrare che la nostra moneta resta decisamente in zona rischio anche nel momento in cui - come è avvenuto appunto ieri - il dollaro si riprende con decisione.

Allo stesso modo, del resto, l'indice Mib della Borsa italiana ha fatto segnare un nuovo



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

minimo assoluto dell'anno, restando dello 0,26% a quota 771 (-22,9 per cento dall'inizio del '92) andando contro corrente rispetto a tutte le principali Borse del mondo. Tokio ha fatto un balzo addirittura superiore al 6%, trascinandosi appresso tutti i principali mercati finanziari con l'unica eccezione significativa di piazza degli Affari.

Sul mercato resta forte il partito di chi ritiene che prima o poi la lira sarà costretta a svalutare. Nel pomeriggio nuovamente la Banca d'Italia si è trovata costretta ad intervenire in proposito, per dichiarare «sostituite di ogni fondamento» le voci secondo cui anche in via Nazionale si è ormai dell'idea di andare rapidamente a un riallineamento, magari già nel corso di questo fine settimana. Il governo italiano, ancora una volta, sull'argomento tace, a differenza di quello francese, che ieri è sceso in campo con decisione, in una conferenza stampa del ministro dell'Economia e delle Finanze Michel Sapin, per escludere l'ipotesi di un riallineamento a breve. Interrogato dai giornalisti, Sapin ha anche escluso un ulteriore rialzo dei tassi di interesse in Germania.

Piero Barucci, l'ex banchiere di che siede al Tesoro, evidentemente ritiene che non sia suo compito interferire nelle libere scelte della Banca d'Italia. E quindi si astiene dai larci conoscere il suo pensiero in proposito.

Chi non si astiene è Giorgio La Malfa, che ritorna sull'argomento attraverso una nota della Voce repubblicana, sollecitando un intervento del gover-

no italiano in sede europea per ottenere una rivalutazione del marco, o almeno una riduzione dei tassi di interesse tedeschi. La visita di Scalfaro a Ciampi, nota velenosamente il foglio del Pri, è «il giusto e doveroso omaggio reso a nome del paese all'istituzione che ha retto in questi anni il fronte della credibilità internazionale, mentre la politica sperperava e mentiva alla gente sulla gravità del ritardo italiano». E chissà che non vi sia una vena di autocritica in questa nota, visto che «in questi anni», con l'eccezione dell'ultimo, il Pri ha sempre condiviso le responsabilità del governo del paese.

In verità il dibattito sul «che fare» di fronte alla tempesta valutaria comincia solo ora ad animarsi. Una provocazione viene anche da Carlo De Benedetti, che ha scelto un giornale della ditta, l'Espresso, in edicola domani, per dire la sua. Per il presidente della Olivetti di riallineamento, ovvero di svalutazione dell'alira, non si parla nemmeno. «Il duplice problema della deflazione mondiale e della politica monetaria tedesca conseguente alla riunificazione pone ormai con assoluta evidenza, al di là dei costosi tamponamenti quotidiani delle banche centrali, un dilemma non più rinviabile: rivalutazione del marco o sua temporanea uscita dallo Sme e sua libera fluttuazione sui mercati. In questo modo - dice De Benedetti, sapendo di indicare una via pressoché impossibile, nella realtà - il marco si posizionerebbe al prezzo che gli compete». Poi, terminata questa fase, il marco rientrerà nello Sme e si ricomincerà il cammino verso l'unità europea.



Anche San Marino avrà i suoi BOT: Buoni Ordinari del Titano

Lo Stato di San Marino decide di emettere propri titoli di Stato che porteranno lo stesso nome di quelli italiani: Bot, ma come Buoni ordinari del Titano. Entro l'anno, o all'inizio del prossimo, la Repubblica di San Marino con un proprio provvedimento legislativo emetterà un prestito obbligazionario in Ecu per un valore di 15 miliardi di lire.

Cisl di Gela Sospeso perché chiede «pulizia» inizia lo sciopero della fame

Il segretario regionale del comparto «Energia» della Flerica-Cisl Sicilia, Rino Laccisaglia, di 54 anni, è stato sospeso dal collegio nazionale dei provvisti di categoria. E' accusato di avere violato il regolamento interno, attuando nella scorsa primavera uno sciopero della fame per sollecitare «più impegno e maggiore trasparenza» nel sindacato. Laccisaglia ha ripreso a digiunare contro «abusi e le prevaricazioni» di alcuni dirigenti nazionali di categoria. Gli iscritti al settore «Energia» della Flerica-Cisl hanno diffuso un documento di solidarietà.

L'auto Renault in crescita Primo semestre: utili in aumento

La Renault sta andando a gonfie vele: l'azienda automobilistica pubblica francese ha registrato nel primo semestre 1992 utili consolidati pari a 5,44 miliardi di franchi, oltre 1.200 miliardi di lire. Durante lo stesso periodo dell'anno scorso gli utili consolidati sono stati di 962 milioni di franchi.

Volvo, vendite in crescita ma il bilancio è in rosso

Segna rosso il bilancio semestrale della svedese Volvo, nonostante l'aumento riportato sul fronte delle vendite. La casa automobilistica ha registrato infatti nei primi sei mesi del '92 perdite lorde pari a 103 milioni di corone contro gli 1,16 miliardi di utili del corrispondente periodo del '91. In aumento anche le perdite operative del gruppo a 835 milioni di corone contro i 559 milioni di perdite registrate l'anno precedente.

Clamoroso in Giappone: la Nomura chiude in perdita

Indebolita dagli scandali, dal crollo della borsa valori e soprattutto dal volume insufficiente degli affari trattati, la Nomura securities potrebbe chiudere in rosso il primo semestre dell'esercizio 1992-93 (aprile-settembre), per la prima volta dal 1945. Lo ha detto un portavoce, aggiungendo che le stime pubblicate dal quotidiano «Asahi Shimbun» e indicanti una perdita di 8 miliardi di yen per la casa madre sono con tutta probabilità le più vicine alla realtà.

Consob: novità nel regolamento delle offerte di vendita

La Consob ha apportato alcune integrazioni al testo del regolamento, adottato il 3 giugno scorso, riguardante la redazione dei prospetti informativi e le modalità di pubblicazione delle offerte pubbliche di vendita e sottoscrizione dei valori mobiliari ed il procedimento da seguire per tali offerte, quando abbiano ad oggetto valori mobiliari con diritto di voto.

La Filt-Cgil chiede a Cisl e Uil lotte contro il decreto Tesini

Il provvedimento del ministro dei trasporti e marina mercantile Tesini sui porti non convince la Cgil. Il sindacato di categoria, la Filt Cgil, ha quindi deciso di proporre a Cisl e Uil - dice una nota - «la proclamazione di iniziative di lotta per riaprire un corretto confronto negoziale sull'attuale fase di transizione».

FRANCO BRIZZO

La moneta statunitense riscatta in Russia il crollo del cambio sui mercati mondiali

Il rublo perde il 20 per cento sul dollaro in una seduta alla borsa privata di Mosca

Allarme in Russia per l'improvvisa scomparsa dell'offerta di valuta estera sul mercato interbancario. In un giorno rublo a -22% sul dollaro. Il rappresentante del Fondo monetario si dice tuttavia disponibile a continuare l'assistenza finanziaria. Arrivato un miliardo di dollari dei 24 promessi mentre a Parigi si discute sul rinvio del debito estero. Da 1,5 a 5 milioni i disoccupati previsti nel 1993.



Yegor Gaidar

RENZO STEFANELLI

ROMA Un forte rialzo del dollaro sul rublo, il cui cambio è passato da 165 a 205 rubli per dollaro in una sola seduta. Evidentemente in casi come questi il mercato, più che «imperfetto», non è in grado di fornire indicazioni sul valore di cambio della moneta. L'episodio ha coinciso con la visita a Mosca del rappresentante del Fondo Monetario Richard Erb. Il Fmi ha avuto indicazioni dal Gruppo dei Sette, a luglio, per attivare crediti alla Russia per 24 miliardi di dollari. Il G/7 non è un organo del Fondo ma evidentemente l'indicazione ha impegnato egualmente una istituzione che esso domina. Tuttavia il Fondo ha sbloccato solo un miliardo ai primi di agosto e ne ha promessi altri tre ottobre condizionali a una determinata condotta finanziaria.

La Banca Centrale Russa ora riflettendo sulla rinuncia ad avere un proprio cambio ufficiale. Nella riunione di borsa a cui hanno partecipato 42 banche sono stati offerti 20 milioni di dollari contro una richiesta di 70. Sono cifre modeste ma talmente squilibrate da provocare un deprezzamento del 20% in una sola seduta. Evidentemente in casi come questi il mercato, più che «imperfetto», non è in grado di fornire indicazioni sul valore di cambio della moneta.

L'episodio ha coinciso con la visita a Mosca del rappresentante del Fondo Monetario Richard Erb. Il Fmi ha avuto indicazioni dal Gruppo dei Sette, a luglio, per attivare crediti alla Russia per 24 miliardi di dollari. Il G/7 non è un organo del Fondo ma evidentemente l'indicazione ha impegnato egualmente una istituzione che esso domina. Tuttavia il Fondo ha sbloccato solo un miliardo ai primi di agosto e ne ha promessi altri tre ottobre condizionali a una determinata condotta finanziaria.

A sua volta il Fondo Monetario deve dare il consenso al rinvio del debito estero in scadenza -70 miliardi di dollari - su cui è iniziata martedì una trattativa a Parigi. I rappresentanti del Fondo

non si lasciano impressionare dall'inflazione che è prevista ancora del 100% per tutto il 1993. Né dall'aumento della disoccupazione previsto da 1,5 a 5 milioni nel prossimo anno. La loro attenzione è rivolta essenzialmente alle modalità di usi delle risorse. Il governatore della Banca di Russia, Viktor Geraschenko, di recente nominato aveva esordito con la richiesta di rivedere gli accordi con il Fondo. Inoltre aveva preso l'iniziativa di rendere liquidi i crediti reciproci accumulati dalle imprese, ancora di proprietà pubblica, bloccati per difficoltà delle banche ad effettuare i pagamenti. I rappresentanti del Fmi hanno chiesto che questi crediti restassero

bloccati. E' intervenuto il primo ministro Yegor Gaidar e l'operazione è stata ritirata. Senza quei crediti la produzione, già fortemente ridotta, continuerà a precipitare. Richard Erb ha lasciato Mosca abbastanza soddisfatto. Ha detto che la condotta del Fondo Monetario sarà flessibile, nel senso che sarà determinata passo per passo. Si aspetta che il bilancio statale per il 1993 porti un disavanzo non superiore al 5% del prodotto interno che però, essendo ridotto dalla crisi industriale, diminuirà anche le disponibilità finanziarie. L'inflazione dovrebbe scendere al 9% anche se ciò dipende da una stabilizzazione della moneta che l'episodio

d'ieri mostra essere precaria. La promessa di un fondo di stabilizzazione in valute estere è uno dei progetti che continua ad essere differito. Critico il viceministro Vladimir Shumeiko, nominato a giugno, con l'incarico di affiancare i ministri del Bilancio e delle Finanze con un programma economico per il 1993 a cui manca ancora una volta una componente che in passato era stata data troppo per scontata: l'apporto di capitali esteri. Shumeiko ha detto che gli investimenti diretti dall'estero non hanno raggiunto il miliardo di dollari. Questo anche dopo l'apertura agli investitori esteri del settore minerario e di altri settori strategici.

Usa, è ancora recessione

Brutte notizie dai dati del prodotto interno lordo: cresce meno del previsto

Ancora brutte notizie per l'economia americana. Ieri sono state pubblicate le stime ufficiali della crescita del prodotto interno lordo nel secondo trimestre del '92. La stima della ricchezza nazionale cresce ad un tasso dell'1,4%, esattamente come nel trimestre precedente. Nessun segnale positivo, dunque. Smentita anche la timida previsione di una crescita dell'1,6.

NEW YORK. Il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo Usa è stato dell'1,4 per cento nel secondo trimestre 1992, invariato rispetto a quanto annunciato il 30 luglio scorso. Lo ha reso noto il Dipartimento del Commercio Usa che ha oggi diffuso la prima revisione del Pil. Il risultato dell'1,4 per cento del tasso di crescita del Pil Usa nel secondo trimestre 1992 è inferiore alle previsioni degli economisti, che avevano stimato una correzione al rialzo all'1,6 per cento. Il Dipartimento ha spiegato che una crescita rivista delle scorte di magazzino è stata compensata da una revisione al ribasso delle esportazioni nette. Il Pil era cresciuto ad un tasso annualizzato del 2,9 per cento nel primo trimestre 1992 e dello 0,6 per cento nel quarto trimestre 1991. Il deflatore implicito del Pil - una misura dell'inflazione - è invece stato rivisto al rialzo: il suo tasso di crescita annuo è stato del 2,7 per cento contro il 2,4 precedentemente sti-

mato. Il Dipartimento del Commercio ha inoltre comunicato che nella settimana terminata il 15 agosto le richieste di sussidi di disoccupazione sono diminuite di 92.000 unità. Il numero complessivo delle richieste è sceso a 382.000 contro le 474.000 della settimana precedente. Il calo è storicamente il più elevato mai registrato. Il Dipartimento ha attribuito alla riapertura di alcuni stabilimenti della General Motors la forte flessione di sussidi.

Per il periodo luglio-settembre gli analisti hanno ipotizzato una crescita tra il 2% e il 2,5% anche se i problemi strutturali, come i debiti degli anni '80, continueranno a penalizzare la congiuntura statunitense rendendo improbabile un incremento superiore al 3% nel prossimo anno. Nel periodo aprile-giugno il pni è aumentato soltanto dello 0,8% frenando la corsa iniziata nel primo (+ 3,6%).

Debito pubblico sballato?

Per «Gente Money» sarebbe di due milioni di miliardi

ROMA. Il debito complessivo dello Stato si starebbe avvicinando in maniera preoccupante all'astronomica cifra di 2 milioni di miliardi di lire, 500mila miliardi in più delle stime ufficiali. E' quanto emerge da un articolo, anticipato da una nota, che verrà pubblicato sul prossimo numero di settembre di Gente Money. La cifra prospettata dalla rivista economica, spiega la nota, è stata raggiunta aggiungendo al dato certo del «buco» di 1.484.113 milioni a fine 1991 (omesso dalla Banca d'Italia, le previsioni di deficit per l'anno in corso pari a 166 mila milioni, e altre tre voci di debiti «sommersi»). La prima sono i crediti d'imposta versati dai contribuenti (valutabili in circa 80 mila miliardi), la seconda

da i debiti di tutte le amministrazioni pubbliche verso i fornitori (per circa 150 mila miliardi), la terza è la differenza tra il livello medio di indebitamento delle imprese pubbliche e quello delle imprese private (per ulteriori 50 mila miliardi). Quest'ultima cifra che, tende a precisare la nota, non appare in nessun resoconto ufficiale, indica la spesa che lo Stato deve affrontare per rendere presentabili i conti delle sue aziende, soprattutto in vista del megapiano di privatizzazioni in cantiere. La somma che risulta, conclude la nota, è molto vicina ai due «fantastigliardi» di lire (1.530.113 miliardi), il che è come dire che su ogni italiano grava una quota di debito pubblico vicina ai 35 milioni.

Un emendamento di Reviglio alza i contributi a carico dei lavoratori. Dubbi sul conguaglio. Sindacati furenti

## Oneri sanitari Un altro pasticcio Pagheremo di più?

Un altro pasticcio. Un emendamento del ministro del Bilancio, Reviglio, approvato dal Senato ad agosto, fa salire dallo 0,90% al 5% i contributi sanitari a carico dei lavoratori, in cambio di un aumento equivalente e, sembra, esentasse della busta paga. Ma non si dice se gli aumenti varranno solo per un anno o per sempre. Il Bilancio lancia messaggi tranquillizzanti. Ma i sindacati sono sul piede di guerra.

ROMA. Un'altra gaffe del governo. Stavolta il pasticcio riguarda i nuovi contributi sanitari e potrebbe avere un effetto dirompente sulle buste paga di oltre 20 milioni di lavoratori del settore privato. Un nuovo caso (e non ne sentivamo la mancanza), che è esplosione a scoppio ritardato. La bomba se ne stava lì da un mese, nascosta, e aspettava solo che qualcuno la facesse scoppiare. Ricostruiamo i fatti. Ai primi di settembre la commissione Bilancio del Senato riprenderà l'esame dei disegni di legge delega, proposti dal governo, su sanità, previdenza, finanza locale e pubblico impiego. Tra l'altro, a Palazzo Madama si discuterà un emendamento, presentato dal ministro del Bilancio, Franco Reviglio, che rivoluziona il sistema di pagamento dei contributi sanitari.

Finora i lavoratori versano lo 0,90% delle loro retribuzioni al fondo sanitario, che poi li gira alle regioni. Con la modifica apportata da Reviglio la quota a carico dei lavoratori sale al 5% e va direttamente alle regioni, mentre quella a carico delle aziende scende dal 9,60% al 5,90%. Tuttavia l'intero aumento contributivo dovrebbe essere compensato da un aumento dei soldi in busta paga. Nell'emendamento infatti si dice: «L'aggravio è compensato da un aumento corrispondente della retribuzione».

Il primo dubbio che fin da agosto assalì tutti riguardava l'aliquota Irfep: doveva salire anch'essa in seguito all'aumento delle buste paga? Il governo ha sempre assicurato di no. L'altro dubbio anch'esso molto serio ma che si è venuto formando solo in questi giorni riguarda il rincaro degli stipendi. Nell'emendamento, infatti, non si specifica se l'aumento scatta solo al momento della variazione contributiva, oppure anche per gli anni successivi.

Il ministero del Bilancio, ieri, ha precisato che «l'obiettivo di fondo dell'emendamento presentato dal governo è quello di razionalizzare la disciplina dei prelievi contributivi, senza che questo si traduca in un aggravio di spesa per i lavoratori dipendenti, né in un vantaggio per i datori di lavoro e senza che questo comporti un aumento del prelievo globale. In

pratica si tratta di un'operazione assolutamente neutrale in cui, a fronte di un maggiore prelievo a carico del lavoratore, figura un contestuale aumento di pari importo della retribuzione lorda».

Dal fronte sindacale però suonano i tamburi di guerra. Secondo il segretario generale dell'Emilia Romagna, Giuseppe Casadio (piedisino-occhettiano), ha chiesto il rinvio di Trentin «con un mandato pieno e ampio per portare avanti un'iniziativa politica volta a riconquistare nella seconda fase del negoziato il diritto alla contrattazione», e ha definito «sciocca e irresponsabile» la proposta della minoranza di «Essere Sindacato» di avviare una consultazione vincolante dei lavoratori sull'intesa del 31 luglio. «A mio avviso - ha spiegato Casadio - il Direttivo dovrà dare un segno di svolta alla gestione della seconda fase della trattativa. Una svolta verso che chiamiamo in causa il parere decisionale dei lavoratori sul cosa fare, non sul passato». In-

fine, per il leader della Cgil emiliana la maggioranza emessa dal dodicesimo congresso resta tuttora valida, e le critiche all'accordo sono congrue con la linea politica stabilita a Rimini». Giuliano Cazzola, segretario confederale (socialista), sostiene che il Direttivo dovrà tentare la dimostrazione di un intricato teorema: come portarlo, in modo politicamente sostanziale, la maggioranza usata da Rimini a respingere le dimissioni di Trentin, a ratificare, sia pure con giudizi articolati, il protocollo del 31 luglio, a proseguire il negoziato in stretto raccordo con Cisl e Uil. Un altro segretario confederale socialista, Guglielmo Epifani, in un'intervista per l'Avanti!, contesta la tesi secondo cui l'intesa di Palazzo Chigi farà perdere alla Cgil decine di migliaia di iscritti: «È ormai un decen-

Continua lo scambio di messaggi tra i leader del sindacato di Corso d'Italia, aspettando il difficile dibattito del «parlamentino» della confederazione del 2 e 3 settembre

Beppe Casadio (Emilia) bocchia la richiesta della minoranza di una consultazione sulla firma del protocollo del 31 luglio Epifani: «Occorre informare i lavoratori»

# Settimana di passione per la Cgil

## Sale la febbre in attesa del Direttivo di mercoledì

Sale la febbre nella Cgil in vista del Direttivo decisivo del 2 e 3 settembre, che dovrà discutere delle dimissioni di Trentin, della firma del protocollo del 31 luglio e della «fase due» del negoziato. Casadio (Emilia): «Irresponsabile una consultazione sull'intesa di luglio». Epifani: «Informare i lavoratori». E D'Antoni bocchia le ipotesi di rinvio «tecnico» della ripresa della trattativa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Cgil si prepara al decisivo Direttivo del 2 e 3 settembre. Ieri il segretario generale del potente regionale dell'Emilia Romagna, Giuseppe Casadio (piedisino-occhettiano), ha chiesto il rinvio di Trentin «con un mandato pieno e ampio per portare avanti un'iniziativa politica volta a riconquistare nella seconda fase del negoziato il diritto alla contrattazione», e ha definito «sciocca e irresponsabile» la proposta della minoranza di «Essere Sindacato» di avviare una consultazione vincolante dei lavoratori sull'intesa del 31 luglio. «A mio avviso - ha spiegato Casadio - il Direttivo dovrà dare un segno di svolta alla gestione della seconda fase della trattativa. Una svolta verso che chiamiamo in causa il parere decisionale dei lavoratori sul cosa fare, non sul passato». In-

fine, per il leader della Cgil emiliana la maggioranza emessa dal dodicesimo congresso resta tuttora valida, e le critiche all'accordo sono congrue con la linea politica stabilita a Rimini». Giuliano Cazzola, segretario confederale (socialista), sostiene che il Direttivo dovrà tentare la dimostrazione di un intricato teorema: come portarlo, in modo politicamente sostanziale, la maggioranza usata da Rimini a respingere le dimissioni di Trentin, a ratificare, sia pure con giudizi articolati, il protocollo del 31 luglio, a proseguire il negoziato in stretto raccordo con Cisl e Uil. Un altro segretario confederale socialista, Guglielmo Epifani, in un'intervista per l'Avanti!, contesta la tesi secondo cui l'intesa di Palazzo Chigi farà perdere alla Cgil decine di migliaia di iscritti: «È ormai un decen-

no - dice Epifani - che la Cgil sta perdendo iscritti, soprattutto dopo l'accordo di San Valentino (nell'84), mentre aumentano le adesioni a Cisl e Uil. Il vero problema è che dobbiamo riprendere a fare sindacato». Per Epifani, dal Direttivo deve partire un confronto con i lavoratori che verrà portato avanti «parallelamente alla trattativa». Insomma, una informazione, non certo un referendum inteso come «clava da far pendere sugli orientamenti dei gruppi dirigenti». Da registrare che nel palazzone di Corso d'Italia si fa strada (bisogna vedere cosa ne penserà Trentin) l'ipotesi di un «rimpiato» della segreteria confederale: si parla di un nuovo allargamento a 15 membri, consentendo così l'ingresso di Prominenti come il leader del Piemonte Claudio Sabatini, della Lombardia Riccardo Terzi, dello stesso Casadio, (tutti di area «occhettiana», e tra l'altro molto critici verso la firma dell'intesa di luglio) e del socialista Walter Cerfeda. Un'altra incognita è rappresentata dalle decisioni che prenderà la minoranza di Fausto Bertinotti se il Direttivo non decidesse per una consultazione sul protocollo di Palazzo Chigi.

In casa Cisl, il segretario generale Sergio D'Antoni in un'intervista a M sembra boc-

ciare le ipotesi di rinvio «tecnico» della ripresa della trattativa, prevista per il 3 settembre: non solo, l'ipotesi salta (10 giorni), ma anche un limitato slittamento tanto per consentire la conclusione del Direttivo Cgil. «La trattativa - sostiene D'Antoni - deve riprendere regolarmente e concludersi entro il 15 settembre: è nell'interesse del sindacato e dei lavoratori. Dobbiamo rispettare il dibattito in corso della Cgil, ma ci sono temi che appartengono all'insieme delle decisioni del movimento sindacale, di conseguenza nessuno può decidere per tutti». Intanto, i metalmeccanici della Fim-Cisl lombarda comunicano che esprimeranno un giudizio complessivo sull'accordo del 31 luglio solo a negoziato completato, ritenendo sbagliata in questa fase ogni enfasi propagandistica. In un documento della segreteria regionale, si afferma che «a giudicare da alcuni atteggiamenti confindustriali è necessario prepararci a sostenere con la lotta il completamento del negoziato». Per questo, serve una «informazione completa e corretta dei lavoratori distribuita in tutti i suoi aspetti, e una guida alla sua lettura. Questa fase può essere svolta unitariamente a condizione di un impegno di tutte le organizzazio-

ni a gestirla correttamente. Diversamente è indispensabile convocare assemblee degli iscritti». Continuano poi a giungere prese di posizione sulla firma dell'intesa di luglio. I delegati della Fiom dell'Olivetti di Scarmagno in una lettera aperta chiedono assemblee in tutti i luoghi di lavoro sull'accordo e sulla piattaforma della nuova trattativa, e una consultazione vincolante di tutti i lavoratori sul complesso dei negoziati di luglio e settembre, oltre a una indicazione Cgil sull'apertura delle vertenze aziendali. Stesso discorso dal Direttivo della Fiom di Savona, mentre il Direttivo della Camera del Lavoro di L'Aquila-Sulmona insiste per una consultazione sull'intesa di luglio, e la segreteria

della Filcams di Andria chiede il ritiro della firma della Cgil. Alla Breda di Pistoria, infine, 500 dei 1500 lavoratori hanno firmato per la costituzione di un «comitato contro l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio scorso», chiedendo alle confederazioni di ritirare la firma, e di indire una sciopero generale.

Raffaele Morese segretario aggiunto della Cisl



Parla MORESE

## «Con l'intesa non si è abolita la contrattazione decentrata»

In un intervento per l'Unità, il numero due della Cisl difende la decisione del sindacato di siglare l'intesa triangolare del 31 luglio sul costo del lavoro. «Non si è decisa la cancellazione della contrattazione decentrata, semmai si apre la strada per il suo arricchimento. La trattativa adesso va completata, unitariamente, e alla sua conclusione potremo fare le assemblee con i lavoratori».

RAFFAELE MORESE

Alla luce di quello che è successo nel mese di agosto sul piano valutario e di quello che si profila per i prossimi mesi sul piano economico e sociale, l'intesa tra governo, imprenditori e sindacati del 31 luglio dovrebbe apparire agli occhi di tutti meno salvifica ma anche meno catastrofica di come è stata descritta, giudicata ed interpretata da più parti. È stata però necessaria, in termini congiunturali, per-

ché ha posto le premesse di una possibile politica economica alternativa a quella monetaristica. Ma va aggiunto che è stata innovativa, in termini strutturali, perché ha fatto da catalizzatore alla contrattazione - sia pure in uno schema partecipativo e non più conflittuale - e la regolamentazione dei rapporti di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato. Specie sotto questo profilo, c'è una necessità di completamento

dell'intesa, che ci vedrà impegnati sin dai primi giorni di settembre; e credo che, per offrire ai lavoratori un quadro completo di valutazione, è meglio definire il nuovo modello contrattuale e poi effettuare una diffusa programmazione di assemblee. Ma tra le tante critiche di metodo e di merito che ci sono state all'intesa del 31 luglio, quella più corposa riguarda i limiti posti alla contrattazione decentrata. E per la Cisl, che è stata antesignana nel valorizzare questo livello, sentire che si è decretata la sua estinzione è come sentirsi amputata. Ci sembra quasi inutile replicare a quanti sostengono che i limiti temporali e di contenuto posti alla contrattazione decentrata anticipano una soluzione strutturale di pratico annullamento di questo livello. Non solo l'intesa parla

di «livelli contrattuali» da definire, non solo c'è un documento Cgil, Cisl e Uil che definisce il livello decentrato come un livello anche salariale, ma c'è una volontà unitaria di non derogare al riguardo, forse più solida di quanto si può registrare sul ruolo e la forma futuri del contratto nazionale. Certo, la contrattazione decentrata futura non potrà essere identica a quella degli anni 70, ma ormai abbiamo accumulato tanta di quella esperienza delle nuove caratteristiche della contrattazione aziendale che intese come quella della Zanussi non sono più mosche bianche. Restano le critiche ai limiti congiunturali posti alla contrattazione decentrata. A parte il fatto che esisteva un problema di coerenza, dato che non avevamo battuto ciglio al blocco dei fondi in-

centivanti nel settore pubblico previsto dal decreto noto come «quello dei 30.000 miliardi», delle due, l'una. O si conviene che in questa fase l'alternativa alla politica monetaria (svalutazione e alti tassi di interesse) è soltanto una politica di riduzione dell'inflazione associata ad una politica dei redditi, o si conviene che l'una vale l'altra e quindi non si deve scegliere. A me pare che l'opzione di tutto il movimento sindacale è stata a favore della lotta all'inflazione e per la politica dei redditi. Questo implica un insieme di misure che l'intesa del 31 luglio cerca di definire in modo più stringente della precedente intesa del 10 dicembre 1991. Ma sul piano salariale, quell'opzione ci impegna a difendere il potere d'acquisto del salario contrattato. E non oltre. Non a caso l'intesa pone soltanto vincoli alla negoziazione

di incrementi retributivi; non pone vincoli né alla negoziazione in quanto tale, né ad una negoziazione avente costi economici. L'intesa non ci inibisce di affrontare i problemi della qualità totale in tutti i suoi aspetti, di governare i precetti di ristrutturazione, ridisegnando i rapporti tra politiche di bilancio e politiche retributive, di definire forme di risparmio contrattato del tipo fondi integrativi di pensione. E se, come è realisticamente possibile, vi sono aziende che fanno profitti, che hanno la produzione al massimo, che hanno incrementato la produttività del lavoro, non c'è nulla che ci impedisca di chiedere conto dell'uso delle risorse che sarebbero dovute andare ad incrementare le retribuzioni. Un uso che potremmo orientare in termini di investimenti e di occupazione aggiuntiva.

In definitiva, anche sotto il profilo congiunturale, la contrattazione decentrata non è stata posta in soffitta. Anzi, rinunciare a rappresentere una scelta che andrebbe oltre l'intesa. Per questo sono più portato a guardare agli impegni futuri - come anche Trentin, mi pare, abbia indicato - e ad usare il credito acquisito perché le politiche equilibrate prevalgano su quelle solite - come ci suggerisce Foa - piuttosto che restare inchiodati attorno alla qualità del giudizio sull'intesa del 31 luglio. E gli impegni futuri richiedono unità e compattezza ma anche senso di responsabilità e voglia di governo dell'innovazione. Soltanto in questo modo si difende e si arricchisce l'autonomia del sindacato. \* segretario generale aggiunto Cisl

Siamo arrivati ultimi nell'ennesima classifica internazionale. Questa volta è tra i ventidue paesi dell'Ocse Il World Economic Forum esamina l'affidabilità di governo, servizi, intraprendenza economica. E dei cittadini...

## «L'azienda Italia? Sta lì lì per chiudere»

E siamo ultimi nell'ennesima classifica economica mondiale. Ci abbiamo quasi fatto l'abitudine. Questa volta l'esame è quello annuale stilato dalla rivista World Economic Forum sui paesi dell'Ocse. In esame è il «sistema paese»: e oltre ai servizi scassati, alla non credibilità della gestione politica dell'economia, sono anche i cittadini italiani ad apparire meno «qualitativi».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tiro al bersaglio. Sparare a zero sull'Italia è di moda. A livello internazionale giornali e agenzie di rating ci hanno preso di mira. Ieri è stata la volta del World Economic Forum, un'istituzione finanziaria dal grande business, che ogni anno stila una classifica dei paesi Ocse. Si tratta di un istituto abbastanza noto ma che non gode di una reputazione scientifica particolarmente significativa. Nella sua rilevazione per l'anno 1992 il World Economic

Forum ci retrocede all'ultimo posto tra i paesi avanzati. Proprio così, peggio di Turchia, Grecia e Portogallo. Ultimi. Fanalino di coda, sia per quanto riguarda il voto sulle capacità del nostro governo, sia per quanto riguarda quello sulla «disponibilità ed il livello qualitativo delle risorse umane», definizione un po' astrusa che sta ad indicare una valutazione della popolazione attiva. Insomma, un giudizio sul modo di lavorare degli italiani. Difficile capire come abbiano ricava-

to i dati, o che criterio abbiano adottato per stilare le classifiche. I parametri usati non vengono resi noti. Sta di fatto che gli italiani, sia quelli al governo, sia quelli che lavorano nella società civile, vengono piazzati al 22esimo posto. Meglio di noi, per quanto riguarda la classe dirigente, c'è la Grecia, 21esima, la Norvegia, 20esima, e la Francia, 19esima. E per quanto riguarda la popolazione attiva siamo in coda, dietro alla Grecia, alla Gran Bretagna e alla Turchia. Al primo posto invece per quanto riguarda i governanti (c'è da ritenere che la stabilità sia uno dei parametri più usati), viene la Nuova Zelanda, seguita dalla Germania e dal Giappone. Quest'ultimo, per la verità, fa un po' impressione vederlo così ben piazzato. La classe politica giapponese non può certo essere considerata esemplare. Quanto a corruzione e scandali i nipponici rie-

scono a dare dei punti perfino ai nostri milanesi. È di ieri la notizia che Shin Kanemaru, padrino della politica nazionale, grande elettore del premier Miyazawa, una specie di Andreatti con gli occhi a mandorla, si è dovuto dimettere da vice presidente del partito liberale democratico, per una tangente da 5 miliardi intascata da una società di spedizioni, la Segawa, legata alla mafia yakuza. Ma la corruzione, evidentemente, non rientra nei parametri del World Economic Forum. Per quanto riguarda il modo di lavorare al primo posto vengono i giapponesi. Imbattibili. Delle macchine da lavoro, se non fosse per il karoshi, una forma di stress particolarmente forte, a volte letale, che li coglie sempre più spesso. E non c'è da stupirsi. Gli operai fanno turni di 12 ore e non conoscono né sabati, né domeniche nei periodi caldi, quando le

fabbriche devono chiudere delle commesse importanti. E ai dirigenti industriali, se si sposano, l'azienda di solito non concede più di tre giorni di permesso. Dopo i giapponesi, si piazzano i danesi, seguiti a ruota dai tedeschi. Nella classifica generale del World Economic Forum, nella quale, oltre ai due precedenti parametri, se ne considerano altri sei (prodotto interno, internazionalizzazione, finanza, infrastrutture, management e sviluppo tecnologico), ce la caviamo un po' meglio. Siamo 19esimi e dunque veniamo prima di Portogallo, Turchia e del fanalino di coda, Grecia. Ma dopo Spagna, Norvegia, Australia e Nuova Zelanda. Un vero disastro. Le nostre infrastrutture e cioè ponti, strade, elettricità, insomma i servizi, sono migliori solo a quelle turche, greche e portoghesi. Sul fronte tecnologico e della ricerca scientifica siamo 16esi-

mi. Per quanto riguarda i servizi bancari e di Borsa perfino la Nuova Zelanda fa meglio di noi. A risollevarci un po' il morale ci pensano i nostri manager, che conquistano il 14esimo posto, contro il 13esimo del 1991. Anche alla voce «internazionalizzazione» non andiamo malissimo. La capacità del nostro paese di attirare capitali esteri e di investire sui mercati mondiali, resta da metà classifica: siamo 15esimi, contro il 12esimo posto che occupavamo nel 1991. Il Giappone è invece di gran lunga il primo nella classifica generale, detenendo il primato nella crescita del pil, nel management, nello sviluppo tecnologico e nella capacità lavorativa. La seconda piazza è nettamente della Germania, la terza della Svizzera e la quarta di una sorprendente Danimarca, che nel '91 occupava l'ottava posizione, in netto ribasso gli Usa, passati dal secondo al quinto posto.

Lettera a Cristofori: gli imprenditori la stravolgono

## Mobilità, i sindacati: «Cambiamo la legge»

ROMA. Di fronte ai ripetuti allarmi sul fronte dell'occupazione, le organizzazioni sindacali confederali chiedono al governo un chiarimento sull'uso e la gestione della legge 223 che disciplina il mercato del lavoro. In un documento già inviato al governo, secondo quanto rende noto un comunicato sindacale, Cgil, Cisl e Uil chiedono al ministro del lavoro, Nino Cristofori «un chiaro orientamento per rendere effettivamente applicabile la legge sulla cassa integrazione e la mobilità del lavoro».

Per questo motivo richiamano «il ministero del lavoro ad una più incisiva azione visto che proprio tale dicastero ha l'obbligo di indirizzare le aziende ad un corretto uso delle norme e all'utilizzo di tutti i possibili strumenti alternativi alla mobilità». Il governo - scrivono i sindacati - ha l'obbligo di responsabilizzare i grandi gruppi industriali sulla politica occupazionale, evitando la chiusura degli stabilimenti e sostenendo i processi di riconversione. «Ma il sindacato - prosegue la nota - non guarda solo alle grandi imprese e chiede all'esecutivo di aiutare anche le piccole, rifinanziando le leggi di sostegno e riformando le norme sugli ammortizzatori sociali per tutelare i lavoratori delle imprese con meno di 16 dipendenti». Per contenere i fenomeni

di espulsione di manodopera, le tre confederazioni invitano il governo ad individuare misure alternative alla mobilità. «È centrale - affermano - un intervento per incentivare e sostenere, anche legislativamente un processo di riduzione e riorganizzazione degli orari». Cgil, cisl e uil chiedono poi di orientare i processi di ristrutturazione ad una «contestualità tra mobilità e reimpiego». Nel caso di passaggi dal settore privato alla pubblica amministrazione, le tre confederazioni - conclude la nota - invitano l'esecutivo ad assicurare «un quadro certo e procedure trasparenti». Il sindacato ritiene infine indispensabile «un rilancio del ruolo delle agenzie per l'impiego al fine di assicurare un servizio efficiente di incontro tra domanda e offerta di lavoro».





Due immagini della guerra in Bosnia: tre generazioni di donne osservano le distruzioni provocate dal conflitto e, qui accanto, un soldato bosniaco ferito nel corso di un attacco

# CULTURA

Raccolti in un libro aneddoti, fatti e impressioni del critico d'arte

## Berenson: camera con vista sulla Sicilia



Secondo Gandhi l'uso della violenza per una causa giusta è più lodevole di una vile accettazione dell'ingiustizia. È certa la presenza in Bosnia di campi di concentramento. E siamo davanti a una guerra di genocidio. Tutto questo non è sufficiente a smuovere le coscienze dell'Europa?

# Ma non vedete quei lager!

GIANNI SOFRI

1. Mi sono chiesto cosa avrebbe detto Gandhi riguardo alla Bosnia. Naturalmente, è sempre difficile, e rischioso, estrapolare qualcosa dal pensiero di chi non c'è più: a maggior ragione quando si tratta, come in questo caso, di un pensiero non chiuso e consolidato, ma in movimento, attento (più di quanto si creda) alla complessità e mutevolezza del reale, e quindi del rapporto fra principi e creatività. Credo comunque che Gandhi avrebbe consigliato ai musulmani bosniaci (forse anche alle popolazioni serbe e croate di quello sventurato paese) di opporsi con la non-violenza, fino alla morte, ai propri nemici e massacratori, nell'intento di conquistare il cuore con lo spettacolo del proprio sacrificio. Gandhi avrebbe cioè detto loro, per quanto è dato sopporre, le stesse cose che disse, fra il '38 e il '42, agli ebrei, ai polacchi, ai cecoslovacchi, agli inglesi, quando si trovarono a dover fronteggiare le aggressioni e gli stermini di Hitler.

Per quanto rispetto possa suscitare, ancora oggi, una posizione così radicale, tuttavia la sua evidente inadeguatezza le attira, allora e in seguito, molte critiche. Paradossalmente, nel caso della Bosnia una strategia di questo tipo sarebbe ancora più inadeguata e irrealizzabile. Nel caso di Hitler c'era la possibilità di individuare un cattivo e dei buoni (o dei meno cattivi), o se si preferisce un aggressore e delle vittime, in una maniera chiaramente definita. Nel caso della Bosnia, questa possibilità è assai più vaga. Nonostante l'evidenza del peso sovrachiarante (numerico, politico, militare) e della responsabilità primaria dei serbi, quasi tutti gli osservatori concordano nel segnalare la natura intricata e contraddittoria del conflitto. I nemici cui opporsi con la non-violenza sarebbero i serbi per alcuni, i croati per altri, addirittura i musulmani per altri ancora. E, in più, tutti i serbi, tutti i croati, tutti i musulmani? Oppure, come sarebbe assai bello ma poco corrispondente alla realtà, ogni popolazione contro il proprio violento, fanatico, militarista? È comunque un fatto che nulla di questo si è verificato. Certo, conosciamo esempi di solidarietà interetnica, e sappiamo anche che la grande maggioranza della popolazione rappresenta dolorosamente il mondo composito delle vittime. Ma un aspetto inquietante è il consenso che gli odi nazionali, etnici, religiosi (soprattutto quando si uniscono a concreti interessi economici) riescono oggi a costruire intorno a sé, in questo come in altri casi. Ed è difficile pensare che bande armate numerose e senza scrupoli, spesso appoggiate da settori di popolazione eccitati da odi nazionali, etnici, religiosi (o da promesse di vantaggi), possano recitare il ruolo del «nemico da conquistare con lo spettacolo della propria sofferenza e del proprio sacrificio» il ruolo, in-

somma, che Gandhi costrinse gli inglesi a recitare in India negli anni Venti-Quaranta.

Quale che sia il giudizio che si voglia dare sui colonialisti britannici di quegli anni, è certo che un abisso li separa da nazisti, khmer rossi, ustascia e cettici. So bene che questo ragionamento viene respinto da alcuni sostenendo che la non-violenza ha un valore morale indipendente dalla sua efficacia immediata e proiettato nell'educazione futura dell'umanità. Ma è legittimo sacrificare la sorte di milioni di persone sull'altare di questo lungo processo pedagogico?

Tuttavia, se vogliamo completare questo ricorso - spero non ozioso - a Gandhi e agli altri padri del pacifismo radicale, c'è un altro aspetto da prendere in esame. Per Tolstoj, il Cristo ha ordinato di non resistere al malvagio e di non accettare la violenza in alcun caso, salvo però che si tratti di salvare un bambino minacciato e in pericolo. Quanto a Gandhi, faceva anche lui un'eccezione, per un folle omicida che minacciasse una comunità e che non fosse possibile catturare vivo. Nel '26 scrisse che «colui che non uccide un assassino che sta per uccidere suo figlio (quando non può impedirglielo in altro modo) non ha alcun merito, ma commette peccato». E più volte spiegò che in una società non fatta di esseri perfetti ma di comuni esseri mortali, in alcune circostanze l'astenersi dalla violenza può non corrispondere all'*ahimsa* (la non-violenza). O, ancora, che l'uso della violenza per una causa giusta è comunque più lodevole di una vile accettazione dell'ingiustizia.

Si possono prendere alla lettera queste citazioni su bambini e pazzi sanguinari (e certo colpisce che in Bosnia si sia comunque sparato sui bambini). Ma si può anche cercare di coglierne il significato simbolico e metaforico: anche dal punto di vista della non-violenza non c'è nulla di peggio che assistere indifferenti a un massacro. Naturalmente, non si tratta di violentare il pensiero di Gandhi per farne un guerriero, bensì di impedire che la teoria della non-violenza diventi un alibi all'impotenza e all'indifferenza.

2. Si discute se in Bosnia ci siano dei lager. Wiesenthal ci ha richiamati ad evitare le confusioni di termini e di concetti, che finirebbero per offuscare la tragica, indicibile unicità della Shoah. Notte ha fatto notare, per converso, che all'inizio i lager nazisti erano dei «normali» campi di concentramento, e che solo in seguito sarebbero diventati quello che sappiamo. Molti avanzano l'esigenza di saperne di più, il che è sempre buona cosa. È assai probabile che i racconti degli scampati abbiano potuto indurre e diffondere esagerazioni; ma è anche possibile che questo tipo di argomentazione (già usata a suo tempo per i lager nazisti) e la diffidenza che l'accompagna si



prestinò assai bene a fornire un alibi all'inazione. È comunque certo che esistono in Bosnia un numero enorme di campi di concentramento, allestiti soprattutto dai serbi (se non altro perché i più forti), ma anche dai croati e persino dai musulmani. Questi campi servono alla «pulizia etnica», essendo l'anticamera della deportazione forzata di centinaia di migliaia di innocenti. È altrettanto certo che all'interno di questi campi ci sono, in una misura che ci sfugge, uccisioni, violenze, stupri e comunque condizioni di vita disumane. Naturalmente, non ci sono solo i campi, ma una guerra ormai lunga di tutti contro tutti, spietata e sanguinosa, una guerra di genocidio. Tutto questo non è sufficiente?

È noto che dopo la fine della seconda guerra mondiale, in più fasi, vennero messi variamente sotto accusa governi, uomini politici, istituzioni (dalle potenze al-

leate alla Croce rossa agli stessi leader del sionismo) perché, pur sapendo dei lager nazisti, tacquero e poco o nulla fecero per interrompere l'orrore. Si sono invocate più giustificazioni: per esempio, il fatto che si stava conducendo una guerra mortale, e che modificarne i piani avrebbe potuto essere pericoloso. Si è detto che le informazioni disponibili, per quanto drammatiche, davano comunque un'immagine edulcorata della realtà. E, ancora, che la mente di un europeo del XX secolo (ma anche Hitler lo era) non era in grado di concepire la realtà dei campi di sterminio, per cui le informazioni più tragiche erano oggetto di una sorta di rimozione collettiva. Ad alcuni leader sionisti la causa degli ebrei orientali appariva come una minaccia per le sorti del futuro Stato ebraico. In ogni caso, quando si conobbero le dimensioni dello sterminio, il fatto che ci fos-

sero gruppi e istituzioni che sapevano fu sentito da tutti - e lo è tuttora - come fonte di angoscia e di scandalo.

Ho già detto che non occorre far ricorso a discutibili paragoni con i lager nazisti. Quanto già sappiamo è sufficiente. E la nostra mente è oggi, ahimè, attrezzata per capire senza rimozioni realtà simili ad altre già conosciute in Europa come altrove (la Cambogia fu un bell'esempio di «pulizia», ancorché sociale più che etnica). Quali scuse potremmo noi addurre di fronte ai nostri figli, ai nostri posteri, a noi stessi? Nessuno ragionamento più o meno vagamente pacifista può condurre ad assistere immobili a un genocidio.

Esiste, certo, una complicazione: forte che è data dallo stato attuale delle relazioni internazionali. Negli anni del bipolarismo, ognuna delle due potenze avrebbe risolto un «problema» che si presentasse all'interno della propria

area di controllo. La Cambogia venne abbandonata a se stessa, e poi affidata all'intervento sub-imperiale vietnamita (con tutte le conseguenze, positive e negative, che ne derivarono), perché si trovava alla periferia degli imperi. Oggi, il vuoto di potere che caratterizza i Balcani, l'Europa orientale e tanta parte dell'ex Unione Sovietica (Asia compresa) fa di questa enorme area un insieme di conflitti etnici, nazionali, religiosi, potenziali o già attuali.

Personalmente sono convinto che la Russia cercherà di tornare in tempi abbastanza brevi ad esercitare un ruolo digendarme corrispondente alla sua sfera di influenza, che la crisi attuale può solo interrompere. Ma nell'attesa di nuovi assetti ci troveremo a fronteggiare un'epoca di conflittualità cronica e permanente, con punte anche di estrema gravità e infine, con possibili estensioni anche all'Europa occidentale. Tutto questo pone, in prospettiva, il problema di una riorganizzazione delle istituzioni internazionali, capace di prevedere anche una sorta di polizia mondiale che possa intervenire per evitare nuove Cambogie o Somalie va visto in questo quadro, ma evitando una paralisi da eccessi di prudenza, di miseria morale o di Realpolitik. Fra l'altro, potrebbe rivelarsi una ben miope Realpolitik quella che sottovaluta i rischi collettivi o addirittura planetari insiti nei conflitti locali, nei massacri, nell'intolleranza, nell'arroganza di leader che volessero sfruttare spregiudicatamente i vuoti di potere.

Naturalmente, i modi concreti, le tecniche, la logica degli interventi, la limitazione dei rischi (e soprattutto della violenza) e delle ulteriori sofferenze per la popolazione) restano problemi difficili da risolvere: ma non certo insuperabili in presenza di chiarezza strategica, etica e politica. Colpisce che all'interno di ognuno degli schieramenti ideali e politici abbiano giocato un ruolo fondamentale i «tecnici», sottolineando l'esistenza di monti e boschi: come se un deserto e migliaia di pozzi di petrolio non fossero un deterrente almeno altrettanto importante in occasione della crisi irachena.

3. La Bosnia rappresenta anche un interessante esempio di come etica e realismo non facciano necessariamente a pugni: al contrario. Negli stessi giorni di agosto in cui la Bosnia e la Somalia si contendevano tragicamente le prime pagine dei giornali, molte cose accadevano all'interno del mondo islamico. Iraq a parte (si fa per dire), Iran e Turchia si contendono l'egemonia, in nome di vecchie e nuove velleità imperiali, ma anche di diverse concezioni del ruolo dell'Islam, sulle ex-repubbliche musulmane sovietiche del Caucaso e dell'Asia centrale. Il Sudan si afferma come il nuovo «santuario» dell'islamismo radicale e integralista. Scontri aperti tra modernisti

e islamisti sono in atto o covano sotto la cenere in Algeria e Tunisia. E in Egitto si assiste a massacri tra islamisti e cristiani copti.

Ora, in un momento in cui occorre fare di tutto per allontanare lo spettro delle guerre di religione, l'Europa e l'Occidente avevano tutto l'interesse a far propria la difesa dei musulmani della Bosnia, in nome di alcuni dei principi fondanti della nostra cultura. (Il fatto che l'etnografia progettasse da tempo di fare della Bosnia uno Stato islamico non è colpa da far pagare ai suoi contanzionali e compagni di fede - ben lungi, peraltro, dall'essere tutti degli integralisti). Al di là di ogni altra considerazione, la Bosnia è stata anche per questo un'occasione perduta, che accende nuovi rancori nel mondo islamico. La difesa dei musulmani di Bosnia (e domani forse del Kosovo) è stata abbandonata nelle mani di Turchia e Iran, o della Conferenza islamica che progetta brigate internazionali. Con scarse conseguenze, per ora: ma fino a quando i governi occidentali (ma anche quelli dell'Europa orientale e della Russia) penseranno di poter contare sull'attuale relativa fragilità e inettitudine dei governi musulmani, e sulle divisioni e rivalità che li paralizzano?

4. Mi sembra assai difficile provare oggi simpatia per i serbi, cui spettano indubbiamente le responsabilità maggiori della situazione attuale, a causa della loro lunga incapacità di accettare una divisione consensuale e pacifica dell'ex Jugoslavia, delle loro storiche e oggi rinnovate tradizioni bellicose, delle loro spregiudicate ambizioni egemoniche grandi-serbe. Ma trovo altrettanto errata e pericolosa una demonizzazione globale del popolo serbo in qualche modo analoga a quella che fu riservata (e lo è ancora in parte) ai tedeschi. Gli stereotipi hanno sempre qualche ragione (a volte - ed è il nostro caso - ne hanno molte), ma non sono mai sufficienti. In particolare, non credo che nessuno di noi possa sentirsi al riparo da tragedie come quella che la Bosnia sta vivendo in nome di una supposta maggiore civiltà o solidità istituzionale. Il riemergere dei vecchi particolarismi e il formarsi di nuovi, in una situazione caratterizzata da crisi economica e da un impatto di dimensioni epocali (e crescenti) con i migrazioni dal Sud e dall'Est, le tendenze segregatrici, i razzismi che ritornano, gli integralismi religiosi autoctoni o di importazione sono tutti fenomeni che appartengono, ogni giorno di più anche all'Europa occidentale: per quanto possano apparirci (e siano in effetti) più solide, da noi, le barriere protettive. Anche per questo, a nessuno è permesso, oggi, chiamarsi fuori o illudersi che guerre civili, orrori e massacri siano cose che riguardano sempre un «altrove» lontano. Se lontana, geograficamente e culturalmente, era la Cambogia, questo non può certo dirsi per un paese che fronteggia le nostre coste adriatiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

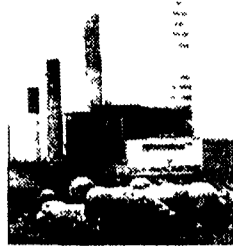
Un diario di viaggio in Sicilia, leggermente svagato, snob e aristocratico come il personaggio che lo ha scritto: Bernard Berenson, il collezionista e conoscitore d'arte americano che elesse l'Italia a sua seconda patria. In un libretto appena pubblicato Berenson narra del tour nell'isola del '53 tra città e luoghi d'arte, ironizzando su direttori di museo raccomandati e sui turisti «vittime» dei viaggi-lampo

dopo un terremoto alla fine del Seicento) seguendo un piano regolatore». Al che viene da dire: meglio gli antichi, se nel dopoguerra i piani regolatori sono stati bellamente sacrificati sugli altari della speculazione.

Berenson, nel diario, riporta idiosincrasie, il bisogno di dimorare in alberghi dotati del dovuto lusso, si pronuncia anche sulle grandi questioni politiche che in quei giorni investivano l'Italia. Dapprima apprezza le discussioni animate del popolo siciliano sulla politica (perché agli occhi stranieri hanno fatto e faranno tanto folklore). Dopodiché difende a spada tratta Alcide De Gasperi e si scaglia contro chi - da qualunque sponda politica - attacca il presidente del consiglio democristiano. «Ma che vogliono costoro? Davvero preferiscono fascisti, comunisti, monarchici, chiunque, insomma, voglia buttar giù l'attuale governo?».

Nelle pagine si trovano anche numerose osservazioni relative al patrimonio artistico della Sicilia, ci mancherebbe. Le forme urbane iaciano in lui impressioni nitide che suscitano divertite similitudini: «Regaluto e Agira sembrano di lontano formate a celle d'alveare, in favi piramidali o conici, e man mano ch'esse si fanno vicine, le case appaiono costruite in pile come dadi posti l'uno sull'altro. Il fitto alternarsi di pareti al sole e di pareti in ombra presta loro una sfaccettatura adamantina, che avrebbe dovuto gioia all'occhio di Cézanne». Lo estasio gli scavi di Casale, presso Enna. E non rinuncia a giudicare i tempi e il turismo che cambiano Berenson vide la Sicilia per la prima volta in gioventù nel 1888, nel corso di un grande giro per l'Europa durato due anni. Era e restava un turista elitario. Che guardava i luoghi dedicandogli il tempo dovuto - come si conviene a un turista di questo tipo, e a una persona dotata delle sue ricchezze - non ci sfrecciava in mezzo. Chissà come giudicherebbe le rapidissime froite di turisti vanamente motorizzati di oggi se, ancora nel '53, scriveva: «Ora la maggioranza arriva qui in Sicilia in grandi autobus e la visita dura in tutto sei giorni. "Che cosa vedranno mai?", chiede il vecchio cameriere». Al che Berenson, allo sconosciuto siciliano, risponde: «Al massimo potranno assicurarsi che una città di cui hanno sentito parlare non è scappata via».

**L'ecobusiness mondiale vale 220 miliardi di lire**



Il mercato mondiale dei prodotti e dei servizi per la protezione dell'ambiente vale oggi 200 miliardi di dollari (pari a circa 220 mila miliardi di lire). Per i prossimi anni il tasso di crescita del settore è previsto nell'ordine del 5-6% in media d'anno, tanto da raggiungere nel 2000 un giro d'affari di circa 300 miliardi di dollari. A sottolineare che l'ambiente è ormai diventato un settore economico di grande rilevanza e che ha forti prospettive di crescita è l'Ocse che ha monitorizzato l'industria «verde» a livello mondiale e i suoi protagonisti. L'Ocse ha anche stilato una classifica dei «giganti» industriali del settore dell'ambiente dalla quale emerge che l'Italia è fuori dal gruppo dei grandi protagonisti mondiali del settore, dominato da Giappone, Germania, Francia, Stati Uniti e Svezia. Già oggi - sottolinea l'Ocse - l'industria dell'ambiente è pari per giro d'affari a quella del settore aerospaziale (stimata anch'essa sui 200 miliardi di dollari) e ben presto si avvicinerà a quella chimica che vale circa 500 miliardi di dollari. L'85 per cento del mercato dell'industria ambientale è rappresentato dai paesi dell'Ocse.

**In Australia nuova siringa «a perdere» contro le infezioni**

In tre grandi ospedali di Sydney, il direttore generale dell'azienda, Michael Druce, ha descritto la siringa, prodotta dalla «Western medical products» come la terza generazione di questo secolo, dopo quelle di vetro e di plastica, perché è impossibile utilizzarla una seconda volta ed è quindi esclusa ogni possibilità di contagio, dall'Aids ad altre malattie come l'epatite. Per usare le normali siringhe - ha aggiunto - è necessario avere libere due mani ed avere un contenitore appeso a portata di mano per liberarsi senza rischio degli aghi. Le stick guard si possono usare per iniezioni endovenose, intramuscolari e sottocutanee.

**Polemiche in Israele sui dati dei sieropositivi**

Il ministero della sanità di Gerusalemme Israele è arrivato a quota 934 sieropositivi, 166 dei quali sono femmine. I sieropositivi erano 857 nel 1991 e 570 nel 1990. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, Israele contava nel settembre 1991 3,2 malati di Aids per 100.000 abitanti contro i 28,7 della Svizzera e 127,5 della Francia. Ma ieri sul comunicato del ministero è nata anche una polemica. Secondo i responsabili della sanità, infatti circa trecento dei 40.000 ebrei etiopici immigrati in Israele sono risultati positivi ai test sull'Aids. Il ministro Haim Ramon, ha cercato così di calmare il panico che si era diffuso tra la popolazione. «Questa è la prima e l'ultima volta che renderemo pubbliche le statistiche relative ai malati di Aids per un determinato gruppo etnico» ha detto il ministro, aggiungendo che le cifre sono state pubblicate per rispondere alle «innappropriate, irresponsabili e dannose» cifre pubblicate da alcuni mezzi di informazione. Secondo le rivelazioni effettuate dal ministro, la percentuale di infezione del virus Hiv tra i nuovi arrivati è dello 0,75%, molto al di sotto di quella relativa alle popolazioni europee.

**A metà ottobre sarà lanciato il satellite contro il rischio sismico**

Un nuovo strumento per tenere sotto controllo le zone della terra a rischio sismico sarà disponibile dallo spazio. A metà ottobre l'Agenzia spaziale italiana e la Nasa lanceranno il satellite Lageos 2 sviluppato per le osservazioni della dinamica terrestre, che sarà impiegato per studiare la deriva dei continenti e gli spostamenti delle varie placche che formano la crosta terrestre, per misurare la velocità di rotazione della terra ed il moto dei poli e per studiare le maree terrestri. Il satellite, dalla sua orbita di 5.900 chilometri, terrà sotto controllo la crosta terrestre, i cui spostamenti vengono misurati utilizzando raggi laser emessi da stazioni terrestri. I raggi vengono inviati al satellite, che li riflette attraverso i suoi 426 piccoli specchi (pnsmi riflettori). Calcolando il tempo che il raggio impiega a tornare alla stazione emittente è possibile rilevare ogni spostamento nella posizione del terreno su cui si trova la stazione. Il Lageos 2 è in grado di evidenziare movimenti nella crosta terrestre di appena due centimetri l'anno. Lageos 2 integrerà i dati raccolti dai satelliti gemello Lageos 1 aumentando, fino a raddoppiarli, la precisione delle rilevazioni.

MARIO PETRONCINI

**E intanto è già pronta la radio «intelligente»**

NEW YORK. Se amate la radio ma siete stufo di passare la giornata a cercare con la manopola la «giusta sintonia» musicale o il programma di informazioni desiderato, è in arrivo una nuova generazione di apparecchi che risolverà tutti i vostri problemi. La «radio intelligente» in grado di operare per voi la scelta della trasmissione che volete ascoltare. Grazie ad una nuova tecnologia denominata «Radio Broadcast Data System» (RBDS), basterà infatti selezionare sull'apparecchio il tipo di programma desiderato e, per una di quelle magie a cui l'elettronica ci ha ormai abituato, ecco che la vostra radio farà tutto da sola. Cercherà il programma che volete. Cambierà stazione quando il segnale diventa troppo debole. Selezionerà, però, solo il tipo di musica o di notiziario di vostro gusto.

Ma i servizi resi possibili dalla nuova tecnologia non si limiteranno a venire incontro alla vostra pigrizia e a rendere più piacevoli i viaggi o i momenti di relax. La «radio intelligente» infatti avrà numerosi, e forse più utili servizi. Per esempio saprà «capire» quando il momento di interrompere la musica, il notiziario o il programma di attualità che si sta ascoltando o accendersi da sola per trasmettere un annuncio di assoluta priorità: per esempio avvisare di un disastro ecologico appena avvenuto a poca distanza dal luogo in cui ci si trova.

**Il rapporto dell'Oms sulla salute nel mondo**  
Un uomo su 5 soffre per una qualche malattia. Aumentano i casi di Aids e di cancro, soprattutto nei paesi del Sud

**Il pianeta ammalato**

Il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità sulle malattie nel mondo. Il 20% della popolazione del pianeta soffre di una qualche patologia. La malattia come piaga sociale, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. In aumento gli ammalati di Aids. Ma anche quelli di cancro. Sono tuttavia diminuiti i decessi per causa di salute. Tuttavia non è migliorata come si sperava la qualità della vita.

RITA PROTO

Trenta o quaranta milioni di persone saranno contaminate dal virus dell'Aids entro il Duemila mentre gli adulti colpiti dalla malattia all'inizio del 1992 sono stati 1,5 milioni e i bambini 500mila. Si tratta di una terribile minaccia per la salute che colpisce sempre più i paesi in via di sviluppo (dove nel 1990 i casi di infezione sono stati i due terzi di quelli verificatisi nel mondo) e viene sempre di più trasmessa attraverso i rapporti eterosessuali (50% dei casi nel 1985; 60% nel 1990 e, secondo alcune stime, 75-80% nel corso dei prossimi anni).

Lo rileva l'ultimo rapporto dell'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sulla salute nel mondo, secondo il quale più di un miliardo di persone, circa il 20% della popolazione planetaria, soffre a causa di malattie.

Se è vero che c'è stata una diminuzione dei decessi dovuti alle condizioni di salute (9,5 per 1000 abitanti nel 1990 rispetto al 10,8 nel 1980) non si può certo affermare che c'è stato un miglioramento nello stato di salute complessivo. Al contrario, secondo stime dell'Oms, il numero di malati e invalidi, soprattutto tra le persone anziane, potrebbe essere aumentato. In ogni caso il 77% dei decessi dovuti a malattie si verifica nei paesi in via di sviluppo. Secondo il direttore dell'Oms, dottor Hiroshi Nakajima, migliorando i sistemi sanitari, la disponibilità di farmaci e vaccini e l'educazione a modelli di vita più sani si potrebbero evitare almeno 20 milioni di morti ogni anno.

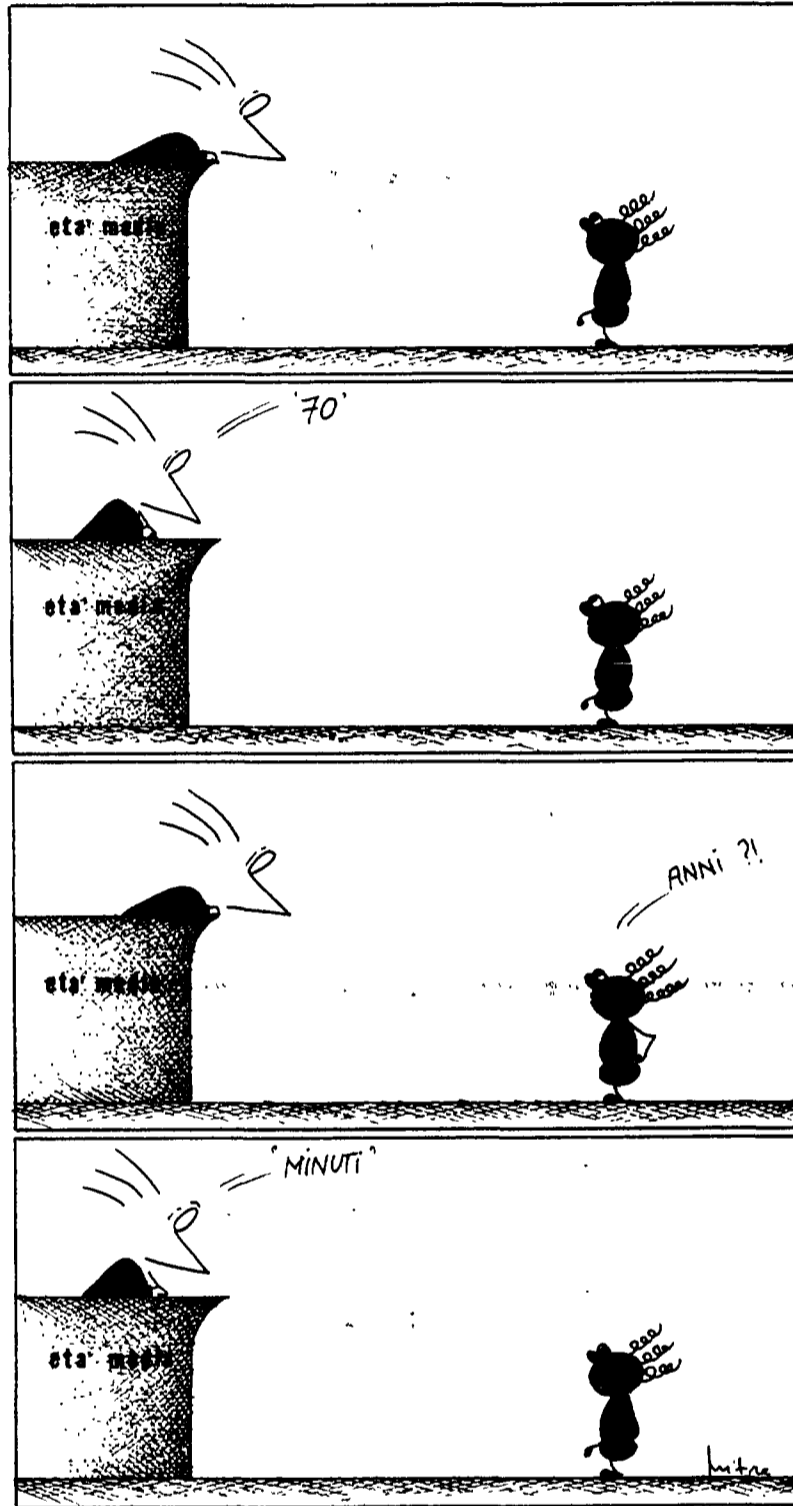
Molto difficili le condizioni di vita dei bambini, soprattutto nei paesi in via di sviluppo: nel 1990 sono morti 3,1 milioni di lattanti soprattutto a causa del tetano, asfissia o traumi alla nascita, anomalie congenite, polmonite e meningite. E ancora oggi più di 500mila donne muoiono ogni anno per

motivi legati alla gravidanza. Il 99% dei decessi si verifica nei paesi in via di sviluppo, soprattutto a causa di emorragie, infezioni, aborto, ipertensione, complicazioni del parto.

In questi stessi paesi muoiono ogni anno 12,9 milioni di piccoli di età inferiore a 5 anni mentre nei paesi industrializzati il fenomeno della mortalità infantile, in questa fascia di età, interessa il 2,4%. Ogni giorno muoiono circa 6mila bambini perché non sono stati vaccinati. 9mila sono vittime di malattie diarroiche e 10mila di polmonite. Il rapporto dell'Oms rileva che, però, complessivamente, le condizioni di vita dell'infanzia sono migliorate: il numero di decessi è diminuito (120mila all'anno negli ultimi cinque anni) e il tasso di copertura vaccinale per le sei malattie dell'infanzia ha raggiunto una media mondiale dell'80%.

La speranza di vita è arrivata a 65 anni a livello mondiale (62 per le regioni in sviluppo, 50 per i paesi meno avanzati e 76 per quelli sviluppati) e l'Oms stima che aumenti di circa 4 mesi all'anno nel corso dei prossimi 5 anni. Il vero problema rimane quello di migliorare la qualità della vita, diminuendo inabilità e malattie croniche che interessano soprattutto le persone anziane. A questo scopo, in tutti i paesi del mondo, ad eccezione dell'Asia, gli Stati hanno aumentato le spese per la salute (dal 9,7 all'11%). E anche l'accesso a cure indispensabili è aumentato del 19% nei paesi in via di sviluppo, dove si registra anche una crescita delle nosse alimentari. Complessivamente, circa 4 miliardi di persone hanno un apporto energetico sufficiente. C'è però da rilevare che 842 milioni di persone che vivono in aree rurali non dispongono di acqua potabile, rispetto a 173 milioni di persone che vivono in città.

Il rapporto dell'Oms traccia



Disegno di Mitra Divshali

poi una «mappa» relativa alla diffusione delle varie malattie nel mondo. Quelle infettive e parassitarie causano ben 17,5 milioni di vittime nel mondo. Molto diffuse sono le infezioni respiratorie acute (7 milioni di decessi ogni anno) che costituiscono la principale causa di mortalità nei bambini che hanno meno di 5 anni (4,3 milioni). A fare vittime è soprattutto la polmonite. E dire che basterebbe usare antibiotici per via orale per ridurre la mortalità di almeno un terzo.

Le infezioni respiratorie acute sono molto diffuse nei paesi in via di sviluppo per la densità demografica e le condizioni ambientali come l'inquinamento dell'aria nelle abitazioni. Circa 4 milioni di persone (di cui l'80% bambini) muoiono ogni anno di malattie diarroiche dovute a rotavirus e batteri. La diarrea contribuisce in gran parte alla malnutrizione e provoca la disidratazione, che può essere evitata con la reidratazione orale che, solo nel 1991, ha permesso di evitare circa 1 milione di decessi. In aumento la tubercolosi, una delle malattie più diffuse e che contamina 1,7 miliardi di persone nel mondo, anche se i casi attivi sarebbero solo 20 milioni e oltre, 2,3 milioni di vittime causate nel 1990. Si manifesta soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Ancora non è stata debellata la malaria: più di 2 miliardi di persone vi sono esposte, 280 milioni ne sono colpite e circa 1 milione muoiono ogni anno. L'epatite B colpisce più di due miliardi di persone, 300 milioni delle quali sono portatori sani, che rischiano di ammalarsi o contrarre cirrosi o cancro al fegato. I decessi dovuti a questo virus (1-2 milioni all'anno) potrebbero essere in gran parte evitati con misure di igiene e con l'aiuto di vaccini. Le malattie cardiovascolari colpiscono sia i paesi industrializzati (causano la metà dei decessi) che quelli in via di

sviluppo (16% dei decessi e circa 30% da qui al Duemila).

Il disturbo più frequente è l'ipertensione (8-18% degli adulti nel mondo ha una pressione uguale o superiore a 160/95 mmHg) i cui principali fattori di rischio sono il forte consumo di alcool e tabacco, l'eccesso di peso e la mancanza di esercizio fisico. Le malattie circolatorie hanno registrato un calo più marcato relativo alla mortalità, dal 1988, in paesi come Australia, Canada, Stati Uniti d'America e Giappone mentre una tendenza inversa caratterizza l'Europa dell'Est. Una buona prevenzione consentirebbe poi di evitare reumatismo articolare e cardiopatie reumatiche che colpiscono un gran numero di giovani.

La malattia del secolo, il cancro, colpisce oramai più i paesi in via di sviluppo (2,7 milioni di decessi all'anno) che i paesi sviluppati (2,4 milioni) e l'Oms stima che 9 milioni di persone ne siano state colpite nel 1990 e che, in totale, ci siano 20 milioni di persone affette da questa grave patologia. Il cancro si conferma come una delle cause di morte più frequenti: entro il 2015 il numero dei decessi passerà da 4,9 milioni (registrati nel 1985) a ben 9 (con un aumento di oltre l'80%). Più colpiti i paesi in via di sviluppo (+130%) rispetto a quelli industrializzati (+20%).

Il vero obiettivo dell'Oms è quello di rivedere completamente l'approccio alla salute in un mondo in continuo mutamento politico, sociale, economico ed ambientale. A questo proposito la situazione non è certo rosea: si stima che 600 milioni di persone vivano in città in cui le emissioni di diossido di zolfo oltrepassano il livello fissato dalle direttive dell'Oms e che le sostanze che causano l'inquinamento atmosferico oltrepassino il livello di guardia per 1,2 miliardi di persone che vivono soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Già in commercio negli Stati Uniti le cassette con i film, ad «effetti speciali», per i simpatici compagni dell'uomo «Storia di Kitty» e «Avventure di Doggie» i titoli in testa alle classifiche di vendita. Loro, mostrano di gradire

**La sera, dopo cena, cani e gatti davanti al video**

Video perfettamente curati. Con attori di grido ed effetti speciali. Per la gioia di cani e gatti. Negli Stati Uniti è l'ultimo grido della videomania. Dalla «Storia di Kitty» alle «Avventure di Doggie» i nuovi film registrano un successo strepitoso. Loro, i cani e i gatti di casa, mostrano di gradire. Si appassionano. Intanto sono già pronti i video per pappagalini. Ad ogni animale la sua storia.

MIRELLA DELFINI

Chi ha un gatto o un cane e non gli ha ancora regalato un videoregistratore è un pessimo padrone e rischia di farsi prendere in contropiede quando arriveranno le videocassette girate esclusivamente per loro. Si tratta di filmati appassionate come la «Storia di Kitty» o le «Avventure di Doggie», con «effetti canini» e «suoni naturali» (lo dice la pubblicità, ma che diamine saranno?). Negli Stati Uniti, sono i film per cani, «made for dog», e i film per gatti, «Kitty video». Nei «Kitty» abbondano gli uccellini, i topi e gli scoiattoli, e suoni gatteschi, ossia vari toni di «ron ron» e miagolii.

Tra qualche mese, quando le videocassette per animali domestici arriveranno sul mercato europeo, come la metteremo con i nostri cani e



gatti se non glielo compreremo subito in modo che possano diventare perfetti videospettatori come noi? Inutile sperare che non vengano a saperlo. Ci sarà sempre qualche cane o qualche gatto che ha fatto un viaggio negli Usa, ha visto le avventure di Doggie o la storia di Kitty, e lo rifi-

schia ai nostri, che faranno un mucchio di storie e metteranno il muso. «Non siamo mica dei randagi» - diranno a modo loro - «perché quest'ingiustizia?».

Il concetto che vorranno esprimere sarà più o meno quello della vecchia canzone «Mamma tu comprati soltanto profumi per te, e noi ci sentiremo colpevoli, elencando in cuor nostro tutte le spese inutili che facciamo ogni giorno, a cominciare dalle sigarette per finire con la benzina delle dannate automobili. Poi, pentitissimi, correremo a comperare la videocassetta più bella che ci sia, sempre

che non sia troppo tardi. In America costano 15 dollari, chissà a quanto le venderanno da noi. Ma non importa, faremo debiti. E forse potremo prenderle in affitto con poca spesa. Sarebbe la cosa migliore, perché sicuramente loro non le vorranno vedere più di una volta o due.

L'industria però non dorme, e infatti sta già pensando a qualche video per pappagalini, dato che l'etologa Irene Pepperberg ha dimostrato che sono molto più intelligenti di quello che immaginavamo. A quanto pare capiscono benissimo i discorsi degli essere umani, e quando ripetono le nostre parole lo fanno per essere affettuosi e socializzare, mentre noi siamo convinti che le ripetano «pappagallescamente». A loro, quindi, si potrebbero passare dei film un po' più intellettuali, magari anche quelli che giacciono dimenticati in cinescopio perché ci si capisce poco anzi niente, per esempio i capolavori di Michelangelo. Antonioni usciti nel periodo dell'incomunicabilità, come «Il grido», «La notte», «Deserto rosso», eccetera.

che non si devono privilegiare solo cani, gatti e pappagalini: nessun vivente per quanto selvaggio sia può essere privato della tv. Solo perché ragioni economiche fanno sì che i fabbricanti di videocassette non abbiano ancora studiato telenovelas per topi, notoriamente intelligentissimi, per delfini, foche monache, pipistrelli che hanno abitudini notturne, e magari per insetti domestici.

Nel caso degli insetti la battaglia sarà più dura: purtroppo chi ha cimici o pulci, chi vive tra gli scarafaggi, i pappataci, le zanzare, e anche le zanzare-tigre (ultime arrivate, ma già di casa), non intende pagare per intrattenersi, paga volentieri solo per togliersi di torno. È uno sbaglio, e se gli ambientalisti protestano per il nostro razzismo non hanno torto: guardare la televisione dovrebbe essere uno dei diritti fondamentali di tutti gli abitanti del pianeta. E chissà che l'uomo non impari a trarne vantaggio. Per esempio, con un film di avventure notturne tra un letto e un altro (e colonna sonora di effetti-ronzio), non si potrebbero inchiodare davanti al video le zanzare e quindi tenerle a bada senza bisogno del Vape?



**Spike Lee:**  
«Niente scuola andate a vedere il mio Malcolm»

■ LOS ANGELES «Nen di tutta America, il giorno della prima di *Malcolm X*, non andate a lavorare, prendete i vostri bambini e invece di accompagnarli a scuola, portateli al ci-

nema» Questo il messaggio che il regista Spike Lee ha deciso di lanciare in un'intervista al «Los Angeles Times». E ha aggiunto che il suo film: «racconta un pezzo di storia americana che i ragazzi non imparano a scuola». Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco nero di New York, David Dinkins, che ritiene il film sul leader musulmano nero «davvero interessante e istruttivo». Ma aggiunge che gli sembra più giusto che i ragazzi vedano il film dopo essere stati a scuola.

# SPETTACOLI

Aspettiamoci di vedere presto il conduttore nei fine settimana di Raitre. Fra poche ore l'incontro decisivo che concluderà la lunga trattativa. Intanto dal Tg3 smentiscono di volere personaggi che siano in grado di trainare gli ascolti del notiziario: «Noi non ne abbiamo bisogno»

## Funari colpisce di sabato

Il sabato di Raitre sta per diventare «il sabato di Funari». Fra poche ore il grande incontro: conduttore direttore della terza rete. E sarà la conclusione del «giallo televisivo» dell'estate. Funari dovrà «contendersi» di un appuntamento alle 12 e di uno alla sera. Dal Tg3 intanto smentiscono che fosse in preparazione una striscia pre-notiziario con il conduttore romano: «Non abbiamo bisogno di traini».

ROBERTA CHITI

■ ROMA Quasi fatta. Il sabato di Raitre diventerà il sabato di Gianfranco Funari. Niente *Mezzogiorni italiani* trasferiti di peso da Italia 1, niente aperitivi serali quotidiani insieme al conduttore romano in attesa che cominci il Tg3 delle 19. Notizia quest'ultima, che, annunciata ieri dalla *La Stampa*, ha fatto moderatamente perdere la pazienza al direttore del Tg3 in questione: «In questa straordinaria estate passo ore a rispondere che, ovviamente, il traino di un Tg sono solo le notizie - è la risposta in puro stile Curzi -». Che Funari faccia la sua edicola prima del nostro notiziario non mi risulta. E poi, tutta questa faccenda del traino è una fesseria. Può servire alle tv commerciali, caso mai, che con uno spogliarello mandato in onda prima del tg possono sperare di aumentare di qualche spettatore, ma per i giornalisti è una questione di nessun interesse. Detto per inciso, a proposito del cosiddetti «programmi-traino» che fanno irbufalire Curzi, resta in alto mare anche la questione Piero Chiambretti.

«Farà sicuramente il suo *Telegiornale Zero* - dice il direttore del Tg3 - ma nello stesso orario del *Portaletere*, cioè dopo il notiziario. Su una sua presenza dentro il tg stiamo ancora discutendo: è un'operazione delicata, più per i linguaggi che si vanno a toccare che per gli equilibri sindacali come si è voluto far credere». Per cui: Funari dovrà voltare pagina. Abbandonerà del tutto la formula che aveva raccolto tanto successo sulla rete ex diretta da Carlo Freccero - da cui è stato cacciato - e tornerà sui teleschermi puntando al cuore di milioni di italiani con un doppio appuntamento il sabato su Raitre: a mezzogiorno e in prima serata.

Oggi dovrebbe svolgersi il tanto atteso colloquio chiarificatore tra l'eroe di questa estate e Angelo Guglielmi, il direttore della terza rete Rai che ha contratto una passione per l'ex conduttore di *Abocaperia*. Dopo un mese e passa di notizie lanciate e poi smentite, di trattative iniziate e non andate in porto con contorno di inevitabili lotte interne all'azienda di



Gianfranco Funari approdato in questi giorni a Raitre e Alessandro Curzi direttore del tg della terza rete. In alto Piero Chiambretti

viale Mazzini, a questo punto le carte sembrano davvero tutte scoperte. L'accordo è scontato. Il programma di fine settimana riservato a Funari sarà a base di attualità, forse di un gioco, e soprattutto a base di quegli ospiti in studio che hanno fatto la fortuna di Funari. Del resto da Milano fanno sapere che gli studi Rai sono già stati allestiti per ospitare il con-

duttore romano, mentre lui stesso, in vacanza a Capri, ancora l'altro ieri dichiarava di dover «sistemare la faccenda. Il sabato ci sarà il doppio appuntamento, ma mi piacerebbe uno spazio anche piccolo, nelle altre giornate».

Ma quello spazio «anche piccolo» è duro a trovarsi. Specialmente su Raitre, che da quest'anno dovrà viaggiare di-

mezzata. Da novembre la mattinata intera verrà infatti ceduta di peso in mano al Dipartimento scuola educazione. «Per la prima volta ci è stato affidato uno spazio all'interno del quale potremo organizzarci - dice soddisfattissimo Piero Vecchione, direttore del Dse - perché potremo gestire il palinsesto di Raitre dalle 6,45 alle 14, fermo restando il no-

stro appuntamento quotidiano delle 15.30 con *La scuola si aggrava*. Un'operazione fortemente voluta dal presidente della Rai, Walter Pedullà, che più volte aveva difeso gli spazi del Dse dentro Raitre, soprattutto contro l'arrivo della bomba Funari nella fascia di mezzogiorno. «Noi non rubiamo niente a nessuno - si difende Vecchione - il palinsesto così

concepito è stato approvato dal consiglio d'amministrazione della Rai, e poi la fascia delle 12 è nostra da tempo. Oltretutto in questo modo l'azienda, e Pedullà, hanno voluto razionalizzare con un'impronta culturale uno spazio che rimaneva inutilizzato». Argomento su cui Alessandro Curzi non si trova per niente d'accordo: «È assurdo dare questa roba la

stato più economico del Dse». Probabilissimo. Non è per niente escluso infatti che il Dipartimento Scuola educazione voglia (e possa) lanciarsi in grande stile. «Abbiamo molti progetti allo studio - spiega Vecchione -, ci stiamo impegnando. Per il calendario della nostra mattinata d'Raitre, che sarà interrotta solo da alcuni brevi flash di sport, di notizie regionali e di rubriche scientifiche, coinvolgeremo gli studi di Torino e di Milano, che lavoreranno in diretta». Ma Vecchione è sensibile anche alla parola «ascolti». «Certo, cominceremo a farci i conti anche se la concorrenza è forte e collaudata. Ma abbiamo le nostre idee, anche sui personaggi da coinvolgere nei nostri programmi, e saranno una sorpresa».



Verso Venezia/6. I film di Francesco Crescimone e Fulvio Wetzl (con Mariella Valentini)

## Quando la famiglia si mette in vetrina

«Tritico di donne per la Sicilia che sta bruciando»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA «L'uomo non potrà essere libero finché anche una sola donna sarà schiava». È una battuta del *Tritico di Antonello*, a Venezia nella vetrina del cinema italiano, che riassume il senso di questa storia minima della Sicilia, dallo scorcio del secolo scorso a oggi, vista attraverso gli occhi di tre donne sole e coraggiose: Vera, Saveria e Martina. Opera prima atipica, il *Tritico di Antonello* segna l'esordio nella regia di Francesco Crescimone, un cinquantenne di Caltagirone, maestro elementare (ma con in tasca anche un diploma del Centro sperimentale e varie esperienze di documentarista e aiuto-regista), che ha conservato negli anni uno stupore infantile di fronte alla storia isolana: i fasci siciliani, il movimento separatista (che lo aveva affascinato quando aveva 7 anni), la Sicilia di oggi, «umiliata da un'occupazione militare ridicola». «Le donne sono la terra: in Sicilia accade qualcosa quando sono loro a muoversi. Come oggi, con gli scioperi della fame e le lenzuola alle finestre dopo le stragi di Capaci e via Damelio», sintetizza l'autore, che si definisce «animale politico più che estetico» e a Venezia chiede «di non diventare un alibi mentre il cinema continuano a chiudere decine di film realizzati con l'arti-

colo 28 non trovano distribuzione». Anche il *Tritico di Antonello* è stato in parte finanziato dal contributo del ministero (400 milioni). Ma Crescimone è riuscito a realizzare un'opera molto ambiziosa, puntigliosa nella ricostruzione di ambienti e costumi, nella recitazione (accanto a Lydia Alfonsi, nei cast figurano molti giovani attori siciliani di teatro, anche dilettanti), nelle musiche (la colonna sonora originale è di Massimo Benedetti). Cinque settimane di riprese e un costo complessivo di poco superiore al miliardo. «In realtà abbiamo speso meno», ha spiegato il produttore esecutivo Dario Formisano, «ma vale la pena di cominciare a dare un valore e dunque un costo al contributo, in lavoro e in impegno, che noi italiani non abbiamo». L'unità di luogo è essenziale in una vicenda che Crescimone ha voluto frammentata in tre epoche e tre episodi: *Febbre*, ambientato nella Sicilia del 1894 scossa dalla repressione del movimento dei fasci; *Furore*, il frammento centrale, concentrato in pochi giorni nel dicembre del '46, in piena esplosione del separatismo; e *Più*, che ci trasporta nel presente. Tutto conculgato in un luogo fisico e simbolico, il casale di Torremastro. In questo complesso a 1 Km e mezzo da



Lydia Alfonsi (a destra) nel «Tritico di Antonello» di Francesco Crescimone

Marina di Ragusa, immerso nella verdissima campagna Iblea, viene relegata Vera (Lorena Benati), aspetta un figlio e ama un uomo, Saverio, costretto all'esilio per le sue idee politiche, ma rifiuta ostinatamente un matrimonio riparatore al miliardo. «In realtà abbiamo speso meno», ha spiegato il produttore esecutivo Dario Formisano, «ma vale la pena di cominciare a dare un valore e dunque un costo al contributo, in lavoro e in impegno, che noi italiani non abbiamo». L'unità di luogo è essenziale in una vicenda che Crescimone ha voluto frammentata in tre epoche e tre episodi: *Febbre*, ambientato nella Sicilia del 1894 scossa dalla repressione del movimento dei fasci; *Furore*, il frammento centrale, concentrato in pochi giorni nel dicembre del '46, in piena esplosione del separatismo; e *Più*, che ci trasporta nel presente. Tutto conculgato in un luogo fisico e simbolico, il casale di Torremastro. In questo complesso a 1 Km e mezzo da

indipendenti. Gli uomini si rifiutano di combattere per Badoglio e per il re». Un gruppo di separatisti, più otto carabinieri presi in ostaggio, arriva al casale e chiede ospitalità a Saveria. In pochi giorni, prima di un epilogo tragico quanto inevitabile, si consumano amori e discussioni politiche, e c'è anche il tempo di un malinconico ballo tra uomini. L'oggi della Sicilia è raccontato attraverso l'incubo ricorrente di una ragazza anoressica. È Martina (Lorena Indovina), figlia di uno studioso delle tradizioni popolari, morta da un paio d'anni. Nel sogno, il ricordo di un rito di passaggio vissuto traumaticamente da bambina. I contadini bruciano un grande pupazzo per celebrare l'inizio dell'inverno. «Un rito sacro che ha origini pagane e che è diffuso in molte zone del meridione», chiarisce Crescimone. «Ma anche il simbolo del fuoco che brucia la Sicilia. Una terra che non ha mai smesso di morire».

Due figli unici e una mamma fuori di testa

Mariella Valentini tra Roberto Citran e Ivano Marescotti in «Quattro figli unici»

■ ROMA. La giornalista di *Palombella rossa* cinque anni dopo, con un matrimonio fallito alle spalle e due figli a carico, Mariella Valentini, cronista petulantia e un po' scema nel film di Nanni Moretti, ora è Virginia, la protagonista di *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl (che sarà a Venezia nella vetrina del cinema italiano). Una giovane divorziata che non riesce a mantenere il controllo su una famiglia molto *sui generis*, divisa com'è tra il lavoro di redazione, i pedinamenti infiniti per ottenere un'intervista e un nuovo amore burrascoso con un trentenne senza fissa occupazione (Roberto Citran). Un quartetto da camera, quasi tutto giocato in interni nello spazio di una casa moderna divisa in quattro ambienti separati da una porta girevole come quelle degli alberghi. «Di Virginia mi interessava soprattutto la vita privata», chiarisce Mariella Valentini. Per mettersi nei panni di una giovane donna che non sa bene come esercitare il mestiere di mamma ha seguito soprattutto l'istinto: «anche perché, in questo caso, per prepararmi alla De Niro avrei dovuto perlomeno fare un figlio», ironizza. Con Wetzl l'intesa è stata ottima, dice, «e anche con i piccoli attori di cui sono mamma cinematografica». Sul set niente nervosismi no-

stante un'interruzione nelle riprese per problemi pratici (il film è costato un miliardo e 450 milioni, lo distribuirà la Chance a distribuirlo). «Tutt'altro che protettiva, Virginia vive insieme alla figlia Micol di 12 anni (Valentina Holtkamp, già protagonista di *Totò il disturbo* di Dino Risi accanto a Vittorio Gassman) e a Paolo (Fabio Iellini), un adolescente in bilico (appassionato di videogiochi e architettura e bisognoso di un po' d'attenzione). Paolo è figlio del suo ex marito ma affidato a lei in custodia. E Virginia è talmente presa da se stessa che quando il ragazzo scappa di casa, neanche se ne accorge. È Micol - di gran lunga la più saggia della famiglia (tiene tutti sotto controllo con un sistema di microfoni, conserva un ordinarissimo archivio di nastri registrati e immagazzina nel suo *personal* parole e comportamenti) - a darle la notizia. Al quartetto di «figli unici» (come li definisce la ragazzina in una battuta che dà il titolo al film) si aggiunge l'ex marito di Virginia, Ennio, che dietro una scorta di manager rampante nasconde rimpianti non sopiti e una certa sensibilità (Ivano Marescotti) e che si unisce agli altri nelle indagini per ritrovare Paolo. «Virginia è una nevrotica, incasinata e un po' menefeghista», continua Mariella Valentini. «Una



mamma trentenne, come potrei essere io, se il lavoro non mi impedisse di fare un figlio. È vero che non ha senso materno, ma non è peggiore delle casalinghe che a furia di stare in casa con i bambini finiscono alcolizzate, Biondissima e sempre sorridente. Mariella non si prende troppo sul serio. «Non sono bella, semmai sexy e simpatica e comunque mi rifiuto di costruirmi un'immagine a tavolino, mi piace la spontaneità». Passando dal teatro al cinema ha preferito venire fuori lentamente, «un po' per scelta, un po' per mancanza di occasioni». E così, dopo la piccola notorietà nell'ambiente che le ha regalato *Palombella rossa*, ha lavorato con Decaro (*Io, Peter Pan*) e Nichetti (*Volere volare*). «È vero che nel cinema italiano non ci sono ruoli fermi ed entusiasmanti, ma adesso mi pare che le cose vadano meglio. A furia di lamentele delle attrici, qualcosa di muove nella testa di sceneggiatori, registi e pro-

duuttori». L'esperienza con Moretti la considera conclusa: «Terribile, ero l'unica donna in mezzo a due squadre di pallanuoto. E sul set dovevo rispettare tutta una serie di divieti: «non mettere gonne troppo corte», «non mangiare cannoli». Oltre che nel film di Wetzl, presto la vedremo anche in *Vietato ai minori* di Maurizio Ponzi: attrice poco scritturata per girare un *hard core* in un casolare sull'isola d'Elba. Per una serie di contrattempi il film non si farà mai, ma intanto si intrecciano e si disfano relazioni all'interno della troupe. E in futuro? «Mi piacerebbe lavorare con Bernardo Bertolucci, ma non ho fretta: sono il tipo di attrice da scoprire lentamente», dichiara tranquilla. E in attesa di una telefonata del regista del *78 nel deserto* torna al vecchio amore per il teatro. In autunno, a fianco di Alessandro Haber riprenderà l'allestimento di *Jack lo sventatore* presentato a Spoleto. □ Cr.P.

Home-video
Batte tutti
«Il silenzio»
in cassetta

ROMA È il silenzio degli innocenti l'home-video più richiesto dell'estate '92. Il film di Jonathan Demme con Anthony Hopkins e Jodie Foster, che ha fatto man bassa di Oscar, ha spopolato anche in versione videocassetta, riuscendo a battere il piccantissimo Cost fan tutte di Tinto Brass e la comicità di Scappatella col morto, di Una pallottola spuntata 2 e 1/2 e dello spumeggiante Pedipiedi del tandem; Pozzetto-Montesano. La graduatoria è stata compilata dopo una serie di rilevazioni effettuate tramite i videobank (i distributori automatici di videocassette) che stanno ormai diffondendosi a tappeto per la penisola, dal momento che la maggioranza dei negozi di noleggio home-video ha osservato una lunga pausa in agosto.
Le principali ditte che curano il videonegozio automatico sono la Videobank e la Videobankomat, entrambe vicentine. La Videobank ha oltre mezzo milione di tesseri in tutta Italia. Con una quota d'iscrizione si ottiene una videobank-card che funziona come il suo equivalente bancario. Ogni distributore contiene 500 film e digitando i diversi codici si può scegliere il genere cinematografico preferito e avere dettagli sulle trame. C'è anche un giornale mensile che informa su tutte le novità uscite in videocassetta e contiene le classifiche degli incassatele sale cinematografiche.
Tra i successi dell'estate in home-video si conferma la buona posizione di Mediatra come pure quella di Highlander 2. Seguono Il muro di gomma e Nikita. Per settembre, intanto, si attendono le nuove uscite, Robin Hood con Kevin Costner e, soprattutto, il campione d'incassi Johnny Stecchino di Roberto Benigni già prenotatissimo.

Ugo Gregoretti conduce il gran gala di chiusura della Mostra del cinema e sarà protagonista a «Domenica in» con Alba Parietti e Toto Cutugno

Intanto torna in tv come regista di «L'ultimo scugnizzo» di Viviani «La cosa più difficile è stata trasformare il linguaggio del teatro»

Tu vuo' fa' il Pippo Baudo

Ugo Gregoretti nella prossima stagione sarà uno dei protagonisti di Domenica in, accanto ad Alba Parietti e Toto Cutugno. Il 12 settembre, invece, sarà il maestro delle cerimonie alla manifestazione finale della Mostra di Venezia, con Gabriella Carlucci. «È l'unica alternativa all'ozio e alla disoccupazione», spiega. Intanto, lunedì torna in tv come regista di un'opera di Raffaele Viviani, L'ultimo scugnizzo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ugo Gregoretti conduttore e direttore artistico («Diciamo così...», acconsente) del gran gala finale della Mostra del cinema di Venezia, con al fianco la Carlucci (Gabriella). Ugo Gregoretti gran protagonista di Domenica in, dall'autunno all'estate, con Alba Parietti (e Toto Cutugno). Ugo Gregoretti, uomo del varietà, pronto a soffiare il posto a Pippo Baudo? Ma chi gliel'ha fatto fare? «Io ho solo accettato quello che mi hanno proposto. Del resto l'alternativa era l'ozio e la disoccupazione». Intanto, per riprendere l'allenamento con la scatola televisiva, lunedì prossimo Gregoretti sarà di nuovo su Raidue, ma dietro le quinte: è infatti il regista di L'ultimo scugnizzo, la commedia di Raffaele Viviani, proposta nel ciclo «Palcoscenico». Un lavoro che Gregoretti aveva diretto anche a teatro, nell'86, e di cui ora, insieme alla compagnia teatrale degli «Ippocriti», con Nello Mascia, ha curato la «metamorfosi» per la tv.
E dunque, un impegno dietro l'altro. «A dire il vero, la ragione per cui ho accettato di fare lo spettacolo da Venezia è anche un'altra... Pontecorvo ha deciso una sorta di riappropriazione della Mostra da parte degli autori - spiega Gregoretti -; è una delle nostre caratteristiche negative, la "mistica" degli autori. Pontecorvo mi ha dato il ruolo di fare da guardiano per non far passare frescaccio: la Carlucci sta sul palco, io tra la gente». La manifestazione finale della Mostra di Venezia andrà in onda su Raidue il 12 settembre, non appena si sarà spento lo «speciale» di Piero Chiambretti (su Raiuno), che al Lido cerca di raccogliere e prendere di contropiede tutto e tutti. Ma Gregoretti si troverà comunque con una concorrenza terribile: quella di Miss Italia, proposta sempre da Raiuno. E, per rispondere alla sfilata di bellezza, lui da Venezia farà suonare le sue campane. «Io non ho capito perché l'anno scorso, per il gala della Mostra, hanno fatto tacere le campane di piazza San Marco. È come mettere le porte al Colosseo. Io vorrei anche che suonassero le orchestre dei bar storici della piazza, potrebbero essere loro a dare gli "stacchi" musicali».
A Domenica in, invece (che per ragioni di economia non si



Ugo Gregoretti. Uno dei conduttori della nuova «Domenica In»

farà più in un doppio studio, Napoli e Milano, ma verrà tutta realizzata al centro di produzione Rai di Napoli), Gregoretti sarà l'«allenatore» della squadra del sud che ogni domenica siederà quella del nord, allenata invece da Giorgio Calabrese (conduttore, con gli annunciatori, Alba Parietti e Toto Cutugno). «L'idea è in qualche modo "anti-bossiana", dimostrare

che vuole a tutti i costi dare al bimbo che gli sta per nascere la «egualità» che lui non ha avuto, e anche uno status sociale diverso. Una messa in scena che è stata per tutti una faticaccia...
«Abbiamo dovuto fare una vera metamorfosi, auto-traducerci dal teatro alla tv. Il teatro si compie attraverso una progressione di prove, fino alla

maturazione complessiva dell'opera - spiega Gregoretti -. Per il cinema e la tv è tutto diverso: fin dalla prima ora devi fare un pezzettino definitivo. Per fortuna è una cosa a cui tutti noi eravamo preparati, perché anche Nello Mascia come Franco Iavarone e gli altri sono attori abituati alle scene e ai set, ma avevamo ancora la memoria e il cuore ai tempi, allo stile, al linguaggio teatrale di un'opera che avevamo portato in tournée per tre anni. Mentre il linguaggio televisivo è tutt'altra cosa».
«A volte - continua il regista - sembrava di andare "contro" quello che avevamo provato, studiato, sperimentato per il teatro: le pause, quelle sospensioni che nel buio della platea riescono a creare grandi emozioni, per esempio, in tv diventano soltanto dei tempi morti... E io continuavo a ripetere: amici, ricordate che dobbiamo fare un filmetto, non teatro!».
Che significa, che il lavoro teatrale non può andare in onda in tv, che non basta piazzare una telecamera in sala? «Secondo me c'è bisogno di un vero e proprio lifting televisivo. E diverso il cinema: in fondo la proiezione avviene in una sala buia, pur ridotta c'è ancora quell'atmosfera che avvolge e lega lo spettatore alla ribalta (il buio, il silenzio, lo stare insieme). La televisione invece si vive in un altro modo, con le luci accese, l'audio che va e viene, i rumori e il movimento intorno. La tv deve agganciare lo spettatore e il teatro in tv deve adottare le stesse tecniche degli altri programmi».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

C'ERA UNA VOLTA...IO RENATO RASCEL (Raiuno, 10.05). Replica del programma giunto alla settima puntata, ma rivedere il grande Rascel fa sempre piacere. Tra interviste, brani di film e spettacoli, il «piccoletto» nazionale racconta la sua straordinaria carriera.
IL PRANZO È SERVITO (Canale 5, 12). La consueta sfida a colpi di quiz: vede oggi il campione in carica vedersela con lo sfidante Renato Sgarra. Tra i giochi in cui saranno impegnati, «Cobra da aprire» e «Il momo». Conduce Davide Mengacci.
FORUM (Canale 5, 14). Due casi «verdi» per il programma condotto da Rita Dalla Chiesa. Un'inquilina chiede all'amministratore del condominio di abbattere un albero di magnolie che avrebbe favorito l'ingresso dei ladri nel suo appartamento; e due vicini di casa litigano a causa delle radici di un'enorme pianta di glicini. Ad emettere i verdetti, come sempre, il giudice Sante Lachen.
STASERA MI BUTTO E TREI (Raidue, 20.35). Dal Bandiera Gialla di Rimini, la consueta sfida tra esordienti, condotta da Toto Cutugno e Giorgio Faletti. Ecco i concorrenti di questa sera: Alessandro Greco e Daniele Lazzarotti nella categoria «imitatori»; Cecilia Luci e Deborah Cocco per le «vallette»; Dario Bandiera, Marcello Gorgone e il duo Capra e Cavoli per i «tipi da spiaggia»; infine per gli animali ammaestrati vedremo le esibizioni di scimpanzé, gatti e piccioni.
SCHERZI A PARTE (Italia 1, 20.30). Replica estiva degli scherzi più riusciti. Alla berlina fischiosa Roberto D'Agostino, Barbara Bouchet, Giobbe Covatta, il portiere della Sampdoria Gianluca Pagliuca e due glorie del calcio come Gianni Rivera e Sandro Mazzola. Conducono Teo Teocoli e Gene Gnocchi.
IL TG DELLE VACANZE (Canale 5, 22.30). Gaspare e Zuzzurro (al secolo Nino Formicola e Andrea Brambilla) sono i conduttori di questo strampalato (ma non troppo) tg quotidiano. Tra una notizia e l'altra i collegamenti con gli inviati «molto speciali»: Enzo Iacchetti in giro per discoteche, «La carovana» alla ricerca di luoghi sconosciuti e Aldo e Giovanni che sperimentano una vacanza di lusso.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). La puntata che viene riproposta questa sera è del 9 agosto 1991 e fa parte della serie dedicate alla «candid camera». Tra gli ospiti il cantante Mario Magliano e l'immane «Sora» Lella, sorella dell'attore Aldo Fabrizi.
STASERA CHE SERA! (Raitre, 1.00). Nel «come eravamo» del varietà televisivo, questa sera tocca al celeberrimo «Musichiere», mitica trasmissione che, assieme a «Lascia o Raddoppia!», alla fine degli anni Cinquanta fece la fortuna della televisione italiana. Un semplice quiz musicale, impagabilmente guidato dal simpatico Mario Riva. (Toni de Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.



Anche nell'edizione sfrondata e riletta di Rimskij-Korsakov l'opera di Musorgskij strega il pubblico di Rimini. Il bell'allestimento russo dimostra che i capolavori assoluti possono sopportare qualsiasi forma di manipolazione

# La forza di Kovanscina

Alla faccia dei critici superciliosi e della filologia, la Kovanscina presentata dall'ex Malji di Pietroburgo alla Sagra Malatestiana di Rimini ha riscosso un successo strepitoso. La versione di Rimskij-Korsakov, meno moderna di quella di Musorgskij ma più intonata ai gusti ottocenteschi, resa con precisione dall'orchestra russa guidata dal maestro Mikhail Kukushkin. Ma poi: fu davvero una manipolazione?

significa che si possono buttare allo sbaraglio i capolavori? No. Significa soltanto che i capolavori assoluti sono infrangibili, tanto robusti da sopportare qualsiasi manipolazione.

racconto. «Mo' che bello! Tutti i preti bruciati!» esclama un riminese tra il pubblico. E questo, col meeting di Comunione e liberazione alle porte, è un punto di vista.

zione integrale dell'opera, e i maggiori direttori - da Abbado a Gergiev - l'hanno ripresa e ulteriormente perfezionata.



Un vecchio allestimento di «Kovanscina» di Musorgskij

## RUBENS TEDESCHI

■ RIMINI. Applausi scanditi ritmicamente, rullo di piedi sul pavimento, ovazioni al mezzosoprano e al basso: la Kovanscina secondo capolavoro di Musorgskij presentato dall'ex Malji di Pietroburgo alla Sagra Malatestiana, ha riscosso un successo clamoroso. Alla faccia dei critici superciliosi e della filologia? Già, perché questa edizione, importata dalla Russia, è quella «scorretta», sfrondata da Rimskij-Korsakov e ulteriormente ridotta.

detto del pubblico riminese? Neanche per sogno. Anzi, per comprovare la mia buona fede, mi permetterò un ricordo personale. Quando non avevo ancora diciott'anni, in un'estate sul lago di Como, assistetti per la prima volta alla Lucia di Lammermoor in un'edizione di fortuna: l'orchestra era ridotta a un pianoforte, due violini e una tromba, il coro soppresso, i cantanti erano come si può immaginare. E la Lucia? Fu una rivelazione, l'inizio di un amore che non è mai finito. Questo

Ci riuscì? In parte, perché, nonostante il riordino, l'opera sembrò ancora troppo audace ai contemporanei in patria e all'estero, come documenta il ricordato volume della Sagra. Oggi, trascorso un secolo, i criteri sono cambiati. Sciostakov ha messo Rimskij in soffitta, orchestrando una nuova versione

integrando le masse, utilizzando una scenografia fissa, col San Basilio sullo sfondo, per eliminare indugi e fastidiose rotture. La parte musicale, guidata dal maestro Mikhail G. Kukushkin, ha gli stessi pregi e gli stessi limiti: professionalmente corretta, più precisa che ispirata e, s'intende, un po' svantaggiata dall'ambiente aperto.

gli interpreti, almeno uno è mirabile: il basso Vladimir Vanev che realizza un Dosifei vocalmente e scenicamente imponente come dev'essere il capo dei Vecchi credenti. Applauditissimo, come s'è detto, il mezzosoprano Larisa Tedtoeva nelle vesti di Marfa in un assieme di buon livello tra cui van ricordati almeno Sergej Safenin come Ivan Kovanskij, Aleksandr Petrov (Golitzin), Valentina Juzveno (Emma) e tutti gli altri che han contribuito al vivo successo.

## Rimicinema

### Preparate gli occhialini. Arriva il 3D

#### ENRICO LIVRAGHI

■ MILANO. Il film *Oxigen Starvation* dell'ucraino Andriy Donchyk, non sarà in concorso alla quinta edizione di Rimicinema, che quest'anno passerà dal 18 al 24 settembre. All'ultimo momento, malgrado gli accordi già stipulati, andrà a Venezia. Gli organizzatori «riminesi», con senso della misura, evitano qualsiasi polemica, ma non mancano di sottolineare come la dimensione transculturale del cinema normale, irrequieto e di frontiera, scelta come terreno di ricerca e di esplorazione fin dalla prima edizione, sia oggi diventata una sorta di «genere», sempre più presente anche negli altri festival.

Ma ecco il programma del festival. Oltre al tradizionale concorso, in cui autori di varie nazionalità saranno in competizione per le «R d'oro, d'argento e di bronzo», la sezione Mezzanotte presenterà «il cinema in 3D», con un allestimento adeguato alla corretta proiezione stereoscopica (due proiettori, schermo argentato e proverbiale occhialini). Si vedranno i film in 3D del pioniere Arch Oboler (*Buena Vista, The Bubble*), oltre a *La maschera di cera*, primo horror interpretato a Vincent Price e diretto da André De Toth, *L'indiana bianca* di Gordon Douglas, al famoso *Delitto perfetto* del grande Hitchcock, film d'animazione del maestro Norman McLaren, un *Bugs Bunny* d'annata.

Rimicinema sembra voler indagare i Terzi mondi, quelli della realtà virtuale e dell'immaginario tecnologico, pur sempre mantenendo la sua originalità spuma e contaminante.

La retrospettiva indagherà invece sulla Legione Straniera, in linea con uno spirito «irregolare» che vuole rimediare nelle realtà scottanti e rimesse. Il solito *Benji* Geste di Wellman (ma anche la prima versione nuda del 1926), il recentissimo *Dien Bien Phu* di Pierre Schoendoerffer e altri titoli noti e meno noti.

La consueta personale sarà dedicata al georgiano Karle Kuciev, un autore rigoroso, difficile, superconcentrato nell'«Oxigen». Di particolare interesse appare l'omaggio al cinema degli indiani americani nell'anno delle Colombiadi. Film sulla cultura Hopi, sul massacro di Wounded Knee, ecc. Sarà presente a Rimini il leader Lakota John Around Him.



Marina Ripa di Meana attaccata per «Cattive ragazze»

## Su «Cattive ragazze» è ancora polemica. Intervengono i critici «Quei soldi non li ho chiesti io» Marina risponde alle accuse

«Non ho chiesto io quei soldi, né è colpa mia se la sceneggiatura è piaciuta alla commissione ministeriale». È la difesa di Marina Ripa di Meana, neoregista criticatissima di *Cattive ragazze*. Finanziato per mezzo miliardo dall'articolo 28, che si dovrebbe occupare di cinema di qualità, il film è diventato sinonimo di lottizzazione e padrinnaggio politici. Sulla polemica interviene anche il Sindacato critici.

di certo non a me, che di quella somma non ho mai usufruito a titolo personale, come sembrano intendere quelli che mi hanno criticata. Quei soldi sono solo un piccolo aiuto ai produttori che hanno speso quattro volte tanto, cioè almeno due miliardi e mezzo». La neoregista parla di «anticipo», perché in effetti la legge prevede che i milioni prestati siano restituiti allo Stato entro due anni grazie agli incassi di sala, ma è noto che questo tipo di contributi si rivela quasi sempre a fondo perduto.

■ ROMA. Alla fine ha deciso di contrattare. Con un articolo inviato al *Corriere della Sera* e anticipato alle agenzie, Marina Ripa di Meana dice la sua sulle polemiche che hanno accompagnato l'uscita milanese, piuttosto sfortunata, del suo film d'esordio. «Non ho mai pensato di fare una seconda *Corazzata Potemkin*, ma solo una «fantasia marinata», una scorbantata in più con il pubblico che da anni mi segue», puntualizza l'eclettica scrittrice, che profetizza per *Cattive ragazze* un futuro roseo, visto che «ogni mio successo è stato preceduto da pronunciamanti duri». Meno disinvolto il passo che si riferisce al contributo di mezzo miliardo ricevuto grazie all'articolo 28, per statuto destinato a

film qualità: «Non ho chiesto quei soldi, né è colpa mia se la sceneggiatura è piaciuta alla commissione ministeriale», precisa Marina Ripa di Meana, comunque «lusingata di essere stata scelta per la regia». «Mi ritengo un autore esordiente e come tale ho ricevuto un piccolo compenso. Sono stati dati contributi a film inesistenti, neanche mai nominati: non vedo perché scatenarsi in modo così preconcetto con chi ha alle spalle tre libri pubblicati e un certo successo di pubblico».

Ma il cuore dell'autodifesa è questo: «L'anticipo è stato concesso a *Cattive ragazze* dal Comitato di credito cinematografico in conformità all'articolo 28 della legge sul cinema. Esso è stato dato ad Achille Manzotti e agli altri produttori del film,

Felletti per la Bnl e Michele Conforti per gli autori». Il non esaltante episodio offre il destro al Sindacato per precisare la posizione sulla questione: i critici rilevano infatti «l'assurdità più volte sottolineata di un meccanismo attraverso il quale non si procede ad una motivata ed equa valutazione di capacità e di talenti». Per ciò che riguarda in particolare la corsa all'articolo 28, che vede in gara quasi sempre dai duecento ai trecento concorrenti, «i componenti del comitato si trovano di fronte, sin dall'inizio, ad una sorta di numero chiuso di titoli scelti dalla Direzione generale dello Spettacolo e non discutibili. L'unica possibilità di manovra, quindi, è quella di cercare di includere nel numero dei promossi, e nei ristretti spazi restanti, quanti per serietà e rigore dei progetti meritino attenzione».

Il Sindacato individua nella nuova legge del cinema uno strumento capace di «mettere termine, soprattutto in questo delicato settore, ad ogni prospettiva avventurosa e di dubbio padrinato». Ma intanto anche Anna Carlucci, dopo il non esaltante *Nessuno mi crede*, è riuscita ad ottenere il suo secondo articolo 28... □ M.An.

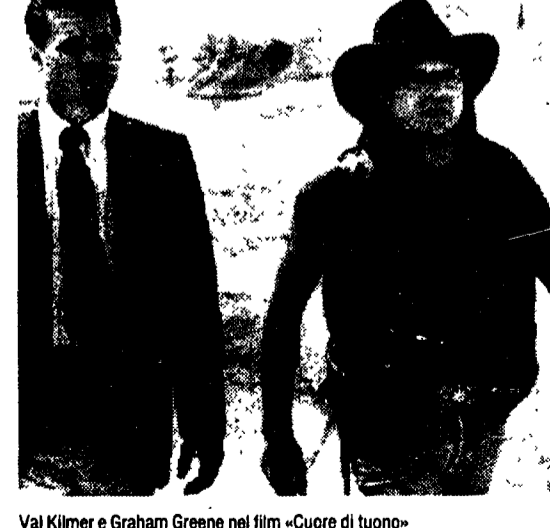
## Primecinema. Esce «Cuore di tuono» di Michael Apted con Val Kilmer e Sam Shepard. Un giallo ambientato in una riserva indiana anni Settanta, tra miseria e orgoglio razziale

# L'agente Fbi che volle farsi Sioux

### MICHELE ANSELMI

**Cuore di tuono**  
Regia: Michael Apted. Sceneggiatura: John Fusco. Interpreti: Sam Shepard, Val Kilmer, Graham Greene, Fred Ward. Fotografia: Roger Deakins. Usa, 1992.  
Roma: Rivoli  
Milano: Ariston

1971 e il '78 morirono a decine, per malattie, miseria e sparatorie, i discendenti degli indiani Lakota nobilmente importati da *Balla coi lupi*. Sostiene infatti il regista: «Quello di Costner era un ottimo film, ma credo che molti lo abbiano visto pensando: «Che brutto periodo, meno male che è tutto finito». In realtà tutto continua ancora». Continua certamente (sull'*Unità* del 17 agosto ne ha parlato lo scrittore Sandro Onofri in un bel reportage dal South Dakota) il massacro silenzioso dei Sioux deportati nelle riserve, anche se non nelle forme violente ed estreme narrate dal film.



Val Kilmer e Graham Greene nel film «Cuore di tuono»

Un po' scontato, ma efficace, l'*incipit* della vicenda: con lo spocchioso investigatore di Washington che ha rinnegato il suo quarto di sangue pellerossa per abbracciare in pieno la retorica patriottarda a stelle e strisce. «Di che tribù sei?», gli fa un indiano ribelle, e lui risponde: «Della tribù degli Stati Uniti». Facile a dirsi. Saranno le menzogne atroci in cui si imbatte a fargli cambiare idea e a far affiorare, lentamente, quell'orgoglio Sioux che aveva sepolto in fondo al cuore.

È una realtà poco vista quella che svela, con un occhio al grande cinema civile e uno al giallo d'azione, il film di Apted: da un lato indiani armati e protetti dal governo, più simili a squadre della morte fasciste che a poliziotti incaricati di mantenere l'ordine nella riserva; dall'altro i militanti dell'A-

merican Indian Movement, sostenitori non sempre pacifici di un ritorno agli antichi costumi degli avi. Naturalmente, *Cuore di tuono* patteggia per questi ultimi, vessati due volte (dai bianchi e dai vigilantes indiani) e visti come i valorosi pro-

nipoti di quei *natives americani* che furono sterminati dai soldati blu.

Nel ruolo dell'agente federale che ritrova metaforicamente la vista, e quindi rinsalda i legami con la terra e la religione del suo popolo, Val Kilmer offre una vibrante prova d'attore: in *The Doors*, dove era Jim Morrison, era ossessionato dalla visione di un vecchio indiano, qui sarà proprio un ottuagenario *medicine man* a indicargli la via della salvezza, facendo di lui la reincarnazione di un guerriero morto a Wounded Knee. Ma funziona bene anche Sam Shepard, che smette i panni dell'eroe americano di tanti film per indossare quelli del corrotto sceriffo che fa il doppio gioco sulla pelle degli indiani.



## TUTTI SCELGONO ARCI CACCIA

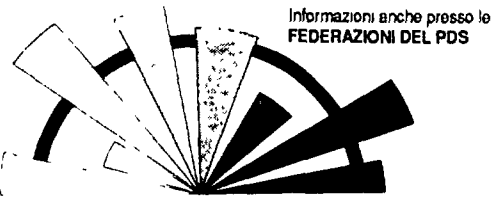
Vinta la battaglia sulla tassa, i cacciatori stanno premiando l'ARCICACCIA, l'Associazione che più ha combattuto per impedire il raddoppio delle tasse sulla licenza di caccia. Il tesseramento è aperto e già si delineano i primi successi: non solo non c'è stato il temuto arretramento per effetto della manovra fiscale del governo Amato, ma il generoso lavoro di tutti, dirigenti e semplici iscritti, sta dando buoni frutti. Andiamo avanti!

### RINNOVA ANCHE TU LA LICENZA DI CACCIA

- Per mettersi in regola con la licenza di caccia bisogna:
- A) Versare la cifra di L. 260.000 sul conto corrente n. 8003 intestato a «Ufficio Registro Affitti e Tasse sulle Concessioni Governative di Roma - Concessioni Governative» specificando bene nella causale: «Lire 250.000 per tassa governativa rinnovo licenza caccia e Lire 10.000 per addizionale legge 157/92».
  - B) Versare la tassa regionale, il cui importo è diverso da Regione a Regione.
  - C) Rinnovare la tessera ARCICACCIA comprensiva della polizza assicurativa.
  - D) Rinnovare il tesserino venatorio.

### VIENI ANCHE TU ALL'ARCICACCIA

ARCICACCIA - Tel. 06/4067416 - Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma



Informazioni anche presso le  
FEDERAZIONI DEL PDS

# Vacanze

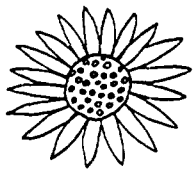
MILANO  
VIALE CA. GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69  
Teléfono (02) 64 23 557  
66 10 35 85  
fax (02) 6438140  
Telex 335257

ROMA  
VIA DEI TAURINI, 19  
Teléfono (06) 44 49 03 45  
GRAFICA  
REMO BOSCARIN

l'agenzia di viaggi del quotidiano

## 1 l'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
AMSTERDAM  
AJA  
ROTTERDAM  
OTTERLO  
UTRECH  
AMSTERDAM  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

**SUPPLEMENTI**

PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 165.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

## 2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO  
IL 3 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
TEL AVIV  
GERUSALEMME  
MAR MORTO  
MASSADA  
GERUSALEMME  
BETLEMME  
BIR ZEIT  
GERUSALEMME  
SASSA  
NAZARETH  
SASSA  
CESAREA  
GIVAT HAVIVA  
TEL AVIV  
ITALIA

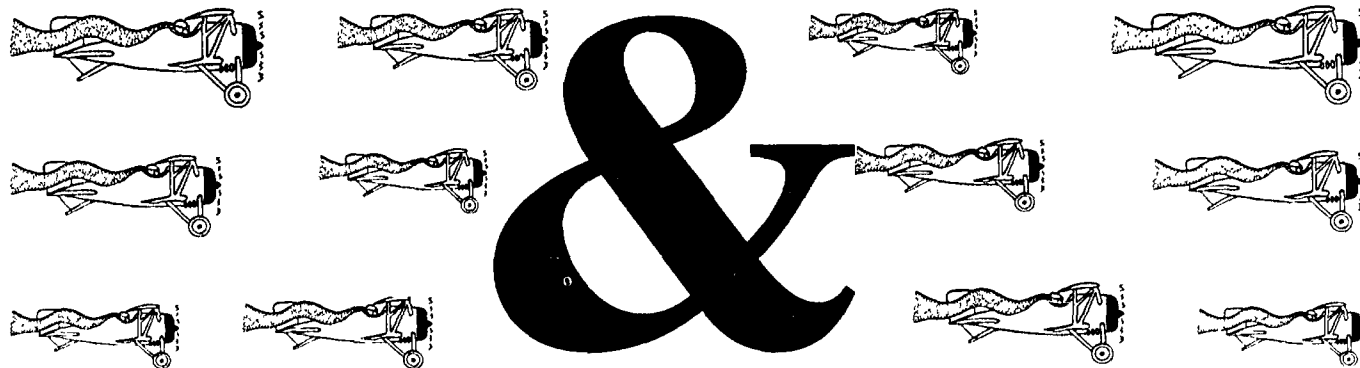
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

**SUPPLEMENTI**

CAMERA SINGOLA L. 240.000  
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



**l'Unità**

**FESTA NAZIONALE**

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

## 7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia con- temporanea. Le storie, l'arte, le cultu- re, i paesi, le genti e gli incontri.

### 3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

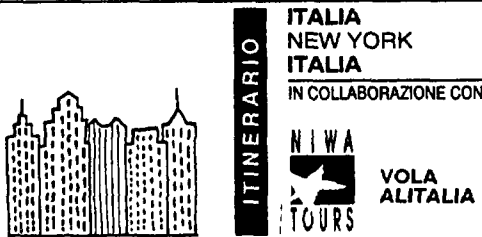
SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### 4 NEW YORK Una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
NEW YORK  
ITALIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
NIWA  
TOURS  
VOLA  
ALITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

**SUPPLEMENTI**

TASSE AEROPORTUALI L. 30.000  
CAMERA SINGOLA L. 470.000.

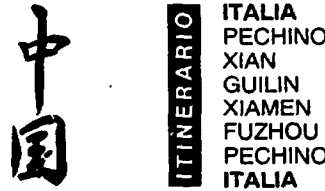
**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

### 5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR  
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
PECHINO  
XIAN  
GUILIN  
XIAMEN  
FUZHOU  
PECHINO  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

**SUPPLEMENTI**

CAMERA SINGOLA L. 400.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

## 6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 2 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
SANTIAGO  
ARICA  
IQUIQUE  
ANTOFAGASTA  
CALAMA  
SANTIAGO  
VINA DEL MAR  
VALPARAISO  
SANTIAGO  
PUERTO MONTT  
VILLARRICA  
PANGUIPULLI  
VALDIVIA  
SANTIAGO  
ITALIA

IN COLLABORAZIONE CON



QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

**SUPPLEMENTI**

PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 580.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

## 7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO LOT  
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO  
ITALIA  
VARSAVIA  
BANGKOK  
HANOI  
HALONG  
HANOI  
DANANG  
HUE  
QUYNON  
NHA TRANG  
HO CHI MINH VILLE  
BANGKOK  
PHUKET  
BANGKOK  
VARSAVIA  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

**SUPPLEMENTI**

CAMERA SINGOLA L. 470.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

**BONOLATOURS**  
Viaggi e Vacanze  
Centro commerciale Bonola  
Via Quarenghi, 23  
20151 Milano  
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

**ROBINSON**  
"Agenzia di Imola"  
Centro Leonardo  
Viale Amendola, 129  
41026 Imola (BO)  
tel. 0542 626 640

**FELSINA VIAGGI  
E TURISMO**  
Via Guazzini, 19/c  
40123 Bologna  
tel. 051 235 181

**TORVIAGGI**  
Turismo e vacanze  
Corso Sommeiller, 19  
10128 Torino  
tel. 011 504 142

**QUI "COOP" VIAGGI**  
Centro Borgo  
Via M. E. Lepido, 186/3  
40123 Bologna  
tel. 051 406 920

**COOPTUR VIAGGI**  
Via Gambalunga, 56  
47037 Rimini  
tel. 0541 50 580

**ORINOCO VIAGGI  
E TURISMO**  
Via Cavina, 1  
48100 Ravenna  
tel. 0544 464 630

**ORVIETUR**  
Viaggi e turismo  
Via del Duomo, 23  
05018 Orvieto  
tel. 0763 41 555

**MARYTOUR**  
Viaggi e turismo  
Via Ferdinando del Carretto, 34  
80133 Napoli  
tel. 081 5 510 512

**PERUSIA VIAGGI**  
Via M. Angeloni, 68  
06100 Perugia  
tel. 075 5 003 300

**VALVIAGGI**  
Turismo e vacanze  
Corso Susa, 301  
10098 Rivoli (TO)  
tel. 011 9 587 296

**COOPTUR LIGURIA**  
Agenzia di viaggi  
Via XX Settembre, 37 int. 3/a  
16121 Genova  
tel. 010 592 658

**SOTTOVENTO VIAGGI**  
Via Mazzini, 40-41  
40055 Castenaso (BO)  
tel. 051 786 890

**TEAM TRAVEL**  
Piazza Betti, 32  
54037 Marina di Massa  
tel. 0585 24 67 02

**P.F. VIAGGI**  
Via Don Minzoni, 4  
54033 Carrara  
tel. 0585 7 06 75

**VIAGGI VENERI**  
Via C. Battisti, 76  
47023 Cesena (FO)  
tel. 0547 61 09 90

**PEPE VIAGGI**  
Piazza Zanardelli, 30  
70022 Altamura (BA)  
tel. 080 8 711 533

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Venerdì 28 agosto 1992  
 La redazione è in via due Macelli 23/13  
 00187 Roma - tel. 69996282  
 fax 69996290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dal-  
 le 15 alle ore 1

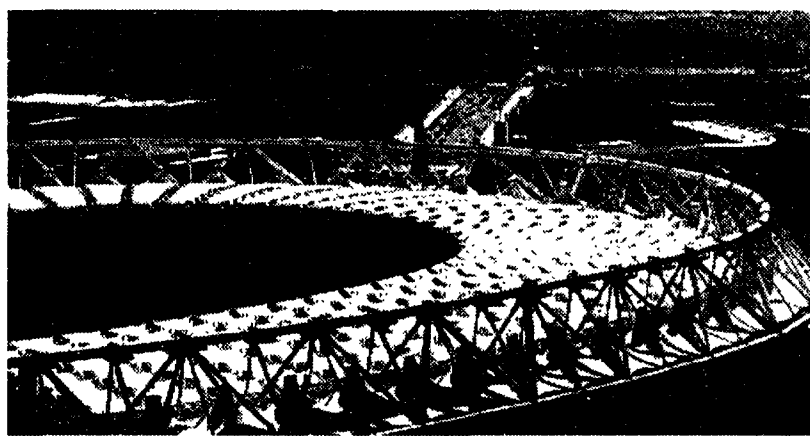
Negata la libertà a Russomando  
 Altre indagini sulla torre di Fidene

## Mattoni & affari Nuovo blitz del magistrato in ripartizione

ANDREA GAIARDONI

Gerardo Russomando non può tornare in libertà. E quanto hanno deciso ieri mattina i giudici del tribunale della libertà respingendo il ricorso presentato dai difensori del primo dirigente dell'assessorato all'edilizia economica e popolare. Hanno dunque accolto, in pratica, il parere negativo espresso dal pubblico ministero Diana De Martino, che ieri mattina, peraltro, è tornata negli uffici della XVI ripartizione comunale sequestrando alcuni documenti. «Una volta libero - aveva spiegato nei giorni scorsi il magistrato - Russomando potrebbe inquinare alcune prove in merito ad ulteriori episodi che le indagini stanno in queste ore mettendo a fuoco». Questioni istruttorie, insomma, il funzionario, che ha ammesso di aver percepito parte della tangente pagata dal costruttore Renzo Rafo (arrestato a Boston e in attesa di estradizione) all'ex assessore Carlo Pelonzi (tuttora latitante), resterà dunque agli arresti domiciliari. Il tribunale della libertà deciderà invece la prossima settimana se accettare o meno l'analoga istanza presentata dai legali del costruttore Carlo Odorisio, che si trova attualmente agli arresti domiciliari. I suoi avvocati, Giuseppe Valentino e Giorgio Zepplier, hanno posto l'accento sull'inevitabile compromesso processuale tenuto dai loro assistiti che «pur essendo lasciato in possesso del

passaporto non ne ha approfittato». L'inchiesta, intanto, sta facendo ulteriori passi avanti. Il sostituto procuratore Diana De Martino ha ascoltato ieri mattina come testimone Agnese Sepe, amministratore della cooperativa «Donatello», attraverso la quale circa sessanta famiglie avevano versato un acconto dai trenta ai settanta milioni di lire per acquistare gli appartamenti ancora in costruzione nella «Torre» di Fidene, l'edificio che dopo il fallimento della «Odorisio spa» è stato acquistato all'asta dalla «Sicea» di Renzo Rafo. Uscendo dall'ufficio del magistrato, Agnese Sepe non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ma subito dopo Diana De Martino è andata negli uffici della XVI ripartizione a prendere una serie di documenti riguardanti, appunto, la «Torre» di Fidene. Il magistrato ha poi negato che tra l'interrogatorio di Sepe e la visita in ripartizione vi siano legami di causa-effetto. Ed ha inoltre spiegato che i documenti acquisiti ieri sono in realtà gli originali di altri già visionati. Nei giorni scorsi, infine, si è svolto l'interrogatorio di Gabriele Meccoli, che per dieci anni, fino all'ottobre '91, è stato direttore della XVI ripartizione. A lui il magistrato ha chiesto ulteriori chiarimenti in merito all'iter delle pratiche relative alla concessione del nulla osta da parte della ripartizione.



Un'immagine dell'Olimpico. L'inchiesta sullo stadio si allarga dopo gli accertamenti della guardia di finanza

La «Italprogetti srl» ha acquistato fatture false per oltre novecento milioni mentre progettava lo stadio. La falsa contabilità serviva per coprire le bustarelle?

## Tangenti sull'Olimpico? Un miliardo di «fondi neri»

L'inchiesta sull'Olimpico si allarga. L'«Italprogetti», un'impresa che ha partecipato ai lavori di ristrutturazione dello stadio, ha «comprato» fatture false per 900 milioni: solo evasione fiscale? O un sistema per pagare le tangenti? Per ora, un rapporto sull'accaduto è arrivato sulla scrivania del pm Paraggio, che indaga sull'Olimpico. L'azienda acquistava le fatture fasulle da società-fantasma con sede a Ostia.

CLAUDIA ARLETTI

Abusi edilizi e opere dai costi gonfiati, ma adesso, per l'Olimpico, si parla anche di fondi neri. Una delle società, che ha preso parte alla ristrutturazione dello stadio, infatti, ha «comprato» da società inesistenti fatture fasulle per 900 milioni. L'impresa è la «Italprogetti srl». Insieme con la Cogefar, faceva parte di «Olimpico '90», il raggruppamento di aziende, cui nell'87 il Coni assegnò l'appalto in vista dei Mondiali di calcio. In particolare, l'«Italprogetti» si occupò della progetta-

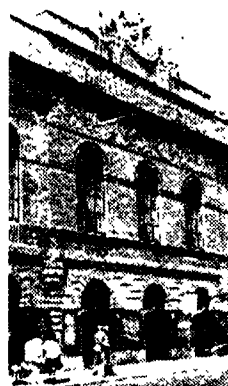
zione strutturale. C'è, sullo stadio, già un'inchiesta, aperta nel mese di maggio: s'indaga sulle modalità che avevano portato il Coni a scegliere, come ditta mandataria, proprio la Cogefar, nonostante altre imprese si fossero offerte di eseguire i lavori a costi inferiori. Inoltre, è sospettata la lievitazione dei costi, che, secondo l'accusa, «avrebbe procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale» alla Cogefar. Tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, sono stati ascoltati dagli inquirenti tutti i membri

della commissione Coni che assegnò l'appalto, ed è stato sentito anche Arrigo Gattai, presidente del Comitato olimpico. Poi, più niente. Ma, qualche giorno fa, sulla scrivania del giudice Vittorio Paraggio, che conduce l'inchiesta, è giunto un rapporto della guardia di finanza sulla «Italprogetti». Forse, perciò, sta per aprirsi un altro fronte-tangenti. Infatti - anche se non è detto che sia il caso dell'«Italprogetti» - in genere, le fatture fasulle servono per giustificare in qualche modo costi effettivamente sostenuti dalle aziende, ma non dichiarabili: i costi necessari, cioè, per ungere le ruote giuste, sostenere gruppi politici, ottenere gli appalti, e così via. Come si è arrivati a scoprire la contabilità fasulla della «Italprogetti»? Nasce, tutto, da un'indagine della polizia tributaria che, nei mesi scorsi, in un appartamento di Ostia scoprì una «fabbrica» di fatture false. La dirigeva un certo Giulio Sal-

tarelli. Questi aveva messo in piedi una serie di società: «Tecno Progetti Sud» e la gemella «Tecno Progetti Sud Sud». «Software management». Strane imprese: tutte con sede allo stesso indirizzo, e nemmeno un dipendente. La voce deve essersi sparsa in fretta. Il signor Saltarelli, secondo quanto accertato dagli inquirenti, si serviva delle società-fantasma per emettere le fatture, di cui imprenditori e industriali avevano bisogno per fare quadrare i propri conti. Le aziende che per questo servizio pagavano la premiata ditta Saltarelli erano almeno duecento, sparse per tutta l'Italia. Ottenevano le fatture fasulle, semplicemente spedendo via fax la richiesta negli uffici di Ostia. Giulio Saltarelli è stato denunciato a piede libero. La sua fabbrica, naturalmente, adesso è chiusa per cessata attività. E le aziende che ricorrevano a lui? Quasi tutte ora so-

no nei guai, ma solo per reati tributari: attraverso la falsa fatturazione, infatti, deducevano dalla dichiarazione dei redditi spese che, almeno ufficialmente, non avevano mai sostenuto. Insomma, quanto meno evadavano il fisco. Difficile provare che, invece, quelle fatture siano state utilizzate per giustificare in bilancio un costo indichiarabile: quello delle tangenti. Così, formalmente, la maggior parte di queste imprese possono essere accusate solo di evasione fiscale. A meno che non saltino fuori novità. Sulla «Italprogetti» ora indaga Vittorio Paraggio. E il pm Antonino Vinci ha in mano il fascicolo sulle altre duecento aziende. Alcune sono note, importanti. Una, per esempio, esegue lavori di cartellonistica per conto dell'Enel e della Sip. Un'altra, ha rapporti con la Rai. Nell'elenco, figura anche un'azienda che ha ottenuto l'appalto per raddoppiare un tratto autostradale del Veneto...

## Teatro di Roma Oggi riunione dei membri del consiglio



Il consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma (nella foto) si riunirà oggi, a distanza di due mesi e mezzo dall'ultima convocazione. Più di settanta giorni, durante i quali sono proseguite, dopo le dimissioni di tutti i suoi componenti e del direttore artistico Pietro Carriglio provocate dalla reintegrazione sancita dal Tar di Diego Gullo, le polemiche a distanza e che non ha placato nemmeno l'ulteriore «assoluzione» del sindaco Franco Carraro. «Ilo deficit del Teatro di Roma - aveva dichiarato il primo cittadino - non è imputabile né a Gullo né alla passata gestione, in quanto il consiglio comunale ne era al corrente dal 1987».

## Catasto Benvenuto interrogato dal giudice

Il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, potrà essere ascoltato già oggi come testimone dal procuratore aggiunto Ettore Torri che indaga sul presunto pagamento, da parte del defunto marchese Alessandro Gerini, di una tangente di due miliardi di lire per indurre lo stesso ministero delle Finanze ad acquistare per il Catasto il palazzo di viale Ciamarra. Tramite il nucleo di polizia giudiziaria della guardia di Finanza il magistrato ha infatti convocato Benvenuto, che ora è all'estero. Per quanto riguarda gli sviluppi dell'indagine, non saranno più interrogati a palazzo di giustizia gli eredi di Gerini. Il procuratore Torri ha deciso che questi testimoni siano ascoltati dal colonnello Tomagnini, della guardia Finanza.

## Supera gli esami di guida ma non ha i requisiti

Amegro De Bellis, 20 anni, di Cassino, ha chiesto il risarcimento dei danni arrecatogli dalla motorizzazione civile di Frosinone che lo ha ammesso agli esami per l'abilitazione alla guida di taxi e ambulanza senza che ne avesse i requisiti. Impiegati, tecnici e ingegneri della motorizzazione, infatti, per mesi non si sono accorti che il giovane aveva meno dei 21 ai richiesti dalla legge per il conseguimento dell'abilitazione. L'errore è saltato fuori dal computer. Il giovane aveva già trovato una ditta di autotrasporti disposto ad assumerlo.

## Allagamento a Villa Borghese per una tubatura rotta

La rottura di una tubazione dell'Acqa, nei pressi del Galoppatoio, ha provocato l'allagamento del cantiere di una nuova centrale della Sip e il dissesto dello stierato circostante. L'ignota perdita ha formato un laghetto in piazza delle Canestre. La tubazione, che ha un diametro di 60 centimetri, fa parte del sistema di distribuzione dell'acqua marcia e alimenta i quartieri centrali. I tecnici dell'Acqa hanno chiuso le saracinesche, isolando il tratto tratto interessato. I vigili del fuoco sono stati impegnati per tutto il giorno e la notte di ieri, ma non escludono una loro presenza anche questa mattina. Oggi il guasto verrà riparato.

## Dubbi sulle dimensioni della discarica di Cupinoro

Grossi dubbi sulle procedure per la discarica di Cupinoro, gestita dalla società Silef. I tecnici della commissione consiliare del Comune di Bracciano hanno posto l'attenzione su due questioni: le dimensioni dell'impianto di smaltimento dei rifiuti dei sette comuni del Lago; il rispetto degli usi civici. Dalle verifiche sulle tavole catastali sembra che l'impianto inizialmente dovesse occupare un'area di 50 mila metri quadrati, mentre nell'atto di convenzione la discarica si sarebbe ingigantita fino a toccare i 150.719 metri quadrati.

## Gli uccelli nidificano Chiuso tre oasi del Wwf

D'estate, anche alcune oasi naturali chiudono, non per ferie ma per lasciare tranquilli gli uccelli. Tre degli otto parchi del Wwf nel Lazio - Palo, Macchia grande e Piano Sant'Angelo - sono chiusi al pubblico per far «riposare» l'ecosistema, evitare il pericolo incendi e per manutenzione. «Dopo il periodo riproduttivo di maggio e giugno - spiega Antonio Canu del Wwf Italia - in estate molte specie di uccelli, come il Gruccione africano, nidificano nelle nostre oasi. Per evitare rumori e disturbi, vietiamo l'ingresso dei parchi ai visitatori».

## Telecivitavecchia oscurata La solidarietà dei calciatori

I giocatori del Civitavecchia calcio, impegnati ieri contro il Civitacastellana nella prima partita valida per la Coppa Italia interregionale, hanno giocato con una fascia nera al braccio in segno di solidarietà nei confronti dell'emittente locale Telecivitavecchia, dopo l'oscuramento deciso dal ministero delle Poste.

MARISTELLA IERVASI

## Battaglia legale sui licenziamenti alla Romanazzi

I licenziamenti decisi da Paolo Romanazzi sono illegittimi: Maurizio Pleri, della Fiom-Cgil, accusa l'industriale di avere mandato a casa 88 operai senza essersi mai presentato agli incontri con i sindacati. Dice Maurizio Pleri: «A causa della latitanza dell'impresa, il ministero dei lavori pubblici aveva stabilito di far slittare la data dei licenziamenti oltre il 21 agosto». Invece, le lettere sono state spedite. Romanazzi aveva giustificato il ricorso ai licenziamenti, incolpando le Poste: il ministero, secondo vecchi accordi, avrebbe dovuto comprare da

lui i palazzi sulla Tiburtina. Con quei soldi, sosteneva l'imprenditore, si sarebbe risanata l'azienda. Ma poi Carlo Vizzini, a giugno, aveva deciso di non concludere l'operazione, anche perché dal Comune non era mai arrivato il cambio di destinazione d'uso - da industriale a servizi pubblici - per l'area. Secondo la Fiom-Cgil, invece, le Poste con la crisi non c'entrano. Maurizio Pleri: «La liquidazione dell'industria serve a Romanazzi solo per riciclarci nell'edilizia. Ha già costruito due palazzi. Un altro è previsto. E forse un quarto è in arrivo».



Le officine Romanazzi: tutti i dipendenti sono stati licenziati

## Sanità in rosso. Ancora polemiche Cgil-Regione Scontro sull'assistenza «Tagliate gli sprechi»

Pagamento delle medicine, chiusura di ospedali e di posti letto: è guerra tra la Cgil e il neo assessore alla sanità, Antonio Signore, autore dei «ricicchi» che stanno mandando su tutte le furie sindacati ed associazioni dei consumatori. La Cgil protesta contro gli aumenti, dal canto suo l'assessore promette farmaci gratuiti almeno per le persone esenti da ticket e un controllo a tappeto sulla quantità di ricette presentate dagli aventi diritto. Ma la situazione rimane grave - ha scritto in una lettera aperta Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil - «La sanità è colpevole di gravi inadempimenti nei confronti di anziani, handicappati e malati di Aids, mentre

ancora non è stato varato il piano sanitario che invece doveva essere pronto ormai da dieci anni». Il dito è puntato anche sulla situazione economica. «C'è un deficit economico di 3.850 miliardi di cui occorre aggiungere millecinquecento miliardi per l'anno in corso. Un deficit di questa misura non si può abbattere in tre mesi, ma con un programma triennale di interventi mirati e selettivi». Alle proteste dei sindacati si aggiunge la denuncia dell'Mid, il movimento federativo democratico, che ha segnalato alla Regione e alla Corte dei Conti il caso dell'ospedale Oftalmico dove apparecchiature costate

diversi miliardi giacciono inutilizzate ormai da oltre otto mesi. Infine, per quanto riguarda la situazione di emergenza alla casa di cura San Francesco Caracciolo (è intervenuta anche la Cgil che ha accusato la clinica di strumentalizzare lavoratori e pazienti), è stato raggiunto un accordo tra l'Mid e il coordinatore sanitario della struttura, Mario Polimeni: quest'ultimo si è impegnato a sollecitare l'amministrazione a pagare le mensilità arretrate dei dipendenti e dei fornitori assicurando l'assistenza ai ricoverati. Assicurato anche l'impegno dei lavoratori che non creeranno disagi fino al due settembre, data in cui le parti si riconcontrano.

## Per ora il raduno è saltato. Stato di allerta per tutto il week-end Stazione e aeroporto presidati Mobilitazione anti-naziskin

ALESSANDRA BADUEL

I militanti di Movimento politico e i gruppi skin, affiliati «per la comunità nazionale» e per la Base autonoma sono pochi, non arrivano a mille, ma ieri polizia e carabinieri erano in piena mobilitazione per impedirgli un raduno dove, come negli scorsi anni, avrebbero discusso e si sarebbero confrontati sull'idea-chiave della loro personale «postideologia»: gli ebrei vogliono gestire il mondo e l'occidente lo vogliono assoggettare imponendo l'aborto, ottenendo la crescita zero e importando in Europa la forza lavoro dei paesi del terzo mondo, più economica. «Fascismo e nazismo - spiegava uno di loro - non sono le nostre radici. Li evociamo solo perché si riferiscono ad una cultura più antica di loro che è la stessa a cui facciamo riferimento noi. Quanto all'oggi, noi non siamo "di destra". Siamo semplicemente contro la mafia sioni-

sta». E perciò negano l'esistenza dei formi crematori nei lager nazisti, «invenzione» degli ebrei. Quando lo sostennero in un convegno a giugno, si sollevò l'indignazione nazionale. Venne chiesto alle forze dell'ordine di impedire con ogni mezzo incontri del genere, come dopo la manifestazione a braccio levato a piazza Venezia, lo scorso 29 febbraio. Ieri, dunque, la polizia c'era, con il vice questore vicario Elio Cioppa a pochi metri dal terreno del raduno proibito in compagnia del capo della Digos Marcello Fufi, con uno stato di allarme esteso a mezza penisola ed un lavoro preventivo che aveva permesso di scoprire il luogo del raduno e di impedire l'organizzazione per motivi di igiene sanitaria, sicurezza e ordine pubblico. «Me l'aspettavo già l'anno scorso, dopo l'incontro di Bassano del Grappa», spiegava un altro militante, per poi allontanarsi

dalla sede di via Domodossola. Probabilmente andava a gestire il complicato giro di telefonate che serviva a far rimanere a casa gli skin in partenza per il raduno. Per evitare che finissero in braccio alla polizia, che li attendeva in ogni possibile punto d'arrivo, dalle stazioni, con un occhio anche all'aeroporto e alle frontiere. Un giovanotto con la testa rasata, infine, si è fatto vivo. Girava dalle parti della via dei Laghi, forse per vedere quanta polizia c'era. Ma con 300 tra agenti e carabinieri in zona, è andata a finire che la polizia ha visto lui, come era prevedibile, ed è stato fermato, identificato, poi rispedito via. Intanto, erano state informate anche le questure di varie altre regioni e i posti di frontiera, perché fossero pronti, a partire da ieri ma fino a domenica, a controllare eventuali gruppi di skin in arrivo dall'estero. Sempre in zona, intanto, in prima fila nella lista dei posti da sor-

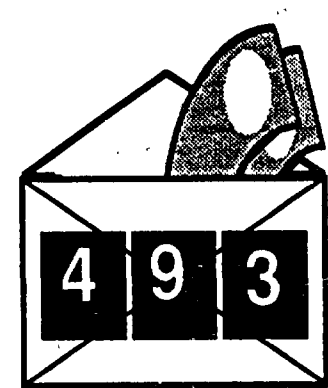
vegliare, la sede di Mp a Frascati, in piazza Bambocci. L'intero centro della cittadina, ieri, era presidato. Ed il programma resta invariato per tutto il week-end, nel timore che qualcuno arrivi, ma anche per impedire un eventuale cambiamento di programma, insomma uno spostamento «clandestino» di «Ritorno a Camelot» in qualche altro terreno disponibile, vicino al Lazio. Oltre alla reazione della Lega ebraica di difesa, presente nella zona dove si teneva l'arrivo degli skin, ieri per il progettato raduno degli skin si è mobilitato il coordinatore laziale della Sinistra giovanile Enzo Foschi, invitando «tutti i democratici a boicottare l'agenzia Canino di Grottaferrata che non si è fatta scrupolo di contribuire all'organizzazione di questi meeting nazisti» ed annunciando la mobilitazione di tutte le sedi della Sinistra giovanile contro «chi vuole resuscitare i fantasmi di un tragico passato».

## Fermate tre persone: cinque rapine in quattro mesi Prima banditi poi clienti Il bottino era in banca

Rapinatori scrupolosi: prima assaltavano banche, poi versavano il bottino sul loro conto corrente, senza trascurare di conservare tutte le ricevute. La squadra mobile ha fermato ieri tre persone, sospettate di aver rapinato cinque istituti bancari negli ultimi quattro mesi. Ma forse c'è la loro «firma» su altri dieci colpi. Sono stati identificati grazie ai filmati delle telecamere a circuito chiuso.

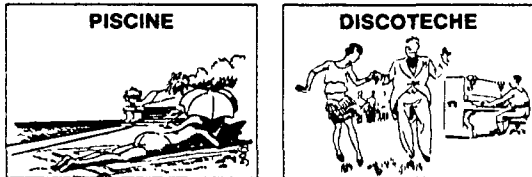
Rapine fotocopia: stessa tecnica, stesse armi, stessa auto per fuggire. E gli incauti, oltre che scrupolosi, banditi alla fin fine sono finiti tra le braccia dei funzionari della squadra mobile, identificati anche grazie ai filmati registrati dalle tv a circuito chiuso installate all'interno delle banche assaltate. Scrupolosi, perché dopo ogni colpo provvedevano a versare il bottino su un conto corrente, a loro intestato, che negli ultimi quattro mesi si è arricchito di circa 400 milioni. I tre presunti responsabili sono stati

scoperti minacciando gli impiegati e i clienti con una mazzetta e con una pistola giocattolo ed un coltello. La fuga, poi, era immancabilmente a bordo di una Peugeot 205 di colore bianco. Nel corso delle perquisizioni effettuate nelle abitazioni dei tre sospettati, gli agenti hanno trovato la pistola giocattolo ed alcuni indumenti che stando ad alcune testimonianze, anche filmate, i tre indossavano durante le rapine. Anche l'auto è stata ritrovata. La prima rapina è stata messa a segno il 4 aprile scorso nell'agenzia romana della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Il 26 giugno è stata la volta del Credito Artigiano di Brescia. A luglio due rapine, l'1 alla Banca Popolare di Milano e il 28 alla Cariprom. Infine, il 18 agosto, l'assalto all'agenzia della Bnl di Albano Laziale. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Federico De Siero.



Sono passati 45 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Succede a ROMA



Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova...), Shangi La (viale Algeria, 141...), Delle Rose (viale America, 20...), Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107...), Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308...), Nadir (via Vincenzo Tommasini...)

Festeggia con Shakespeare i suoi 20 anni il gruppo di teatro popolare «Peppino Liuzzi»

Sogno caprolatto di mezza estate

Ha compiuto vent'anni, tutti passati sulle scene, dove ha voluto festeggiare il suo compleanno. Siamo parlando della Compagnia di Teatro Popolare «Peppino Liuzzi» di Caprolatto, nata nel 1972 e rigorosamente dedicata a testi in dialetto. Ma pronta a rivisitare anche Shakespeare, come ha fatto con il Sogno di una notte di mezza estate, rivisitato in dialetto caprolatto proprio per questo anniversario.



Scena di «Una notte di mezza estate» della compagnia di Teatro popolare «Peppino Liuzzi»

Memorie dell'arte totale

«Il sogno dell'arte totale», cioè della possibile unificazione dei linguaggi artistici contemporanei, è l'argomento di una iniziativa allestita dal 2 al 7 settembre nei sotterranei di Palazzo Valentini, in via IV novembre.

GUIDA

Le Nuvole. Il testo di Aristofane va in scena stasera nello splendido emiciclo davanti al Museo Barberini di Palestrina. Sagra degli Salavatuc. Ormai è un appuntamento consolidato quello con le frittelle di Roviano...

SPETTACOLI...

Table with columns for theater names, addresses, and showtimes. Includes sections like 'PRIME VISIONI', 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

Table with columns for theater names, addresses, and showtimes. Includes sections like 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', etc.

Table with columns for theater names, addresses, and showtimes. Includes sections like 'BRANCALEONE', 'GIAUCCO', 'IL LABIRINTO', etc.

Table with columns for theater names, addresses, and showtimes. Includes sections like 'ARENE', 'ARENA ESEDRA', 'ARENA TIZIANO', etc.

Advertisement for 'ATTIVO SU FESTA UNITA' CITTADINA' by Carlo Leoni. Includes a table of phone numbers for SIP and a list of participating theaters.



**Verso il campionato 15) Genoa**

«Sarà una squadra avanguardista» ha dichiarato l'allenatore Giorgi Ed in effetti la formazione ligure si presenta sbilanciata in avanti con i nuovi acquisti Vant'Schip e Padovano a dar man forte a Skuhravy Dobrowolski faro a centrocampo. Perplexità in difesa, basterà Tacconi?

# Vietato guardare dietro

Genoa avanti tutta. Così si presenta la nuova squadra rossoblu allestita in estate dal presidente Spinelli. Una formazione votata all'attacco, con i nuovi Padovano, Dobrowolski e Vant'Schip pronti ad aiutare Skuhravy, ma che appare fragile a centrocampo e in difesa. Giorgi, che ha sostituito Bagnoli, è tranquillo, ma finora i risultati non sono stati incoraggianti. E c'è un centenario da festeggiare.



Il giocatore del Genoa, Dobrowolski. Sotto il giornalista Gianni Brera

**SERGIO COSTA**

GENOVA. «Sarà un Genoa avanguardista». Così disse Bruno Giorgi, nuovo tecnico rossoblu, il giorno del raduno, sollecitando subito le attenzioni della Gialappa's Band. Avanguardista nel senso di sbilanciato, sembra questo il principale problema del nuovo Genoa disegnato in estate da Aldo Spinelli, una squadra costretta a rinunciare ai pezzi pregiati Aguilera ed Erano, attratti dalle lusinghe di Torino e Milan, è pronta a rimpiazzarli con il fantasista Dobrowolski, grande pupillo di Spinelli ma poco propenso alla copertura, e con Vant'Schip, olandese volante, grande esperto di cross, pane per la testa di Skuhravy, ma molto più ala destra del quasi terzino Erano.

È un Genoa votato all'attacco, una squadra dal sicuro spettacolo, considerando anche l'arrivo dal Napoli di Padovano, un altro che con i gol ha parecchia confidenza, ma che non pare avere altrettanto peso in difesa. Nella passata stagione la retroguardia rossoblu subì 44 gol, nonostante Bagnoli predisponesse una folta gabbia a centrocampo, con Bortolazzi sistemato davanti all'area di rigore, e con una robusta catena di destra formata dai dinamici Ruotolo ed Erano. Le cose rischiano di andare peggio quest'anno, perché i difensori sono rimasti gli stessi e in più il nuovo tecnico Giorgi ha deciso di liberare Bortolazzi da compiti di interdizione, spostandolo più avanti e affidandogli solo compiti di regia. Il suo posto dovrebbe essere preso da Ruotolo, non più ala, ma mediano puro, stretto controllore del regista avversario, ma in questo caso è l'attacco ad essere penalizzato, mancando sulla destra la spinta propulsiva del centrocampista. È la famosa storia della coperta corta. Paradossalmente, con il rinforzo dell'attacco Spinelli ha indebolito la difesa. Bisognerebbe vedere se il bene sarà superiore al male, ed è su questo interrogativo che si poggiano le ambizioni del Genoa, voglioso di festeggiare nel migliore dei modi il '93, l'anno del centenario.

Un altro dei nodi da sciogliere è l'inserimento di Dobrowolski «grande qualità, ma poca quantità» ha detto subito di lui Giorgi. Il tecnico apprezza le indubbie doti tecniche del calciatore russo, ma pretende una maggiore copertura. «Dobrowolski deve tornare a correre di più, a marcare» si ostina a ripetere l'allenatore. «I colpi di genio ci sono, ma non mi bastano, deve imparare a giocare per la squadra». Il principe Igor, come lo chiamano i tifosi rossoblu, per i quali è già un idolo, ha promesso che ce la metterà tutta, ma per ora il suo rendimento è stato discontinuo, al punto che al Genoa

La rosa	
<b>Portieri</b>	TACCONI Stefano, SPAGNULO Giampaolo
<b>Difensori</b>	BRACO Claudio, CARICOLA Nicola, COLLOVATI Fulvio, FERRONI Armando, FORTUNATO Andrea, ROSI Fabio, SIGNORINI Gianluca, TORRENTE Vincenzo
<b>Centrocampisti</b>	BORTOLAZZI Mario, FIORIN Valeriano, ONORATI Roberto, RUOTOLO Gennaro, SIGNORELLI Elio
<b>Attaccanti</b>	DOBROWOLSKY Igor, IORIO Maurizio, PADOVANO Michele, SKUHRAVY Tomas, VANT'SCHIP John
<b>Presidente</b>	Aldo Spinelli
<b>Allenatore</b>	Bruno Giorgi

ha offerto il meglio di sé nell'esordio in Coppa Italia con il Giarre, quando Dobrowolski non c'era, perché impegnato con la nazionale russa al «Baretto». Dobrowolski con le sue invenzioni può fare la differenza, ma il Genoa deve riuscire a permetterlo, bel problema quando in squadra ci sono anche Vant'Schip, Skuhravy e Padovano, tutta gente abituata a correre verso la porta avversaria più che all'indietro.

Grandi garanzie invece vengono dal tandem d'attacco. Skuhravy promette sfracelli e assicura di arrivare ai livelli di due anni fa, quando realizzò 15 reti. Fa sognare Padovano, grandi gol al Giarre, prestazioni d'applausi in precampionato, una sola stecca mercoledì scorso ad Ancona. L'ex napoletano deve far dimenticare Aguilera, l'inizio promette bene. Spinelli non è solo innamorato di Dobrowolski, ma anche di Vant'Schip, conosciuto qualche mese fa dai tifosi genovesi nella gara di andata della semifinale di Coppa Uefa. Quel giorno l'ala destra fece impazzire la squadra rossoblu. Il presidente rimase impressionato e decise di acquistarlo. Finora l'olandese è andato a corrente alternata, ma ad Ancona ha segnato un gol da cineteca.



**Lotta all'Aids Appello di Ashe ai grandi del tennis**



I grandi del tennis in campo contro l'Aids: domenica a Flushing Meadows, per raccogliere fondi nella lotta contro la «peste del Duemila» si esibiranno Jim Courier e Monica Seles, numeri uno del mondo, John Mc Enroe, Pete Sampras, André Agassi, Martina Navratilova, Steffi Graf, Arantxa Sanchez e Mary Joe Fernandez che hanno risposto all'appello di Arthur Ashe (nella foto) per uno spettacolare mini-torneo di beneficenza. È il primo di una serie di eventi di una campagna mondiale di 15 mesi che punta a raggranellare almeno 5 milioni di dollari (oltre 5 miliardi di lire). Ashe fu contagiato dal virus HIV nel 1983 da una trasfusione.

**Nel torneo di Long Island Pescosolido batte Camporese**

uno del torneo, lo svedese Stefan Edberg, ha esordito battendo il tedesco Markus Zöckle per 6/2 7/5.

**Olimpionica australiana ammanettata in Spagna**

Nel «derby» italiano del secondo turno del torneo di tennis di Long Island, valido per il circuito ATP e dotato di un montepremi di 265 mila dollari, Stefano Pescosolido ha superato Omar Camporese per 6/3 6/4. Il numero

La Federciclismo australiana ha chiesto alle autorità spagnole di scusarsi per l'ammannettamento dell'olimpionica Kathy Watt, subito martedì scorso all'aeroporto di Madrid. La Watt, vincitrice della medaglia d'oro a Barcellona nella prova individuale su strada e medaglia d'argento nell'ineguamento, era rientrata in Spagna senza sapere che le occorreva un visto. Gli agenti di polizia spagnola l'hanno ammanettata a un'infiammata.

**Venezuela Sequestrato catamarano a cinque disabili**

que velisti disabili ha dovuto rinunciare a una traversata oceanica, nell'ambito della «Regata Columbus 92». La barca, attrezzata per poter essere governata da marinai in carrozzina, è ancora in Venezuela perché la società francese, che l'ha costruita, l'ha venduta oltre che ai cinque disabili italiani anche a un equipaggio venezuelano.

Sono salpati da New York il 6 luglio scorso ma il viaggio è finito pochi giorni dopo nelle acque del Venezuela, quando le autorità locali hanno sequestrato il loro catamarano. L'equipaggio della «Rurta», composto da cinque

**Deferita la Ternana alla Commissione Disciplinare**

Commissione Disciplinare della Lega Professionisti. In seguito al mancato pagamento delle fidejussioni il presidente Gelfusa e la sua società potrebbero essere puniti per non aver osservato la condotta che il Codice sportivo impone anche per i rapporti di natura economica fra i tesserati.

Ternana sempre più nei guai per la vicenda dei numerosi acquisti di giocatori fatti in giugno senza la copertura finanziaria. Il presidente della squadra umbra, Rinaldo Gelfusa e la stessa società sono stati deferiti ieri alla

**Larsen torna al Pisa Soddisfazione di Anconetani**

Larsen. Il danese è arrivato ieri pomeriggio a Milano e da oggi sarà a disposizione dell'allenatore pisano Montefusco.

il presidente del Pisa Romeo Anconetani ha espresso in una nota soddisfazione per le disposizioni date, dopo le decisioni della Fifa, dalla federazione danese alla società Lyngby per l'immediato ritorno a Pisa del giocatore

**Tra Zeman e Rosin accuse e minacce di querela**

Dopo aver ottenuto la risoluzione del contratto il 20 agosto scorso, il portiere Mauro Rosin ora vuole mettere fine anche ai rapporti personali con l'allenatore della sua ex squadra, Zeman. Rosin si è risentito per alcune frasi dette da Zeman al giornale «Roma»: qui il tecnico boemo si diceva pronto ad adire le vie legali contro il giocatore perché a sua volta offeso dalle interviste rilasciate da Rosin ad un paio di giornali sportivi. Ora Rosin nega di aver definito Zeman «insignificante». «Ai giornali» spiega il legale del calciatore, avv. Mascia - Rosin ha solo detto di essere felice per aver ottenuto la rescissione del contratto. E che gli è dispiaciuto lasciare i vecchi compagni del Foggia. Non ha mai fatto polemiche. Ma a questo punto Rosin vorrebbe querelare Zeman.

«Larsen», il danese è arrivato ieri pomeriggio a Milano e da oggi sarà a disposizione dell'allenatore pisano Montefusco.

**ENRICO CONTI**

**Lo sport in tv**

- Raluno.** 0.35 Atletica leggera, da Bruxelles meeting internazionale; 1.30 Ippica, da Cesena Corsa tris di trotto.
- Raidue.** Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raltre.** 12.55 Auto F1, da Spa Gp del Belgio, prove; 15.25 Motocross, Gp del Giappone; 18.45 Tg Derby.
- Tmc.** 13 Sportnews; 19 Atletica leggera, meeting di Bruxelles; 0.5 Boxe, campionato Usa.

**Intervista a GIANNI BRERA**

## Gli amori segreti del pirata di Monterosso Lo «sciacchetrà» e quei colori rossoblu

Un tifoso eccellente dei colori rossoblu, iscritto da una vita al club «I Pirati di Monterosso», nelle Cinque Terre dove più che il calcio si ama lo sciacchetrà, vino moscato dolce di antica tradizione: è Gianni Brera, cantore di pedate e abilità atletiche, che vede il «Genoa suo primo amore» in crescita nonostante la crisi continua della città e del suo porto cui sono in gran parte legate le sue calcistiche fortune.

ventù rinchiuso nella rassegnazione che si fa largo nello scendere della vita e nella riservatezza di chi riesce anche a spiegarsi il perché di un declino che investe una città, Genova, e quel grande serbatoio di tifosi che è il suo porto.

Si, d'accordo, il Genoa di oggi dimostra di voler crescere, dopo Bagnoli, allenatore di una riscossa impensabile sino a qualche tempo fa, ecco Giorgi, un altro tecnico di assoluta solidità. Ma nel frattempo è lievitata la concorrenza, anche, soprattutto, quella in casa. I cugini della Sampdoria fanno passi da gigante, vincono scudetti, e il Genoa, coi suoi nove titoli anteguerra, sembra restare al palo, un po' come la città e il suo porto, un tempo primo del Mediterraneo e anche dell'Europa. Ma qui il discorso si fa serio, investe il calcio e un'intera città che sembra vegetare intorno alla sua principale attività.

Dolori e amori velati, quindi. Un po' di rabbia, ma l'uno non cancella l'altro. Lo nasconde soltanto: «Sono un pirata di Monterosso, il mio club rossoblu, là nelle Cinque Terre, questo mi basta. E basta così». Terze aride, le Cinque Terre, dove per gustare lo sciacchetrà, nettare di uve bianche lungamente passite, bisogna aspettare anni dopo aver sudato le faticose sette camice per strappare alle terrazze scavate sul mare la poca via possibile. Uno sforzo immane che oggi non ha più prezzo e non ha nemmeno più mercato. Semplicemente viene coltivato, accudito e gustato in segreto, religiosamente, lontano dalla curiosità delle platee, dalle voglie smodate degli ultrà. Come la passione rossoblu del poeta Brera, genovese d'adozione, ma tifoso di prima battuta, e che resta un miraggio, o meglio un'utopia frequentata da pochi, impavidamente romantici.

Dolori e amori velati, quindi. Un po' di rabbia, ma l'uno non cancella l'altro. Lo nasconde soltanto: «Sono un pirata di Monterosso, il mio club rossoblu, là nelle Cinque Terre, questo mi basta. E basta così». Terze aride, le Cinque Terre, dove per gustare lo sciacchetrà, nettare di uve bianche lungamente passite, bisogna aspettare anni dopo aver sudato le faticose sette camice per strappare alle terrazze scavate sul mare la poca via possibile. Uno sforzo immane che oggi non ha più prezzo e non ha nemmeno più mercato. Semplicemente viene coltivato, accudito e gustato in segreto, religiosamente, lontano dalla curiosità delle platee, dalle voglie smodate degli ultrà. Come la passione rossoblu del poeta Brera, genovese d'adozione, ma tifoso di prima battuta, e che resta un miraggio, o meglio un'utopia frequentata da pochi, impavidamente romantici.

**GIULIANO CESARATTO**

Un primo amore non troppo sbandierato, represso dalle altre ma comunque non eccelse fortune delle sue bandiere, ma mai abbandonato. Il Genoa è soprattutto questo per Gianni Brera, è l'amore un po' segreto ma non dimenticato, il rifugio silenzioso della sua passione calcistica. Ma è quello vero, quello originario, cui torna ogni volta che può, magari sfogando la rabbia di non potere cantare le gesta così come fa con gli abituali trionfatori del calcio

che vince sempre e comunque, che prima del cuore mette nel pallone interessi, affari e potere. È il caso di Milan e Inter, vicini di tutto e che gli sono prima di casa e che ad ogni po' sospinto offrono spunti di gloria per le sue iadi, per i suoi generosi elzeviri.

Attacca Brera: «Mi è piaciuto, il Genoa. Mi è piaciuto col Napoli al trofeo del Mediterraneo. Allora poteva vincere 2, 3 a zero senza problemi. Subito dopo però ha incontrato il Milan, e mi è piaciuto anche lì, ma era sfinito. Ha giocato nobilmente, ma aveva mollato i pappafichi e si è dovuto inchinare a Sua Prepotenza il signor Milan». Entra subito nel giudizio tecnico, Brera, il suo commento è perentorio, squadra forte, equilibrata, l'alma-gama è possibile e i numeri tomano, ma tra panchi-

na e fiato corti, la musica sarà difficile da suonare in campionato. «Lo rivisto, il Genoa, a Cesena, al trofeo Ghezzi. Mi è piaciuto un po' meno. Ho visto lo scadimento della manovra e del gioco aereo, ma era per via dell'assenza di quel gigante di Skuhravy. Ho però fiducia e spero che faccia bene».

**Vicenda Maradona. Napoli nel panico per una lettera-diktat: accordo o deciderà una commissione Sette miliardi il «giusto prezzo» per il transfert, ma Ferlaino dal Siviglia ne vuole il doppio**

## La Fifa corre in aiuto di Diego

Nuovo colpo di scena nella vicenda-Maradona: ieri la Fifa ha inviato due fax, a Napoli e a Siviglia, invitando con molta fermezza i due club a trovare un accordo per il fuoriclasse in disgrazia. La Fifa ha infatti deciso che in ultima ipotesi demanderà la vertenza alla Commissione Statuto, la quale deciderà entro il 10 settembre. Il Siviglia offrirebbe una contropartita di 7 miliardi a Ferlaino.

destinatari la federazione spagnola, la Figc, il Siviglia e il Napoli. In sostanza, nel documento si invita il club partenopeo ad aprire una trattativa seria con la società spagnola che viene invitata a recarsi in Italia per definire il contratto di acquisto del giocatore, legato da contratto al Napoli fino al giugno del '93. La Fifa ha poi minacciato di demandare la vertenza alla Commissione Statuto (che deciderà nel giro di una settimana) nel caso Ferlaino volesse comportarsi diversamente, o il Napoli fosse intenzionato a tergiversare oltre il 3 settembre. Questa è la data-termina posta dal massimista organo del calcio mondiale.

dei Martiri poco è trapeolato. «Non abbiamo dichiarazioni ufficiali da fare», ha detto il direttore delle relazioni esterne, Paolo Paolotti. Dietro al silenzio, il Napoli si trova adesso in questa situazione: se Matarrese avrà argomenti da giocare o se preferirà dribblare per non incrinare i rapporti con la Fifa in prospettiva Usa '94.



Maradona con la maglia del Napoli: immagine da dimenticare?

**CARLO FEDIELI**

NAPOLI. E adesso Ferlaino ha le mani legate: sull'interminabile caso-Maradona è intervenuta di forza la Fifa, che evidentemente spera di recuperare il 2enne auto argentino caduto in disgrazia in prospettiva Mondiali '94. Maradona «deve essere ceduto» e quale città meglio di Siviglia potrebbe collaudare la difficile ripresa umano-agonistica di Diego?

Per il Napoli è chiaramente una situazione spiacevole: ieri peraltro dalla sede di Piazza

**Bologna oberato dai debiti**

## I creditori bussano alla porta del presidente C'è il rischio fallimento

Bologna. Ottantatré anni di storia e sette scudetti potrebbero essere cancellati da 500 milioni di debito. Il Bologna rischia il fallimento. Un'azienda, la Mac 88 che da quasi cinque anni cura marketing e pubblicità del sodalizio rossoblu, ha avviato istanza fallimentare a causa di una pendenza di mezzo miliardo che il Bologna, impegnato in una paurosa crisi economica, da diversi mesi rifiuta di sistemare. Ieri mattina un giudice del tribunale accompagnato da un sottufficiale della finanza, s'è presentato nella sede rossoblu ed ha consegnato al presidente Gnudi l'esposto. L'udienza è fissata per il 2 settembre. A parte i 500 milioni della Mac 88 il Bologna ha conti in sospeso con gli ex allenatori Malfredi e Sonetti che si sono già rivolti agli avvocati e con diversi giocatori (Villa e Galvani in testa) che pretendono spetanze arretrate. Ma il grosso dell'esposizione è quello maturato con due banche cittadine. 34 miliardi di lire di una fidejussione. Sarà interessante vedere cosa farà a questo punto Pasquale Casillo, il socio-ombra di Gnudi, che pur non essendo presente nell'albo societario rossoblu è compartecipe nella finanziaria che tiene in piedi (si fa per dire) il Bologna. Lo lascerà «affogare» nei debiti per poi mettere al suo posto uno scudiero più fidato oppure inizierà a smuovere un po' di miliardi per tamponare la situazione. C'è anche l'ipotesi che la patata bollente venga girata a Valerio Gruppioni, uscito due mesi fa dal sodalizio. La grave situazione societaria si ripercuote anche sulla squadra entrata in crisi dopo l'uscita al primo turno dalla Coppa Italia.

Coppa Italia Le grandi allo scoperto

Nel secondo turno sono scese in campo le big della serie A Savicevic protagonista fra i rossoneri campioni d'Italia Nell'Inter orfana di Schillaci stupisce il sostituto Pancev Lazio già nel caos: Zoff in bilico. Haessler ko per un mese

Milano prenota due posti in vetta

Primi «casi» per le big dopo il debutto in Coppa Italia di mercoledì sera. Il neo-milanista Savicevic aveva anticipato tutti alla vigilia reclamando un posto fisso da titolare, ieri la «vecchia guardia» rossonera lo ha invitato alla calma malgrado la strepitosa prova offerta dal montenegrino contro la Ternana. E mentre l'Inter scopre la coppia Pancev-Sosa, alla Lazio è già caos per le critiche di Celon a Zoff.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Prime benedizioni (Savicevic, Pancev, Fonseca: partenza al gol) e prime maledizioni (l'amministratore delegato della Lazio, Celon, che critica Zoff dopo un successo per 4 a 0): il debutto delle big in Coppa Italia ha lasciato subito il segno. Addirittura un solco hanno lasciato Milan e Inter, che fanno intravedere un possibile derby nel derby per il prossimo torneo già pronto per il debutto del 6 settembre. Ogni giudizio va preso caso, per ora come un gioco, si sa che queste prime partite vere sono vere fino a un certo punto, d'altra parte anche il campionato pensiamo non sia una cosa seria fino alla quinta settimana.

d'agosto: Milan e Inter (ma non solo loro) si sono divertite sui materassi Ternana e Reggina, anche se poi la Reggina ha segnato addirittura tre gol a Zenga, uno in meno di quanti i nerazzurri hanno rifilato al povero Bucci, quello che l'anno scorso alla Casertana protestò per il servizio fotografico di un mensile di moda che lo ritraeva seminudo nello spogliatoio assieme a compagni più esibizionisti o quantomeno più compiacenti di lui. Stavolta non può pretenersela con nessuno per la tripletta di Darko Pancev, una sorpresa lieta per Bagnoli, che si era tanto spaventato per le prove disastrose del macedone nelle prime uscite estive e che ora ha un problema di abbondanza in più: intanto, per l'amichevole



di domani sera con la Roma, il tecnico bovisano ha intenzione di far giocare Schillaci e Fontolan. Se l'attacco è ricco e pieno di soluzioni, al contrario la retroguardia è scarsa e soprattutto fuori forma: si è fatta sorprendere da Sgarbossa, dal gigante con la presunta coxite Pacione e da De Falco che è vecchissimo ma evidentemente non abbastanza per il trio Zenga-Bergomi-Perri. Se l'Inter non piace ancora da impazzire limitandosi a promettere bene per il futuro, il Milan promette sempre bene con quel potenziale di campioni unico al mondo, e il fatto che il gioco per ora funzioni solo a sprazzi sembra sempre un particolare ininfluente. Quattro a zero a San Siro con la Ternana, senza Papin e Van Basten: chi ha colpito di più, in tutti i sensi, è Dejan Savicevic. Anche qui ci si stupisce per modo di dire, considerata la classe del Platini del Montenegro: il fatto è che proprio Savicevic alla vigilia del debutto ne aveva dette di tutti i colori sul Milan («Un campione come me deve avere sempre un posto da titolare», salvo poi sdrammatizzare mercoledì notte nel dopo-partita. Capello non sa ancora se ha a disposizione il fuoriclasse che con-



Il nuovo acquisto del Milan, il montenegrino Savicevic. Sotto, Dino Zoff: per lui già problemi con la Lazio

Quattro a zero nel posticipo La Juventus senza Vialli a valanga sull'Andria Delude ancora Casiraghi

TORINO. Due gol realizzati dai difensori Dino Baggio e Kohler in veste di centravanti, una staffilata di Moeller, una rete di gran classe di Roberto Baggio: così la Juventus ha facilmente piegato l'Andria nella partita di andata del secondo turno di Coppa Italia. Assente Vialli, proprio i gol dei giocatori della retroguardia dimostrano la partita scialba giocata da Casiraghi che Trapattoni ha poi sostituito ad inizio ripresa con Ravanelli. Casiraghi ha sbagliato di testa e di piede, restando costantemente fuori partita. La Juventus ha dominato la gara, pur giocando (specie nel primo tempo) con poca lucidità e fantasia. Ma la differenza tecnica rispetto all'Andria era comunque abissale: la squadra pugliese

è giunta raramente al tiro. I bianconeri sono risultati più frizzanti nella ripresa, grazie alla buona vena di Moeller e al dominio più sicuro del centrocampista; si sono visti anche buoni lanci dalle fasce laterali, bene hanno figurato Platt e Galia a centrocampo, Torricelli si è confermato buon terzino destro. Nella media la prestazione di Roby Baggio, a parte il gran gol; mobile ma evanescente Di Canio. Le reti: al 32' Dino Baggio su corner di Moeller; al 48' rete di Kohler; al 56' Moeller; al 76' Roberto Baggio. Colpiti due pali da Moeller e Ravanelli. La formazione della Juve: Rampulla, Torricelli, D.Baggio, Galia, Kohler, Carrera; Di Canio (66' Marocchi), Platt, Casiraghi (53' Ravanelli), R.Baggio, Moeller.

Atletica. Lo sfogo dell'ex sprinter: «A Torino hanno messo in palio 50.000 dollari per battere il mio primato mondiale dei 200. Si vuol cancellare il ricordo di chi ha fatto uno sport pulito». Parziale retromarcia degli organizzatori della finale del Grand Prix

Mennea: «Giù le mani dal mio record»

«Mi meraviglia che una simile proposta nasca proprio in Italia». Pietro Mennea, detentore del più vecchio record ancora in circolazione, entra in polemica con la Publigest che ha promesso un premio di 50mila dollari a chi, nel Grand Prix in programma a Torino il 4 settembre, otterrà il record più prestigioso. Nel mirino del velocista barlettano una atletica italiana in crisi e inefficiente.

FEDERICO ROSSI

ROMA. Cinquantamila dollari per chi supererà il record di Mennea. La proposta lanciata dalla Publigest, la società che gestisce lo stadio «Delle Alpi» di Torino dove il 4 settembre si svolgerà la finale del Grand Prix di atletica, si è rivelata una gaffe che ha fatto imbestialire l'ex sprinter barlettano: «Mi meraviglia che una simile proposta nasca proprio in Italia. Il record l'ho fatto io ma resta un patrimonio italiano». Mennea è rimasto amareggiato e sorpreso. E a poco è servita la parziale smentita della Publigest: «Abbiamo messo in palio 50mila dollari - si legge in un comunicato - per l'at-

leta che realizzi il record più prestigioso tra quelli realizzati, qualora ve ne fosse più di uno». Insomma un premio valido per tutte le discipline ufficiali del Gran Prix e di quelle aggiuntive (200 metri piani e asta), ma guarda caso il più prestigioso risulta essere quello di Mennea, il più vecchio esistente. «Ho constatato da quando ho smesso di correre - ha dichiarato Pietro Mennea - che si parla sempre più spesso del mio record del mondo. Di recente ho letto che alcuni pseudo improvvisati organizzatori di meeting hanno offerto la bella cifra di 50 mila dollari a chi batterà il mio record. Che

dire di tutto ciò se non che: è molto triste constatare, alla luce dei risultati ottenuti alle Olimpiadi di Barcellona, che per rendere interessante l'atletica italiana bisogna usare questa forma di motivazione anche per ottenere l'adesione di atleti di grido. Da questo panorama risulta chiaro che i responsabili dell'atletica hanno sbagliato politica». Una critica feroce all'atletica italiana, uscita peraltro con una modesta medaglia di bronzo dalle Olimpiadi di Barcellona. «Inoltre - ha ribadito Mennea - ci sono responsabili federali che spingono l'attività dei meeting, gestendo centinaia di milioni e questa scelta non ha dato alcun ritorno dal punto di vista dei risultati e della propaganda. Basti pensare che per la prima volta negli ultimi 50 anni una staffetta veloce (4x100) non ha partecipato alle Olimpiadi». «È chiaro - ha proseguito il barlettano - che è stata messa in secondo piano l'attività che serve alla Fidal e al Coni cioè quella indirizzata più verso i giovani. Per cui è evidente che i finanziamenti che la Fidal riceve annualmente

dal Coni sono spesi male e gestiti non idoneamente». Ma le critiche diventano accuse verso quanti hanno approfittato dello sperpero di denaro: «Ci sono dirigenti federali - ha dichiarato Mennea - responsabili delle attività dei meeting che si sono arricchiti a tal punto da diventare proprietari di quote di società che gestiscono attività alberghiere e non solo. Mi meraviglia come società di grande prestigio affidino i propri soldi, come sponsorizzazione o contributi vari, a dei venditori di fumo. Se l'impresa pubblica va male, credo che anche l'impresa privata, attuando queste scelte, sia sulla stessa strada». Oggi sono molti coloro che fanno il tifo affinché in alcuni settori dello sport arrivi presto un Di Pietro. «L'accanimento con cui da anni - ha concluso Mennea - si sta cercando di far battere il mio record mondiale dei 200 metri dimostra quasi il desiderio di cancellare definitivamente un passato nel quale atleti come me e Sara Simeoni facevano un'atletica pulita tenendo su con le loro vittorie tutto l'apparato».

Meeting di Bruxelles Riflettori accesi su Bubka e Kiptanui

Pietro Mennea, primatista mondiale dei 200 metri

BRUXELLES. Saranno ancora Moses Kiptanui e Sergei Bubka le principali attrazioni domani del meeting di Bruxelles, il «Memorial Van Damme» valido per il Grand Prix laaf di atletica, giunto ormai alle ultime battute (la finale è prevista il 4 settembre a Torino). Kiptanui e Bubka sono gli uomini dei record facili. Il keniano, dopo quello dei 3.000 (ottenuo a Colonia) e dei 3.000 siepi (a Zurigo), è a caccia del suo terzo primato mondiale, questa volta sui 5000, in meno di 15 giorni. Per cercare di battere il prestigioso limite detenuto dal marocchino Said Aouita, gli darà una mano il connazionale William Mutwol che rivestirà il ruolo della «lepre». Inoltre Kiptanui potrà contare sull'appoggio degli altri keniani Ondieki e Bitok. Gli 800 vedranno di nuovo in pista l'italiano Andrea Benvenuti, che si ritroverà di fronte le tre medaglie di Barcellona, i keniani Kiptanui e Tanui e il britannico Gray. Per l'azzurro l'obiettivo è quello di una vittoria che gli consentirebbe di poter poi dire la sua a Torino nella gara che assegnerà il successo nel Grand Prix di specialità. Da seguire pure la gara dei 10.000 con Francesco Panetta ritornato all'attività in pista dopo le sfortunate esperienze con la maratona. Nell'asta Sergei Bubka, dopo aver fallito il re-

cord a Berlino in quella che è la sua nuova città, probabilmente non vorrà smentire la sua fama di collezionista di record inseguendo il suo 31° primato. Ma molto dipende anche dalle condizioni atmosferiche. Da seguire sulla pedana del lungo il primatista mondiale Mike Powell, ancora «orfano» però di Lewis. Molte le medaglie olimpiche presenti a Bruxelles anche tra le donne. Negli 800 ci sono la britannica Gunnell e l'americana Farmer-Patrick. L'olimpionica dei 400, la francese Percec, farà invece i 200, mentre la giamaicana Oley opta ancora per i 100. Nel lungo infine i pronostici sono tutti per la tedesca Drechsler.



Formula 1. Oggi sul circuito di Spa prima giornata di prove ufficiali In Belgio monoposto sotto esame pensando alla prossima stagione

Iniziano oggi sul circuito di Spa in Belgio le prove ufficiali in vista del Gran premio di domenica prossima. A titolo di piloti già assegnato e con quello costruttori ipotocato dalla Williams-Renault, l'interesse si sposta sul comportamento dei piloti che cambieranno scuderia la prossima stagione. E una novità viene dalla Ferrari: Alesi scenderà in pista con la nuova monoposto dotata di cambio trasversale.

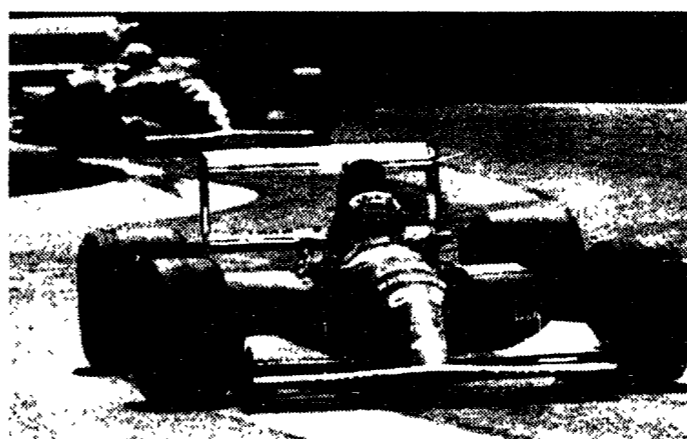
FRANCESCO REA

Il mondiale di Formula 1 arriva in Belgio. Oggi a partire dalle 13, collegamento in diretta di Rai Tre dalle 12 e 55, sul circuito di Spa si disputerà la prima ora di prove ufficiali in vista del Gran premio in programma domenica. A mondiale piloti già assegnato, lo ha conquistato in Ungheria l'in-

glese Nigel Mansell, resta solo da assegnare il titolo costruttori. Ma a cinque gare dalla fine anche questo sembra scontato. Mancano infatti solo nove punti alla Williams-Renault, vera dominatrice di questa stagione delle monoposto. Se però, riguardo punteggi e titoli il campionato mondiale di For-

mula 1, non sembra in grado di fornirci altre emozioni, l'interesse dei tifosi e degli addetti ai lavori sarà per il mercato piloti e per i progressi tecnici delle vetture, oltre naturalmente per la gara in sé. Durante queste due settimane non poche sono state le novità, dalle proposte di Senna fatte alla Williams, all'arrivo in Ferrari di Gerhard Berger, anzi un gradito ritorno. Il pilota austriaco in un'affollata conferenza stampa ha spiegato i motivi che lo hanno spinto ad accettare l'ingaggio di Maranello: «Sono sempre stato convinto che nella vita ogni tanto bisogna cambiare. Le doti di Montezemolo e Barnard mi infondono fiducia e credo esistano tutti gli elementi per riportare la Ferrari in alto. Ecco perché ho ac-

ettato». Molti piloti tenderanno in queste ultime gare di metterci in mostra per trovare un buon ingaggio nella prossima stagione. Per Patrese, seconda guida della Williams e secondo nella classifica piloti, si parla della svizzera Sauber, ma è una trattativa ancora aperta. Per il padovano sembra non essere bastata una grande stagione per assicurarsi una monoposto competitiva. Sicura invece per Ivan Capelli la Scuderia Italia. Boutsen come padrone di casa vorrà mettersi in evidenza, mentre molto dell'interesse dei tifosi ferraristi si accenterà su Berger per veder il futuro pilota della «rossa» come si comporterà. Ma la vera novità sarà vedere in pista Alesi alla guida della nuova Ferrari, la F92A/T, con il cambio



La Williams-Renault di Nigel Mansell

trasversale. Un primo test indicativo, anche se difficilmente si potrà vedere le monoposte del «Cavallino rampante» protagonista. Il circuito in particolare, fatto di curve veloci, sembra disegnato per le Williams-Renault. Probabilmente si assisterà ad un duello tra il brasiliano Ayrton Senna e l'inglese Nigel Mansell. I due condividono il record di Gran premi vinti

in una stagione. Mansell tenterà di batterlo e probabilmente Senna tenderà di impedirglielo. Ma lo scontro tra i due ha radici più profonde. Senna ha detto chiaro e tondo a Frank Williams di ingaggiare lui e lasciar perdere Mansell. Una proposta che il pilota inglese ha mal digerito. Lotteranno in pista per dimostrare le proprie qualità. Non è escluso che diano spet-

tacolo, anche se la McLaren non pare in grado di tenere la scia della Williams. Il circuito di Spa è il più lungo del mondiale con 6.972 metri. Si dovranno percorrere 44 giri a una velocità media superiore ai 200 chilometri orari. Il record sul giro in prova è di Ayrton Senna, mentre in gara lo ottenne Alain Prost che lo ottenne nel 1990 con la Ferrari.

Motomondiale made in Italy I progetti '93 della Cagiva «Ai vertici della classe 500 possibilmente con Cadalora»

MILANO. La Cagiva non ha ancora definitivamente abbandonato l'idea di avere in squadra, il prossimo anno, il tre volte campione del mondo Luca Cadalora. «È un sogno ancora possibile - ha detto Claudio Castiglioni, contitolare insieme al fratello Gianfranco della casa varesina, - perché a quanto ci risulta Cadalora non ha ancora firmato contratti, e i giochi sono dunque ancora aperti. Ripareremo con lui quando sarà finito il mondiale, dopo il 7 settembre». La Cagiva però ha ovviamente contattato anche altri piloti. «Non stiamo fermi - ha spiegato Castiglioni - posso dire che abbiamo contatti con Kocinsky, Chandler, Duhamel e Barros. Sì, anche con Barros perché il suo con-

tratto scade e stiamo valutando se confermarlo». Parlando della stagione che sta per finire il patron della Cagiva ha affermato che «è stata positiva, anche se nelle prime gare è stato commesso qualche errore. Ma un podio, una pole position e numerosi piazzamenti ci permettono di essere soddisfatti. Avevamo come obiettivo quello di essere protagonisti e abbiamo fatto di più; per l'anno prossimo puntiamo a vincere il maggior numero di corse possibili, e forse anche un titolo». Secondo Claudio Castiglioni la Cagiva è già pronta per vincere. «Già a fine settembre - ha concluso - faremo scendere in pista la nuova moto per una serie di test sul circuito del Mugello».